

## ELETTO ALL'UNANIMITÀ

Nel discorso di insediamento il nuovo segretario parla degli errori di 10 anni e difende l'unità

# Trentin lancia la sfida

## «Faremo una Cgil più forte e unita»

### Facciamo il tifo per lui

ANTONIO BASSOLINO

**C**on la scelta e l'elezione di Bruno Trentin come nuovo segretario generale la Cgil ha saputo dare una prima, autorevole risposta alla fase più acuta della crisi del suo gruppo dirigente. L'esito delle consultazioni, l'unanime consenso che si è raccolto attorno al nome di Trentin, lo svolgimento responsabile e sereno della riunione di ieri del comitato direttivo confermano e rafforzano questo giudizio. Una pagina travagliata, e a volte anche amara, si conclude. Un nuovo e impegnativo capitolo si apre per tutti i militanti e i dirigenti del più grande sindacato italiano. Ognuno è consapevole che il problema del gruppo dirigente è solo una parte, sia pure importante, di una più profonda crisi del sindacato. Una crisi di ruolo, di rappresentanza e, soprattutto, di progetto. Una crisi che riguarda non soltanto la Cgil ma l'insieme del movimento sindacale. È nella Cgil che questa crisi è stata vissuta, discussa ed affrontata più apertamente e drammaticamente. Al di là di varie e meschine rappresentazioni, è la giusta ambizione di voler rappresentare non solo i propri iscritti ma, assieme con gli altri sindacati, l'insieme dei lavoratori dipendenti a rendere la Cgil più permeabile alle grandi e moderne contraddizioni che attraversano la società italiana, più vicina e più sensibile alle spinte, alle domande di profondo rinnovamento culturale e politico.

Ma proprio questo e la scelta di Trentin dicono quanto grandi siano la vitalità democratica e le potenzialità della Cgil.

La prova è stata aspra. Si è trattato di una vicenda dai caratteri inediti, e con passaggi a volte discutibili, nella quale si sono intrecciati problemi di linea, di gestione e di direzione politica. La Cgil ha deciso di non tornare indietro, di non restare paralizzato in dispute interne. La scelta compiuta si muove, invece, nella direzione di un maggiore sforzo di autonomia progettuale, di un più forte governo del pluralismo interno, di una nuova e più elevata unità della Cgil.

La stessa inedita procedura che è stata seguita, la designazione di Trentin senza preventivi e rigidi passaggi di componente segnano un fatto nuovo e positivo per la Cgil e per tutto il movimento sindacale. Rafforzano il nostro convincimento, già espresso nella Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori e riconfermato nel documento congressuale, sulla giustizia e sulla necessità di una nuova e unitaria dialettica nella Cgil, di un nuovo patto tra il sindacato e i lavoratori.

In tutta questa vicenda vi sono, infine, aspetti umani che sarebbe sbagliato nascondere o tacere. Perché poi la politica è fatta anche di uomini e di donne in carne ed ossa, di sentimenti, di storie personali. Trentin ha avuto, due anni e mezzo fa, assieme con altri compagni un ruolo decisivo nell'elezione di Pizzinato. Si è poi mosso, più di ogni altro, con impegno e con lealtà.

Antonio Pizzinato, che ha lavorato con grande passione e disinteresse personale, continuerà a dare il suo contributo nella segreteria diretta da Trentin. Lo farà, ne siamo certi, con lo stesso impegno e con la stessa lealtà.

Al compagno Antonio Pizzinato, con il quale abbiamo avuto un intenso rapporto di collaborazione, vogliamo rivolgere il nostro ringraziamento per il ruolo svolto e che continuerà a svolgere.

Al compagno Bruno Trentin, che rappresenta un grande patrimonio di esperienza e di prestigio, esprimiamo tutta la nostra stima e il nostro più fraterno augurio di buon lavoro.

Trentin segretario generale, votato all'unanimità dal comitato direttivo della Cgil. E con lui Antonio Pizzinato che resta nella segreteria confederale. Abbiamo aperto una fase nuova, dice Del Turco. Trentin esordisce con una severa analisi dell'ultimo decennio, degli errori fatti, delle proposte abbandonate e traccia le basi per una ricostruzione della identità della Cgil fondata sull'unità «come valore».

STEFANO BOCCONETTI BRUNO UGOLINI

ROMA. Un caldo abbraccio con Antonio Pizzinato, ha sigillato l'elezione di Bruno Trentin, l'uomo dei consigli di fabbrica, dell'autunno caldo, ma anche l'uomo del «piano di impresa», a segretario generale della Cgil. La consultazione tra i membri del Comitato direttivo del sindacato aveva fatto scaturire la sua candidatura, proposta poi dalla segreteria e ieri approvata. Antonio Pizzinato aveva rimesso il mandato nei giorni scorsi, dopo una serie di polemiche interne, culminata in una mozione firmata da dodici dirigenti sindacali comunisti, socialisti e della «terza componente». Tale mozione, minoritaria ma di grande peso politico, era tesa ad affrettare i tempi della verifica della linea politica e dei gruppi dirigenti. Era venuta quindi meno una «collegialità» interna nella direzione della Cgil. Così si è giunti al voto di ieri. Trentin ha spiegato che in realtà Pizzinato ha dovuto sobbarcarsi una pesante eredità fatta di tanti errori. Il nuovo segretario ha condotto una analisi anche della traumatica vicenda della scala mobile e ha ribadito la necessità di una Cgil «propositiva», con una ricerca dell'unità seguendo una logica di contenuti e non di schieramenti.



Bruno Trentin

ALLE PAGINE 2 E 11

## Sollevazione contro il ministro Taglia i fondi e poi accusa

# I medici a Donat Cattin: «Vattene»

In ospedale si può morire per mancanza di assistenza, perché il personale è insufficiente e non riesce a coprire i turni. La grave denuncia, fatta proprio dal ministro della Sanità, alla Camera, non poteva certo passare inosservata. E soprattutto non poteva non provocare reazioni feroci. I più indispettiti, i medici, chiamati così pesantemente in causa dal ministro Donat Cattin.

CINZIA ROMANO

ROMA. «È necessaria un'assistenza degna di questo nome affinché non accadano più fatti come quelli verificatisi a Torino dove, nel maggior ospedale della città, si può morire per mancanza di assistenza a causa della scarsità del personale e dei turni di presenza». La gravissima denuncia, il ministro della Sanità l'ha fatta alla Camera, dove si era presentato per spiegare, appunto, che il servizio sanitario è pessimo, mancano 12 mila e passa medici e 80 mila paramedici. Ma il governo, ha spiegato Donat Cattin, con la Finanziaria, non assumerà nessuno, spenderà di meno e peggio.

La grave e singolare denuncia non poteva non suscitare reazioni feroci, tanto da provocare la richiesta di dimissioni del ministro Donat Cattin. I più critici i medici, che non hanno intenzione di fare da «capro espiatorio» per i guasti e per le disfunzioni del servizio sanitario, ospedali compresi. Anzi, rivendicano di essere stati i primi, e spesso i soli, a denunciare la pessima qualità dell'assistenza. Intanto, i primari dell'ospedale Molinette di Torino, citato appunto dal ministro, minacciano querela.

A PAGINA 9

## La prima giornata dei lavori nel vivo della protesta autonomistica

# Gorbaciov attacca: «Riformerò lo Stato»

## Discussione accesa al Soviet supremo

Mai un dibattito al Soviet supremo dell'Urss ha avuto toni e contenuti «aperti, franchi, aspri» come in questa occasione: si discute la riforma della Costituzione sovietica e la nuova legge elettorale, che rappresentano il primo passo di una profonda riforma politica. Nell'illustrare ai giornalisti il dibattito al Soviet, l'ideologo del partito, Medvedev, si è pronunciato contro la fine della censura nei confronti di Solzhenitsin.

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI

SERGIO SERGI GIULIETTO CHIESA

MOSCA. «La democrazia socialista non ha nulla a che fare con l'arbitrio e l'anarchia»: con queste parole, Gorbaciov ha condannato le proposte più estreme venute da alcune Repubbliche, fra cui l'Estonia, ma non ha certo chiuso la porta alle istanze di maggiore autonomia che nelle scorse settimane sono venute tumultuosamente alla luce da un capo all'altro del paese. «Una razionale ripartizione delle competenze è condizione fondamentale per la solidità del nostro stato plurinazionale», ha detto, ed ha criticato «l'ipercentralismo che ha vincolato l'iniziativa locale». Il ventaglio delle posizioni che si sono manifestate nel dibattito è stato tutt'altro che formale: il presidente della Lituania, che ha rivendicato maggior potere per le Repubbliche, è stato attaccato direttamente dal primo segretario uzbeko, altri hanno condannato «l'estremismo nazionalistico».



Mikhail Gorbaciov

A PAGINA 3

## L'Onu deplora il veto Usa: «Shultz, ripensaci»

SIEGMUND GINZBERG

L'assemblea generale dell'Onu deplora la decisione degli Stati Uniti di negare il visto a Yasser Arafat e si prepara a votare due risoluzioni: una con cui definisce il gesto di Washington una violazione degli impegni assunti da quel governo con gli Stati Uniti e chiede quindi la revoca del provvedimento, e una seconda - nel caso assai probabile che Shultz insista nel «veto» - che prevede lo spostamento del dibattito sulla Palestina nella sede dell'Onu a Ginevra, per consentire al leader dell'Olp di prendervi la parola. Quello che sta accadendo non solo accentua l'isolamento degli Usa, ma stimola le contestazioni e le polemiche anche all'interno. Il presidente eletto Bush e il suo segretario di Stato Baker prendono le distanze dalla decisione di Shultz, tutta la stampa la critica senza mezzi termini.

TARANTINI E LANNUTI A PAGINA 5

## Occhetto: «Gli emigrati grande amnesia dell'Italia»



«Spero non sembri anche a voi che io stia dando i numeri...». Achille Occhetto (nella foto) parla ai mille delegati riuniti nella 2ª Conferenza nazionale dell'emigrazione a Roma e raccoglie molta attenzione e applausi. «La prospettiva vera è quella di costruire la nuova casa del popolo europeo, non quella dei grandi capitali e delle multinazionali». E porre fine a quella «grande amnesia» dei governi nei confronti degli emigrati.

A PAGINA 6

## Ferri assicura: «Gli sfratti verranno graduati»

Al sindaci e agli assessori delle grandi città che reclamavano misure urgenti per arginare la valanga di sfratti, il ministro dei Lavori pubblici, Ferri ha assicurato che, prima della scadenza della proroga, sarà varato un provvedimento di graduazione. Non una proroga secca, ma misure che rallentino le esecuzioni. Il Pci: riconosciuto finalmente il fallimento della riforma dell'equo canone. Si discute subito il disegno comunista. Il governo non può paralizzare il Parlamento.

A PAGINA 8

## Lo Spi Cgil compie 40 anni Formica: «Sos per la riforma»

Sotto il Patronato del presidente della Repubblica si è aperta ieri a Roma la settimana di celebrazioni per il 40° anniversario del sindacato pensionati Cgil, lo Spi. E' intervenuto tra gli altri il ministro del Lavoro Formica denunciando gli ostacoli che nello stesso governo incontrano per la riforma previdenziale e dell'Inps. Il bilancio dello Spi (oltre due milioni di iscritti, il 42% dell'intera Cgil) nel discorso d'apertura del segretario generale Rastrelli.

A PAGINA 17

# LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

## Anni di stragi «Il potere politico nasconde la verità»

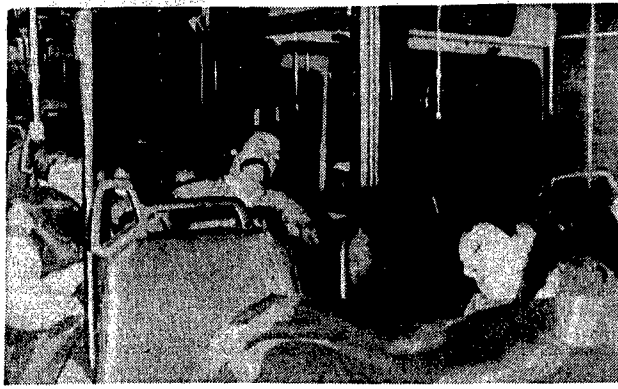
«I testimoni ci sono e in molti casi sono ancora attivi sulla scena politica»: con una relazione al comitato sulle stragi, il presidente, il repubblicano Gualtieri, ha chiamato in causa gli ex presidenti del Consiglio e ministri degli anni della tensione e dei massacri. Ha fatto i nomi di Fanfani, Rumor, Moro, Andreotti, Restivo e Taviani. Gava sotto torchio per due ore al «comitato dei servizi» per l'affare Cirillo.

VINCENZO VASILE

ROMA. «Se il terrorismo nero ha avuto una «regia» occorre ricostruire la «catena di comando» che potrebbe aver dato gli ordini e protetto gli esecutori. Questa verità è in mano a testimoni eccellenti, che finora hanno taciuto, ovvero un numero ristrettissimo di uomini di governo e responsabili della sicurezza succeduti negli anni dei massacri. E il succo di una relazione con cui il presidente del comitatostragi, il repubblicano Libero Gualtieri, ha avviato ieri i lavori del neonato organismo parlamentare. «I presidenti del Consiglio sono stati quattro: Fanfani, Rumor, Moro e Andreotti, e nello stesso periodo Andreotti per 8 anni è stato alla Difesa e 4 agli Esteri. Per 8 anni all'Interno si sono succeduti due soli ministri, Restivo e Taviani», ha elencato Gualtieri. Verrà sentita Gelli, ma tra qualche tempo.

A PAGINA 7

## Da lunedì uno sciopero blocca metrò e bus Parigi paralizzata Si viaggia con l'esercito



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI A PAGINA 5

## Quel treno di Lenin che arriva in tv

Lo spunto del film di Damiani *Il treno di Lenin* è un episodio niente affatto marginale, ma poco noto, che rivisitato oggi assume il valore di un simbolo beffardo ed evocativo: un buon rivoluzionario non è né un patriota né un bempensante, non ha paura di comprometterci, di sporcarsi le mani, di rischiare (prima ancora della vita) la reputazione. Lenin vuole, «deve», tornare in Russia. La rivoluzione è cominciata, il suo compito «un compito a cui si è preparato per tutta la vita» è di imprimere il «suo» segno. La Svizzera, oasi di pace in un mondo in fiamme, gli sta ormai troppo stretta. Deve «evadere». Tenta molte vie. Sono tutte chiuse. Un misterioso avventuriero, Parvus, un ex rivoluzionario arricchito e corrotto dal danaro, ma che non ha rinunciato al sogno di rovesciare troni e di trasformare il mondo, gli apre una breccia nel muro invisibile. Ha persuaso il governo tedesco a usare Lenin come «arma segreta» per costringere la Russia alla

Sorpresa e scandalo (tra virgolette?): la disprezzata, vilipesa, sbeffeggiata Rivoluzione d'Ottobre e il suo artefice Vladimir Ulianov detto Lenin (ma per gli amici Volodia) si prendono una bella rivincita sull'instancabile stuolo dei detrattori, imponendo la propria presenza per ben due sere consecutive sui teleschermi italiani oggi e domani ore 20,30, Raidue. Titolo del film: *Il treno di Lenin*, girato da Damiano Damiani con grande bravura e affettuosa partecipazione, come un'avventura, ma anche come un giallo (che ci appassiona pure se ne conosciamo già la fine).

ARMINIO SAVIOLI

pace. Lenin, con un gesto che gli verrà a lungo rimproverato, accetta il patto, il treno per Stoccolma e il danaro. Si «sporca le mani». E perciò vince.

Il Lenin di Damiano Damiani (e di Ben Kingsley) è un uomo di carne e d'ossa: già malato, soffre di quegli stessi disturbi vascolari che sette anni dopo lo porteranno alla morte; devoto alla moglie, ma tutt'altro che indifferente al fascino non solo intellettuale di almeno un'altra donna (e tuttavia pronto a rinunciare all'antica fiamma perché così vuole la «ragione» del futuro stato socialista); impaziente e

talvolta colterico, ma sempre disposto alla riconciliazione se lo esige la causa. Eppure, spogliato di ogni retorica, ridotto alla gracile statura di un piccolo uomo dalla salute malferrata, continua a diffondere intorno a sé il fascino irresistibile dei fattori di storia. Anche la follia di coprotagonisti (pochi) e di comparse (molte) che si agita intorno a lui fra scoramenti e speranze è composta da uomini, donne, perfino bambini, in carne e ossa. Radek è un clownesco demagogo, che non resiste alla tentazione di tenere comizi nei momenti meno opportuni, Zinoviev un bugiardo e un presuntoso (si prepara impietosamente e tranquillamente alla successione, nel caso in cui Lenin dovesse mancare). Nessuno è alieno da invidie e rancori. Tutti, chi più chi meno, «portano addosso il puzzo della borghesia», sono esseri umani «segnati», «corrotti» dalla cultura della classe dominante. Il solo «puro» del film è infatti un personaggio inventato: un singolare adolescente che (non a caso) ha un nome simile a quello dell'invisibile e ancora insignificante Stalin. Ma in quel ribollire di sentimenti non sempre confessabili c'è una carica di vita-

lità formidabile, la promessa di un futuro tragico e tuttavia degno di essere vissuto, una realtà e addirittura un mito, che stanno per inverarsi dopo anni di sogni.

Su quel treno fumoso, greve di cattivi odori, carico di un'umanità affamata e assetata, che attraversa solitario e misterioso il cuore della Germania, «e perciò del mondo», avanza infatti nientedimeno che la Storia.

La sistematica demolizione della figura di Lenin è in atto da tanti anni che il personaggio dovrebbe ormai essere nient'altro che un mucchio di cenere. Il fatto che ci siano stati alcuni uomini d'affari disposti a impegnare miliardi sul suo «mass appeal», sulla sua inattesa capacità di attirare le masse, ieri come politico, oggi (a ben 64 anni dalla morte) come personaggio televisivo, dimostra (o almeno suggerisce) un'ipotesi assolutamente opposta.

È uno spunto interessante di riflessione per tutti, noi compresi.

A. LAZZERI A PAGINA 8



# Il Soviet riforma la Costituzione

Un dibattito vero, anche aspro sulle modifiche proposte dalle Repubbliche. Il leader del Cremlino assicura: «Mai più tutto il potere a un solo uomo»

## Gorbaciov: «Democrazia, non arbitrio»

Davanti al Soviet supremo Gorbaciov ribadisce la centralità dell'unione ma accoglie le istanze di molte repubbliche nel progetto di riforma costituzionale. Un «giallo» sull'Estonia: la Tass, attribuendolo al leader sovietico, diffonde un duro testo contro le decisioni della repubblica baltica. Dopo un'ora la retifica con le esatte parole che annunciano correzioni «alquanto sostanziali».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA «Una razionale ripartizione delle competenze è condizione fondamentale per la solidità del nostro Stato plurinazionale». Mikhail Gorbaciov pensa all'Estonia mentre parla nel grande palazzo del Soviet supremo al Cremlino dinanzi ai deputati che dovranno poi pronunciarsi sui progetti di revisione della Costituzione. «Se non fosse così - aggiunge - ne andrebbe di tutto lo sviluppo della società socialista». È quasi a metà della relazione e, ancora una volta, nega che si sia voluto dare un'impronta centralistica. «È un paese equivoquo perché tutte le repubbliche sono interessate ad un centro forte. La forza dell'Urss deve basarsi

derazione socialista come associazione volontaria di repubbliche eguali. Il presidium del Soviet supremo - aggiunge - ha riconosciuto come "non agenti" in quanto incostituzionali le leggi del Soviet supremo dell'Estonia». La retifica è arrivata, sotto forma di «nuova stesura», alle 12.12 con un secondo dispaccio. Questa volta si tratta di un testo virgolettato in cui si riferisce che Gorbaciov ha affermato che «è palese che alcune delle tesi dei progetti di legge sono formulate non del tutto perfettamente e hanno suscitato non poche osservazioni e critiche nel corso della discussione...». È quanto effettivamente Gorbaciov ha detto nel suo discorso: la correzione di tiro della Tass è macroscopica e mette in luce un'infornatura a prima vista inspiegabile. Tanto è vero che Gorbaciov, come aveva già fatto al plenium, ha mantenuto una linea politica ferma ma disposta al dialogo. La stessa Tass, infatti, riferisce che il leader sovietico ha annunciato che «si è tenuto conto di una serie di osservazioni e deciso di ap-



Gorbaciov e altri membri del Politburo durante una votazione ieri al Soviet supremo. In basso: l'intervento di Gorbaciov

portare correzioni alquanto sostanziali». Le correzioni annunciate ai deputati del Soviet supremo riguardano quei passaggi visti come una «limitazione ai diritti delle repubbliche federate» nei settori della legislazione, dell'assetto e degli orientamenti delle repubbliche, della competenza sul piano economico, sociale e culturale. Il segretario del Pcus ha voluto essere chiaro soprattutto nella controversia economica. Ha riconosciuto che sono «legittime, giustificate e ormai mature» le rivendicazioni di una maggiore autonomia, ha denunciato «l'ipercentralismo che ha vincolato l'iniziativa locale» citando il caso di funzionari che da un ufficio di Mosca decidono sull'economia di una regione senza mai averne piede. Ma ha avvertito: «Non si può cadere nell'estremo opposto perché nelle repubbliche e nell'unione deve operare lo stesso criterio economico. Non solo. «Non si può rinunciare - ha ribadito - all'unità dei regolamenti di legge nei rapporti di proprietà». Il riferimento, ancora una

volta, è al parlamento estone che ha votato una delibera di sovranità sul suo territorio. Nel dibattito, il presidente del presidium della Lituania, Vitautas Astrauskas, ha ricordato che alcuni deputati della sua repubblica non concordano sui progetti e ha rivendicato il potere alle repubbliche nel loro territorio. Al contrario il primo segretario dell'Uzbekistan, Nishanov, ha evocato il «pericolo estone» e insieme a lui altri relatori - riferisce la Tass - hanno condannato «l'estremismo politico di stampo nazionalistico che va respinto nel modo più deciso». Del resto, lo stesso Gorbaciov aveva voluto ribadire che «la democrazia socialista non ha nulla a che fare con l'arbitrio e l'anarchia» che sono cosa ben diversa da quel processo di democratizzazione della società sovietica senza il quale non sarà possibile alcun passo in avanti. Gorbaciov, con passione, ha detto che la perestrojka è entrata nella sua prima fase pratica, dopo tanto discutere. «Non è una strada facile, non ne esistono», ha



Tra Gorbaciov e chiesa ortodossa continua l'idillio

La chiesa ortodossa continuerà ad appoggiare la perestrojka di Gorbaciov, anche nelle attuali difficoltà causate dalle rivendicazioni nazionalistiche. La nuova legge sulle elezioni dei rappresentanti al Soviet supremo consentirà l'ingresso dei rappresentanti della chiesa ortodossa, così come delle altre confessioni religiose, nel massimo organo parlamentare dell'Urss. Insomma prosegue l'idillio cominciato nella primavera scorsa con la visita del patriarca di Mosca Pimen (nella foto) al Cremlino. La testimonianza è venuta ieri in una conferenza stampa svoltasi a Roma alla presenza del metropolita Pitirim e il vaticanista della Tass, Anatolij Krassikov. A una domanda sui movimenti nazionalistici il metropolita ha risposto: «Mi sembra che ci sia un equivoco di fondo. Non accetto che si parli di insurrezione di popolo. La perestrojka sta cambiando anche i modelli politici e Gorbaciov è sostenuto da grandi masse della nostra popolazione».

### A Londra commediografo armeno passa alla clandestinità

Un commediografo armeno è passato alla clandestinità per evitare il rimpatrio in Urss dopo che la sua richiesta di asilo politico in Gran Bretagna è stata rifiutata. Aleksandr Shangayan, di 49 anni, era arrivato il 12 novembre scorso a Londra come membro di una delegazione del sindacato sovietico degli scrittori. Il 18 novembre è entrato nella sede della Bbc e ha detto all'uscire di voler chiedere asilo politico. Ma non c'è stato niente da fare perché ultimamente il governo britannico ha deciso di limitare la concessione del diritto di asilo ai casi veramente gravi. Così Shangayan ha deciso di nascondersi.

### In Ungheria fondato movimento socialdemocratico

Un movimento socialdemocratico, probabile germe di un nuovo partito politico, è stato fondato in Ungheria. Lo confermano fonti ufficiali. La riunione si è svolta al «Kossuth club», un centro culturale di Budapest, e 17 membri hanno eletto un comitato direttivo provvisorio. Presidente del nuovo raggruppamento è Andreas Revesz, che ricopre la carica di vicepresidente del vecchio partito socialdemocratico quando, durante i moti del '56, il partito, abolito nel '48, risorse per alcune settimane.

### Maremoto in Bangladesh Centinaia di morti

Un uragano ed un maremoto hanno colpito ieri notte il Bangladesh provocando - secondo quanto hanno reso noto testimoni e fonti ufficiali - centinaia di morti nelle zone costiere del Paese. L'uragano ha investito il Golfo del Bengala accompagnato da un vento che soffiava a 165 chilometri orari ed ha colpito almeno 5 distretti del paese, compresa la capitale Dhaka. Le fonti ufficiali hanno aggiunto che le province costiere di Bhol, Patuakhali e Khulna sono state le più disastrose. L'uragano ha imperverato per almeno quattro ore.

### Appello contro le fucilazioni in Iran

Una giovane donna è stata fucilata a Teheran, nel famigerato carcere di Evin. Nello stesso giorno altri 11 prigionieri politici sono stati impiccati in Iran. Secondo informazioni fornite dal «centro degli intellettuali e artisti progressisti iraniani in Italia» da luglio a oggi sono oltre 1280 i prigionieri giustiziati. Con un appello firmato da rappresentanti dei partiti democratici ed inviato alla presidente della Camera Niida Leiti il centro sollecita l'invio di una delegazione parlamentare italiana in visita nei carceri iraniane. Il partito comunista «Tudeh» intanto fa sapere che 31 suoi iscritti (compresi 12 membri del Cc) sono stati messi a morte recentemente in Iran.

### Thatcher attacca Belgio e Irlanda per la fuga di padre Ryan

Il premier britannico, Maggie Thatcher, ha attaccato Belgio e Irlanda per aver consentito al presunto terrorista padre Ryan di riacquistare la libertà. Venerdì scorso i giudici belgi hanno negato l'estradizione in Gran Bretagna di Ryan sospettato di attentati nell'Ulster. Nello stesso giorno l'uomo, che da 3 settimane faceva lo sciopero della fame, è stato rispedito nella repubblica d'Irlanda. Ieri, dimesso da una clinica di Dublino, ha fatto perdere le sue tracce rifugiandosi in convento.

### Storia di cocaina nella morte dei principi di Hannover

Una storia di cocaina dietro la morte-suicidio di una delle più illustri coppie dell'alta nobiltà tedesca, i principi di Hannover. A fianco della principessa Isabelle, 26 anni, riversa nella sua camera da letto, la polizia ha ritrovato siringhe ipodermiche e un piccolo quantitativo di cocaina. Anche sulle braccia del principe Ludwig Rudolf, 33 anni, pronipote dell'ultimo imperatore tedesco, ucciso poco dopo in un bosco, gli investigatori hanno riscontrato i segni lasciati dagli aghi ipodermici. Il giovane principe si è sparato dopo aver trovato la moglie morta.

VIRGINIA LORI

### Medvedev contro la fine della censura, almeno per Solzhenitsin

## Per l'Estonia una promessa: «Non dimenticheremo le vostre proposte»

Medvedev e Lukianov spiegano le «correzioni» ai testi delle due riforme, costituzionale ed elettorale. Qualche concessione ad una maggiore rappresentanza delle repubbliche negli organi centrali. Migliori garanzie per la pluralità di candidati. Aumentano i poteri di controllo delle assemblee elettive sugli esecutivi. Più garanzie all'indipendenza dei giudici. Si cerca di smussare i contrasti.

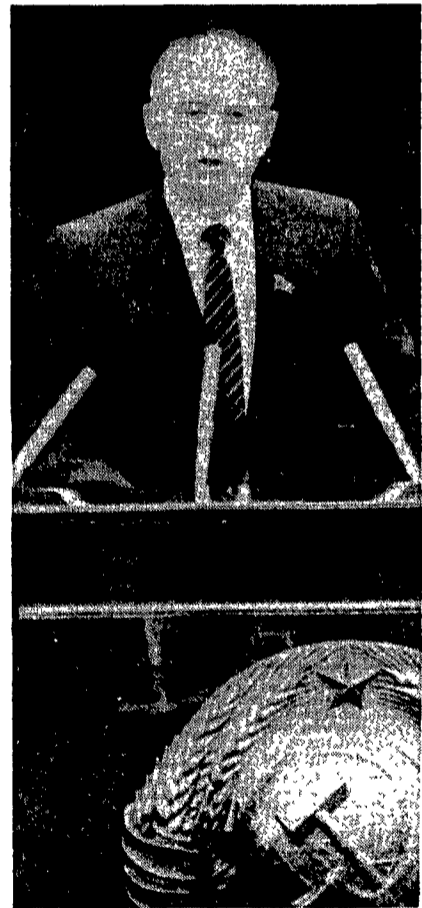
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA «Siamo per un'unione di repubbliche, non per una federazione di stati». La frase, pronunciata nel plenium del Pcus dal secondo segretario del Kazakistan, Mendybajev, è stata portata ad esempio da Vadim Medvedev, l'ideologo del Politburo. Insieme ad Anatolij Lukianov, primo vice presidente del presidium del Soviet Supremo, hanno affrontato la platea dei giornalisti per fare il punto sulla prima giornata e, appunto, sulla discussione nel plenium del giorno prima. Dove - secondo le parole di Medvedev - si è svolto un dibattito «aperto, franco, aspro». Gorbaciov ha avuto il piacere, ma il ventaglio delle posizioni è stato questa volta tutt'altro che ristretto. E la carne al fuoco tanta. Con «proposte interessanti» come quella di varare ex novo la costituzione del paese, per intero. Lukianov, il giurista, ha detto che «in prospettiva» potrebbe essere necessario davvero. Per intanto si procede a tappe. È questo

l'asso nella manica dei riformatori. Asso pericoloso, come s'è visto, perché la discussione, fin dalla prima tappa, ha travalicato i confini fissati dal centro. Ma anche essenziale per affrontare i problemi - troppi - ad uno ad uno e non tutti insieme. Il voto del plenium è stato «unanime». Dunque anche i primi segretari estone, lettone e lituano hanno convenuto. È lotta sui due fronti: «Contro le forze conservatrici - ha detto Medvedev - ma anche contro l'estremismo demagogico». Che fare con la «ribellione» estone? Medvedev scivola morbido: «Le proposte venute dall'Estonia non saranno lasciate cadere». Come risolvere lo scontro tra azerbajgiani e armeni? La ricetta non c'è. Si sa solo che se ne è discusso con asprezza. Qualcuno, come il ministro delle ferrovie Konarev, ha chiesto misure severe contro coloro che interrompono i trasporti con scioperi. Ma la richiesta è stata messa agli atti, senza decisio-

ni precise. Per ora la soluzione è prolungare il coprifuoco. E lavorare per il futuro, per un plenium sui problemi delle nazionalità da tenersi in condizioni di tranquillità sociale, entro la metà del prossimo anno». Per quanto concerne l'espulsione dal comitato centrale di Uzmankhodzhaev (ex numero uno uzbeko), di Salimov (ex presidente del Soviet Supremo uzbeko), di Dzhabbarov (ex primo segretario di una regione uzbekia), Medvedev ha rivelato che si è votato a scrutinio segreto e tutti i 289 voti del plenium sono stati favorevoli. Lukianov, a sua volta, ha riassunto il discorso di Gorbaciov e ha illustrato gli emendamenti ai testi originali presentati alla consultazione popolare: 32 su 62 articoli della legge elettorale sono stati emendati, altrettanto si è verificato per 26 su 55 articoli delle modifiche costituzionali. I criteri con cui si è lavorato - ha detto Lukianov - sono stati: far meglio corrispondere le leggi alle indicazioni della XIX conferenza, aumentare il potere di controllo degli organismi elettivi sugli apparati esecutivi, accrescere le prerogative del comitato di controllo costituzionale. Nel dettaglio le modifiche più sostanziali riguardano la suddivisione dei poteri tra unione e repubbliche, a vantaggio di queste ultime. Anche nella composizione del nuovo

Soviet Supremo si è tenuto conto delle richieste periferiche: nel soviet delle nazionalità i deputati di ciascuna delle repubbliche federate saranno 11 invece dei 7 previsti prima (resta invariata la quota delle repubbliche autonome: 4, quella delle regioni autonome: 2, quella dei distretti autonomi: 1. Nel comitato di controllo costituzionale saranno inclusi i rappresentanti di tutte le 15 repubbliche (prima non previsti). Altra modifica sostanziale per rafforzare l'indipendenza dei tribunali: i giudici non verranno eletti dai soviet di corrispondente livello, bensì da quelli territoriali superiori, e resteranno in carica 10 anni. Invece i giudici popolari saranno eletti direttamente dal popolo e resteranno in carica 5 anni. Modifica di rilievo anche quella elettorale, che elimina ogni limitazione nel numero dei candidati. E, nella fase della proposizione dei candidati, non più soltanto i collettivi di lavoro con oltre 500 addetti, ma «utili» collettivi potranno avanzare proprie candidature. Gorbaciov ha invece difeso strenuamente la scelta dei 750 deputati da eleggere nelle «organizzazioni sociali», respingendo le numerose critiche. Si è solo aggiunto che la discussione su queste candidature durerà un mese intero e sarà pubblica, non solo, cioè, all'interno delle singole associazioni. Restano invaniti i



### Il congresso straordinario del Fronte nazionale di liberazione

## «Il pluralismo per l'Algeria è al momento un pericolo»

ALGERI. Il pluralismo di movimenti politici organizzati non ha ricevuto il diritto di entrata «almeno per il momento» nella vita pubblica algerina, anzi costituisce «allo stato delle cose attuali un pericolo per l'unità della nazione». È questa una risoluzione politica votata l'altra notte dal congresso straordinario del Fronte di liberazione nazionale, il partito unico al potere in Algeria dalla proclamazione dell'indipendenza ed indicato dai cinquemila delegati «la sola organizzazione politica della nazione». In compenso il Fronte «torna alle sue origi-

ni», si trasforma in un grande movimento in grado di accogliere «tutte le forze sane e patriottiche» che non siano movimenti organizzati, in un libero dibattito «diretto e democratico». Il pluralismo in Algeria resta così limitato alle aperture annunciate dal Fronte di liberazione nazionale, che si impegna ad avviare un processo di effettiva liberalizzazione sotto la guida del presidente Chadli Bendjedid, adottando subito all'unanimità una designazione all'incarico di ministro degli Interni. D'ora in poi tutte le canche all'interno del «Fronte» saranno elettive e verrà proposta una nuova legge elettorale per permettere libere candidature anche fuori dal partito unico. Questa trasformazione di metodi e di stile potrebbe costituire il primo accenno al sistema del pluralismo di partito a condizioni e in tempi da stabilire dal congresso, ha detto il portavoce della sessione straordinaria Abdelacham Mehri i cinquemila delegati hanno designato all'unanimità Chadli a capo del partito, nelle elezioni presidenziali del 22 dicembre, ma gli hanno tolto la



Chadli Bendjedid

## Il presidente della Spd denuncia lo spionaggio di Stato nella città «controllata» dai servizi segreti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
LORENZO MAUGERI

BERLINO Da anni i servizi segreti di Berlino Ovest («Ufficio per la tutela della Costituzione») tengono sotto controllo gli uomini politici dell'opposizione - della Spd, della Lista alternativa, i comunisti della Sew - assieme a numerosi giornalisti di opposizione, in particolare del quotidiano di sinistra «Tageszeitung» e dell'organo della Sew «Die Wahrheit». L'accusa è contenuta in una lettera inviata nei giorni scorsi dal presidente della Spd della città, Walter Momper, al borgomastro reggente Eberhard Diepgen. Vi si legge tra l'altro

che «speciali rapporti sono stati approntati sulla Spd, di cui alcuni per incarico della cancelleria del Senato alle dipendenze del borgomastro Diepgen». Accuse dirette sono rivolte dalle opposizioni al senatore agli Interni, il democristiano Kewenig, il quale ha tentato incautamente di minimizzare la denuncia socialdemocratica, affermando che si tratta di «vecchie questioni» già in passato discusse in varie occasioni. Il borgomastro a sua volta ha lamentato che il contenuto «confidenziale» della lettera del presidente della Spd sia stato reso di pubblica conoscenza, «danneggiando le discussioni in corso». Diepgen ha affermato di aver dato incarico a una «personalità indipendente, di prestigio» perché conduca un esame sulla attività dell'Ufficio di tutela della Costituzione a Berlino. Il borgomastro invita inoltre i rappresentanti della Spd, che hanno lasciato la Commissione parlamentare Interni di cui facevano parte, a rientrarvi, per assicurare il buon funzionamento, «al di fuori delle litte tra partiti», dell'Ufficio di tutela della Costituzione. Ieri a Bonn il presidente federale della Spd, Hans-Jo-

chen Vogel, ha sollecitato un profondo chiarimento sulle attività dell'Ufficio per la tutela della Costituzione, «chiarimento - ha detto - che non può essere compito soltanto dei partiti di opposizione». Perché, ha aggiunto, «se anche solo una parte delle accuse rivolte dovessero risultare reali, si tratterebbe di uno scandalo di portata nazionale». «Grande stupore e sdegno» vengono espressi dalla Federazione regionale dei giornalisti, che chiede al senatore agli Interni di sospendere ogni forma illegale di indagini sui giornalisti.

Si apre oggi a Danzica il processo di liquidazione «Imperativo economico» dice il governo «Vendetta del regime» ribatte Solidarnosc

# Gli ultimi giorni dei cantieri Lenin

Con l'insediamento di un plenipotenziario, si apre oggi a Danzica il processo che, in diciotto mesi, dovrebbe portare alla liquidazione dei Cantieri navali Lenin, culla di Solidarnosc e dell'opposizione operaia. Un imperativo economico, come sostiene il governo? O soltanto una «vendetta del regime», come ripete Lech Walesa? Entrambe le cose, evidentemente.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MASSIMO CAVALLINI**

**DANZICA** «Non riusciranno a strappare le pagine più impudiche della storia di questa città», dice dal pulpito il parroco Henrik Jankowsky. È la gente, stipata sotto le navate della chiesa di Santa Brigida lo applaude a lungo si inginocchia e prega, canta levato in alto la mano con la «V» di vittoria. La messa domenicale delle 11 e cominciata da poco i gonfalonieri e le bandiere di Solidarnosc portati da operai dei cantieri in tuta ed elmetto si sono schierati accanto all'altare. Ed un altro lungo applauso aveva poco prima accompagnato l'ingresso di Lech Walesa. All'interno tutto - la gente, le parole e le cose - sembra parlare, con un drammatismo martirologico tipicamente polacco, della lunga ed inconclusa storia di opposizione ad un potere visuto come imposto e lontano, fatalmente ostile. Sul fondo, a destra, illuminato dalla luce di cento ceri, il monumento al sacerdote Jerzy Popielusko che in bronzo ha immortalato, come una sorta di San Sebastiano coricato, nell'istante del suo sacrificio verso a terra crivellato di colpi, le mani legate dietro la schiena

per questo sono già state formate, con il sistema delle «joint venture», otto nuove imprese. Ed una struttura metallica, appena oltre l'entrata del cantiere, già annuncia questo futuro prossimo venturo: lo scheletro della costruzione che ospiterà una fabbrica di televisori a colori. Non ci sarà, aggiungono, alcuna perdita di posti di lavoro. Anzi Danzica, domani, avrà più lavoratori, più qualificati e meglio pagati.

Dentro la fabbrica, tra i bagni ormai giuliacati, illuminati dagli sfavillanti danteschi di cento saldatore lungo immense lamine d'acciaio, o all'interno di capannoni dove si costruiscono motori grandi come case, al giornalista è consentito parlare liberamente con gli operai. Scopierete, vi opporrete alla chiusura? Se «loro» ci garantiranno occupazione e salario, è in genere la risposta, non c'è ragione di protestare. Non si sente, nelle loro parole, tensione né rabbia. Piuttosto una sorta di sospettosa estraneità che quel «loro», niente al governo, la sistematicamente risaltare. All'ottimismo ufficiale, pur temperato da pesanti considerazioni sulla profondità della crisi e sul ritardo della riforma, fa da prevedibile contrappunto la voce di Solidarnosc. «Questo - dice Janusz Onyszkiewicz - è un colpo vibrato contro il sindacato indipendente, altro che l'inizio della riforma dell'economia. Ci sono decine di aziende in condizioni ben peggiori di quelle dei cantieri. E poi chi può dire, nell'attuale confusione dei cambi, quali aziende sono in



Wojciech Jaruzelski



Lech Walesa

perdita e quali no? E chi può dire se sono i cantieri ad essere debilitati, o non piuttosto il nostro sistema di interscambi con l'Urss?»

Due cose, tuttavia, appaiono certe. La prima è che la risposta di Solidarnosc alla decisione di chiusura è stata fin qui tiepida, difficile dire se per calcolata prudenza o per debolezza. La seconda - che almeno in parte spiega la prima - è che nella sua «vendetta» il governo ha certo colto una contraddizione reale del sindacato indipendente. La crisi polacca è, da almeno due decenni, figlia dei giganti smo industriale con cui il nuovo regime socialista aveva identificato, a guerra conclusa, le impellenti necessità della ricostruzione. E questa è la contraddizione nata dentro questa crisi, Solidarnosc e a sua volta, almeno quanto le lobbies burocratiche che sofozano il rinnovamento dell'economia, parente stretta di quella «società del carbone e dell'acciaio» che la Polonia faticosamente si trascina dietro come una palla di piombo.

Rakowsky, primo ministro riformatore, uomo che ostentatamente cavalca il vento della perestrojka gorbacioviana, sembra convinto, a leggere le sue più recenti interviste, di potersi in qualche misura, anzi, di doversi - muovere non tanto «contro», quanto «oltre» Solidarnosc, quasi che proprio l'albero del piande cerniale contro tra potere socialista e classe operaia impedisse oggi di vedere la foresta dell'ormai imprescindibile «modernizzazione». Tempo fa, così Rakowsky ha risposto

a chi gli chiedeva quando e come si sarebbe tenuta l'ormai mitica «tavola rotonda» con Solidarnosc concordata dopo gli scioperi di agosto. «Credo - ha detto - che ai polacchi interessi soprattutto quello che c'è sulla tavola. Che poi questa sia rotonda o rettangolare, poco importa».

In un paese che nell'ultimo decennio, e nonostante tutto profondamente cambiato il nuovo governo sembra voler ricostruire una base di consenso puntando non più sulla classe operaia, ma su «nuovi ceti» capaci di rimettere in moto l'anchilosata macchina dell'economia

mo nell'immediato dopoguerra e che troppo presto sacrificammo sull'altare dello stalinismo.

E in questa chiave che si spiega la stupefacente «bilateralità» dei successi polacchi recentemente metuti dalla signora Thatcher, applaudita da Solidarnosc per la sua storica avversione al comunismo e dal governo per la sua spregiudicata capacità di liberare i giochi dell'economia da ogni condizionamento sindacale. Ed è in questa chiave, anche, che facile diventa il paragone con le trasformazioni che già hanno attraversato le società occidentali. Tanto facile da non essere, probabilmente, vero.

## Il miraggio della modernità

Ceti che già ci sono ed hanno creato le prime aziende non imprenditoriali, c'è la cui formazione si intende promuovere e stimolare. Un progetto di riforma dell'economia che verrà presto presentato al Parlamento, si appresta ad aprire incondizionatamente le porte - con la sola eccezione dell'industria di base - all'iniziativa privata ed ai capitali stranieri.

Gli amici e i compagni dell'ARCI esprimono grande affetto e solidarietà al loro vicepresidente Mimmo Pinto e a tutti i suoi familiari per la scomparsa del padre  
**ANTONIO PINTO**  
Roma, 30 novembre 1988

Il giorno 28 novembre 1988 è venuto a mancare il  
**Dott. MARIO MANCINI**  
ne danno il triste annuncio il figlio Attilio la nuora Viviana i nipoti Federico e Francesca. Le esequie avranno luogo il giorno 30/11 alle ore 11 presso la chiesa della Pia Unione (interno cimitero del Verano).

Soc. Chiencom Tel 789132  
Via Fortificata 13/A  
Roma 30 novembre 1988

È venuto a mancare il compagno  
**MARIO PIERINI**  
il fratello Olmeda la cognata Lina e i nipoti Emanuela Giuliana e Walter lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto  
Roma 30 novembre 1988

Improvvisamente ci ha lasciati  
**MARIO MANCINI**  
iscritto al Pci dal 1943 fondatore della Sezione Ludovico, a tanti noto quale integerrimo comunista e apprezzato professore. Addolorati lo ricordano con grande affetto i vecchi compagni di L. dove si fraternamente ne condussero lunghi momenti, quelli felici e gli altri non solo della vita del Partito. Un caldo abbraccio alla cognata Carla, condoglianza vivissima ai figli e a tutta la famiglia. Lina Tagliarini, Rosario Benivenga, Gennaro e Paolo Onesti, Antonio Bordieri Alfonso Verga, Mario Calzavara, Lello Fiorentino, Franco Fungini, Gastone e Sandra, Enrico e Silvia Giorgi, Giancarlo Di Francesco e Lea Eleuteri, Luciano e Giada Prati.

1 funerali avranno luogo oggi a Roma alle ore 11 partendo dalla Cappella del Verano (ingresso principale)  
Roma, 30 novembre 1988

Giancarlo e Mirella Lannutti ricordano agli amici e ai compagni di Roma che lo hanno conosciuto il compagno iriano  
**FERRI FARDIAD**  
e piangono il suo martino avvenuto nel carcere di Teheran dopo sette anni di dura prigionia, subita per la sola colpa di essere comunista e di essersi battuto per la libertà del suo popolo  
Roma, 30 novembre 1988

La moglie Iride i figli Roberto e Roberto con il marito Diego e la nipote Silvia con il marito Giovanni, Sonia e Sara, i nipotini Edoardo, Andrea e Jacopo annunciano con infinito rampianto l'improvvisa scomparsa del loro caro  
**LIONELLO BALDASSINI**  
e lo ricordano con amore a quanti lo hanno conosciuto  
Firenze, 30 novembre 1988

I compagni della cella comunista degli assicuratori annunciano commossa la scomparsa di  
**LIONELLO BALDASSINI**  
attivista del Pci nonché ineguagliabile dirigente del sindacato degli assicuratori. La salma sarà esposta da stamattina alle 10 presso la Sma di Rifredi dove partirà il rito funebre, in forma civile alle ore 15  
Firenze, 30 novembre 1988

Le rappresentanze sindacali della Fondiaria Assicurazioni annunciano con dolore l'improvvisa scomparsa del compagno  
**LIONELLO BALDASSINI**  
«maestro di tutti noi»  
Firenze, 30 novembre 1988

I compagni e gli amici della Federazione nazionale assicuratori di Firenze annunciano commossa l'improvvisa scomparsa dell'indimenticabile  
**LIONELLO BALDASSINI**  
Firenze, 30 novembre 1988

Il Presidente Giuseppe Pagani e il segretario generale Ezio Maria Martone si uniscono al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa di  
**LIONELLO BALDASSINI**  
componente della Giunta esecutiva della Federazione nazionale assicuratori e «compagno di tante conquiste e battaglie sindacali»  
Firenze, 30 novembre 1988

I lavoratori della Fondiaria Assicurazioni nell'annunciare la scomparsa di  
**LIONELLO BALDASSINI**  
si sbrano al dolore dei familiari e lo ricordano come lavoratore e sindacalista sempre impegnato nelle battaglie per il progresso e l'avanzamento delle condizioni della vita nel mondo del lavoro.  
Firenze, 30 novembre 1988

I compagni della sezione «Masi Tavolara» sinceramente addolorati sono vicini alla moglie Maria, alla figlia Marzia al genero e ai parenti tutti per la scomparsa del compagno  
**GUIDO FREGONESI**  
iscritto al Pci dal 1945 i funerali avranno luogo oggi 30 c m alle ore 11 partendo dall'abitazione di via Tabacchi 4. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Milano 30 novembre 1988

Nel trigesimo della scomparsa della cara  
**MARIA GOLDONI**  
in NERI  
la figlia Franca il genero e il nipote lo ricordano con dolore e grande affetto, ringraziando i compagni, i conoscenti e tutti coloro che hanno partecipato al lutto per la perdita subita. In sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.  
Ge-Teglia 30 novembre 1988

Nell'anniversario della scomparsa del compagno  
**STEFANO CASTAGNETO**  
la moglie i figli e i nipoti lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Genova 30 novembre 1988

Ricorre il 13° anniversario della morte del compagno  
**CIRO VEZZANI**  
La moglie Tina e la figlia Franca lo ricordano con tanto affetto e rimpianto ad amici e parenti in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Rho (MI), 30 novembre 1988

1987 1988  
Ad un anno dalla scomparsa del caro compagno  
**BRUNO CAFFARATI**  
la moglie e la figlia con immutato affetto lo ricordano a compagni amici e parenti tutti e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Torino 30 novembre 1988

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno  
**DANTE ZAVOLI**  
la moglie e la famiglia lo ricordano sempre con grande affetto a tutti coloro che lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.  
Genova Bolzaneto, 30 novembre 1988

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno  
**LUIGI MACCHIAVELLO**  
«Gino»  
i familiari lo ricordano con dolore e immutato affetto a compagni amici e a tutti coloro che lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.  
Genova, 30 novembre 1988

Nel trigesimo della scomparsa della compagna  
**MARIA GOLDONI**  
in NERI  
i compagni della sezione Pirelli partecipano al dolore del compagno Salvatore Augello per la perdita del padre  
**VINCENZO AUGELLO**  
e sottoscrivono in sua memoria per l'Unità  
Settimo Torinese, 30 novembre 1988

## Resta in carcere il comandante Flavio Caminale

**ATENE** Il tribunale di Atene ha negato ieri sera la libertà provvisoria su cauzione a Flavio Caminale, il capitano della nave italiana portacantineri «Adige» che il 21 ottobre scorso entrò in collisione al largo del porto ateniese del Pireo con la «Jupiter», un'unità da crociera greca affondata un'ora dopo l'incidente. In conseguenza della collisione due uomini dell'equipaggio e due passeggeri, degli oltre 400 che erano a bordo, morirono.

## Praga Condannato sacerdote dissidente

**PRAGA** Frantisek Luzna un sacerdote cecoslovacco cui era stato proibito esercitare il sacerdozio e stato condannato ieri a due mesi di carcere per aver turbato l'ordine pubblico distribuendo materiali religiosi nella città di Uhrrsky Hradiste, in Moravia. Secondo fonti dell'emigrazione cecoslovacca a Vienna, ieri Jaroslava Popelka, un attivista moravo ha distribuito nel centro di Praga circa tremila volantini con i quali chiamava la popolazione a un'assemblea in piazza San Venceslao per chiedere le dimissioni di Vasil Bilak il membro del Politburo ritenuto dai dissidenti un conservatore e un neostalinista. Popelka, tra l'altro, aveva preannunciato che avrebbe proseguito il volantaggio anche oggi.

## Perù Nuova linea di «Sendero luminoso»

**LIMA** «Accerchiare e distruggere» è la nuova linea adottata dall'ilegitto Partito comunista del Perù (Sendero luminoso) nel suo intento di creare ulteriore violenza nel paese, stando a documenti della citata organizzazione e a fonti dei servizi segreti peruviani. Recenti attacchi nella zona nord est del paese, nelle Ande centrali e nel sud est andino, risponderebbero, appunto secondo le fonti, alla strategia senderista di riaprire nuovi fronti di lotta armata contro il sistema costituzionale peruviano. Ieri è stato annunciato che dopo le imboscate che hanno causato decine di morti negli ultimi giorni, Sendero luminoso sta intensificando la sua presenza nella regione dell'alto Huallaga, dove sono state distrutte strade e numerosi autoveicoli. I guerriglieri hanno tentato anche di occupare la località di Tochahe, ma le forze dell'ordine hanno respinto l'attacco.

CIRCOLO CHIUSO.

DIMENSIONE UOMO.  
LINEA MASCHILE ESCLUSIVA.

Dopo il rifiuto del visto ad Arafat l'assemblea generale ne chiede la revoca e si prepara in caso contrario a decidere di trasferirsi a Ginevra

Dissensi e vivaci polemiche a Washington Bush e Baker prendono le distanze dalla «gaffe» del segretario di Stato Pesanti le critiche della stampa

Ore cruciali in Israele I dirigenti laburisti decidono oggi se accettare le proposte di Shamir

# L'Onu condanna il «veto» di Shultz

L'assemblea generale dell'Onu deplora la decisione di Shultz di negare il visto ad Arafat e chiede agli Usa di rivederla. Se come si da per scontato il no Usa dovesse restare immutato giovedì Perez de Cuellar proporrà il trasferimento del dibattito sulla Palestina a Ginevra per metà dicembre. Bush non sconsiglia Shultz ma dice che «il dibattito ci deve essere e ci sarà»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Sono giunti due progetti di risoluzione dell'Assemblea generale dell'Onu. Il primo che al momento in cui scriviamo la terza commissione dell'assemblea si appresta a votare con una larghissima maggioranza depura come contraria alle norme che regolano l'ospitalità degli Stati Uniti alle Nazioni Unite. La decisione americana di negare il visto ad Arafat e fa un ultimo tentativo per chiedere che venga rivista l'altra - che Perez de

Cuellar presenterà in assemblea domani se come si da per scontato gli Stati Uniti non muteranno nel frattempo la loro decisione - prevede lo spostamento per tre giorni a partire dal 14 dicembre del dibattito sulla questione palestinese alla sede di Ginevra in modo di consentire al leader dell'Olp di essere presente e pronunciare il suo intervento. Il fronte dei paesi arabi e l'Olp sono così riusciti a far passare una «strategia in due tempi» che accentua l'isola

mento in cui si sono trovati gli Stati Uniti dopo la decisione a sorpresa di Shultz di negare il visto ad Arafat (sono pratica mente rimasti soli in compagnia di Israele) e al tempo stesso mantiene le condizioni per lo svolgimento del dibattito sulla questione palestinese. Quanto a Washington se non appare intenzionata a sconsigliare e rivedere la decisione di Shultz, si è già dichiarata pronta ad accettare che il dibattito si svolga a Ginevra. «Non approviamo ma non ci opporremo ad una decisione in questo senso» aveva dichiarato lunedì il portavoce di Shultz Redman. Ma ieri il presidente eletto Bush che sino a ora aveva significativamente evitato ogni commento sulla questione del visto ad Arafat pur continuando a non pronunciarsi sulla decisione del segretario di Stato uscente è andato più in là di Redman di chiarando che «ci deve essere una riunione dell'Onu e ci sarà una riunione dell'Onu sul

tema palestinese». Quanto a Shultz ieri ha difeso la scelta insediando i giornalisti che è stata determinata dall'avversione al terrorismo «perché è facile dimenticarsi». Ma poi facendo anche lui in un certo senso marcia indietro sul significato politico ha aggiunto che non vuole essere un modo per impedire all'Olp di parlare a New York perché «voglia sentire quel che hanno da dire». Pur chiedendo di non essere citati per nome i principali collaboratori di Bush continuano ad affannarsi a far sapere ai quattro venti che ne il presidente eletto che succede a Reagan il 20 gennaio tra aveva significativamente evitato ogni commento sulla questione del visto ad Arafat pur continuando a non pronunciarsi sulla decisione del segretario di Stato uscente è andato più in là di Redman di chiarando che «ci deve essere una riunione dell'Onu e ci sarà una riunione dell'Onu sul

tema palestinese». Quanto a Shultz ieri ha difeso la scelta insediando i giornalisti che è stata determinata dall'avversione al terrorismo «perché è facile dimenticarsi». Ma poi facendo anche lui in un certo senso marcia indietro sul significato politico ha aggiunto che non vuole essere un modo per impedire all'Olp di parlare a New York perché «voglia sentire quel che hanno da dire». Pur chiedendo di non essere citati per nome i principali collaboratori di Bush continuano ad affannarsi a far sapere ai quattro venti che ne il presidente eletto che succede a Reagan il 20 gennaio tra aveva significativamente evitato ogni commento sulla questione del visto ad Arafat pur continuando a non pronunciarsi sulla decisione del segretario di Stato uscente è andato più in là di Redman di chiarando che «ci deve essere una riunione dell'Onu e ci sarà una riunione dell'Onu sul

tema palestinese». Quanto a Shultz ieri ha difeso la scelta insediando i giornalisti che è stata determinata dall'avversione al terrorismo «perché è facile dimenticarsi». Ma poi facendo anche lui in un certo senso marcia indietro sul significato politico ha aggiunto che non vuole essere un modo per impedire all'Olp di parlare a New York perché «voglia sentire quel che hanno da dire». Pur chiedendo di non essere citati per nome i principali collaboratori di Bush continuano ad affannarsi a far sapere ai quattro venti che ne il presidente eletto che succede a Reagan il 20 gennaio tra aveva significativamente evitato ogni commento sulla questione del visto ad Arafat pur continuando a non pronunciarsi sulla decisione del segretario di Stato uscente è andato più in là di Redman di chiarando che «ci deve essere una riunione dell'Onu e ci sarà una riunione dell'Onu sul

tema palestinese». Quanto a Shultz ieri ha difeso la scelta insediando i giornalisti che è stata determinata dall'avversione al terrorismo «perché è facile dimenticarsi». Ma poi facendo anche lui in un certo senso marcia indietro sul significato politico ha aggiunto che non vuole essere un modo per impedire all'Olp di parlare a New York perché «voglia sentire quel che hanno da dire». Pur chiedendo di non essere citati per nome i principali collaboratori di Bush continuano ad affannarsi a far sapere ai quattro venti che ne il presidente eletto che succede a Reagan il 20 gennaio tra aveva significativamente evitato ogni commento sulla questione del visto ad Arafat pur continuando a non pronunciarsi sulla decisione del segretario di Stato uscente è andato più in là di Redman di chiarando che «ci deve essere una riunione dell'Onu e ci sarà una riunione dell'Onu sul

Prende quota l'ipotesi di un nuovo governo di coalizione fra Likud e laburisti in Israele, anche se non tutte le difficoltà sono ancora superate. Oggi il partito laburista deve prendere una decisione, sulla base delle proposte fatte l'altro sera da Shamir, ma al suo interno ci sono molte resistenze. E intanto nei territori occupati continuano le manifestazioni e gli arabi israeliani si appellano anch'essi all'Onu

GIANCARLO LANNUTTI

La giornata odierna potrebbe essere decisiva per la formazione del nuovo governo. Gli organi dirigenti del partito laburista sono infatti convocati per prendere una decisione sulla base delle proposte formulate l'altro sera da Shamir e Peres e Rabin. Il premier uscente ha garantito ai due esponenti laburisti i ministeri degli Esteri e della Difesa (che gli dirigevano nel governo di unità nazionale) e una posizione di parità nel «gabinetto ristretto» (quello che prende le decisioni chiave) ma non nella composizione complessiva del governo e senza alcuna «votazione» del incarico di primo ministro che resterebbe per tutti i quattro anni della legislatura allo stesso Shamir quanto al processo di pace il programma del governo si manterrebbe sulle generali senza prendere una posizione esplicita sulla conferenza internazionale di pace che Peres sostiene e che Shamir invece contesta decisamente. Peres e Rabin insisteranno oggi perché queste proposte siano accettate «per il bene del paese» ed anche per evitare che un governo nel quale siano determinati i partiti religiosi ultra ortodossi crei seri problemi con la comunità della «diaspora» e soprattutto con l'ebraismo americano per l'adozione di criteri restrittivi sulla definizione di «chi è ebreo» (e addirittura fra gli osservatori chi sostiene che il rifiuto del visto ad Arafat possa essere un prezzo pagato da

Londra La stampa critica Washington

Onu-Arafat A Ginevra cominciano a prepararsi

Vivace discussione al Consiglio dei ministri dedicato alla politica estera L'Italia spera in un ripensamento ma il governo sgrida Andreotti

LONDRA La stampa inglese di ogni tendenza è pressoché unanime nel criticare duramente la decisione del segretario di Stato americano George Shultz di negare il visto di ingresso al leader della Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) Yasser Arafat impedendogli di prendere la parola davanti all'assemblea generale dell'Onu al Palazzo di vetro di New York. Il quotidiano «Independent» in particolare nel suo editoriale riconosceva in che «Shultz è stato un segretario di Stato valido che ultimamente ha dato la priorità ai suoi tentativi di promuovere una soluzione pacifica degli annosi problemi di Israele con i suoi vicini arabi. Secondo l'Independent però la sua decisione di negare il visto ad Arafat provoca sorpresa e sgomento proprio nel momento in cui per la prima volta l'Olp implicitamente riconosce il diritto di Israele a vivere entro confini legittimi e sicuri. La decisione americana assentimento presa personalmente da Shultz è un colpo per gli arabi moderati come gli egiziani che hanno incoraggiato il movimento dell'Olp verso il realismo e quindi in direzione di una soluzione concordata e pacifica

Il governo italiano si augura che gli Stati Uniti ritorino sulla decisione di negare il visto ad Arafat, sull'onda di un invito delle Nazioni Unite che potrebbe essere votato oggi. «Non ci perderebbero certo la faccia», commenta Giulio Andreotti uscendo da un Consiglio dei ministri durato quattro ore e dedicato esclusivamente alla politica estera. La posizione della Farnesina in Consiglio è stata criticata



Giulio Andreotti



Gianni De Michelis

ROMA Il vicepresidente Gianni De Michelis all'uscita sembra voler mitigare l'intervista rilasciata ieri alla «Stampa» in cui sembrava prendere le distanze dalle iniziative della Farnesina. «Siamo stati tutti d'accordo abbiamo espresso una valutazione comune», ma poi aggiunge «La posizione americana è una posizione che si capisce e non si capisce che si capisce che hanno voluto dare un segnale politico una sorta di modo di esprimere un dissenso rispetto alla decisione di liberazione di Algeri». Anche Giulio Andreotti conferma le sue iniziative il pronto allarme del ministero degli Esteri per il visto negato sono state riconosciute dal governo nel suo complesso. Coerentemente l'Italia oggi voterà per che gli Stati Uniti rivedano la loro posizione. Ma insiste «Mi dispiace molto quello che è successo proprio in una fase

mondiale nella quale occorre un grande senso di moderazione ma non la esercitazione». Una differenza di sfumature che è stata preceduta per tutto il pomeriggio nel cortile di palazzo Chigi da indiscrezioni sulla discussione in Consiglio. Il vicepresidente De Michelis dopo un lungo colloquio con Bettino Craxi proprio sui temi di politica estera avrebbe avuto l'incarico di «moderare» proprio la posizione italiana se non altro in omaggio al fatto che gli Stati Uniti attraversano una difficile fase economica nella quale il sequoio a la potente lobby ebraica filoamericana sarebbe un imperativo. L'Italia non ci rimette niente questa l'indiscrezione se lascia all'organo istituzionale - le Nazioni Unite - e alla prossima conferenza europea di Rodi l'incarico di definire una «sposta» alla iniziativa di Shultz senza sporgere troppe obiezioni. Secondo il ministro degli Esteri al contrario senza l'iniziativa «spinta» dell'Italia neppure alle Nazioni Unite la discussione avrebbe potuto imboccare il binario quantomeno di un invito agli Stati Uniti a rivedere la loro posizione. Il ministro degli Esteri inoltre come ha dichiarato all'uscita dal Consiglio da una valutazione molto negativa della e ventualità che l'assemblea dell'Onu si trasferisca a Ginevra per ascoltare Arafat. «Sarebbe - ha detto - un indebitamento proprio nel momento in cui si aveva un recupero di una grossa autorità delle Nazioni Unite». Gianni De Michelis ha detto di approvare la sua pure in subordine. Di questa discussione in Consiglio il comunicato non porta traccia e se distinguo

Centinaia di camion militari davanti alle stazioni per trasportare lavoratori e studenti Mitterrand dichiara di approvare la decisione presa dal governo

# Metrò bloccato a Parigi, arriva l'esercito

Centinaia di migliaia di parigini andranno a lavorare stamane appollaiati sui camion dell'esercito. Il provvedimento è stato deciso dal governo Mitterrand consentente per far fronte allo sciopero che da lunedì blocca le principali linee del metrò e di alcuni autobus della capitale francese. Laagitazione e gestita dalla Cgt il sindacato comunista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI Sono arrivati ieri dalla regione di Digione in lunghissime colonne che hanno rallentato il traffico sull'autostrada del nord immersa nella nebbia. Stamattina i parigini li troveranno davanti alle stazioni più importanti del metrò quelle che servono la terminata banlieue al centro della città. Sono 365 camion militari ai quali probabilmente se ne aggiungeranno altre centinaia. Porteranno la gente al lavoro e a scuola a partire da stamane alle 6.30. La metropolitana infatti da lunedì non funziona. Sciopero degli addetti alla manutenzione dei treni aspira vertenza gestita non dai «cobas» dei trasporti ma direttamente dalla Cgt il sindacato comunista. E il governo socialista stamattina ha deciso di usare le maniere for

la sua piena approvazione per l'operato governativo. «Oggi a Parigi - ha detto - ci sono milioni di persone che soffrono per non potersi recare al lavoro. Il governo deve mettere a disposizione degli utenti i mezzi di trasporto dei quali hanno bisogno. Ha dunque agito bene in particolare la cenodo appello all'esercito». Il capo dello Stato non ha tralasciato pur ribadendo l'intanto sciolto del diritto di sciopero di puntare il dito contro quelle «minoranze che in certe categorie con poco personale sono capaci di bloccare tutto un sistema e dunque di impedire il lavoro ad altre categorie». E ha anche ammonito «Se l'azione (di sciopero ndr) diventa generale la Francia si troverà in una situazione difficile. Chiedero dunque ai francesi di riflettere». Pierre Mauroy segretario del Ps ha dichiarato la piena solidarietà del partito al governo denunciando «i metodi inaccettabili» degli scioperanti. Dall'altra parte Henry Kravits leader della Cgt denuncia «i metodi polizieschi» e minaccia di allargare l'area del conflitto mentre i Humanisti dice «no alla repressione». I già difficili rapporti tra Ps e



Pcf ne escono dunque a brando mentre i centristi puntano alla fermezza del governo. Dietro la vicenda sindacale c'è uno scontro apertamente politico. Le municipalità del marzo prossimo il governo accusa il Pcf di attizzare la piazza strumentalmente per far pressione sul Ps salvo poi allentarla in cambio di accordi politici. Si tratta delle liste comuni i comunisti chiedono la conferma dell'accordo dell'83 i socialisti ritengono che i rapporti di forza creati negli ultimi cinque anni impongano una rinegoziazione. Marchais sostiene che la linea di tendenza elettorale del Pcf è in salita mentre quella del Ps sarebbe



in discesa. I socialisti definiscono piuttosto «cunosa» la concezione aritmetico elettorale dei comunisti che dall'83 hanno perso 3 punti e mezzo in percentuale. Il Pcf nega che vi sia alcun rapporto tra conflitti sindacali e rapporti politici e rivendica di far soltanto «l'interesse dei lavoratori» in Parlamento quando si astiene

sul servizio dello Stato e nei servizi pubblici quando sostiene gli scioperi. Ora i socialisti sembrano proprio aver chiuso la porta. Può anche darsi che nelle prossime settimane si arrivi ad una forma di accordo prelettorale tra i due partiti. Ma a quel punto sarà obortito colto gusto per non assumersi la responsabilità di regalare alla destra decine di municipi

ISTITUTO PALMIRO TOGLIATTI FRATTOCCIE 5 9 DICEMBRE 1988

Breve corso di informazione sul tema «COMUNICARE LA POLITICA»

Il calendario del corso è così articolato:

- Lunedì 5 dicembre matt. Pol. tica e mass med. a Giorgio Groppi. Pubb. c. t. e pol. tica. Germano Gogna. pomeriggio. L'informazione e l'Europa. Roberto Barzanti.
- Martedì 6 dicembre matt. nuova scolarità e comunicazione. Enrico Finzi. pomeriggio. Italia. Rad. o. G. Giuseppe Calogaro.
- Mercoledì 7 dicembre matt. L'informazione. Matt. na. Le professioni dell'informazione. Antonio Zollo. pomeriggio. Esperienze dirette stampa e giornali. graf. ca. Piero De Chiara. sera. Alessandro Cerri. cooperativa soci del. Un'ita.
- Giovedì 8 dicembre matt. L'informazione. Matt. na. Lo strumento uso pol. tico del. em. tenza nazionale e locale. A. Sever. Sergio Natucci. pomeriggio. La televisione. Lo strumento uso pol. tico. teleg. onale. spot politici. tribune pol. tiche. inchieste. etc. Stefano Balassone. sera. Rete Tre. Alessandro Curzi.
- Venerdì 9 dicembre matt. Gli strumenti e le proposte del Pci. Walter Velton. responsabili. Le d. part. mento inform.

Nei giorni 6 e 7 dicembre corso sul tema «E. t. ecnologie e sviluppo agro-ambientale». Questo il calendario di lavoro:

- Martedì 6/12 ore 9. E. t. ecnologie e cambi. am. nti. strutturali e impatto amb. anta. e prof. Mercedes Bresso. Università di Torino.
- ore 15. Scenari e prospettive della gen. etica delle biotecnologie. prof. Marcello Buatti. Università di Firenze. In. terna. com. cas. one. su. l. m. organ. smi. Pol. smi.
- mercoledì 7/12 ore 9. Gli effetti dell'applicazione della biotecnologie nel rapporto Nord-Sud. dottor Adalberto Castagnola. sc. on. m. sta. ore 15. Ricerca e appl. cat. one. in Italia e in Europa. Con. clus. on. Marcello Stefanini. responsabile della Com. m. ss. one. agraria nazionale.



Achille Occhetto

## «Gli emigrati grande amnesia dei governi»

«La prospettiva vera a cui tutti dobbiamo collaborare è quella di costruire la nuova casa del popolo europeo, non quella dei grandi capitali e delle multinazionali». Achille Occhetto parla alla 2ª Conferenza nazionale dell'emigrazione davanti a mille delegati che ascoltano con grande attenzione e spesso applaudono. «Spero - dice il leader comunista - non sembrino a voi che io stia dando i numeri...»

ROMA. L'Italia soffre di una «grande amnesia». E dei governi, dei mass media e della scuola nei confronti degli emigrati. Questa conferenza quindi è chiamata a dire con chiarezza che deve considerarsi chiuso il tempo dell'emigrazione forzata. E per far questo occorre realizzare quanto prescrive la Costituzione: la libera scelta per chi vuole espatriare e una politica di tutela della vita e del lavoro italiano all'estero. Tutela, però, non solo di chi lavora ma anche di chi ha lavorato, di tanti anziani, dei pensionati, il punto, insomma, insiste il segretario del Pci spesso interrotto dagli applausi, è che gli emigrati non sono cittadini di serie B e quando rimpatriano devono essere reintegrati nella cittadinanza, essere aiutati a reinserirsi. «Dobbiamo essere consapevoli - dice Occhetto - che il patrimonio culturale e nazionale che voi rappresentate è il più prezioso made in Italy al quale l'Italia deve sapere corrispondere, senza delegare ad altri una insostituibile funzione dello Stato. Rispetto a questo però lo Stato italiano ha fatto fallimento. «Mi si scuserà - aggiunge il segretario del Pci riferendosi agli attacchi contenuti nel discorso di De Mita a Matera - se mi permetto di criticare lo stato di fatto. Non credo che ciò possa essere considerato manifestazione di cultura antica o peggio di settarismo». Anzi è «cultura della libertà» che sancisce, fino a prova contraria, il diritto dell'opposizione a fare l'opposizione. Tutti i diritti civili e politici degli emigrati vanno affermati con forza. E ciò è tanto più vero in vista del voto dell'89 e della realizzazione del Mercato unico europeo del '92. «E' questa - dice Occhetto - l'occasione per un grande incontro, per l'affermazione di un nuovo spazio sociale europeo e di una piena e autentica democrazia europea, di un forte Parlamento europeo e di un forte governo europeo». Dobbiamo essere consapevoli «dei rischi che potrebbero na-

Il vicesindaco di Palermo: Per Cgil e Cisl un gesto irrinviabile l'ingresso delle forze della sinistra, anzitutto dei comunisti

# Rizzo a Orlando: «Subito il Pci in giunta col Psi»

Si apre a Palermo una nuova fase politica. Con una lettera inviata al sindaco Orlando e ai capigruppo dei partiti, il vicesindaco Aldo Rizzo chiede che siano avviate, al più presto, le consultazioni per «aprire» al Pci e al Psi. Una mossa a sorpresa, apprezzata e condivisa dai comunisti. Un contributo al chiarimento viene dalla Cgil che stigmatizza il macabro corteo dell'altro giorno dei dipendenti comunali.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Quella lettera di appena venti righe dattiloscritte potrebbe dare vita ad un piccolo terremoto politico. Il vicesindaco Aldo Rizzo scrive ad Orlando (e copia della lettera è stata inviata anche al capigruppo di tutti i partiti) per sottolineare che non è più rinviabile il rafforzamento del quadro politico al Comune di Palermo. Una mossa a sorpresa quella dell'esponente della Sinistra indipendente, ma forse non più rinviabile per la difficile situazione che negli ultimi mesi ha vissuto la giunta comunale di Palermo, fino alla macabra esibizione delle due bare con i nomi di Orlando e Rizzo portate a spalla l'altro giorno nel corso di una manifestazione di dipendenti comunali. Per Rizzo al Pci (che è stato tra gli artefici e i promotori del pentacoloro) e al Psi, rimasto escluso

per scelta propria trasformandosi poi in uno degli avversari più accaniti del rinnovamento. Scrive il vicesindaco di Palermo nella sua breve nota: «I tanti fatti che si sono verificati in questi ultimi tempi con il capigruppo di tutti i partiti e la manifestazione di ieri dei dipendenti comunali confermano che, contro i tentativi portati avanti da più parti per mettere ad ogni costo in difficoltà ed annullare l'esperienza positiva espressa dal nuovo modo di governare, non è più rinviabile il rafforzamento del quadro politico che esprime la giunta, con la presenza delle forze di sinistra ed anzitutto del Pci, che dell'azione del rinnovamento intrapresa è stato punto di sostegno fondamentale». L'iniziativa di Rizzo è tesa proprio a salvaguardare l'esperienza palermitana dalle tante manovre per cancellare

dovere democratico della solidarietà ad Orlando e Rizzo di fronte agli attacchi delle forze mafiose e del vecchio sistema di potere ma anche di fronte alle violente campagne di chi definiva il nuovo corso come un brogliaccio o un'infezione pericolosa per tutto il paese. Secondo i comunisti, adesso, si è però esaurita una prima fase: «Bisogna aprire una nuova - continua Figuerelli - c'è una ragione obiettiva che rende indispensabile un deciso avanzamento programmatico e politico. Affinché il patrimonio politico, culturale e morale dell'esperienza fin qui compiuta non vada disperso, è urgente la costruzione di una giunta con tutte le forze di progresso e di sinistra; di una giunta, quindi, che comprenda il Pci». Dall'altro lato della barricata, i commenti sono improntati alla prudenza, almeno per ora. In casa socialista il segretario provinciale Manlio Orbelli si rifiuta di commentare l'iniziativa di Rizzo, mentre il segretario regionale Nino Butta, da Roma, non prima di essersi consultato con il vicesegretario Claudio Martelli, dichiara per telefono: «Il Psi ha già da tempo denunciato questa situazione, ora attende che alla denuncia di Rizzo seguano fatti concreti. Questa giunta sinora si è mossa in un vuoto

## Dopo la sortita di Craxi Pillitteri in giunta: la polemica sulla droga ha riflessi politici

GIOVANNI LACCAPO

MILANO. La polemica dei socialisti sulla manifestazione antidroga a Milano - il cui bersaglio è il Pci - è arrivata sul tavolo della giunta. Alla riunione di ieri il sindaco Paolo Pillitteri ha sostenuto che sarebbero emerse divergenze tra i giudici dei due partiti partiti, Pci e Psi. Tali da dover essere esaminate sul piano politico. Ma «incomprensibile e sconcertante» è definita dalla federazione comunista la polemica socialista contro l'imponente corteo antidroga di sabato. L'attacco diretto contro il Pci «colpisce», in quanto il Psi «ignora volutamente il carattere ampiamente unitario della manifestazione, rivolgendosi invece accuse pretestuose ai trentamila scesi in piazza per chiedere una decisa svolta alla inefficiente politica contro la droga del governo: non alle ipotesi repressive, si al recupero e alla prevenzione, si alla lotta al grande traffico. «La piattaforma» rilevava la nota del Pci - era e rimane limpida. Si proponeva tra l'altro di valorizzare il piano contro le tossicodipendenze approvato dal consiglio comunale di Milano, e di premessa politica, tra l'altro, di distinguere lo spazio dal consumo e chiede la repressione del solo spaccio. «È falso - senza altri aggettivi - sostenere che la manifestazione invocava la «libertà di drogarsi», come invece ha cercato di insinuare il Psi. «Altrettanto falso che la manifestazione avesse caratterizzazioni antisocialista. Essa proponeva, e pensiamo abbia contribuito allo scopo, di costruire una attiva partecipazione di massa alla lotta contro la droga: solo l'istriccio tra iniziative nelle isti-

zioni e mobilitazione nella società, nella coscienza di milioni di persone, può consentire di raggiungere obiettivi positivi in una battaglia tanto difficile».

Dura condanna inoltre agli «atti di intolleranza e di violenza di un gruppetto di autonomi, isolati dal corteo», che «secondo la loro tradizionale connotazione» hanno turbato la manifestazione fino ad impedire i discorsi di chiusura. Il Pci rileva che «tali atteggiamenti sono stati tra l'altro condannati dagli stessi organizzatori» e perciò «colpisce nel comunicato socialista l'attacco diretto contro il Pci». «Altrettanto sorprendente è la confusione operata dai socialisti tra una grande e civile manifestazione e le gesta teppistiche di un gruppo di provocatori». Il Pci invita a evitare sterili polemiche che rispondono a logiche di parte e fungano da pretesto per non affrontare le questioni di merito e invita «tutte le forze interessate a questa battaglia di civiltà» a «concentrare gli sforzi per rilanciare l'impegno costruttivo contro droga, a partire dai significativi punti di convergenza realizzati nella discussione del piano antidroga del Comune».

Ieri mattina nella riunione della giunta comunale Luigi Corbani, vicesindaco comunista, ha detto che l'unità fondamentale della maggioranza sul problema droga sia nella attuazione del piano comunale contro le tossicodipendenze, uno dei più avanzati d'Italia. Ornella Piloni, assessore comunista ai Servizi sociali, a chi le aveva rimproverato la sua partecipazione al corteo ha replicato che lo stesso documento di maggioranza chiamata a manifestazioni di massa contro la droga.

Reclama la confluenza mentre Cariglia perde alleati nel partito

## Craxi non dà tregua al Psdi «E' da mesi che attendo una risposta»

Con un articolo sull'«Avanti!» Craxi torna alla carica con il Psdi. Il suo invito all'unificazione stavolta è meno ultimativo, ma nella sostanza è più pressante. Intanto il «fronte del rifiuto» guidato da Cariglia si assottiglia: più di un esponente della segreteria nazionale del Psdi mostra interesse verso i richiami del Psi; il vicesegretario Moroni propone l'unificazione dei gruppi parlamentari.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Cariglia perde alleati e Craxi non gli dà tregua. Neppure tre giorni dopo l'invito-ultimatum a confluire nel Psi, il segretario socialista torna alla carica con un articolo sull'«Avanti!» in cui afferma che è «per lo meno sorprendente la sorpresa che mostrano di essere esponenti del Psdi, l'attuale segretario Cariglia in testa agli altri». Io non ho detto, prosegue Craxi, «niente di più e niente di diverso di quanto avevo già detto e ampiamente motivato tanto di fronte all'ultimo congresso del Psi, quanto rivolgendolo un saluto ai delegati dell'ultimo congresso del Psdi». Il tono sembra me-

che e persino offensivo. Negli uffici di via del Corso, dunque, il vertice socialista sembra attento a non perdere una battuta di questa delicata partita riperta improvvisamente sabato scorso. E nel palazzetto di via S. Maria in Via i dirigenti socialdemocratici reagiscono in ordine sparso, ognuno a suo modo. L'on. Silvano Costi insorge: «Craxi ci ha trattato da censurati. A chi è cencioso può anche andare bene, ma chi non lo è si arrabbia e reagisce». «Sarebbe interessante - incalza Filippo Caria, presidente dei deputati socialdemocratici - avere una politica comune con i socialisti, ma finché questa non ci sarà, ciascuno dei due partiti avrà la sua autonomia». Ma sono due voci un po' isolate. Il «fronte del rifiuto» guidato da Cariglia si sta assottigliando, almeno al vertice del partito. Più di un esponente della segreteria nazionale, infatti, allarga le braccia all'offerta di Craxi. Gianni Moroni, vicesegretario e deputato europeo, propone subito l'unificazione dei gruppi parlamentari dei

due partiti. «Socialdemocratici e socialisti - dice - sono insieme nell'internazionale socialista, nell'Unione europea dei partiti socialisti, nel Parlamento europeo e nella delegazione italiana socialista nello stesso Parlamento europeo: mi sembra ormai maturo il tempo perché anche in Italia si proceda alla costituzione di un solo gruppo politico fra i due partiti alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica». Che ne dice il capogruppo alla Camera, Caria? «Sono totalmente contrario», risponde lapidario. Ma poi accusa: «Il segretario del Psi invece di perseguire la logica dell'area socialista, vuole creare un grande Partito socialista attraverso le confluenze». Un altro esponente della segreteria, Giampiero Orsello, che è anche direttore del quotidiano socialdemocratico, si schiera in modo inequivocabile: «Il richiamo al riconquidamento è un problema reale, al quale non si può sfuggire. Non soltanto perché ora è posto da Craxi, ma perché è posto

## Regolamento del Senato

### Programmazione dei lavori: accordo sostanziale tra maggioranza e opposizione

ROMA. Con due sedute, l'assemblea di palazzo Madama riprende oggi l'esame del nuovo regolamento. Diversi i punti ancora in sospeso, il più importante dei quali riguarda il «recupero» dell'articolo concernente la programmazione dei lavori, che era stato bocciato la settimana scorsa, per il mancato raggiungimento della maggioranza qualificata di 162 voti, a causa di alcuni vistosi vuoti nelle file della maggioranza. Altri punti da definire riguardano la «sessione di bilancio» e le leggi collegate, le petizioni, le interpellanze, le inchieste parlamentari. Ieri sera, per trovare un accordo su questi problemi, si è riunita, sotto la presidenza di Giovanni Spadolini, la giunta del regolamento. Al termine della seduta è stato emesso un comunicato che, tra le righe, conferma le voci, che erano corse durante la giornata, di un sostanziale accordo tra maggioranza ed opposizione su un nuovo testo delle norme per la programmazione dei lavori. In sintesi, il testo prevede che i lavori del Senato siano organizzati in sessioni bimestrali. Di norma, quattro settimane saranno riservate alle sedute delle commissioni permanenti e speciali e a quelle bicamerali che avranno tempi specifici ed adeguati; tre settimane saranno invece destinate all'attività dell'assemblea ed una a quella dei gruppi e dei singoli senatori. Il programma dei lavori viene predisposto dal presidente del Senato e sottoposto all'approvazione della Conferenza dei presidenti dei gruppi. Su proposta del gruppo comunista, è stato inserito un comma di notevole importanza: stabilisce che ogni semestre, nel programma dei lavori dell'assemblea sono inseriti disegni di legge indicati dai gruppi parlamentari (anche dell'opposizione naturalmente n.d.r.) in rapporto alla loro consistenza. Pure accolta una proposta del radicale Gianfranco Spadolini, la giunta della seduta è stato emesso un comunicato che, tra le righe, conferma le voci, che erano corse durante la giornata, di un sostanziale accordo tra maggioranza ed opposizione su un nuovo testo delle norme per la programmazione dei lavori. In sintesi, il testo prevede che i lavori del Senato siano organizzati in sessioni bimestrali. Di norma, quattro

Comunicato Fiat-Ansaldo conferma denuncia pci

## A Torino sui lavori del metrò la giunta ha detto il falso

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. La contrastata vicenda della delibera sulla metropolitana, che aveva provocato le dimissioni del vicesindaco repubblicano Ravaiole e la nuova «verifica» in corso nel pentapartito, si sta facendo scottante. Entro domani, il gruppo comunista in Comune presenterà un esposto alla procura della Repubblica. Ma già in una sua presa di posizione diffusa ieri sera il Pci denuncia «affermazioni non vere nelle delibere e in altri atti ufficiali». A dare al «caso metropolitano» le caratteristiche dimensionali che sta assumendo è stato un comunicato della Emmeti, il consorzio Fiat-Ansaldo al quale la giunta, con procedura d'urgenza e senza gara, aveva affidato la costruzione di due tratte in sotterranea. Riferendosi al suo stesso progetto, variato dall'amministrazione civica quasi alla cieca e ri-

realizzare partiva proprio dalla stazione di Porta Nuova, percorrendo l'intera via Roma. Ecco perché, sottolinea la nota del Pci, «si è cercato di tener celati in ogni modo gli allegati tecnici del progetto e la bozza del disciplinare di confessione». Quei documenti infatti avrebbero dovuto contenere la stima dei costi, facendo emergere un onere del 70 per cento superiore a quello pubblicamente sostenuto (da 363 a 614 miliardi), e il «programma coordinato dei lavori», rivelando i reali tempi di esecuzione dell'opera. Poiché una delle «caratteristiche» richieste dal governo per far rientrare la metropolitana nel «pacchetto» Mondriali era la realizzazione entro l'aprile 1990, le delibere, sostiene il Pci, affermano cose non vere: «È un fatto gravissimo. Non si voleva la metropolitana, ma si voleva l'Emmetti ad ogni costo».

Lite in giunta sulla lottizzazione di incarichi professionali

## A Piacenza i 5 si spartiscono anche le parcelle agli architetti

Un «giro» di parcelle manda sull'orlo della crisi il pentapartito di Piacenza. Il sindaco non vede passare un suo protetto e minaccia di non votare gli incarichi professionali. Un «pacchetto» di parcelle che vale miliardi spartito con la logica del manuale Cencelli. Maggioranza e giunta congelate in attesa di un ennesimo chiarimento rinviato alle segreterie dei partiti. Il Pci sollecita trasparenza e correttezza.

DAL NOSTRO INVIATO

RAFFAELE CAPITANI

PIACENZA. La giunta di pentapartito traballa sotto la spinta della lottizzazione selvaggia degli incarichi professionali per la progettazione di opere pubbliche. Si tratta di una «storia» che si aggira su tre, quattro miliardi di parcelle che ha finito per scatenare appetiti clientelari e risse conseguenti. I «cinque» avevano provato a mettersi d'accordo ricorrendo anche in questo

pacchetto di trenta incarichi chiedendo di approvarlo in blocco. Questo avvenne in prima estate. Forse si pensava di approfittare delle vacanze per fare passare inosservata la spartizione. Il Pci però si è impuntato, fino a fare ostruzionismo. Visto che non riusciva a passare in consiglio il pentapartito ha pensato di deliberare gli incarichi in giunta, riservando il passaggio in consiglio ad una fase successiva. Con il trascorrere dei mesi l'Intesa, causa manovre clientelari sotterranee, si è però andata sfaldando tanto che la maggioranza, per paura di imboscate interne, non ha portato gli incarichi in aula per la ratifica. Il primo campanello d'allarme è scattato una settimana fa quando in consiglio comunale è arrivata una delibera per un

incarico di quattro milioni. Il sindaco Angelo Tansini, socialdemocratico, se la prende a cuore e la difende calorosamente. L'architetto al quale deve essere liquidata la prestazione professionale è considerato «vicino» al Psdi. La delibera viene bocciata: nel segreto dell'una franchi tiratori della maggioranza la mandano a fondo. Per il sindaco è uno smacco. Lui se la lega al dito e alla successiva seduta annuncia che non voterà più nessun incarico professionale. Per la maggioranza è una doccia fredda. Che succede? Escluso un improvviso ravvedimento moralizzatore del sindaco, molti, invece, sono dell'idea che si sia aperto lo scontro in vista dell'arrivo del megaincarico professionale per la variante al piano regolatore (si fa già il nome di un

La crisi della giustizia Polemica Rognoni-Vassalli: «Ministro, non è routine riferire in commissione»

ROMA Polemica in commissione Giustizia tra l'on. Virginio Rognoni, presidente dell'organismo, e il ministro Giuliano Vassalli. Tema del dibattito, con seguito di comunicato, l'utilità e l'opportunità di questa riunione...

Ieri a palazzo S. Macuto sfilata di testimoni Ascoltato a porte chiuse il titolare del Viminale

«Stragi, al governo sanno»

Gava interrogato sul caso Cirillo

Testimoni «eccellenti» tornano a sfilare a San Macuto, la «dependence» del Parlamento dove hanno sede le commissioni: ieri Gava a porte chiuse ha risposto sull'affare Cirillo al comitato dei «servizi».

VINCENZO VASILE

ROMA E Gava fila via avvolto nel suo cappotto di cammello: «Non posso dirvi nulla, diversamente verrei meno al preciso dovere della segretezza».

Ministri ed ex presidenti chiamati in causa dal senatore Gualtieri che presiede la commissione

«Nel periodo in esame il solo fatto a venire allo scoperto fu lo scontro tra il generale Miceli e il generale Maletti derivato dallo scontro tra Moro e Andreotti».

Unioncamere Corte Conti critica De Michelis

ROMA «La Corte dei Conti, nello svolgere la sua attività, non può che applicare le leggi esistenti, ossia le «vecchie regole»».

Sogefin Sul crack ascoltato Franco Piga

MILANO Il presidente della Consob Franco Piga è stato sentito ieri mattina dal giudice istruttore Maurizio Grigo e dal Pm Francesco Greco nell'ambito dell'inchiesta sul crack della Sogefin.

Dopo l'audizione del presidente della Corte d'appello, Conti, il comitato antimafia non raggiunge una conclusione unitaria Pace Meli-Falcone, si divide il Csm

Pace Meli-Falcone, si divide il Csm

La proclamata unità d'intenti tra Falcone e Meli ha convinto solo in parte il comitato antimafia del Csm.

FABIO INWINKL

ROMA Pace fatta tra Meli e Falcone? Sembra che di sì, anche se i precedenti di questa «storia infinita» inducono alla cautela.

Palermo. Nessun trionfalismo, quindi, ma l'esigenza di una puntuale applicazione della risoluzione del Csm del 14 settembre.

L'Alta corte e i giudici Incostituzionale la legge sulla responsabilità? Risposta fra due settimane

ROMA La legge sulla responsabilità civile dei magistrati spingerà il giudice ad andare sul sicuro, a preferire cioè scelte processuali più conformiste e meno rischiose.

Incontro ieri tra le commissioni parlamentare e siciliana

Publiccare le «schede segrete»? Nell'Antimafia affiorano dissensi

Saranno pubblicate le «schede segrete» della prima commissione Antimafia, come sembrava stabilito? Ufficialmente questo proposito è stato confermato.

MARCO BRANDO

ROMA Sarà possibile conoscere i nomi dei 164 esponenti politici che a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta avrebbero avuto rapporti con la mafia?

Palermo. Nessun trionfalismo, quindi, ma l'esigenza di una puntuale applicazione della risoluzione del Csm del 14 settembre.

Palermo. Nessun trionfalismo, quindi, ma l'esigenza di una puntuale applicazione della risoluzione del Csm del 14 settembre.

Un rimpasto nel governo dopo le europee? «È un'invenzione»



Dopo le elezioni europee (cioè tra sette mesi) ci sarà un rimpasto di governo? È l'ipotesi avanzata ieri da «La Stampa».

Messaggio di Occhetto al convegno su Lelio Basso

«Lelio Basso colse la crisi dei sistemi socialisti ma non vide in essa il tramonto degli ideali e delle prospettive socialiste».

Gli «operai» di Dp apprezzano il documento di Cossutta

A Luigi Vinci, leader dell'ala «operista» di Dp (uscita vincente dallo scontro con Capanna) è piaciuto il documento presentato da Armando Cossutta.

In crisi la giunta Dc, Pci, Pri a Brindisi

L'assessore comunista Saponaro non hanno potuto far altro che annunciare le proprie dimissioni.

Anche Formica nel movimento per la riforma elettorale

Il Movimento per la riforma elettorale (in senso unimominale, alla francese) ha completato la propria struttura organizzativa.

Advertisement for 'I grandi scenari del lavoro' book by Peter Lange, George Ross and Maurizio Vannielli.

Advertisement for 'LA SFIDA DELLA FLESSIBILITÀ' book by Marino Regini.

Advertisement for 'LA NUOVA ENCICLOPEDIA DELLE SCIENZE' by Garzanti.

Napoli Ha 80 anni: per l'esercito è disertore

NAPOLI. Credeva che quei dieci giorni passati in prigione, dopo la «scappatella» di 44 anni fa, avessero cancellato tutto. Invece, la procura militare di La Spezia ha emesso nei confronti del «commlite» Luigi Picarelli, classe 1909, un mandato di comparizione per «deserzione fuori dalla presenza del nemico» (art. 146 del codice militare di guerra) perché essendo in servizio alle armi presso il 129° Reggimento Fanteria se ne allontanava senza autorizzazione il 24/4/1944, rimanendo assente per oltre un giorno. «Se ricordo bene - racconta incredulo Luigi Picarelli, oggi ottantenne - era la Pasqua, io e altri venti soldati campani chiedemmo un breve permesso per passare la festa con le nostre famiglie. Non avevamo nessun compito specifico da svolgere. Ma il permesso ci fu negato. Partimmo lo stesso e rientrammo il giorno seguente. Per questo finimmo tutti in prigione per dieci giorni».

A Curteri di Mercati San Severino, il comune di residenza dell'anziano «desertore», la notizia dell'incriminazione è stata accolta dai paesani con grande divertimento. Si sa, infatti, che all'ex soldato del «quarantatutto», a livello giudiziario, non potrà succedere nulla, perché nel corso degli anni si sono susseguiti numerosi provvedimenti di amnistia. Ma il vecchio contadino ha dovuto comunque nominare due avvocati per essere assistito. Picarelli è stato interrogato, per rogatoria, dal viceprocuratore di Mercato San Severino, al quale ha cercato di raccontare i fatti, ormai sbiaditi nel ricordo.

Sposato, sette figlie che lo aiutano nei campi, Luigi Picarelli più che infuriato è infastidito da tanto clamore attorno al suo nome, che sta guastando le sue solite giornate di duro lavoro in campagna. «Ma non hanno proprio niente di più importante da fare...». Il vecchio contadino non sa che a rispolverare questa storia, involontariamente, è stato lui stesso. Nell'aprile dello scorso anno, si presentò, infatti, al distretto militare di Salerno per chiedere una copia del foglio matricolare. Il documento gli serviva per integrare una pratica di pensione. Ma, nell'andare a spulciare le carte, i militari trovarono nella sua pratica, ormai ingiallita, la «macchia» di quel lontano 24 aprile del '44.

Il Consiglio dei ministri dovrà scegliere tra molti nomi Nella «rosa» Schimberni non sgradito a dc e psi

Oggi si decide il commissario Fs

Oggi il consiglio dei ministri deciderà il nome del commissario delle Fs. Commissario o anche presidente? Ieri sera sembrava riprendere quota il capo della Ragioneria dello Stato, Ruggieri, una soluzione transitoria. Tra i candidati anche un docente della Bocconi, Roberto Poli. A Salerno c'era già un'inchiesta aperta da un anno sulle «lenzuola d'oro». Oggi si decide sulla libertà degli arrestati.

PAOLA SACCHI

ROMA. «Ho una rosa, ogni giorno qualcuno cerca di cogliere un petalo, ma si buca la mano». Avvicinato ieri mattina, mentre si recava a Roma Termini, ad un'assemblea di ferrovieri dc, Giorgio Santuz non ha voluto dire di più. Ed evidentemente poco aveva da aggiungere. Bastava quella metafora a rendere perfetto l'idea della lotta in corso tra Dc e Psi e all'interno di ognuno di questi partiti per spartirsi i posti lasciati liberi da Ligato e dal consiglio d'amministrazione. Sembrava

bienti socialisti e democristiani. Ma, come dicevamo, le azioni della coppia in serata sarebbero precipitate. Mentre sembrava abbastanza in auge Mario Schimberni non sgradito a Psi e Dc. E certamente anche lui uomo da candidare non solo all'incarico di commissario ma anche a quello di presidente. Ma, in serata, avrebbe ripreso quota anche l'ipotesi di una nomina transitoria in attesa che Dc e Psi si mettano definitivamente d'accordo. Intorno alle 20, quindi, sembrava ritornare in auge il capo della Ragioneria dello Stato, Giovanni Ruggieri, seguito a tarda ora da un altro nome tirato fuori, si dice, da De Mita. E quello di Roberto Poli, docente alla Bocconi e commissario alla Rizzoli dopo i fatti della P2. Un altro nome circolato ieri è quello dell'attuale capo di gabinetto del ministero dei Trasporti, De Lise. È evidente che non è

semplice per Dc e Psi trovare nel giro di pochissimi giorni soluzioni definitive per le Ferrovie che costituirebbero una pesante ipoteca per il resto delle spartizioni da compiere negli altri enti pubblici. Si dice, che sin dal luglio scorso i due partiti una sorta d'accordo per l'azzeramento del vertice ferroviario l'avessero trovata. Craxi premeva per rimettere le mani su un ganglio decisivo della vita nazionale, dove ormai non aveva più nomi da proporre. E la scelta delle Fs si è sempre richiamata a Signorile. De Mita sembrava pronto a sacrificare Lodovico Ligato (e ieri i ferrovieri dc questo glielo hanno rimproverato a gran voce) salvo però mantenere un presidente democristiano. Craxi e De Mita si sarebbero visti anche una ventina di giorni fa in un luogo supersegreto per affrontare la questione. E la scelta alla quale approdare per cambiare il vertice non restava che quella

Inchiesta sulle «lenzuola d'oro» già da un anno a Salerno Questa mattina sarà esaminata la richiesta di scarcerazione

del commissariamento. Poi, sono arrivate quelle «lenzuola d'oro» a destabilizzare quel patto evidentemente ancora in essere. Il braccio di ferro tra Psi e Dc è ora arrivato alla stretta finale. A meno che, come già dicevamo ieri, i duellanti non abbiano deciso di darsi una tregua e durante i tre mesi di commissariamento decidere i futuri assetti delle Fs. Magari, come auspicherebbero i socialisti, dando la poltrona di direttore generale a quel Roberto D'Alessandro, ex presidente del porto di Genova e da tempo «disoccupato». E ai socialisti basterà nel caso solo questo? Il disegno di legge di Santuz, che ieri ha ricevuto varie contestazioni dai ferrovieri, prevede che nelle Fs riformate, di tipo più imprenditoriale ed anche più controllate dal suo ministero, resti questa figura però con minori poteri. Ieri la segreteria del Pci, in una nota, ha affermato che il commissario deve essere scelto nel pieno rispetto della legge, quindi per un periodo non superiore a tre mesi e con il compito esclusivo di assicurare l'ordinario funzionamento. «Durante il periodo di commissariamento - prosegue il Pci - non devono essere preconstituite scelte strategiche e di grande portata, che, come è ovvio, devono essere lasciate ai futuri organi dirigenti dell'ente rinnovato». Infine, il Pci sottolinea che il commissario «oltre ad essere persona di assoluta competenza, debba garantire la piena autonomia rispetto ai partiti e a quei grandi gruppi che sono o controparti contrattuali o concorrenti delle Ferrovie. Al tempo stesso si deve procedere con assoluta urgenza alla discussione e approvazione della nuova legge che configuri l'ente come una moderna impresa in modo da avviare la urgentissima opera di profondo risanamento e di rilancio delle Ferrovie».

Violenza carnale a Monza Stuprò le 4 figlie e tentò di avvelenarle Condannato a 9 anni

GIUSEPPE CREMAGNANI

MONZA. Quando all'inizio di quest'anno, dopo l'ennesimo litigio in famiglia, moglie e figlie avevano minacciato di abbandonarlo, lui aveva risposto: «Se ve ne andate vi ammazzo tutte». La moglie qualche giorno più tardi, cucinando il sugo per la pasta, aveva notato sulla superficie del liquido una schiuma verdastria. Inospettabile aveva portato la casseruola dai carabinieri, che avevano trovato consistenti tracce di topicida nel pomodoro. Non fosse stato per quel maldestro tentativo di omicidio forse nessuno in famiglia si sarebbe mai deciso a parlare e a denunciare l'uomo che per cinque anni ha abusato sessualmente delle sue figlie. Vittime delle violenze paternine sono quattro sorelle, la più grande ha 17 anni, la più piccola è una bambina di soli 11 anni. Ieri il tribunale di Monza, al termine di un processo a porte chiuse durato poco più di due ore, ha condannato l'imputato, un carpentiere di 48 anni, a 9 anni di reclusione per violenza carnale e maltrattamenti negandogli la libertà provvisoria. Dalle carte processuali esce una vicenda allucinante, a cui addirittura si stenterebbe a credere. Inizia, appunto, cinque anni fa. Il padre stupratore risiede con la famiglia in un piccolo comune della Brianza. In paese lo considerano «un brav'uomo», che si spacca la schiena per crescere i figli, cinque femmine e un maschio. Se questa è l'immagine esterna, la realtà fra le mura domestiche è tutt'altra. Il carpentiere è un perfido aguzzino, che pretende obbedienza assoluta a suon di botte. Davanti al sostituto procuratore Oindo Canali, ma subito dopo si era contraddetto: «Però se le mie figlie mi accusano vuole dire che è vero».

L'annuncio dato ai sindaci e agli assessori delle grandi città Non sarà una proroga, ma una sospensione contenuta in pochi mesi

Ferri: «Gli sfratti verranno graduati»

Ai sindaci e agli assessori alla casa dei grandi Comuni, che chiedevano misure urgenti per allentare la tensione abitativa in vista della prossima valanga di sfratti (più di 600.000 a partire da gennaio), il ministro Ferri ha assicurato che prima della scadenza della proroga ci sarà un provvedimento che rallenti le esecuzioni. Non sarà una proroga secca. Giudizi di Libertini (Pci) e Esposito (Sunia).

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Non ci sarà una proroga secca degli sfratti, ma una graduazione delle esecuzioni, secondo la necessità. Sarà una sospensione contenuta nell'arco di pochi mesi per venire incontro alle situazioni drammatiche. Si tratterà di una sospensione graduale e di breve durata degli sfratti pronti per l'esecuzione dal prossimo 1° gennaio. L'assicurazione è stata data ai sindaci e agli assessori delle grandi

Comuni, il ministro dei Lavori pubblici ha parlato di una «sospensione momentanea e graduale degli sfratti per arrivare ad una discussione globale del disegno di legge di riforma dell'equo canone». Dunque, non deve essere una proroga secca, ma articolata, e contenere alcuni principi informativi della riforma degli affitti. I rappresentanti delle amministrazioni di Bologna, Genova, Roma, Venezia, Firenze e di altre città hanno definito la situazione pesantissima. Nel pomeriggio, i sindaci e gli assessori si sono incontrati a Montecitorio con il presidente della commissione Ambiente e Lavori pubblici della Camera Botta e con l'ufficio di presidenza per rappresentare la realtà, ormai insostenibile delle abitazioni, che investe ormai «anche problemi di ordine pubblico». Di fronte all'accorato appello dei rappresentanti dei

storici da destinare agli sfrattati. Noi non abbiamo chiesto una proroga. Essa la consideriamo uno stato di necessità dovuto ai ritardi con cui si è mosso il governo. Siamo ancora senza la riforma dell'equo canone, non abbiamo un nuovo piano dell'edilizia, esaurito quello precedente: non esiste la legge sui sfratti e neppure quella sugli espropri per pubblica utilità. Al termine degli incontri, gli ministri delle grandi città hanno espresso un alligato alternativo alle famiglie sfrattate. Nel frattempo, abbiamo chiesto al governo una disponibilità finanziaria per dare soluzione abitativa agli sfrattati. Si usino almeno i residui passati dell'edilizia sovvenzionata (quella a totale carico dello Stato) che potrebbero arrivare a 10.000 miliardi. I Comuni hanno anche chiesto di poter acquistare e recuperare, con gli stessi finanziamenti, edifici nei centri

NEL Pci

Iniziativa di oggi. M. D'Alema, Pescara; P. Fassino, Pollino (Rm); L. Lama, Rieti; G. Pajetta, Roma; L. Turco, Bologna; G. Labate, Firenze; S. Morelli, Roma (sez. Ponto Milvio); L. Pettinari, Bolzano. Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alla seduta di oggi sin dal mattino. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alle sedute di oggi ore 9.30 e ore 16.30. I senatori comunisti responsabili di commissione sono convocati oggi alle ore 15 (legge finanziaria). La Direzione del Pci è convocata per domani giovedì 1° dicembre con inizio alle ore 9.30.

L'annuncio mentre attracca la Karin B. Ruffolo: «Ecco la mappa delle discariche abusive»

C'è una bomba ecologica sotto i piedi degli italiani. Lo annuncia il ministro all'Ambiente, Giorgio Ruffolo, a Livorno. Ci sono 45 milioni di tonnellate all'anno di rifiuti tossici e nocivi che spariscono nel nulla. Il ministro ha preparato una mappa delle discariche abusive. Ma sui fondi necessari per bonificare le aree e costruire nuove discariche sicure nessuna certezza.

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA LAZZERI

LIVORNO. Alle 13,45 in punto l'ultima gomera dell'ormeggio è stata lanciata sulla banchina este della Darsena Toscana. A due mesi esatti dall'arrivo in rada, la «Karin B.» ed i suoi 167 container di vetri toccano la terra ferma. Per il capitano e i sette marinai dell'equipaggio l'odissea è finita. Ora tocca alla compagnia portuale ed a un pool di aziende specializzate scaricare i bidoni. «Tutto è pronto per l'operazione reimpianto della spazzatura industriale italiana», assicurano il ministro Ruffolo e il presidente della Regione Toscana Bartolini che, insieme ad una nutrita schiera di autorità cittadine, hanno dato il «ben tornato» ai fusti colmi di solventi ed altri intrugli tossici. «Ma per una nave che torna - esclama Giorgio Ruffolo - altre decine di migliaia di «Karin B.» si trovano sottoterra, nelle campagne e nelle periferie d'Italia. Non è una battuta d'occasione. I tecnici del ministero dell'Ambiente hanno da poco ultimato la prima mappa dell'Italia cartina geografica delle discariche abusive o fuori regola. Sono quasi duemila immondezzai selvaggi (1.893,



Il ministro Giorgio Ruffolo sulla nave Karin B. davanti ai bidoni tossici

sindaci ed autorità sanitarie per comunicare dove si trovano le discariche abusive o fuori-regola. Non si capisce bene cosa dovrebbero fare i sindaci, che tipo di intervento si chiede loro. Neppure Giorgio Ruffolo si mostra in grado di indicare chiaramente gli strumenti da attuare. Con quali fondi si vuole intervenire? «Non lo so», risponde candidamente il ministro. Con i soldi previsti dalla legge finanziaria? «Certamente no, la soluzione non può essere contenuta nella legge finanziaria», dice ancora il ministro. Alla domanda sul «chi paga?», il ministro dell'Ambiente risponde con affermazioni di principio molto nette: «Debbono pagare i produttori. Il compito dello smaltimento deve essere adottato dalla produzione, come accade in America e in molti altri paesi». Ma sui meccanismi tecnici con cui si do-

Frìuli-Venezia Giulia Qui c'è il record degli immondezzai del nostro paese

SILVANO GORUPPI

TRIESTE. L'architetto Adriano Bomben ha ottenuto gli arresti domiciliari dal Tribunale della libertà e nel pomeriggio, sotto scorta, ha raggiunto la sua abitazione di Pordenone. Il grosso problema delle discariche venute prepotentemente alla ribalta con l'arresto - per corruzione e interesse privato - dell'ex assessore regionale democristiano ai Lavori pubblici, è però ben lungi dall'essere concluso. La sua portata è tale che non potrebbe essere liquidato nemmeno con una eventuale condanna penale di questo pur «eccellente» imputato del quale già nella scorsa legislatura erano state richieste le dimissioni. All'Assemblea del Friuli-Venezia Giulia - della quale Bomben fa ancora parte quale consigliere e dove il presidente della Regione Adriano Biasutti in una dichiarazione è stato alquanto elusivo - il gruppo comunista ha insistito per una commissione d'inchiesta sulle numerose autorizzazioni per l'apertura di discariche ottenendo il consenso dei Verdi, di Democrazia proletaria e del gruppo socialista. In due anni nella regione - il cui territorio soffre su scala nazionale per la maggiore intensità delle discariche - sono state infatti concesse autorizzazioni per circa dieci milioni di metri cubi di materiali inerti. Il che, secondo gli esperti, rappresenta un volume degno di una situazione post-terremoto perché corrisponde alle macerie di una città di 50-60mila abitanti.

Advertisement for a documentary exhibition titled 'ARTURO TOSCANINI DAL 1915 AL 1946'. The text is arranged in a structured layout with various headings and dates. It mentions the exhibition is held at the Palazzo Reale in Budapest from December 1st, 1988, to January 8th, 1989. It is organized by the Orchestra Sinfonica dell'Emilia-Romagna and the Regione Emilia Romagna in collaboration with the Ministero della Cultura Ungherese and the Istituto Italiano di Cultura. The exhibition is part of the 'Libri di Base' collection by Tullio De Mauro. The contact information for 'agenzia viaggi PLANETARIO' is provided at the bottom.



**Il ministro alla Camera ha detto: «Negli ospedali si muore per mancanza di assistenza adeguata»**

**Valanga di proteste dalle organizzazioni professionali e sindacali Berlinguer: «Se ne vada»**

# La rivolta dei medici

## «Donat Cattin sabotatore»

**Grazia Labate, pci «E' un attacco alla sanità pubblica»**

ROMA. «Un po' di coerenza, ma a questo punto anche di decenza non dovrebbe mancare, soprattutto da parte di chi ha la responsabilità di condurre, in prima persona, la politica sanitaria del paese. Che senso ha che il ministro della Sanità levi le sue "grida" per denunciare la carenza di personale negli ospedali, che mette a repentaglio persino la vita dei cittadini, se con il governo, di cui fa parte, adotta misure che mettono in scacco il servizio pubblico e il diritto alla salute?». Per Grazia Labate, responsabile sanità del Pci, la sparata di Donat Cattin alla Camera è grave ed inaccettabile tanto quanto le scelte di cui è stato protagonista.

**Nella legge finanziaria, con quale logica si è mosso il governo nel capitolo sanità?**

Con la logica di sempre: tagliare, contenere, mettere in crisi l'intero sistema sanitario. Quest'anno poi si è raggiunto il massimo. Sulla sanità si taglia più che altrove; ben 5 mila miliardi, si impongono ticket del 40% su alcuni farmaci, si sottostima il fondo nazionale di circa 6 mila miliardi, non si aumentano i fondi in conto capitale per gli investimenti, si impedisce l'assunzione del personale, persino bloccando il turn over, si fa divieto alle Usl di utilizzare il 50% di entrate proprie per investire in manutenzione e tecnologie, non si dispone la copertura dei disavanzi degli anni precedenti.

**Donat Cattin continua a ripetere di essere «vittima» del suo collega del Tesoro...**

Storie. Lo smentiscono proprio i provvedimenti che ha preso recentemente, dimostrando ancora una volta presapochismo e superficialità. Nella Finanziaria '88 si erano infatti stanziati 30 mila miliardi per investimenti, ma finora Donat Cattin non ha provveduto ad emanare i decreti attuativi per il loro utilizzo, con il risultato che si è «persa» la trancia di 5 mila miliardi prevista per l'88. A settembre, poi, un decreto ministeriale fissò gli standard per il personale ospedaliero, con il quale si stabiliva l'assunzione di 80 mila unità, tra infermieri, medici, tecnici ect, mentre ora con il disegno di legge sul pubblico impiego si blocca proprio questa possibilità.

**Con quale risultato?**

**In coma dopo il parto Torino, a giudizio i tre medici che la fecero partorire**

TORINO. Entrò in ospedale per partorire, diede alla luce una bimba, ma uscì dall'intervento con gravi danni cerebrali. Ora ha difficoltà di parola e di movimento, deve essere costantemente assistita, non distingue il caldo dal freddo, ha l'intelligenza di una bambina. La vicenda, accaduta a Torino, risale al febbraio dell'87, e oggi, dopo mesi di indagini e perizie, il pretore Piergiorgio Algosino ha rinviato a giudizio i tre medici dell'ospedale Maria Vittoria che aiutarono la paziente nella nascita della figlia. Francesco Corongiu, 58 anni, aiuto primario della divisione «D» del reparto ginecologico; Biagio Contino, 56 anni, assistente nello stesso reparto; Giacinto De Acetis, 38 anni, anestesista. A tutti il magistrato contesta l'accusa di lesioni perso-

«È necessaria un'assistenza degna di questo nome affinché non accadano più fatti come quelli verificatisi a Torino, dove nel maggior ospedale della città, si può morire per mancanza di assistenza, a causa della scarsità di personale e dei turni di presenza». La denuncia, fatta proprio dal ministro della Sanità alla Camera, non poteva certo passare inosservata e non poteva non provocare reazioni feroci.

**CINZIA ROMANO**

ROMA. Non capita certo tutti i giorni che un ministro della Sanità, nel suo discorso alla Camera, butti là, a mo' di esempio, per spiegare che il servizio sanitario non va, la notizia che a Torino, in ospedale, si muore perché non c'è assistenza adeguata. E guarda caso, sotto accusa finisce proprio il «Molinetto», dove Donat Cattin è stato ricoverato per problemi di salute. Ma ancor più singolare è che una denuncia di tali dimensioni, venga buttata là proprio quando il titolare della Sanità si presenta in aula per spiegare i tagli alla spesa sanitaria che il governo ha deciso con la Finanziaria. Come dire: l'assistenza è pessima, il personale è al lumicino, la gente rischia la vita, ma per la sanità spenderemo sempre meno e peggio.

**Cosa propone il Pci per dare efficienza alla sanità pubblica?**

Abbiamo indicato con chiarezza misure di razionalizzazione e di qualificazione della spesa (eliminando sprechi ed inutili convenzioni esterne), per sviluppare subito una politica di investimenti sia finanziari che in risorse umane, elemento decisivo per la sanità pubblica. Qui sta il punto di discriminazione tra noi e la maggioranza governativa, che di fatto porta avanti solo una logica di contenimenti della spesa, che cozza con una realtà sanitaria del paese, che da anni reclama programmazione, strategie, scelte chiare, investimenti e sviluppo del servizio pubblico.

**Oggi alla Camera si discute appunto il disegno di legge di contenimento della spesa sanitaria. Come si comporterà il Pci?**

Siamo convinti che l'operazione del governo punta a dequalificare il servizio e a scaricare sui cittadini disagi e nuovi ed iniqui ticket. Per gli operatori sanitari e gli amministratori delle Usl sarà impossibile gestire i servizi. Noi quindi ci batteremo per modificare il disegno di legge. Alcuni risultati li abbiamo già strappati in commissione, fissando una data certa per la revisione del preventivo farmaceutico. Si escluderanno così farmaci inutili a tutto vantaggio della salute della gente e della spesa farmaceutica. La conferma, infine, dell'essenze dal ticket delle categorie protette anche per medicazioni su cui si chiede il contributo del 40%.

**Con quale risultato?**

**All'ex psichiatrico di Alessandria Fiamme in ospedale: ustionati due ricoverati**

TORINO. È bastato che un gatto randagio orinasse su una scatola d'alimentazione per mandare in corto circuito l'impianto elettrico di una parte dell'ex ospedale psichiatrico. Le luci d'emergenza dopo un po' hanno fatto cilecca. Presi dal panico, i ricoverati, tutti psichiatrici, hanno riempito di grida il padiglione del secondo piano su cui stavano calando le ombre della sera. Per far luce, due infermieri hanno dato fuoco all'alcol contenuto in una bacinella che poi si è rovesciata. E due degenati hanno riportato ustioni gravissime. Ecco la sequenza dell'assurdo che non si è svolta in qualche remota regione del Terzo Mondo, ma ad Alessandria, cuore del triangolo industriale.

**Quel che è accaduto l'altra sera nell'ex psichiatrico di Alessandria può dar ragione (una volta tanto) all'on. Donat Cattin. È vero, in Italia di ospedali si muore «per carenze della struttura pubblica e di personale in primo luogo». Ma**

renza tra il criticare bene e il non operare per cambiare. È tempo di farla finita con le chiacchiere e di agire immediatamente perché altrimenti ne va di mezzo la credibilità del governo». Anche per il responsabile sanità del Psi, Sergio Moroni, «alla diagnosi deve seguire la terapia». Il segretario della Uil Giorgio Benvenuto, è «sconcertato per le continue denunce che vengono dal ministro della Sanità, come se egli non facesse parte del governo, come se fosse un cittadino qualsiasi». Per Teresa Pedrangoli, segretario del Tribunale per i diritti del malato, «finché non ci sarà una legge dello Stato che riconosca i diritti del cittadino all'interno degli ospedali, nel governo delle strutture sanitarie ci sarà sempre il malcostume e l'arroganza».

Naturalmente, i più indisplicenti sono i medici, chiamati gratuitamente e pesantemente in causa dal responsabile della Sanità. Non ci stanno assolutamente ad essere indicati come i responsabili e colpevoli della cattiva assistenza. Anzi, rivendicano di essere da sempre, e spesso i soli, a denunciare la cattiva organizzazione dei servizi. Norberto Cau, responsabile della Cgil medici, ricorda che proprio Donat Cattin, «nel definire assieme ai sindacati gli standard ospedalieri, si era impegnato, sottoscrivendo, per assunzioni di 12.500 medici ed 80 mila lavoratori da

**Gaffe, incoscienza, errore? Le critiche si sprecano, stando alle dichiarazioni e reazioni suscitate dalla sortita di Donat Cattin. «Medici, infermieri**

**All'ex psichiatrico di Alessandria**

no dopo qualche decina di minuti. C'è qualche segno di agitazione fra i degenati, ma il quadro si fa rapidamente più preoccupante dopo le 17,30, quando il reparto comincia a immergersi nell'oscurità. «L'ora in cui viene distribuito il pasto serale. Nel soggiorno c'è rena, qualcuno comincia a lamentarsi ad alta voce del buio che incombe, cresce l'agitazione. Il primario, dottor Piermaria Priora, è in permesso. Due infermieri, un uomo e una donna, devono far fronte a una situazione difficile. E pensano di rischiare l'ambiente dando fuoco a una mazzetta di cotone immersa nell'alcol di una bacinella.

Nel transcurso accade purtroppo che un degente, Domenico Giusio, 53 anni, urti la bacinella che si rovescia. Lo stesso Giusio è investito dalle fiamme che raggiungono anche un altro ricoverato, Socrate Dariva, sessantaduenne, incendiandosi il pigiama. Il locale si trasforma in una sorta di bolgia da cui si levano lingue di fuoco e le urla dei degenati, una ventina, terrorizzata. La caposala Franca Piccolo e l'infermiere Giacomo Benzo (che in serata hanno ricevuto due comunicazioni giudiziarie per lesioni colpose) si lanciano a soccorrere i due degenati che strappano di dosso gli abiti che bruciano, si ustionano a loro volta. Le fiamme vengono rapidamente domate, ma Dariva (verrà poi trasportato al Centro grandi ustionati di Torino) e Giusio sono in brutte condizioni, tutti e due con prognosi riservata.

Sentiamo il prof. Primo Ronco, direttore sanitario dell'ex psichiatrico: «È certamente inaccettabile che una centralina debba andare in corto circuito per l'invasione di qualche animale negli scantinati. Ma questo è solo un aspetto, e non il peggiore, del problema. Per 300 ricoverati possiamo contare solo su un centinaio di infermieri che sono in continua diminuzione.

**Il ministro degli Affari sociali sta entrando a palazzo Chigi mentre l'ufficio stampa del presidente batte già il comunicato per la convocazione dell'ordine Consiglio. «Ministro, sarà all'ordine del giorno, domani (oggi ndr), il suo disegno di legge?». «Non lo so - è la risposta - vado a chiederlo adesso». All'ordine del giorno, oggi, il disegno di legge sulla droga non c'è, in un Consiglio dei ministri che ha in agenda ben 13 disegni di legge. La priorità-droga è stata scavalcata dalla riforma della dirigenza pubblica, dal «pacchetto scuola», da due disegni di legge di carattere tributario e anche dal nuovo contratto Anas, oltre, naturalmente, dall'Ente ferrovie e dalla sua riforma.**

**I sanitari torinesi «Querela al ministro»**

TORINO. «Se l'on. Donat Cattin ha da fare delle dichiarazioni precise, le faccia, è suo dovere. Ma non accettiamo di essere diffamati». Il mondo sanitario torinese reagisce a mano duro alle accuse del ministro. La secca protesta è contenuta in un telegramma dei primari delle divisioni universitarie e ospedaliere delle Molinette (il maggiore ospedale del Piemonte) che rimproverano al responsabile nazionale della sanità di aver fatto dichiarazioni che sono in modo generico tutta la struttura sanitaria delle Molinette. Affermano i medici che Donat Cattin, qualcosa sia a conoscenza di responsabilità individuali, è tenuto a procedere d'ufficio; in caso contrario, essi «devono ravvisare nell'accaduto una chiara diffamazione e si riservano di procedere di conseguenza».

Si va a uno scontro aperto, con tanto di querela? Nell'attesa di vedere quali saranno gli sviluppi di questa sorta di guerra innescata dal ministro, c'è da prendere nota di un'altra dura replica, nella forma della smentita, questa volta per bocca del dott. Giorgio Rivara, direttore sanitario delle Molinette: «Non è assolutamente vero quel che il ministro avrebbe detto secondo alcuni giornali, e cioè che una donna sarebbe morta nella primavera scorsa nel nostro ospedale per mancata assistenza. Non avrei esitato a denunciare lo stesso il medico responsabile. Quando fu chiamato, il medico di guardia andò al capezzale della degente, sebbene non fosse di quel reparto».

Pur mettendo i puntini sulle i a proposito di quel doloroso episodio, il dirigente delle Molinette non esita però a riconoscere che la situazione dei servizi sanitari presenta innumerevoli lacune. Ma vanno chiarite, aggiunge, le cause delle carenze: «Abbiamo chiesto 16 miliardi per gli strumenti e la computerizzazione della farmacia che serve 2200 degenati. Ce ne daranno, forse, cinque». Giustamente si rinfaccia agli ospedali di non utilizzare adeguatamente le attrezzature di cui dispongono, ma questo, aggiunge il dottor Rivara, accade per le insufficienze dell'organico: «È già pronto un nuovo reparto di 20 letti in radioterapia che non possiamo aprire perché manca personale paramedico. La stessa cosa sta accadendo per il reparto dei trapianti renali. Secondo il decreto Donat Cattin di metà settembre, dovremmo avere 2940 infermieri in pianta organica. E invece siamo fermi a 1356».

**GIUSEPPE VITTORI**



**Casco obbligatorio Chiesta modifica della legge**

Consentire ai motociclisti maggiorenni, alla guida di mezzi di cilindrata superiore ai 50 centimetri cubici, di muoversi all'interno delle città senza indossare il casco che comunque deve trovarsi a bordo. È quanto chiedono la Federazione italiana motociclistica (Fim), l'Associazione dei costruttori cicli e motocicli (Ancma) e l'Unione degli importatori (Unicme) che hanno illustrato i motivi della richiesta in una conferenza stampa ieri a Milano. Il presidente del Fim, Francesco Zerbi, ha addossato alla legge la colpa della diminuzione delle vendite (da 200 mila nell'86 e 110 mila nell'88 per quanto riguarda i mezzi con targa) ed ha auspicato la creazione di parcheggi riservati, di corsie preferenziali e l'istituzione di corsi di educazione stradale nelle scuole durante le ore di educazione civica.

**Stupefacenti, Mastella querela Barbato**

Il responsabile dell'ufficio stampa della Dc, on. Clemente Mastella, ha reso noto di aver dato mandato ai propri legali di sporgere querela nei confronti del giornalista Andrea Barbato per un articolo apparso sull'ultimo numero dell'«Espresso». Nel suo articolo Barbato prendeva spunto dalle dichiarazioni di Mastella (successivamente smentite) sulla presenza di consumatori di stupefacenti in Parlamento e scriveva: «Al di là dell'episodio e dei suoi contenuti appare gravissimo che il portavoce del partito di maggioranza pronunci giudizi così stolti». Rivoltendosi a Mastella, il giornalista dell'«Espresso» aggiunge: «Forse è finita l'epoca in cui tutto le era consentito all'ombra del capo. Se il potere politico ha da noi ancora spesso qualcosa di balcanico e di saraceno è perché possono avere fortuna personaggi come lei, con lo sguardo febbricitante e famelico di chi si arrampica sulle istituzioni».

**Scippava in carrozella Arrestato handicappato**

Un handicappato di 18 anni, Antonino Forte, è stato arrestato dalla polizia di Palermo dopo avere compiuto uno scippo con la sua carrozella a motore. La complicità di un minore ne Forte è stato bloccato dopo una breve inseguimento da una pattuglia della polizia a bordo di una «autocivetta», subito dopo avere scippato della borsa Filippa Greco, di 34 anni, nella centralissima via Roma. Insieme a Forte è stato bloccato un suo complicé minore. Il ragazzo è stato processato con il rito direttissimo e condannato a quattro mesi di reclusione e 600 mila lire di multa.

**Restano in carcere gli stupratori di Pina**

La Corte d'appello di Caltanissetta ha concesso lievi riduzioni di pena a sette giudici undici minorenni (uno ha compiuto da poco 15 anni) accusati di aver stuprato il 4 aprile scorso, giorno di Pasqua, la ragazzina Pina Mazarino una ragazza di 19 anni, Pina Siracusa. Ai quattro principali imputati i giudici hanno negato la sospensione condizionale della pena. Per tutti e undici, che sono in libertà, i giudici hanno confermato la responsabilità in ordine ai reati di violenza carnale e sequestro di persona. La Corte presieduta da Sebastiano Patané ha anche ribadito la condanna al pagamento del risarcimento del danno e della provvisoria di 15 milioni di lire.

**Arrestato l'uccisore della giovane vicentina**

Giuseppe Pegoraro, 26 anni, presunto uccisore del studentessa vicentina Cristina Panarozzo, è stato arrestato ieri sera alla stazione di Verona. Pegoraro è stato rintracciato dalla polizia grazie alla collaborazione di alcuni amici cui il giovane aveva telefonato nei giorni scorsi. Pegoraro il 25 novembre scorso in un momento d'ira accoltellò la ragazza che non accettava il suo corteggiamento. Dopo il delitto prese a vagabondare tra il Veneto e il Lazio, prima di tornare in treno a Verona dove gli agenti l'hanno bloccato.

**Napoli, condannati per concussione tre carabinieri**

Tre carabinieri sono stati condannati ciascuno a tre anni di reclusione per concussione dalla prima sezione del tribunale di Napoli. Altri due, rinviati a giudizio con la stessa accusa, sono stati assolti con formula piena. I militari si sarebbero fatti consegnare a più riprese «tangenti» per un milione e trecentomila lire complessive da un commerciante di Casoria. Le indagini furono avviate nel gennaio dello scorso anno in seguito alla denuncia fatta dal titolare di un bar. Quest'ultimo affermò che da diversi mesi alcuni carabinieri lo costringevano a pagare somme di denaro, minacciavano altrimenti di elevargli una contravvenzione o addirittura di disporre la chiusura del bar dove erano in funzione videogiochi.

**GIUSEPPE VITTORI**

**L'«Avvenire» nella bufera Anche i vescovi irritati per i due articoli che hanno offeso le donne**

ROMA. La pubblicazione su «Avvenire» dei due articoli di Cesare Cavalleri contenenti espressioni sprezzanti nei confronti della ragazza stuprata a piazza Navona e verso la presidente della Camera, Nilda Iotti, continua a tenere il quotidiano cattolico in acque agitate. Quei due commenti, successivamente difesi dal direttore Guido Follini, avrebbero irritato anche i vescovi. Il consiglio di amministrazione dell'«Avvenire» (che è composto da rappresentanti della Conferenza episcopale italiana) è stato convocato per dopodomani. Nel frattempo, il direttore sarebbe stato sollecitato a interrompere la pubblicazione delle rubriche curate da Cavalleri. La redazione, a sua volta, è in fermento perché non si riconosce in un documento pubblicato ieri e attribuito all'«assemblea dei giornalisti»; nel testo si denuncia il «linciaggio operato nei confronti della testata» dagli altri giornali che nei giorni scorsi hanno informato sulla vicenda. Ieri l'assemblea della redazione romana ha chiesto le dimissioni del Comitato di redazione (l'organismo sindacale interno), accusato di avere consentito la pubblicazione del documento richiesto dal direttore. Domani si riunirà l'assemblea della redazione di Milano per decidere, insieme con i giornalisti di Roma, nuove iniziative.

I due articoli di Cesare Cavalleri, come si ricorderà, avevano suscitato indignate reazioni anche nel mondo politico.



Il ministro della Sanità Carlo Donat Cattin

**Il ministro della Sanità Carlo Donat Cattin**

inserirlo nel personale infermieristico: ancora aspettiamo, mentre assistiamo ad un ministro che dice simili cose e ad un governo che ha deciso il blocco delle assunzioni». Per il segretario dell'Anao Smp, il sindacato autonomo dei medici ospedalieri, Aristide Paci, «la sortita del ministro è segno di debolezza politica ed istituzionale. Invece di cogliere le occasioni di grande palcoscenico, deve dirci cosa intende fare per risolvere le carenze di strutture ed organico che da sempre denunciamo. Se non è in grado di farlo deve trarne le conseguenze». Anche per Eolo Parodi, presidente della Federazione degli ordini dei medici, ed eurodeputato dc, «una situazione del genere non è certo stata creata e voluta dai medici, che da tempo immemorabile denunciano una situazione non più vivibile in ospedale». Per il presidente dell'Anpo, l'associazione dei primari ospedalieri, Gianluigi Ferrero, le disfunzioni ospedaliere appartengono solo ai politici. «Purtroppo - spiega Ferrero - si affidano ai nosocomi sempre più compiti come l'assistenza agli anziani, ai tossicodipendenti o ai lungodegenti che dovrebbero essere affidati a strutture apposite extraspedaliere. A risentirne è la qualità della assistenza, i troppi intasamenti e la conseguente caduta di responsabilità nei confronti della classe medica, estranea a tutte le decisioni».

Il ministro della Sanità Carlo Donat Cattin ha da fare delle dichiarazioni precise, le faccia, è suo dovere. Ma non accettiamo di essere diffamati. Il mondo sanitario torinese reagisce a mano duro alle accuse del ministro. La secca protesta è contenuta in un telegramma dei primari delle divisioni universitarie e ospedaliere delle Molinette (il maggiore ospedale del Piemonte) che rimproverano al responsabile nazionale della sanità di aver fatto dichiarazioni che sono in modo generico tutta la struttura sanitaria delle Molinette. Affermano i medici che Donat Cattin, qualcosa sia a conoscenza di responsabilità individuali, è tenuto a procedere d'ufficio; in caso contrario, essi «devono ravvisare nell'accaduto una chiara diffamazione e si riservano di procedere di conseguenza».

Si va a uno scontro aperto, con tanto di querela? Nell'attesa di vedere quali saranno gli sviluppi di questa sorta di guerra innescata dal ministro, c'è da prendere nota di un'altra dura replica, nella forma della smentita, questa volta per bocca del dott. Giorgio Rivara, direttore sanitario delle Molinette: «Non è assolutamente vero quel che il ministro avrebbe detto secondo alcuni giornali, e cioè che una donna sarebbe morta nella primavera scorsa nel nostro ospedale per mancata assistenza. Non avrei esitato a denunciare lo stesso il medico responsabile. Quando fu chiamato, il medico di guardia andò al capezzale della degente, sebbene non fosse di quel reparto».

Pur mettendo i puntini sulle i a proposito di quel doloroso episodio, il dirigente delle Molinette non esita però a riconoscere che la situazione dei servizi sanitari presenta innumerevoli lacune. Ma vanno chiarite, aggiunge, le cause delle carenze: «Abbiamo chiesto 16 miliardi per gli strumenti e la computerizzazione della farmacia che serve 2200 degenati. Ce ne daranno, forse, cinque». Giustamente si rinfaccia agli ospedali di non utilizzare adeguatamente le attrezzature di cui dispongono, ma questo, aggiunge il dottor Rivara, accade per le insufficienze dell'organico: «È già pronto un nuovo reparto di 20 letti in radioterapia che non possiamo aprire perché manca personale paramedico. La stessa cosa sta accadendo per il reparto dei trapianti renali. Secondo il decreto Donat Cattin di metà settembre, dovremmo avere 2940 infermieri in pianta organica. E invece siamo fermi a 1356».

**GIUSEPPE VITTORI**

**La Jervolino preoccupata, il governo glissa ancora Vassalli: «Aspettiamo una risposta politica...»**

**Droga: «Immotivato ogni rinvio»**

**Il ministro degli Affari sociali sta entrando a palazzo Chigi mentre l'ufficio stampa del presidente batte già il comunicato per la convocazione dell'ordine Consiglio. «Ministro, sarà all'ordine del giorno, domani (oggi ndr), il suo disegno di legge?». «Non lo so - è la risposta - vado a chiederlo adesso». All'ordine del giorno, oggi, il disegno di legge sulla droga non c'è, in un Consiglio dei ministri che ha in agenda ben 13 disegni di legge. La priorità-droga è stata scavalcata dalla riforma della dirigenza pubblica, dal «pacchetto scuola», da due disegni di legge di carattere tributario e anche dal nuovo contratto Anas, oltre, naturalmente, dall'Ente ferrovie e dalla sua riforma.**

**Mondadori  
Sciopero  
per regolare  
la pubblicità**

MILANO «Chiediamo un codice di autoregolamentazione che fissi i casi in cui è indispensabile avvisare il lettore con apposita dicitura che il testo che sta leggendo è nei fatti un messaggio pubblicitario. È un comportamento diffuso nei quotidiani ma sempre più disatteso nei periodici, contagiati da una delirante corsa all'inserzionista che penalizza la credibilità e l'autonomia delle testate». Alla richiesta del Comitato di redazione Mondadori oppone per ora un no secco.

Eppure proprio tre anni fa si fece il primo accordo, di principio, sulla distinzione informazione-pubblicità. Nei fatti le cose sono andate altrimenti, anche se Mondadori sostiene di non aver mai perseguito politiche estreme, come i concorrenti che contrattano direttamente i redazionali pubblicitari committenti alle pagine di pubblicità vera e propria venduta Perché allora non fare un passo avanti? Perché non stabilire regole scritte, sull'indicazione delle fonti pubblicitarie, sulle diciture obbligatorie? Evidentemente Mondadori preferisce contare sul proprio fair play piuttosto che render conto ai redattori.

Ma la preoccupazione dei giornalisti di venir trasformati in obbietto collo in copy-writer pubblicitari non finisce qui: con l'arrivo in forze dell'ingegner De Benedetti sono cominciate in Mondadori grandi manovre di riassetto.

**Editoria  
L'Ipsa  
ora anche  
di Varasi**

MILANO Gianni Varasi, ex grande azionista della Montedison ai tempi di Schumbeini, ha battuto sul tempo l'agguerrito manipolo di industriali e finanziari interessati all'Ipsa, sottoscrivendo con il finanziere Cabassi un accordo di collaborazione. Il gruppo Cabassi e il gruppo Varasi hanno deciso infatti di concentrare nella Isvim Spa, che sarà controllata paritetamente dai due soci, tutte le loro partecipazioni finanziarie ed editoriali. In particolare la Isvim possiederà dunque il 100% dell'Ipsa, il 3% della Gemina (Rizzoli Corriere della sera), il 100% della Europa Assicurazioni (che erano di Cabassi) oltre al 20% della Editoriale (gruppo Monti: Carino, Piccolo, Nazione), il 2% della Poligrafici Editoriale (Gruppo Ferruzzi: Messaggero, Italia Oggi), il 30% della Compagnia Finanziaria e l'1,8% della Ferruzzi Agricola Finanziaria (che erano di Varasi). Queste ultime due partecipazioni non sono considerate «strategiche», e torneranno probabilmente di pieno controllo di Varasi in occasione di un prossimo aumento di capitale della stessa Isvim.

L'Ipsa, casa editrice scientifica specializzata, sembra tornata a ottimi livelli di redditività dopo lo sganciamento dal quotidiano Italia Oggi che rischiava di affossarla. Non a caso faceva gola a importanti gruppi, come la Gemina (Fiat) e il colosso inglese Maxwell. Ma entrambi questi contendenti avevano posto come condizione quella di avere il pieno controllo della società, cosa che Cabassi non era disposto a concedere, e che Varasi non ha rivendicato. □ D.V.

**Il santuario della mafia**

Nel carcere di Palermo già tira aria nuova dopo il passaggio di consegne avvenuto a fine ottobre



Il carcere palermitano dell'Ucciardone

**Via direttore e capo delle guardie  
Giro di vite all'Ucciardone**

Silenzioso terremoto ai vertici dell'Ucciardone. Rimosso il direttore, Orazio Faramo. Rimosso anche il capo delle guardie di custodia, Sottile. Ora a dirigere il carcere - simbolo dei segreti di Cosa nostra - c'è Salomone, che ha già guidato il supercarcere di Novara. È accaduto fra ottobre e novembre, ma la notizia è molto delicata, quindi tutti preferivano tacere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SAVERIO LODATO

PALERMO. Cosa sta accadendo in questo momento dentro il carcere più brutto d'Italia nessuno è in condizione di dirlo con esattezza. Il contemporaneo trasferimento di Faramo e Sottile - entrambi ora lavorano all'Ispettorato regionale per gli istituti di pena - solleva comunque inquietanti interrogativi. Durante gli anni dei maxiprocessi Faramo aveva superato positivamente parecchie inchieste ministeriali. Si sa che il pentito Antonino Calderone, alcune settimane fa, al momento di venire a deporre a Palermo in aula-bunker, fosse terrorizzato all'idea di dover soggiornare nell'ex carcere borbonico. «Mi farebbero la pelle in un quarto d'ora», pare che abbia esclamato. Lo hanno accreditato. Si sa infatti che, durante la sua trasferta, Faramo è stato momentaneamente allontanato: ad ottobre l'Ucciardone è stato diretto da Enzo Di Blasi, direttore del carcere di Rieti. Fra quelle stesse mura - particolare curioso - si trovava il pentito catanese prima di giungere in Sicilia. Gli addetti ai lavori devono per scontato che, una volta venute meno le esigenze di sicurezza, Faramo sarebbe tornato al suo posto.

È andata diversamente: non solo è rimasto tagliato fuori, ma è andato a fargli compagnia anche il capo degli agenti di custodia. In un primo momento si era detto che l'ex direttore stava per trasferirsi a Roma per partecipare ad un corso che si sarebbe concluso con la sua promozione. Oggi dirige l'Ucciardone il dottor Salomone. Non se ne conosce il nome di battesimo: Irma gli atti ufficiali soltanto con il cognome. Si sa che viene da Novara. Ha fama di «duro» e avrebbe già fatto capire di non essere disposto a stare con le mani in mano.

Forse sono dettagli, ma danno un'idea. Un autentico giro di vite nelle perquisizioni: non si salvano gli avvocati, ma non si salvano neanche i magistrati. Una vera «rivoluzione gastronomica»: l'Ucciardone oggi è off-limits per i cibi crudi. Non c'è da meravigliarsi dal momento che la norma è prevista dagli ordinamenti. Il fatto è che l'Ucciardone è proverbiale nel mondo per le

grandi «tavolate», a base di crostacei e champagne, offerte dai boss più facoltosi. È risaputo che i detenuti hanno avuto sempre la possibilità di servirsi di giuocattoli cucine per la realizzazione di menu a loro piacimento. Tempi che sembrerebbero adesso tramontare definitivamente. Altro piccolo segnale. Il nuovo direttore tiene molto al look degli agenti di custodia che da qualche settimana hanno l'obbligo di tenere sempre il cappello d'ordinanza, abitudine che negli anni si era perduta.

Gli avvocati sull'argomento preferiscono non esprimersi. D'altra parte, sin dal dopoguerra, l'Ucciardone è sempre stata zona franca per la mafia. Qual è la fonte? «Radio Ucciardone», si è sempre risposto negli ambienti del Palazzo di Giustizia quando si spargeva una voce non controllata con lui. Orazio Tasca, il carabiniere di Alfonsine che è stato condannato a 25 anni di galera per avere ucciso un altro carabiniere, ha chiesto di incaricare don Francesco Bonello, che è parroco a Bagnara, paese nel quale, proprio due settimane fa, sono stati uccisi i cinque carabiniere. Il carabiniere omicida, giovedì scorso, si è rivolto a don Tito, cappellano del carcere di Forlì, dove è detenuto, perché si mettesse in contatto con il parroco di Bagnara. «Io, di fronte a questa richiesta - dice don Bonello - sono rimasto sorpreso ed allibito. Non riesco a capire perché voglia parlare con me. Ho detto a don Tito: «Vedi tu, se è proprio il caso. Se il cappellano ritiene che sia utile...». Don Francesco Bonello subito dopo la strage, era finito sui giornali con titoli inquietanti: «Conosco un segreto, ma non posso parlare».

1836. La leggenda vuole che l'architetto dopo aver visto il mostruoso frutto del suo lavoro si sia impiccato. Eppure, a dispetto di palesi controindicazioni estetiche, l'Ucciardone rimane il carcere più amato, desiderato e preferito dai detenuti palermitani. Il sovraffollamento è sempre stato il suo tallone d'Achille. Ma quando in certi momenti più acuti della lotta alla mafia si rese indispensabile il trasferimento di gruppi di detenuti in altre carceri italiane, si scatenò subito il putiferio. È noto ad esempio che Luciano Ligio, durante i suoi periodi di permanenza all'Ucciardone, ha sempre potuto scegliere i suoi compagni di cella. E non si tratta di un caso isolato. Durante le stagioni più roventi della guerra di mafia la direzione carceraria, anche su indicazione di giudici e carabinieri, era molto attenta a tener distinti i diversi gruppi di detenuti mentre, per le vie di Palermo, i loro parenti si affrettavano a colpi di calibro 58 e di Kalashnikov.

**Amministratrici pci  
da venerdì a Modena  
assemblea nazionale**

ROMA. Il sindaco di Modena, Alfonsina Rinaldi, illustra il futuribile «governo dei tempi» che la città emiliana sperimenterà: Simona Dalla Chiesa, consigliere regionale in Calabria e coautrice del «Progetto donna» varato da due anni a Reggio, ribatte: «Da noi manca perfino, nei cittadini, la consapevolezza di essere titolari di diritti». Da venerdì a domenica, a Modena appunto, un'assemblea nazionale delle «letite» comuniste amministratrici di diverse Italie a confronto per un progetto comune.

Giulia Rodano, Gloria Bufalo, Ersilia Salvato, con le due amministratrici, l'una del municipio rosso, l'altra della regione più violenta d'Europa, ieri hanno presentato alla stampa quest'iniziativa alla quale parteciperanno, oltre alle amministratrici di sponda comunista che operano in comuni, province e regioni di tutta Italia, il segretario Achille Occhetto e la neopresidente della commissione Parità Tina Anselmi. Le elette nelle liste del Pci costituiscono il 38% delle donne che lavorano nelle istituzioni locali. Ma la presenza femminile, nel suo complesso, è minima: su 141.518 consiglieri comunali 9.774 sono donne; 2.078 assessori su circa 60.000; 202 sindaci su 8.000 (ma solo nei capoluoghi Torino e Modena). Percentuale complessiva del 6,46%, al Sud però è il 3,7%. Il che fa dire a Giulia Rodano che «parlare di un problema di riequilibrio della rappresentanza nel governo locale è perfino troppo». Si tratta di rimediare a una assenza pura e semplice». Ma le

comuniste, in questo dicembre ancora lontano dalle elezioni amministrative, non si riuniscono solo per discutere di questo. «Crediamo che quel po' di forza che già abbiamo vada spesso per inventare un tipo di governo nuovo», dicono. La sponda è quella della riforma delle autonomie locali, con un progetto governativo su cui in settembre la maggioranza ha trovato accordo, nella commissione Affari costituzionali della Camera, e che, spiega Ersilia Salvato, azzererà diritti dei cittadini. Le comuniste su questo vogliono dare battaglia, unendo il fine della democrazia a quello d'un «potere femminile». «Potere da esercitare, in primis, su quel settore di possibile cambiamento già individuato nel loro Forum di aprile: il «governo dei tempi», degli orari, dei servizi, dei cicli di vita. Perché «alla base di ogni politica seria non può che esserci la considerazione che oggi le città funzionano sulla disponibilità delle donne a un lavoro gratuito e non riconosciuto: che è quello di occuparsi dei bisogni e dei diritti dei bambini, degli uomini e degli anziani, e di mediare tra questi e la rigidità dei servizi e degli apparati quando non di sostituirli». A Modena come si può rendere flessibile l'orario di un assistente, esteso quello d'un ufficio, efficiente quello d'un ufficio circoscrizionale, si potrà pure vederlo, nell'«esperimento» avviato dal Comune. Dall'assemblea uscirà un manifesto programmatico, la proposta di una legge d'iniziativa popolare e quella di commissioni consultari che, in ogni ente locale, vaghino «con occhi di donna» atti a delibere dell'amministrazione. □ M.S.P.

**Riascoltato il generale arrestato  
«Argo 16» e «Ustica»  
analogie nel depistaggio?**

Subito dopo l'esplosione in volo nel 1973 di «Argo 16», l'aereo usato dal Sid, corsero davvero voci insistenti di sabotaggio fra i periti militari. Ma la relazione finale esclude esplicitamente l'ipotesi. Lo ha confermato ieri il generale Pietro Piccio, arrestato per reticenza. L'ufficiale, interrogato dal giudice Mastelloni, è stato sentito anche sul disastro di Ustica: all'epoca comandava la regione aerea del Sud.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Due ore di interrogatorio, dalle tredici alle quindici di ieri, per il generale in congedo Pietro Piccio, 67 anni, arrestato dal giudice istruttore di Venezia Carlo Mastelloni. Alto, barba alpa, giacca di tweed, l'ufficiale - difeso dall'avvocato Antonio Pognini, presidente della camera penale veneziana - non è parso particolarmente turbato. All'uscita ha potuto salutare brevemente la moglie Tea. Ieri il magistrato gli ha contestato formalmente il mandato di cattura; ma già da oggi potrebbe essere rimesso in libertà, o agli arresti domiciliari. A turbare il tranquillo congedo del generale sono due disastri aerei, con una caratteristica comune: in entrambi i casi sarebbero intervenuti i servizi segreti italiani per «deviare» le inchieste. Questa, almeno, è l'ipotesi del giudice. Il primo è l'esplosione in volo, nel novembre

sabotato su ordine del capo del Mossad, il servizio segreto israeliano. Come mai i periti dell'Aeronautica militare escludono apertamente l'ipotesi di un attentato? Il generale Piccio, ieri, ha ripetuto al giudice la sua versione: è vero, subito dopo il disastro circolava insistente la voce di un sabotaggio, nella stessa commissione d'inchiesta. Ma lui, dopo averne nominato i membri, non seppa più nulla. Ricevette una striminzita relazione preliminare, poi la commissione inviò documenti e conclusioni direttamente a Roma, alla «Commissione permanente per gli incidenti aerei» istituita presso il ministero della Difesa. Il generale nega anche, naturalmente, l'esistenza di pressioni del Sid, o di ambienti politici, per insabbiare l'inchiesta. Che vi siano state, invece, il giudice è convinto, tant'è che ha indiziato l'ex capo del Sid, Vito Miceli, di favoreggiamento degli israeliani, che organizzarono l'attentato per «avvertire» l'Italia di non essere troppo tenera con i terroristi meridionali: «Argo 16» ne aveva appena ripartiti alcuni, sottobanco, in Libia. Probabilmente, la prossima mossa di Carlo Mastelloni sarà l'interrogatorio dei periti nominati dal generale Piccio, che conclusero i lavori nel 1974. Per quanto riguarda Ustica, il magistrato aveva già rivolto alcune domande nei



Il generale Pietro Piccio al termine dell'interrogatorio effettuato dal giudice istruttore Carlo Mastelloni

giorni scorsi all'ufficiale, travasando poi i verbali, per competenza, al giudice istruttore di Roma, Vittorio Bucarelli. Ieri è tornato sull'argomento, ma senza verbalizzazioni. Come mai la rete radar italiana, nel 1980, non individuò l'aereo che sparò il missile? Questo misterioso aggressore era forse il Mig libico trovato abbattuto qualche giorno più tardi? Vi sono stati anche in questo caso interventi davanti dei servizi segreti? «Non ne so nulla. Comandavo la regione aerea, ma non sono un radarista», ha risposto il generale. Che un anno dopo andò in congedo.

**E' un milite condannato lunedì per omicidio  
Strage di Bagnara,  
un carabiniere vuol parlare**

Un carabiniere di Alfonsine, condannato proprio lunedì per aver ucciso un altro carabiniere, vuole incontrare il parroco di Bagnara, il paese della strage. Cosa ha da dire? Ha avuto contatti con qualcuno dei carabiniere uccisi nella caserma? Esiste forse un collegamento - questo l'inquietante interrogativo - fra Alfonsine e Bagnara, due «buchneri» nella storia dell'Arma in Emilia-Romagna?

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNIFER MELETTI

RAVENNA. «Voglio incontrare quel prete, voglio parlare con lui», Orazio Tasca, il carabiniere di Alfonsine che è stato condannato a 25 anni di galera per avere ucciso un altro carabiniere, ha chiesto di incaricare don Francesco Bonello, che è parroco a Bagnara, paese nel quale, proprio due settimane fa, sono stati uccisi i cinque carabiniere. Il carabiniere omicida, giovedì scorso, si è rivolto a don Tito, cappellano del carcere di Forlì, dove è detenuto, perché si mettesse in contatto con il parroco di Bagnara. «Io, di fronte a questa richiesta - dice don Bonello - sono rimasto sorpreso ed allibito. Non riesco a capire perché voglia parlare con me. Ho detto a don Tito: «Vedi tu, se è proprio il caso. Se il cappellano ritiene che sia utile...». Don Francesco Bonello subito dopo la strage, era finito sui giornali con titoli inquietanti: «Conosco un segreto, ma non posso parlare».

perché quella notte un industriale doveva consegnare 300 milioni a banditi estoratori. Si è saputo solo dagli atti del processo che, nell'Arma qualcuno «sapeva» che, fra gli estoratori, c'era un altro carabiniere, forse due. Non lo sapeva certo il carabiniere Sebastiano Vetrano, 23 anni, colpito da una pallottola al cuore. A sparare era stato Angelo Del Dotto, carabiniere ad Alfonsine. Assieme a lui era Orazio Tasca, capo della banda di cui faceva parte anche un idraulico. «Volevo andarmene dall'Arma», se avesse avuto i 300 milioni mi sarei congedato». Dopo la tragica vicenda di Alfonsine, quasi tutti i vertici dei carabinieri di Ravennate sono stati trasferiti. Avevano registrato la voce del Tasca mentre chiedeva i soldi, avevano registrato di nascosto la sua voce in caserma, avevano fatto il confronto. «Non può essere vero», disse il comandante della compagnia cc di Ravenna.

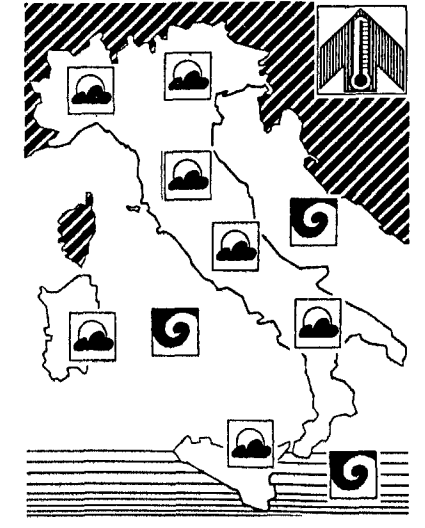
Il carabiniere condannato per omicidio e tentata estorsione vuole ora parlare con il parroco di Bagnara. Forse sarebbe più utile un incontro con gli inquirenti, che da quin-

dici giorni cercano di capire il perché del massacro nella caserma. Per trovare le notizie «ufficiali» bisogna ritornare alle dichiarazioni del ministro Cava in Parlamento. «Un carabiniere ha ucciso altri quattro e poi si è ucciso». Tutto qui, anche dopo quindici giorni. I testimoni che forse più sanno - come la moglie del brigadiere Chianese, che era dentro la caserma - ancora non sono stati ascoltati. Verrà interrogata - ha detto ieri il procuratore capo della Repubblica Aldo Ricciuti - per sapere se è stata colpita da una scheggia mentre cercava di capire cosa stesse succedendo nella stanza della morte; per sapere se davvero siano passati sei o sette minuti fra l'ultima raffica di M12 ed il colpo di pistola con il quale Mantella si è ucciso. Sulle costruzioni di questi giorni, «né conferme, né smentite». Nel black-out di notizie, si accavallano le voci: secondo una di queste, il movimento della gelosia (già sussurrato dopo la strage) troverebbe una «conferma» nel fatto che alcuni corpi sarebbero straziati nel basso ventre.

**AI LETTORI**

Per mancanza di spazio siamo costretti a non pubblicare oggi la pagina delle Opinioni e delle lettere. Ce ne scusiamo coi lettori.

**CHE TEMPO FA**



**IL TEMPO IN ITALIA:** cessata l'azione dell'alta pressione, cessato il predominio dell'aria fredda, il tempo sulla nostra penisola assume un aspetto più consono al periodo stagionale che stiamo attraversando, in fondo, è quello di fine autunno. La situazione meteorologica è ora regolata da un centro depressionario che molto spesso in queste stagioni si mette in evidenza, vale a dire la depressione dell'Europa nord-occidentale che si estende con una fascia depressionaria verso la Francian parte dell'Europa centrale, l'Italia e il Mediterraneo. In questo corridoio di basse pressioni, alimentato da aria umida ed instabile ma relativamente temperata, si muovono veloci perturbazioni che attraversano la nostra penisola da nord-ovest verso sud-est ed anche da ovest verso est.

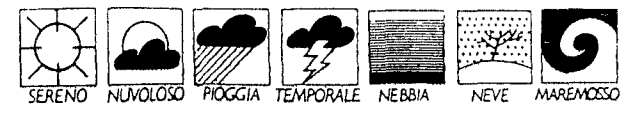
**TEMPO PREVISTO:** su tutte le regioni italiane si avranno condizioni di variabilità caratterizzate dalla presenza di formazioni nuvolose irregolarmente distribuite e alternate a schiarite. L'attività nuvolosa sarà più accentuata al nord e in minor misura al centro; le schiarite saranno prevalenti sulle regioni meridionali.

**VENTI:** deboli o moderati provenienti da ovest sud-ovest.

**MARI:** mossi i bacini occidentali, leggermente mossi gli altri.

**DOMANI:** sulle regioni settentrionali cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse a carattere intermittente, di tipo nevoso sui rilievi alpini. Sull'Italia centrale inizialmente alternanza di annuvolamenti e schiarite ma durante il corso della giornata tendenza ad intensificazione della nuvolosità. Annuvolamenti variabili e zone di sereno sulle regioni meridionali.

**VENERDI E SABATO:** il tempo tende a migliorare parzialmente sulle regioni settentrionali mentre peggiorerà sulle regioni centrali dove si avranno precipitazioni; nella giornata di sabato i fenomeni si estenderanno anche, ma più attenuati, sulle regioni meridionali.



TEMPERATURE IN ITALIA:		L'Aquila	
Bolzano	-6 8	L'Aquila	-1 0
Verona	1 7	Roma Urbe	3 15
Trieste	8 9	Roma Fiumicino	5 16
Venezia	1 4	Campobasso	2 9
Milano	2 9	Bari	2 15
Torino	-2 8	Napoli	0 15
Cuneo	2 7	Potenza	2 8
Genova	10 15	S. Maria Leuca	8 14
Bologna	2 10	Reggio Calabria	8 18
Firenze	4 11	Messina	12 17
Pisa	6 0	Palermo	10 18
Ancona	3 16	Catania	12 17
Perugia	5 12	Alghero	2 15
Pescara	1 17	Cagliari	5 18

TEMPERATURE ALL'ESTERO:	
Amsterdam	8 18
Atene	7 15
Berlino	np np
Bruxelles	3 12
Copenaghen	5 6
Ginevra	0 7
Helsinki	-15 -4
Lisbona	8 16
Londra	9 11
Madrid	1 16
Mosca	-15 -6
New York	5 15
Parigi	0 8
Stoccolma	-5 -1
Varsavia	-4 1
Vienna	-4 1

**ItaliaRadio**  
LA RADIO DEL PCI

**Programmi di oggi**

Notiziari ogni mezz'ora dalle 6,30 alle ore 12 e dalle 15 alle 18,30.  
Ore 7: Rassegna stampa con Maria Luisa Boccia di «Reti».  
Ore 8,35: Bruno Trentin, segretario della Cgil. Intervista di Bruno Ugolini.  
Ore 10: La democrazia senza qualità. In studio Rossana Rossanda, Giuseppe Cotturri, Cesare Salvi.  
Ore 11: la «grande riforma di Gorbaciov».  
Ore 18: perché nel Pci: parla Gian Carlo Pajetta.

**FREQUENZE IN MHz:** Torino 104; Genova 88,55/94,250; La Spezia 97,500/105,200; Milano 91; Novara 91,350; Como 87,600/87,750/96,700; Lucco 87,900; Padova 107,750; Rovigo 96,850; Reggio Emilia 96,250; Imola 103,350/107; Modena 94,500; Bologna 87,500/94,500; Parma 92; Pisa; Livorno; Empoli 105,800; Arezzo 99,800; Siena; Grosseto 104,500; Firenze 96,600/105,700; Massa Carrara 102,550; Perugia 100,700/98,900/93,700; Terni 107,600; Ancona 105,200; Ascoli 95,250/95,600; Macerata 105,500; Pesaro 91,100; Roma 94,900/97,105,500; Roseto (Te) 95,800; Pescara; Chieti 104,300; Vasto 96,500; Napoli 88; Salerno 103,500/102,850; Foggia 94,500; Lecce 105,300; Bari 92,600; Ferrara 105,700; Latina; Frosinone 105,550; Viterbo 95,800/97,400; Trento; Piacenza; Cremona 90,950; Pistoia 95,800/97,400; Trento; Rovereto 103/93; Alessandria; Asti 90,950.

**TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539**



Mercati calmi dopo l'accordo
Prezzi del greggio stabili attorno ai 14 dollari
Consensi alla linea Opec

ROMA. La reazione al rialzo del petrolio si è raffreddata il secondo giorno dopo l'accordo Opec con prezzi che sono tornati sotto i 14 dollari in Europa (Londra, 13,85) e attorno a 14 negli Stati Uniti (New York 14,03 dollari il barile). Dichiarazioni di allineamento alla decisione presa a Vienna dall'Opec di ridurre la produzione sono venute dal Messico e dall'Oman, due paesi che non fanno parte dell'organizzazione. Viene invece confermato che la quota di uno dei paesi membri, gli Emirati Arabi Uniti, non è considerata sufficiente, vale a dire potrà variare in aumento.

Intanto è già un vantaggio dei paesi esportatori che il prezzo non scende più. Contribuisce a stabilizzare la situazione l'aumento al 10,5% del tasso primario nelle banche degli Stati Uniti (più 0,50%). Il deprezzamento del dollaro si è fermato. Un vertice di sette paesi risumerà la situazione dopo il 20 gennaio quando il nuovo presidente Bush sarà nei pieni poteri. Il presidente

Banca-impresa: quando la legge?
Le proposte di Pci e Cgil

Due convegni su separazione e norme per i mercati finanziari, mentre si accavallano le voci di nuove mire sul mondo creditizio e assicurativo

ANGELO MELONE

ROMA. Mentre infuriava la discussione (ma per ora, da parte governativa, solo quella) sulle norme per la separazione, per stabilire dei limiti all'ingresso delle industrie o delle imprese non creditizie all'interno delle banche, si intensificano le voci su operazioni o probabili mire del mondo industriale verso quello bancario. L'ultima paria di una possibile - e consistente - entesa dello stilista Trossardi nel pacchetto azionario del Credito Bergamasco. Si aggiunge anche voci di analoghe intenzioni anche dei fratelli Benetton, il quadro è completo: non solo la Fiat, ma ora anche alcuni dei "gioielli" del made-in-Italy tentano di ga-

ranirsi un qualche «salvadadno» privato? Per non parlare, appunto, del gigante Fiat. Le mire di Romiti, ora gestore incontrastato, sul mondo bancario sono dichiarate: resta in piedi il grande progetto che, attraverso una fusione tra Nuovo Ambrosiano e Cattolici del Veneto ed una successiva fusione delle due con la Banca dell'Agricoltura travagliata dalle difficoltà del conte Auletta, porti alla creazione di una Superbanca sotto il controllo della Gemina (la finanziaria Fiat). Ed ora a questo si aggiungono le voci sempre più insistenti che vedono dietro alla grande guerra di borsa attorno alle Assicurazioni Generali non solo una colloca-

zione di capitali provenienti dal Sol Levante, ma la molto più vicina e pressante ombra della Fiat. In sostanza - ma consideriamolo solo un ragionamento - il «grande vecchio» della finanza italiana Enrico Cuccia starebbe tentando di consolidare nuovamente i gruppi storici di controllo nel grande Istituto triestino attraverso l'intervento di un nuovo socio. Se così fosse non c'è da esultare: in Italia c'è soltanto un nome in grado di «reggere» investimenti in una società capitalizzata per 24 mila miliardi. Ma c'è realmente questo grande spostamento verso la finanza nel gruppo industriale degli Agnelli? A parole, no. O non così drastico. Nei fatti sono ad esempio in auge le voci legittime alla luce di questa, scontro il surrogato di Vittorio Ghidella, troppo «affezionato» alla vocazione automobilistica e troppo ostile a tutto il resto.

Legge antitrust
Gianotti (Pci):
«Accanto a Battaglia i grandi appetiti»

ROMA. Non cessano le polemiche attorno alla legislazione antitrust, in discussione alla commissione Industria del Senato. Il vivace scontro tra il ministro Adolfo Battaglia e Guido Rossi, senatore della Sinistra indipendente e presidente di una proposta di legge, ha avuto ieri altre code. Non nel comitato ristretto della commissione, ancora una volta convocato e ancora una volta rinviato per i soliti «complicati impegni del ministero». Nella polemica si è inserito il dc Sergio Cuminetti, di mediazione sul controverso problema delle cartistiche e i poteri che dovrebbero avere l'autorità di controllo (ed in particolare se essa possa o meno disporre delle deroghe alla legge. L'espone dc, che fa parte del comitato ristretto ed è anche membro della Direzione del suo partito, ha proposto di costituire un «comitato di garanzia» composto da tre-quinque persone esperte nei vari rami. Il comitato dovrebbe riferire almeno una volta all'anno al Parlamento ovvero più di frequente per i casi più urgenti. Secondo il comunista Renato Gianotti, pure appartenente al comitato ristretto, si tratterebbe di un «doppione inutile».

BORSA DI MILANO

MILANO. Calano gli scambi (vanno sotto i cento miliardi) i prezzi appaiono irregolari. I titoli più in battuta, come le Generali, segnano il passo e delotano una brava caduta di interesse. Il Mib cominciato con un segno stazionario è terminato in modo analogo, solo con un insignificante apprezzamento (+0,08%). Nessuno dei maggiori titoli spicca per un verso o per l'altro; gli scostamenti sono modesti su tutta la linea. Gli scambi a loro volta, si sono ancora concentrati sulle Fiat, Generali, Unipol (il cui titolo privile-

giato che non dà luogo a «scalate» è soggetto a un rastrellamento da mani ignote) Gemina e qualche altro. Alla vigilia del pagamento dei saldi debitori, in programma per oggi, il mercato ripiega su se stesso forse in attesa di vedere come finirà anche questa scadenza. Partite in sovraccaro non esistevano, può darsi che qualcuno fluiti difficoltà nei pagamenti. Stazionaria Mediobanca, qualche movimento lo hanno mostrato Comit e Credit, mentre fra i titoli big i meno mossi sono risultati i titoli di Agnelli: le Fiat hanno

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Valore. Includes titles like AME FIN 91 CV 6.5%, BENETTON 86W, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes titles like MEDIO-FIDIS OPT. 13%, AZ. AUT. F. S. 83-90 IND, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec. Includes titles like AZIONARI, IMCAPITAL, etc.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %. Includes sections for ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, COMMERCIO, etc.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Valore. Includes titles like AERITALIA, ATURIA, DANIELI, etc.

I CAMBI

Table with columns: Denaro, Prec. Includes titles like DOLLARO USA, FRANCO SVIZZERO, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione. Includes titles like ATURIA, BCSA SUBALP, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: PREZZI INFORMATIVI. Includes titles like BAVARIA, FERRAMENTALI, etc.

Sappi che la ricchezza si accumula dove la gente tratta il denaro con rispetto, perché l'oro ha uno spirito diverso da quello dell'uomo. Pensa, ad esempio, ad un ricco che, sia pure per compiere azioni meritevoli in questa vita, presta il suo denaro senza neppure rendersi conto della disonestà dell'altra persona. Per quanto le intenzioni

possano essere onorevoli, il capitale andrà presto perduto. Ciò avviene perché costui conosce il potere dell'oro ma non la sua natura e perciò non lo tratta con il dovuto rispetto.

**Leda Akinari**  
«Racconti di pioggia e di luna»  
Marsilio  
Pagg. 210, lire 16.000

Lui è contento così, perfettamente felice, gli sembra di essere ritornato ai bei tempi andati, quando nessuno sapeva chi fosse, quando si sentiva sempre al sicuro, ben protetto, quando sapeva di non correre mai nessun rischio. Tutto ciò che desidera, è di non essere nulla, come una volta, null'altro che una cavità, un posto vuoto

dove essi possano sistemarsi come vogliono, sprofondarsi... essere una cosa informe accasciata contro il muro, in un angolo... la sottile pelle grinzosa di un pallone gonfiabile che essi raccattano, in cui soffiano.

**Nathalie Sarraute**  
«Tra la vita e la morte»  
SE  
Pagg. 160, lire 20.000

# I confini dell'uomo

RICEVUTI

## La pulce del socialismo

ORESTE PIVETTA

**A** Giovanni Berlinguer, dirigente comunista e docente universitario, dobbiamo uno dei più gustosi e curiosi libri degli ultimi tempi e la miglior battuta post-elettorale e pre-congressuale. Il libro si intitola «Le mie pulci ed è pubblicato dagli Editori Riuniti. La battuta segue. All'interrogatore che gli chiedeva quale fosse la qualità che più invidiava ai falsidici parassiti e che avrebbe preferito attribuire al suo partito, Giovanni Berlinguer rispondeva: «La capacità di moltiplicarsi». Non capisco se è solo una chimerica o già la prerogativa di un modello. Torniamo al libro, che è una lettura piacevole per l'argomento insolito e per la scrittura sobria (al limite sommessina) e per questo elegante nell'ironia. Ma possiede anche un valore profondamente pedagogico. La storia è tutta nel racconto o nella rappresentazione di una indagine scientifica condotta da Berlinguer, un lavoro universitario del quale si documenta l'approccio, gli itinerari, le relazioni, gli incontri (con altri insetti ovviamente, oltre che con studiosi internazionali, dalla cimice all'ape, attraverso in questo caso un'esperienza sul campo, come apicoltore, per quanto dilettante). Il centro drammatico sta dove si descrive il ruolo delle pulci nella storia, che fu ruolo per quanto mortale davvero decisivo di sviluppi nuovi e di modernità. Le pulci infatti, oltre che noiose, sono anche portatrici di peste, che trasmettono dal ratto all'uomo. Il peggior nemico del topo e primo antidoto quindi contro la peste è il gatto. Tanto è vero che gli antichi (gli egizi ad esempio) lo divinizzarono, mentre i cristiani medioevali, per timore di polli e di streghe, lo demonizzarono e lo sterminarono. Conseguenza: l'epidemia di peste, per via di topi e di pulci, che uccise nella seconda metà del Trecento due terzi dei nostri avi europei.

Si chiede Berlinguer: «Potrebbero le pulci della gleba quando nei campi crescevano soltanto "ortiche di deserta gleba" perché i servi sudditi erano morti o scappati in gran numero e i feudatari non avevano su chi comandare? E le pulci non possono aver influito la fine di quella società? E se questo è vero quale influenza hanno gli insetti sulla storia? E quale ruolo ha avuto lo sterminio medioevale dei gatti sul sorgere del capitalismo?». Non voglio sostituire, precisa Berlinguer, il materialismo storico con il materialismo batterico. Con buona pace per Carlo Marx. Ma le domande, che del resto rimandano a tradizioni storiografiche largamente fondate, diventano consolanti prima che inquietanti, quasi per facile determinismo, se si scorre il presente più che il passato. Aggiungiamo cioè la ricerca di Berlinguer, di fronte ai dati e ai pesticidi, ma rispettando le premesse metodologiche, si troverà magari una pulce qualsiasi che si trasferirà dal capitalismo al socialismo. Ancora non lo vediamo, ma la parassita è talmente piccola da lasciarsi pensare soltanto ad una nostra distrazione.

**Giovanni Berlinguer, «Le mie pulci», Editori Riuniti, pagg. 128, lire 16.500**

## Pietro Barcellona discute il suo lavoro «L'egoismo maturo e la follia del capitale» Una via d'uscita: la «reciprocità»

GIANCARLO BOSETTI

**A**frontiamo subito un concetto chiave di questo libro, quello della «mediazione pragmatica», che sta alla base della tua analisi critica di un sistema sociale, capace di autoregolarsi, di adattarsi alle crisi, di superarle con la sua duttilità, ma che insieme dissolve il soggetto umano, ne svuota la individualità. Qual'è il senso di questa immagine?

Quello che cerco di affermare con questo concetto è il connotato specifico di un modo di essere, caratteristico della nostra vita attuale, per cui gli individui stanno insieme rimanendo soli. Pensiamo al modo come si vive il lavoro: è come una immagine che si gira attorno e li ridà continuamente il tuo essere nei ruoli delle diverse strategie di azione nell'ambito di un sistema onnipotente. Quella di uno specchio prismatico è la forma in cui queste immagini si ricompongono. Voglio dire che la penetrazione degli automatismi è talmente diffusa da svuotare il sociale di ogni contenuto di comunicazione simbolica. Quel risolversi continuamente nell'individuale nell'universale, iscrivendolo nella mediazione storica, nelle forme del diritto, dell'arte o della politica, quella continua riscrittura del soggetto è come un prisma che ti restituisce le stesso attraverso figure diverse e scomposte. A ciascuno sembra che la sua soggettività gli appartenga, invece essa viene dall'esterno, è definita in modo eteronomo. In altri termini si tratta del problema di individuazione dell'uomo, come totalità emotiva, materiale, il suo lavoro, la sua oggettività. L'alienazione di Marx va riscritta come alienazione emotiva. Dobbiamo pensare all'individuo come singolo, non come astrazione.

**Dalla critica delle astrazioni che dissolvono l'individuo deriva nel libro anche una critica della democrazia, non solo anche dei principi dell'eguaglianza e della solidarietà. Che cosa significa?**

La critica riguarda la forma in cui si presenta storicamente la democrazia. Nelle società occidentali è aperto il problema dello scivolamento verso la democrazia plebiscitaria, con la mediazione del capo carismatico. Non basta attestarsi sulle definizioni proprie della cultura liberaldemocratica, sull'universale giuridico dell'eguaglianza. La democrazia è viva se è la forma entro la quale si dispiega una grande conflittualità politica, e se non si riduce a una tecnica di gestione del sistema. Certo affermare questo non significa abbandonare la democrazia come forma di garanzia, come tolleranza, come principio minimo che chi vince non sopprime l'avversario. Non buttiamo il bambino con l'acqua sporca. Quanto all'eguaglianza come universale giuridico essa trascura e cancella le differenze, nello stesso senso in cui ne parlava Kant, una astrazione che lascia inalterata «la diversità dei possessi privati». Invece che di eguaglianza io preferisco parlare

del narcisismo infantile (laccio largo uso di categorie psicanalitiche, che ritengo molto fertili). Insomma così come il bambino ritiene tutto il mondo suo, nell'adulto la volontà di potenza porta a un desiderio illimitato di possesso. Questo processo, che è alla base del demer-

produce oggi un rifiuto in quanto il suo esito è la negazione dell'individuo. Quello che dobbiamo chiedere all'individuo è di fare un salto culturale, di desiderare dentro un confine. E questo confine è l'altro. Approdando a questa conclusione non sulla base di un sentimento di generosità e di solidarietà altruistica, ma per aver esperito il fallimento della prospettiva del desiderio illimitato, l'individuo dell'egoismo maturo, se vuole essere se stesso, deve essere in grado di riconoscere il limite e il confine che l'altro rappresenta. Giunge a questa conclusione per linee interne, avendo percorso il fallimento del narcisismo e della volontà di potenza, che hanno compiuto l'occupazione degli angoli più particolari della vita, producendo il paradosso di un sistema che ora fa a meno della mediazione umana. Pensare a un egoismo maturo non significa essere caritatevoli o pietosi ma pensare che la stessa sopravvivenza di ciascuno non è possibile senza la tensione verso l'altro. Gli esempi che possono rendere questo concetto più accessibile sono quelli dell'ambiente naturale o del destino dei popoli in via di sviluppo. Io parlo del pericolo di una catastrofe non nella prospettiva del vecchio «crollo», ma nel senso che è l'individuo stesso, non il capitalismo, che rischia di essere sopraffatto dalle tendenze in corso al saccheggio della natura, dalle carestie, dalla fame che minacciano una parte grande della popolazione mondiale, dalla guerra. La scelta di salvare l'ambiente, di occuparsi del sottosviluppo è diventata una condizione della mia stessa esistenza. Il mio voler continuare a essere un uomo che sta dentro la storia deve avere dentro di sé l'apertura verso l'altro.

**Tuttavia è chiaro la quale direzione ha spinto una azione politica ispirata all'idea di eguaglianza sociale. Dove ci porterà la reciprocità?**

Verso la democrazia della

## UNDER 12.000

### Demoniaco dono Profetico Zeno

GRAZIA CHERCHI

**I**niziamo questa volta con la poesia. A cura di Massimo Bacigalupo e nella traduzione di Giovanni Giudici ecco negli Oscar Mondadori «Nocturnal della notte e altre poesie» di Robert Frost (con testo originale a fronte). È noto che sulla poesia di Frost (1874-1963) gravano vari pregiudizi: ad esempio che sia stato «il bucolico del New England o il barbo della libera iniziativa», e anche tutto l'opposto. Difficile comunque vederla nella sua vera luce, dato il demoniaco dono di Frost di andare sempre d'accordo con Dio e con Mammona... non solo di permettere, ma di incoraggiare per divertimento gli sciocchi e i pedanti ad adorarlo come la loro stessa immagine ingrandita, ha scritto il poeta e critico Randall Jarrell.

Così, la soluzione giusta mi pare quella suggerita da Giudici: «Direi piuttosto che la sua vera luce è proprio questo "demoniaco dono"; e l'unica maniera per non cadere nella rete, per non impazzire nell'utile ricerca di una definizione, è rinunciare a cercarla; la soluzione del puzzle è decidere di non risolverlo». Ma entriamo in merito citando qui di seguito tre sue poesie, che è sempre il modo migliore per stimolare alla lettura di un libro di versi. *Negletti*: «Ci lasciano alla strada che abbiamo preso così, / Come due sul cui conto si fossero sbagliati, / Che nell'angolo a volte ce ne siamo acciuffati, / Coi nostri ostili, erranti e serafici sguardi, / Tentiamo di non sentirci dimenticati; / Un uccello in minore: «Proprio ho sperato che volesse via, / E non contasse sempre davanti a casa mia; / Gli ho battuto le mani dal limitare / Quando non l'ho potuto più sopportare. Mio in parte il torto dev'essere stato, / L'uccello non era stato, / E qualcosa non va, qualcosa manca / In chi vuol far tacere uno che canta; / Quel che uccello è cinguettando / Quando eravamo erano i vecchi i miei maestri, / Lascialvi giuocare per forma fino a spegnermi, / Soffrivo come un metallo che fosse forgiato. / Andavo a scuola dai vecchi per imparare il passato. Ora che sono vecchio ho per maestri i giovani. / Quel che non può modellarsi dev'essere infranto o piegato, / Lesioni mi torturno che risonano antiche suture. Vado a scuola dai giovani per imparare il passato».

Tutti avrete letto il capolavoro di Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, ma se la lettura (o riletta) non è recente, forse non proprio tutti ricorderete il finale, che ha veramente del profetico. Eccolo e ci si ricordi che *La coscienza* venne pubblicata nel 1923:

«La vita attuale è inquinata alle radici. L'uomo s'è messo al posto degli alberi e delle bestie ed ha inquinato l'aria, ha impedito il libero spazio. Può avvenire di peggio. Il trite e attivo animale potrebbe scoprire come mettere al proprio servizio delle altre forze. V'è una minaccia di questo genere nell'aria. Ne seguirà una grande ricchezza... nel numero degli uomini. Ogni metro quadrato sarà occupato da un uomo. Chi ci guarirà dalla mancanza di aria e di spazio? Solamente al pensarci soffocati! Ma non è questo, non è questo soltanto. Qualunque sforzo di darci la salute è vano. Questa non può appartenere che alla bestia che conosce un solo progresso, quello del proprio organismo. (...) Ma l'occhialuto uomo, invece, inventa gli ordigni fuori del suo corpo e se c'è stata salute e nobiltà in chi li inventò, quasi sempre manca in chi li usa. (...) Sotto la legge del possessore del maggior numero di ordigni prospereranno malattie e ammalati. Forse attraverso una catastrofe inaudita prodotta dagli ordigni ritorneremo alla salute. Quando i gas velenosi non basteranno più, un uomo fatto come tutti gli altri, nel segreto di una stanza di questo mondo, inventerà un esplosivo incomparabile, in confronto al quale gli esplosivi attualmente esistenti saranno considerati quali innocui giocattoli. Ed un altro uomo fatto anche lui come tutti gli altri, ma degli altri un po' più ammalato, ruberà tale esplosivo e s'arrampicherà al centro della Terra per porlo nel punto ove il suo effetto potrà essere il massimo. Ci sarà un'esplosione enorme che nessuno udrà e la Terra ritornerà alla forma di nebulosa errante nei cieli priva di parassiti e di malattie».

Questa straordinaria chiusa di Svevo mi rinvia a un «racconto fantastico» di Dostoevskij incluso nel recente «grande libro» Garzanti che ne raccoglie sette. Ma su questo tornerò la settimana prossima.

**Robert Frost, «Nocturnal della notte e altre poesie», Oscar Mondadori, pagg. 306, lire 9000.**

**Italo Svevo, «La coscienza di Zeno», «Grandi libri» Garzanti, pagg. 430, lire 9000.**

VITE VISSUTE

### Dal coordinatore del Centro fumetto «Andrea Pazienza» di Cremona riceviamo e pubblichiamo

MICHELE GINEVRA

**D**a molti anni si parla di crisi del fumetto, intendendo soprattutto il grosso calo di vendite degli ultimi anni e l'abbandono di interesse del pubblico bambino verso il fumetto, che diventa così sempre più una lettura elitaria per adulti nostalgici.

Accanto a questa innegabile crisi, che però sembra essersi arrestata nell'ultimo periodo, c'è il problema culturale del mancato riconoscimento da parte della società e della cultura ufficiale del fumetto come media completo e mezzo d'espressione di pari dignità rispetto agli altri. Mezzo d'espressione adulto e completo, adatto anche allo sfogo degli impulsi artistici degli autori. L'impressione è che fino a questo momento poco si sia potuto o voluto fare per modificare questa situazione.

Noi dell'Arcimiconi di Cremona (gli unici rimasti di un'Associazione nazionale che qualche anno fa andava per la maggiore e che poi si è dissolta nel nulla in qualche mese) siamo nati circa cinque

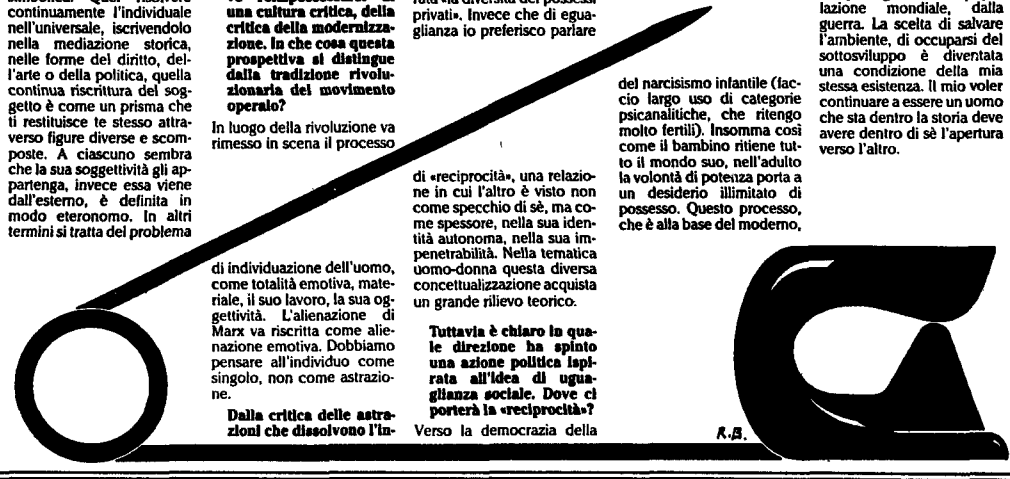
anni fa. Fin dall'inizio era per noi evidente un fatto: negli ultimi anni si erano proposti al pubblico una serie di autori molto interessanti e preparati tecnicamente, che usavano il fumetto proprio nel senso sopra descritto. Autori come Milo Manara, Andrea Pazienza, Giancarlo Berardi, Ivo Milazzo, Anna Brandoli, José Muñoz, Lorenzo Mattotti, Stefano Tamburini e tanti altri. Autori però che stavano a trovare la notorietà e i riconoscimenti che meritavano. Il nostro obiettivo è stato quello di far conoscere questi autori e i loro fumetti, in quanto eravamo sicuri che sarebbero piaciuti a chi li avrebbe letti. Ecco allora l'idea di creare una biblioteca, la più completa possibile, comprendente libri e riviste, con particolare attenzione alla produzione degli ultimi vent'anni. Biblioteca con servizio prestito naturalmente. Siamo partiti da zero e l'abbiamo costruita autofinanziandoci e accettando volentieri le donazioni. A questo proposito sono da segnalare le donazioni delle case editrici Sergio Bonelli Editore e Glenat Italia. La biblioteca ha avuto subito un grosso successo, an-

che perché i libri da noi proposti erano e sono praticamente irripetibili sul mercato librario cremonese. Alcuni di noi oltre ad essere appassionati sono anche disegnatori e da tempo si sentiva l'esigenza di avere a disposizione uno strumento per far conoscere il nostro lavoro, le nostre opinioni e i nostri pareri sul mondo del fumetto. Nasce così «Schizzo». Nata come fanzine ciclostilata di 30 pagine e cresciuta numero dopo numero sia come grafica che come contenuti e collaborazioni. A cominciare dall'ex di Alter, Pepe Martinez, seguito dall'umorista Massimo Cavezzali. È per il prossimo numero una probabile sorpresa: la presenza straordinaria di Mattotti. Continuo l'apporto dei disegnatori cremonesi, in costante crescita e maturazione, rinforzato dal contributo degli allievi della Scuola del fumetto di Milano, con la quale si spera di poter instaurare un proficuo rapporto.

Se per la realizzazione della biblioteca è stato importante l'aiuto dell'Arca provinciale, la rivista «Schizzo» è nata nell'ambito del Progetto giovani del Comune di Cremona

Ci mancava ancora uno strumento per la realizzazione dei nostri intenti. Un luogo fisico dove potersi trovare, dove poter sistemare adeguatamente la biblioteca, dove poter organizzare dibattiti, tenere corsi... Abbiamo girato la proposta al Comune di Cremona. E dopo due anni il Centro fumetto è diventato una realtà. L'abbiamo aperto lo scorso mese di ottobre e lo inaugureremo a livello nazionale sabato 3 dicembre alle ore 18 alla presenza di editori, autori, critici e giornalisti. Il Centro consiste in una sala adeguatamente attrezzata per ospitare la biblioteca, che ormai comprende circa 1000 libri e 3000 tra riviste e periodici vari. All'interno della sala è anche allestito uno spazio per mostre. Lo spazio mostre è stato «aperto» il 5 novembre con una personale di Lorenzo Mattotti, autore poliedrico, famoso anche come disegnatore di moda. La mostra sarà visitabile fino al 17 dicembre. All'inizio dell'anno prossimo dovrebbe poi partire un seminario in cinque lezioni sul linguaggio e le tecniche del fumetto.

Il Centro è intitolato all'autore da poco scomparso Andrea Pazienza. È que-



# Tutto è fumetto

## SEGNALAZIONI

Louis-Ferdinand Céline  
«Normance»  
Einaudi  
Pagg. 270, lire 26.000

■ Senso della morte, cinismo, delirio verbale e onirico: in questo romanzo del 1954 dello scrittore francese morto sessantasette anni fa - avente come centro il bombardamento bellico di Montmartre - vengono accentuate sia la sferzata invenzione linguistica sia l'esercizio fantastico.

■ Nella consolidata collana «Le Querce», la rivitalizzata casa editrice fiorentina presenta, a cura e con la prefazione di Paolo Rossi, un ampio ventaglio di scritti del grande filosofo del Settecento: «Del contratto sociale», «Emilio», «Le confessioni», «Le passeggiate solitarie», più altri nove saggi. Le note sono di Walter Bernardi.

Jean-Jacques Rousseau  
«Opere»  
Sansoni  
Pagg. LXVIII + 1430, lire 40.000

■ Sempre nella stessa collana appare anche un'ampia raccolta di opere del pensatore danese (1813-1885), ispiratore delle filosofie esistenzialistiche. Curatore e prefatore Cornelio Fabro. Le opere presentate sono una decina, tra cui naturalmente «Aut-Aut», «Il concetto dell'angoscia», «Briciole di filosofia» e «Vangelo delle sofferenze».

AA. VV.  
«Amazzonia»  
Editori Riuniti  
Pagg. 326, lire 30.000

Konstantin S. Stanislavskij  
«Il lavoro dell'attore sul personaggio»  
Laterza  
Pagg. 324, lire 50.000

■ Quando il grande uomo di teatro morì nel 1938, lasciò un copiosissimo ammasso di materiale ancora non ordinato, dal quale si prometteva di trarre un'opera compiuta, da far seguire al «Lavoro dell'attore su se stesso»: è riportato qui, a cura di Fausto Malcovati, con prefazione di Strehler.

Marcello Galliani  
«Il soldato postumo»  
Marsilio  
Pagg. 252, lire 16.000

■ L'autore, morto sessantasette anni nel 1968, ebbe una certa notorietà come romanziere tra il '28 e il '35. Legionario umano, sansepolcrista, squadrista, credeva fanaticamente nella «rivoluzione» fascista delle origini, e i suoi personaggi sono appunto giovani disperati e delusi per l'«imborghesimento» del potere. Interessante il commento di Cesare De Michelis.

Sören Kierkegaard  
«Opere»  
Sansoni  
Pagg. LXXVI + 1026, lire 40.000

Turchia il romanzo di Latife Tekin ha suscitato numerose polemiche negli ambienti letterari, dato che al suo interno i caratteri della moderna tradizione occidentale convivono con materiali e modi tipici della tradizione orale del suo Paese. Infatti, oltre alle tecniche della narrazione orale, la ripetitività e l'erraticità, nel romanzo sono presenti numerosi richiami alle pratiche magico-religiose della cultura popolare anatolica, con la conseguente frequente fusione del piano della realtà con quello magico-fantastico che immette sulla pagina senza soluzione di continuità prospettive di realismo descrittivo e i sogni, le allucinazioni, le fantasie dei personaggi. «Ovunque io guardi mi appare qualcosa», dice la piccola Dirmil, quasi ad indicare la scelta di poetica di un testo che privilegia una fruizione fantastica poetica del reale, che si concretizza in aperture di dolcissime allucinazioni in grado di offrire una sorta di visione straniana e stralante del reale.

■ «Cara spudorata morte», pubblicato in Turchia nel 1983 e ora tradotto anche in italiano. Nata in un villaggio dell'Anatolia, Latife Tekin si è trasferita all'età di nove anni a Istanbul, vivendo in maniera traumatica il passaggio dal tranquillo e tradizionale mondo rurale a quello caotico e contraddittorio della grande città: il compimento degli studi scolastici e la militanza in una formazione femminile progressista le hanno però consentito un più facile approccio al modello di vita cittadino, permettendole di contemporaneamente maturare una progressiva consapevolezza critica delle valenze sociali e culturali della sua personale esperienza.

■ Da questo percorso è nata la ricca vicenda e sfondo autobiografico di «Cara spudorata morte», dove appunto si racconta della famiglia di Hüval e Akiye, della loro lotta insieme ai figli per conquistarsi il diritto alla sopravvivenza, prima in un piccolo villaggio di campagna e poi in una grande città, dove tutto si fa più difficile, viato che vengono meno i tradizionali punti di riferimento. Nella narrazione, spesso volutamente caotica e ripetitiva - come a voler mimare l'andamento di un racconto orale - si intrecciano le vicende quotidiane dei molti componenti del variegato nucleo familiare, sempre costretti ad affrontare problemi immediati e concreti. A turno i diversi personaggi seguono sul proscenio come i sogni, le manie, i progetti e i delirio, tutt'oggi, così e i fallimenti che li caratterizzano. Di questa avventura familiare la narratrice tiene costantemente le fila, mostrando le dinamiche e i percorsi, dando corpo poco a poco ad una vicenda caotica e tumultuosa, il cui ritmo veloce, con accelerazioni e cambi repentini di situazioni e personaggi, è sempre sostenuto da una sottile indole ironica che permette il passaggio continuo dal drammatico al comico.

■ Nella corallità della vicenda emergono però due personaggi che s'impongono per l'emblematicità dei loro tratti. Akiye, la madre che tiene unita la famiglia con tutte le sue forze, fungendo da cardine insostituibile per la coesione del gruppo, soprattutto quando nella grande città lo sradicamento sociale e culturale ne minaccia costantemente la sopravvivenza: facendo appello a doti di forza e di coraggio, oltre che al ricorso a pratiche magico-religiose, Akiye trova sempre una risposta concreta alle difficoltà di un quotidiano costantemente vissuto nella precarietà. Accanto a lei, quasi antagonista, è la piccola figlia Dirmil, di cui seguiamo la crescita attraverso l'infanzia e l'adolescenza: la sua vicenda è quella della progressiva scoperta del mondo, delle persone e dei loro sentimenti, e al contempo quella della lotta per la conquista di una dimensione autonoma e indipendente, che nella vocazione poetica sembra trovare una possibile forma di espressione e di comunicazione con l'esterno.

■ Alla sua pubblicazione in

■ Con qualche inebriante forzatura e mescolando le vicende della storia degli uomini ai secondi di trama dei personaggi, Robert Moss ricostruisce una manciata di anni intercorsi fra la prima e la seconda guerra mondiale, zeppi di novità politiche, cui influenza perdura tutt'oggi. Sono infatti gli anni della resistibile ascesa al potere dei nazionazionalisti in Germania, del ciclone staliniano, con purghe e solerti mantengoli annessi, in Unione Sovietica, dei tentativi di monarchia negli stati dell'Europa balcanica, dei primi disperati soviet cinesi, degli ennesimi incomprensibili golpe latino-americani.

■ Accanto alle figure storiche di Stalin e degli scellerati accordi Ribbentrop-Molotov: Helene e Sigrid, capaci di passare sopra ai sentimenti in nome della causa; Max Fabrikant, il devoto servitore dello stato, cui subordina persino l'intelligenza e sensibilità; Harry, l'editto di Sua Maestà Britannica e brillante dilettante dello spionaggio; Hossbach, ufficiale della Gestapo, trionfo e vipirino; Colin Bailey, gran tessitore di trame per conto dell'Intelligence Service. Sono personaggi, salvo rare eccezioni, scopiaiti a tutto tondo, senza sfumature né profondità, portatori di caratteri da manuale, come maschere tragiche, comiche, finanche pastorali, in un rabbioso, sordido e autentico carnevale di spie.

■ Quasi ad annunciare il convegno di Roma su «Jung senso e metodo del lavoro analitico», è uscito un nuovo libro di Aldo Carotenuto che rilancia l'indagine proposta da Cramerius qualche anno fa ne «Il mestiere dell'analista», sull'attività terapeutica come professione. Dal divano freudiano (Cramerius), al vis-à-vis junghiano (Carotenuto), la riflessione si posa sulla centralità incondizionata del rapporto, sulle sue qualità di tripli-

■ bilità e di inafferrabilità cui nessuna tecnica neutrale e oggettiva può rispondere. Lo stesso Carotenuto, che Carotenuto, come Ferenczi aveva intuito in modo assai lungimirante, è in questo senso recitativo, opera cioè sui due poli della relazione facendoli stridere insieme, piegandoli mutuamente, affidando l'uno nella nagle dell'altro.

■ Anche l'autorevole prefazione del freudiano Resnik induce a considerare in termini di eclettismo e di contaminazione di scuole: «La nostalgia della memoria», titolo del libro di Carotenuto, suggerisce un pensare le diverse tecniche terapeutiche che si succedono dall'antichità classica in poi. Sembra perciò che il filo sotteso a questa lettura diaconica sia riassumibile nel senso profondo che Carotenuto attribuisce a ogni terapia nel momento in cui essa fornisce «pensabilità all'altro»; la pratica analitica e più generalmente terapeutica è tale se e in quanto accorda alla richiesta del soggetto spazi, tempi e modi di ascolto e di comprensione. All'interno di questa concezione allora, il valore assoluto della normativa che informa il mestiere dell'analista viene meno: ogni regola si declina rispetto ai configurarsi della storia individuale. Ciascun caso merita uno sguardo appropinquato.

■ Nell'accento posto sulla singolarità del destino che si profila a partire dalla biografia soggettiva, la psicologia analitica si è scostata dalla riflessione freudiana sulla psiche: se Freud riconosceva cruciale l'accettazione della propria storia, Jung si chiedeva quale senso e quale destino fosse possibile pensare per quella storia. Così, quel principio che decide l'individualità di ciascun progetto rende inaccessibile il generalizzabile di un metodo terapeutico. Le parole di Jung, che Carotenuto ricorda, sono illuminanti a proposito delle modalità proprie a ogni analista: «L'uno crede nel superamento dell'infantilità: deve avere superato il suo. Un altro crede nell'abreazione di tutti gli affetti: deve aver abraggiato tutti i suoi. Un terzo crede nella consapevolezza totale: deve aver raggiunto la sua o almeno tentare costantemente a realizzarla il proprio credo terapeutico». La nostalgia della memoria, contro la dissipazione cui essa è sottoposta (ai tempi, l'ancoraggio alle radici della storia, individuale e collettiva, può rappresentare un criterio di fiducia nella possibilità di trasformazione del reale.

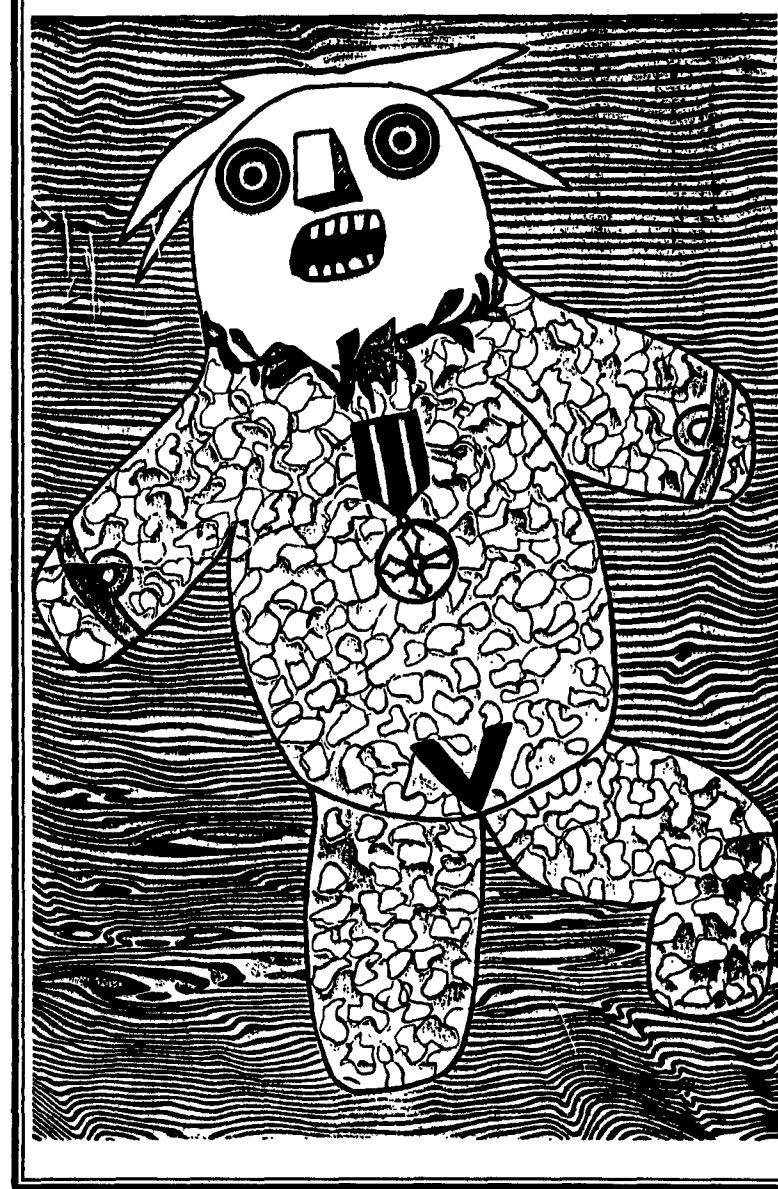
■ Molte teorie del comico negano che tra sorriso e riso vi siano delle differenze qualitative e optano per un continuum tra i due movimenti espressivi, distinti solo per l'intensità. Su questo fronte sono aggruppati studiosi per altri versi assai distanti tra loro come Freud, Spencer, Darwin e, fra i contemporanei, Koestler e Lorenz. Diverso il parere di Fabio Ceccarelli. Il

■ Qualche volta il comico è un'interpretazione complessa del comico, che fa largo uso dei modelli biosociali. Secondo tale interpretazione, sorriso e riso hanno questo in comune: che ambedue fanno parte del repertorio genetico e ambedue hanno la funzione di tenere sotto controllo l'aggressività. Ma, riconosciute queste caratteristiche comuni, Ceccarelli evidenzia rilevanti punti di frattura.

■ Punti di frattura che riguardano sia il messaggio che sorriso e riso veicolano, sia le microstrutture sociali che producono. In sintesi, per Ceccarelli il sorriso equivale a una proferta di amicizia. Vale a dire che chi sorride intende esprimere la propria disponibilità a stabilire un contatto amichevole con l'interlocutore. L'ambiguità d'azione del sorriso, dunque, è una relazione duale, con due poli (anche se gli individui coinvolti possono essere più di due) e un solo messaggio. Al contrario nel riso si alternano due forme di interazione: l'una gerarchicamente asimmetrica (quella fra i co-identi da un lato e l'oggetto

# Il mondo prima dei cattivi

SUSANNA SOGNO



Per fare una fiaba ci vogliono almeno due persone: un adulto e un bambino. Per fare Favole per Giulio il conto raddoppia ed entrano in gioco quattro persone: due adulti e due bambini. Ci sono la nonna e Giulio, Marianna ed Enrico Baj. Il raddoppio è reso necessario dal fatto che quelle per Giulio sono favole a colori. Favole per voce solista e favolozza.

Dunque c'è la nonna che racconta. La nonna si chiama Mimma Pausu Quercioni e il nipotino si chiama Giulio. Tra di loro nasce la fiaba per germinazione spontanea. La nonna racconta e Giulio ascolta. Oppure, se si vuole, Giulio è il punto di vista da cui la fiaba parte, origine e destinatario, fonte e foce di tutta la storia. Le immagini infatti diventano parole giuste per poter stare ferme sulla carta e diventare chiare anche per gli altri, quelli che sono fuori dal giro esclusivo dell'affetto tra nonna e nipote. Marianna ed Enrico Baj, invece, sono figlia e padre e insieme compiono il percorso inverso: dalla parola alle immagini, in una straordinaria immediatezza e consanguinea poesia.

Il pittore Enrico Baj ha raccontato in televisione questo suo lavoro sostenendo senza falsa modestia che i disegni della piccola Marianna sono migliori dei suoi perché la capacità inventiva dei bambini non ha confronto con quella degli adulti. Insomma pure quegli adulti infantili che sono gli artisti. Forse lo stesso si potrebbe dire delle favole di Mimma Quercioni: che cioè vengono da una infanzia degli affetti che solo pochissimi fortunati nonni conoscono, a tutto vantaggio dei loro fortunatissimi nipotini.

Quello che rende questo libro degli Editori Riuniti (pagine 72, lire 20.000) particolarmente poetico è la qualità della immaginazione, che ritorna alle prime essenziali impressioni per potersi meravigliare di tutte le successive. Le case, le case, gli alberi e i fiori, il mare e il cielo, il mondo è regredito e scomposto nelle illustrazioni dell'abbecedario, per essere ricostruito senza sfortuna. Manca infatti in queste fiabe un elemento essenziale nelle fiabe tradizionali: la cattiveria e i suoi sostenitori militanti. Mancano le streghe, i mostri, i brutti e cattivi che con la loro turbativa elementare costringono gli eroi a farsi avanti e dare, almeno per un po', un assetto rassicurante al mondo. Queste favole appartengono invece a un mondo nel quale la cattiveria non è stata ancora inventata.

## PENSIERI

## Memoria specie protetta

Aldo Carotenuto  
«La nostalgia della memoria»  
Bompiani  
Pagg. 342, lire 25.000

## SILVIA LAGORIO

■ Quasi ad annunciare il convegno di Roma su «Jung senso e metodo del lavoro analitico», è uscito un nuovo libro di Aldo Carotenuto che rilancia l'indagine proposta da Cramerius qualche anno fa ne «Il mestiere dell'analista», sull'attività terapeutica come professione. Dal divano freudiano (Cramerius), al vis-à-vis junghiano (Carotenuto), la riflessione si posa sulla centralità incondizionata del rapporto, sulle sue qualità di tripli-

## PENSIERI

## Sentirsi meno aggressivi

Fabio Ceccarelli  
«Sorriso e riso»  
Einaudi  
Pagg. 382, lire 36.000

## GIUSEPPE GALLO

■ Molte teorie del comico negano che tra sorriso e riso vi siano delle differenze qualitative e optano per un continuum tra i due movimenti espressivi, distinti solo per l'intensità. Su questo fronte sono aggruppati studiosi per altri versi assai distanti tra loro come Freud, Spencer, Darwin e, fra i contemporanei, Koestler e Lorenz. Diverso il parere di Fabio Ceccarelli. Il

quale propone un'interpretazione complessa del comico, che fa largo uso dei modelli biosociali. Secondo tale interpretazione, sorriso e riso hanno questo in comune: che ambedue fanno parte del repertorio genetico e ambedue hanno la funzione di tenere sotto controllo l'aggressività. Ma, riconosciute queste caratteristiche comuni, Ceccarelli evidenzia rilevanti punti di frattura.

■ Punti di frattura che riguardano sia il messaggio che sorriso e riso veicolano, sia le microstrutture sociali che producono. In sintesi, per Ceccarelli il sorriso equivale a una proferta di amicizia. Vale a dire che chi sorride intende esprimere la propria disponibilità a stabilire un contatto amichevole con l'interlocutore. L'ambiguità d'azione del sorriso, dunque, è una relazione duale, con due poli (anche se gli individui coinvolti possono essere più di due) e un solo messaggio. Al contrario nel riso si alternano due forme di interazione: l'una gerarchicamente asimmetrica (quella fra i co-identi da un lato e l'oggetto

di riso dall'altro), l'altra paritetica (quella fra i co-identi). Infatti si ride sempre di qualcuno. Per l'esattezza, di chi ha la pretesa di sollevarsi al di sopra degli altri senza un preventivo riconoscimento. Per esempio, si ride del signore distinto e ben portante che «scivola su una buccia di banana e cade con una serie di movimenti scomposti che rivelano la sua inadeguatezza a quella posizione elevata di rango che si era arrogato con l'incedere ausaggioso. D'altra parte, si ride con qualcuno. Almeno insieme a un altro spettatore, con il quale si stabilisce un legame di complicata intesa. Dunque, due forme di interazione. Ma anche su messaggi distinti. Giacché se si fa riferimento al gruppo dei co-identi solidali tra loro, il riso deve essere interpretato come messaggio antigerarchico e socialmente coesivo. Ma se si fa riferimento all'oggetto del riso, lo si dovrà interpretare come messaggio di dominio, in virtù del quale colui di cui si ride viene declassato a ultimo di rango - fermo restando per lui la possibilità di farsi ammettere al sodalizio dei ridenti, per esempio ridendo anch'egli di se stesso.

■ Fino a che punto è non diciamo lecito (concetto anomalo nel campo dell'arte), ma utile al romanzo negare se stesso, sostituire la vivezza delle cose che accadono con i colori statici di un acquerello che fotografa l'immobilità del passato e del presente?

■ L'interrogativo si impone prepotentemente dopo la lettura di questo lungo racconto della narratrice milanese, nel quale l'azione è volutamente inesistente. Lo scenario è una casa romana di un pomeriggio domenicale, nella quale si aggirano il vecchio capo-famiglia, un architetto di successo oppresso dal senso della morte; una moglie, che ha rotto da tempo ogni rapporto col «nuovo mondo» esterno che non capisce («Un mondo di piccoli poteri impazziti, che si intrecciano inestricabilmente senza riconoscersi, alzando continuamente la voce e il tiro l'uno sopra l'altro») e che impiega il suo tempo sui conti di casa; la sorella del vecchio, candida arteriosclerotica che «non appartiene più a nessun luogo e infatti vuole sempre essere riportata a casa», della quale in realtà non si è mossa; una fantesca straniera, che registra appartata la follia dei padroni; una cagna e una gatta, simboli di due modi di vedere la vita, la prima «in idole esilio», la seconda che «ride in sé». Ma si aggirano soprattutto le ombre incombenti dei due cognati del capo-famiglia, Alessandro e Cecilia, da tempo ormai morti dopo essere vissuti insieme con un legame casto ma ambiguo; il primo, musicista di valore ma autore, su disco, di una sola bellissima sonata per pianoforte, carattere ombroso «a cui non piaceva che gli si preferisse qualcun altro. Nemmeno per un momento» e che dopo la morte della sorella troverà un modo grottesco e macabro per acquietarsi nell'idea della morte; la seconda, timida e disponibile personaggio, vittima delle circostanze, «tipo che non sceglieva».

■ Vivi come morti, dunque, e morti ormai fissati in un immutabile ricordo: l'unica azione nel racconto è una breve scorbonda della mentecatta per le vie di Roma, che sarà riportata in casa da un genero la cui discussione col vecchio architetto servirà come finale, contrapponendo il suo cinico ottimismo sulla possibilità dell'uomo di utilizzare ai suoi fini la spietatezza del mondo moderno, alla rassegnata fatalità del «vecchio cielo».

■ L'interrogativo iniziale? La maturità degli strumenti letterari che l'autrice esibisce, la sua limpidezza di stile, la capacità di penetrazione psicologica non mutano la nostra personalissima opinione che quei limiti sono stati qui abbondantemente oltrepassati.

## NOTIZIE

## Economia Usa: le trappole

■ Il numero di novembre di «Politica ed Economia» presenta un «Dossier Economia Usa: quattro trappole per il presidente». Gli interventi sono di Marshall Robinson, Lester Thurow, Sheldon Danziger, Mario Pianta. Sulla legge finanziaria scrivono invece Roberto Tesi, Paolo De Ioanna, Antonio Giancane, Antonio Cantaro. Nel «capitolo Studi e ricerche» una indagine di Valira Palanca: «Un'immagine del lavoro autonomo: gli eserciti democratici».

## Bioetica e diritto nuove frontiere

■ Nuove tecnologie riproduttive, trapianti, ingegneria genetica, eutanasia pongono campi di intervento insoliti e scarsamente esplorati anche al diritto. All'insorgere di questa nuova tematica l'ultimo numero di «Democrazia e diritto» (luglio-ottobre) e interventi di Pietro Barcellona, Eugenio Lacaldano, Salvatore Natoli, Salvatore Amato, Franca Ongaro Basaglia, Marina Rossanda, Luciano Violante ed altri.

## Concorso: inediti a Como

■ La società Dante Alighieri di Como ha bandito la prima edizione del concorso «Poesia e musica». Chi intende partecipare dovrà inviare tre liriche inedite non superiori ai trenta versi. La giuria è composta da Lucio Pisanì, Giorgio Barberi Squarotti, Giovanni D'Amore, Luciano Erba, Vincenzo Guarracino, Alberto Longati, Federico Roncoroni. Per informazioni rivolgersi alla Società Dante Alighieri di Como, telefono (031) 270078.

## ROMANZI

## I colori del passato

Ginevra Bompiani  
«Vecchio cielo, nuova terra»  
Garzanti  
Pagg. 110, lire 24.000

## AUGUSTO FASOLA

■ Fino a che punto è non diciamo lecito (concetto anomalo nel campo dell'arte), ma utile al romanzo negare se stesso, sostituire la vivezza delle cose che accadono con i colori statici di un acquerello che fotografa l'immobilità del passato e del presente?

■ L'interrogativo si impone prepotentemente dopo la lettura di questo lungo racconto della narratrice milanese, nel quale l'azione è volutamente inesistente. Lo scenario è una casa romana di un pomeriggio domenicale, nella quale si aggirano il vecchio capo-famiglia, un architetto di successo oppresso dal senso della morte; una moglie, che ha rotto da tempo ogni rapporto col «nuovo mondo» esterno che non capisce («Un mondo di piccoli poteri impazziti, che si intrecciano inestricabilmente senza riconoscersi, alzando continuamente la voce e il tiro l'uno sopra l'altro») e che impiega il suo tempo sui conti di casa; la sorella del vecchio, candida arteriosclerotica che «non appartiene più a nessun luogo e infatti vuole sempre essere riportata a casa», della quale in realtà non si è mossa; una fantesca straniera, che registra appartata la follia dei padroni; una cagna e una gatta, simboli di due modi di vedere la vita, la prima «in idole esilio», la seconda che «ride in sé». Ma si aggirano soprattutto le ombre incombenti dei due cognati del capo-famiglia, Alessandro e Cecilia, da tempo ormai morti dopo essere vissuti insieme con un legame casto ma ambiguo; il primo, musicista di valore ma autore, su disco, di una sola bellissima sonata per pianoforte, carattere ombroso «a cui non piaceva che gli si preferisse qualcun altro. Nemmeno per un momento» e che dopo la morte della sorella troverà un modo grottesco e macabro per acquietarsi nell'idea della morte; la seconda, timida e disponibile personaggio, vittima delle circostanze, «tipo che non sceglieva».

■ Vivi come morti, dunque, e morti ormai fissati in un immutabile ricordo: l'unica azione nel racconto è una breve scorbonda della mentecatta per le vie di Roma, che sarà riportata in casa da un genero la cui discussione col vecchio architetto servirà come finale, contrapponendo il suo cinico ottimismo sulla possibilità dell'uomo di utilizzare ai suoi fini la spietatezza del mondo moderno, alla rassegnata fatalità del «vecchio cielo».

■ L'interrogativo iniziale? La maturità degli strumenti letterari che l'autrice esibisce, la sua limpidezza di stile, la capacità di penetrazione psicologica non mutano la nostra personalissima opinione che quei limiti sono stati qui abbondantemente oltrepassati.

## STORIE

## Bianca Maria donna di potere

Daniela Pizzagalli  
«Tra due dinastie. Bianca Maria Visconti e il ducato di Milano»  
Camunia  
Pagg. 248, lire 30.000

## INISERO CREMASCHI

■ Nella Storia di Milano, Bianca Maria Visconti rappresenta un nevralgico punto di passaggio fra Medioevo e Rinascimento. Donna di indole forte e complessa, Bianca Maria seguiva il marito, Francesco Sforza, nelle sue campagne militari. Era una vita durissima, fra massacri e devastazioni. Alla nascita del primo figlio, però, Bianca Maria fu costretta a una vita più ritirata. Ne approfittò per interessare una fitta rete di messaggi che inviava a re e principi, ai quali suggeriva di placare la loro rivalità in nome della ragione.

■ Il tratto più significativo di Bianca Maria sta proprio in questa sua ininterrotta opera di mediazione. La sua figura viene illuminata, con prodigiosa nitidezza e documenti originali, da Daniela Pizzagalli, una studiosa milanese, nella biografia «Tra due dinastie».

■ Il titolo del volume riassume con esattezza le esperienze private e pubbliche vissute da Bianca Maria. All'inizio c'era lo scontro armato fra suo padre, Filippo Maria Visconti, contro l'ambizioso Francesco Sforza. Le truppe del Visconti perdevano terreno. Per farsi amico l'avversario, Filippo Maria gli promise in moglie la figlia tredicenne, Bianca Maria. Tre anni dopo, il matrimonio. Si chiudeva il ciclo dei Visconti. Cominciava quello degli Sforza.

■ Daniela Pizzagalli mette bene a fuoco la parte che il momento storico assegnò a Bianca Maria. La nobildonna non ebbe mai alcun potere effettivo, però seppe essere presente, nella vita politica e civile del suo tempo, con una determinazione «intesa di sagacia viscontea e pragmatismo lombardo». Fate le debite differenze storiche, Bianca Maria può perfino venire considerata come un'antesignana dell'emancipazione femminile.

## MEDIALIBRO

**T**ra l'87 e l'88 in Italia, sono state istituite ex novo o profondamente rinnovate numerose librerie, e altre se ne annunciano per l'immediato futuro, sullo sfondo di una congiuntura relativamente favorevole (con problemi, peraltro, di rese e di errate previsioni di tiratura), delle oggettive potenzialità del mercato, e dei successi di vendita e di immagine al Salone di Torino e alla Fiera di Francoforte (dedicata quest'anno, come è noto, al libro italiano). Un fenomeno, questo delle nuove librerie, che si vale anche del contributo dato dalla Scuola Mauri alla formazione dei librai.

Molte cose sono state scritte e dette su questa crescita della distribuzione libraria, con

una valutazione troppo unilateralmente positiva, e molte altre sono state lasciate in ombra o taciute del tutto. Se è certamente vero infatti che ogni iniziativa in questo settore, così casare in Italia, va considerata con interesse, è altrettanto vero che l'attuale fenomeno presenta aspetti meritevoli di una più attenta riflessione critica. In particolare:

1) La maggior parte delle nuove o annunciate librerie appartiene a editori o distributori (le Messaggerie italiane). Da parte degli editori c'è evidentemente la tendenza (che caratterizza del resto anche i settori produttivi extralibrari) a controllare direttamente la veicolazione e l'offerta del prodotto, attraverso propri mezzi, servizi e personale. C'è in sostanza uno spostamento ulteriore dell'impegno editoriale dalla produzione alla distribuzione (dalla domanda receptiva e sollecitata cioè, all'offerta

## Meglio ipermercato

GIAN CARLO FERRETTI

diretta appunto). Qualche controprova di questa preminenza della distribuzione e commercializzazione (già verificabile da tempo nei processi decisionali delle maggiori case editrici, ma non soltanto) viene dal generale scadimento del livello della produzione, dalla mancanza di vera ricerca, lungimiranza, progettualità, inventiva, dal peso crescente dei direttori commerciali rispetto ai direttori di collana e ai consulenti (che non esistono quasi più, come ricordava Ferdinando Camon su "Tuttolibri" del 19 novembre scorso). Non è certo un caso

che le novità da qualche tempo vadano peggiorando e che vadano meglio invece il libro economico e il libro di catalogo (spesso coincidenti). Il pubblico cioè, ha reagito criticamente. 2) Si è inoltre capito un po' tardi (sull'esempio della Feltrinelli) che una libreria direttamente gestita da un editore, oltre a dare importanti risultati di immagine, può far vendere circa il doppio dei propri libri. Di qui la corsa competitiva alla creazione di catene di librerie, da parte di Mondadori, Rizzoli e Fabbri. E non c'è dubbio che questo sia anche un aspetto dei

processi di concentrazione in atto da tempo, dei quali la distribuzione non può non essere parte fondamentale. Una integrazione produzione-distribuzione del resto, consente di controllare e influenzare molto meglio le tendenze del mercato.

3) Le nuove librerie comunque, istituite o previste quasi soltanto in città capoluogo, con netta prevalenza di Milano e del Nord, non fanno che approfondire i divari e squilibri già esistenti in proposito, rispetto ai deserti periferici e provinciali, e rispetto soprattutto alle zone meno sviluppate del Paese.

4) Sulle possibilità infine che queste nuove librerie, per la loro collocazione e impostazione, possano allargare il mercato librario, basterà ascoltare quanto ha gentilmente dichiarato a questa rubrica Raimondo Filippini, at-

testo osservatore di questi fenomeni e presidente della Cooperativa librai lombardi: «Così come sono state concepite e realizzate finora, difficilmente le nuove librerie (di libri o di non solo libri) dei grandi centri urbani, arriveranno a conquistare nuovi lettori. Queste librerie, come gran parte delle altre del resto, si rivolgono a un pubblico di lettori abituali e soprattutto occasionali, già abbastanza definito, in un mercato sostanzialmente statico. Maggiori potenzialità e sviluppo possono avere e hanno avuto i canali alternativi (grandi magazzini, supermercati, ipermercati, edicole, mailing e Club), che rappresentano attualmente il 35 per cento del fatturato librario complessivo, escluso lo scolastico e il rateale. In generale, comunque, si può dire che la lettura libraria in Italia continua a espandersi con estrema lentezza».

## Conflitti d'ambiente

## La rivoluzione (sconfitta) del libertino

Marc Le Cannu (a cura di)  
«Romanzi erotici del '700 francese»  
Mondadori Oscar  
Pagg. 330, lire 10.000

MARIO SANTAGOSTINI

**G**li anonimi *Romanzi erotici del '700 francese* (e in particolare *L'Histoire de Dom Bougre, poirier des Chateaux*, il loro caposipite) hanno avuto una loro particolare microstoria fatta di censure, edizioni fuorilegge, privatissime circolazioni tra gli amatori. Di fatto, questi romanzi (prima di approdare alla libera stampa e alle edizioni economiche, come ora avviene con gli Oscar Mondadori) hanno trascorso gran parte della loro esistenza nella clandestinità se non nella cosiddetta *Revue* della Biblioteca nazionale di Parigi, alla sezione *Enfer*. Ma la censura non è onnipotente, così questi romanzi, di tanto in tanto, vennero ristampati in poche, preziose copie e diffuse tra pochi, preziosi collezionisti, magari con incisioni o con la dicitura «edizione rivista, corretta e ampliata sotto gli occhi del Santo Padre». E la storia continua: per saperne di più, rimandiamo alla pregevole introduzione di Marc Le Cannu, testi presentati in questa edizione sono decisamente ben scritti (semplice, ancora una volta, il *Dom Bougre*), rivelano la mano di un romanziere autentico, tecnicamente ferrato, capace di ritmare le sue storie adottando eventualmente schemi narrativi a «scatole cinesi» (*à la Lacroix*): prima un racconto, poi un racconto nel racconto ecc. In ogni caso, un romanzo erotico è sempre un cumulo di intenzioni creative, letterarie e preletterarie: il '700 è il secolo delle più feroci satire anticlericali, e questo avviene sia evidenziando la falsa «modestia» dei preti con la loro trasformazione in figure priapiche, sia mimando e rovesciando i romanzi di edificazione morale. Ma il lettore che si addentra in questi testi troverà ulteriori fili conduttori, ulteriori specificità del genere.

Chi è l'eroe (o l'eroina) del romanzo erotico? La risposta è banale: il libertino, appunto travestito da religioso (o da religioso). E che caratteristiche possiede questo eroe-libertino? La risposta è altrettanto semplice: il libertino è colui che agisce in modo da impossessarsi sempre e comunque del proprio oggetto del desiderio. L'agire narrativo (e morale) del libertino consiste nell'assimilazione totale e continua, nell'appropriazione di ciò che è diverso, nella ripetizione del medesimo gesto. Per questo, è difficile scrivere un grande romanzo erotico, perché l'economia dell'eroe non conosce altro che l'appropriazione, mai il dono o lo scambio: è un'azione sommaria e monotona. Il libertino (palese o camuffato) riproduce ad intermittenza il suo gesto d'assimilazione, non scambia i beni: è essenzialmente ed esclusivamente consumatore. È una figura profondamente eversiva ad almeno due livelli: un livello sociale, in quanto si sottrae al gioco e alla logica degli scambi reciproci, e a un livello di economia narrativa perché il proprio desiderio, anziché in genere, è fondato sulla reciprocità del prendere e donare, sull'equilibrio (o squilibrio) di conquiste e perdite. Dunque, il libertino (reale o letterario) contraddice molte logiche, rappresenta l'antitesi di molti sistemi di valori perché è spinto solo verso un consumo improduttivo. È, quindi, una figura che va combattuta sia «politicamente» sia «letterariamente».

Spesso il testo erotico ha come luogo dell'azione il monastero (o il convento) all'interno del quale i monaci gaudenti fanno le loro cose, mangiano bevono e si scambiano le donne. Il convento o il monastero si configurano come comunità chiuse nelle quali i «beni» circolano senza uscite mai e nelle quali - al limite - madri e amanti si identificano. Comunità, dunque, in cui la trasgressione è totale, in cui i valori sono rovesciati.

C'è, ovviamente, l'influenza della polemica anticlericale, e l'influenza dell'illuminismo, c'è la volontà satirica. Ma c'è, forse più in profondità, la volontà degli autori di proiettare sulla pagina un pezzo di immaginario tra i più inquietanti: un mondo nel quale tutto è ribaltato, nel quale le energie si dissipano senza finalità o scopo. Ancor più in là di un giudizio morale, ancor più in là dell'umorismo che attraverso numerose scene, il lettore attento può essere colpito dalla capacità che gli autori hanno avuto per costruire un «anti-repubblica», un «anti-mondo»: è forse il mito di Sodoma, della Babilonia infernale che, in qualche modo, è presente perfino nel secolo dei Lumi? E - forse - questo anti-mondo non è già in parte la Sodoma delle 120 giornate di Sade?

## Alla «proposta unica» Zorzoli contrappone l'incerta ricerca di uno sviluppo che tuteli al meglio la specie umana

**I**n un arco brevissimo di anni l'emergenza ambientale ha fatto irruzione nell'esperienza quotidiana e nella coscienza elementare di centinaia di milioni di uomini. Le culture dominanti, sia filosofico-umanistiche, che scientifiche, si sono rivelate incapaci di offrire punti di riferimento, dati di conoscenza, linguaggi, concetti che aiutassero a dare un senso al sommovimento molecolare in atto nel vissuto e nella riflessione di grandi masse. Un fallimento culturale di dimensioni inimmaginabili. Tanto più evidente in quanto la «grande cultura» (alcuna ancora ad interrogarsi apertamente su di esso, quando non cerca di rimuoverlo ricorrendo a categorie come «emotività», «irrazionalità» e simili per esorcizzare le manifestazioni più visibili di quel sommovimento dell'esperienza e della coscienza contemporanea.

Lo smacco delle culture dominanti di fronte all'insorgere dell'emergenza ambientale non richiede soltanto di allargare l'oggetto degli attuali procedimenti e metodologie scientifiche, di tematizzare dati e problemi nuovi. Chiama in causa ben altro. Rimette in qualche modo in discussione lo statuto teorico e organizzativo delle scienze moderne: la specializzazione crescente e sempre più raffinata all'interno di ogni settore di ricerca; la rigida partizione delle discipline; la separazione fra le diverse scienze; le difficoltà di comunicazione e di dialogo fra scienze, etica e politica.

Non per caso è una nuova scienza dagli incerti confini, l'ecologia, che prova a collocarsi su territorio mobile all'incrocio fra scienze della natura, economia, etica. Né è un caso che la critica di fatto dell'esasperato specialismo venga da opere «di frontiera», da autori che osano arrischiare fuori dei confini rigidi delle proprie esclusive competenze disciplinari e professionali. Opere ed autori che palano trovare la molla per avventurarsi in sentieri inediti più nella passione

GIULIO QUERCINI

civile e politica che non negli stili provenienti dall'interno dei propri «sapori» tradizionali. Appartiene a questo genere di opere il volume di Giovan Battista Zorzoli «Il pianeta in bilico».

Zorzoli ha avuto la ventura di essere superficialmente classificato fra i nemici delle culture ambientaliste per le asperità e le polemiche da lui condotte a favore del nucleare da fissione come fonte per la produzione elettrica. Una posizione assunta nella convinzione, da me fin dall'inizio non condivisa ma intensa e perciò rispettata, che senza la tecnologia nucleare sia impossibile ridurre al di sotto della soglia di rischio compatibile con gli equilibri futuri del nostro ecosistema l'accumulo di anidride carbonica, conseguenza ineliminabile dello sfruttamento intensivo dei combustibili fossili.

In realtà G.B. Zorzoli ha manifestato un'attenzione politica ed un impegno culturale attorno alla questione ambientale che vengono di lontano, come testimoniano singole sue ricerche della seconda metà degli anni '70 e i due volumi precedenti a quello odierno («La formica e la cicala», «Il caso e la necessità») pubblicati entrambi per gli Editori Riuniti nel corso di questi anni '80.

Che libro è, dunque, «Il pianeta in bilico»? L'attitudine politico-culturale che lo anima è del tutto evidente nel lungo e appassionato capitolo conclusivo. Due citazioni fra le molte possibili: «In ogni nostra ipotesi, proposta, azione, è sovente implicita la convinzione che essa possa (debba) farci fare un passo avanti verso il superamento definitivo di certe contraddizioni, di determinati conflitti. Non è così. E i conflitti che con il richiamo a una politica di armonia fra «uomo e natura» si intende esorcizzare non fanno eccezione alla regola: «non esiste una proposta unica, conveniente per tutti, ma solo l'incerta ricerca di uno sviluppo che tuteli al meglio la specie umana» (i corsivi sono miei). Ed altre molte in guardia dal finalismo di chi crede

pare di avvertire un eccesso di preoccupazione, come una sopravvalutazione del peso generale di ogni posizione non condivisa e complessivamente dei «verdi» come movimento organizzato. La passione critica rispetto all'oggetto in esame pare talvolta smarrire quella che a me continua a sembrare la questione di fondo: la crisi delle scienze e delle culture tradizionali segnalata dalla irruzione dell'emergenza ambientale. Ma il cuore del libro è altrove. È nella prima parte del volume, dove la passione civile e politica di Zorzoli si sposa sen-

za residui con il rigore e la solidità della sua cultura scientifica e tecnica. La tensione civile si esprime in una scrittura accattivante e persuasiva, proprio nel senso di chi vuole persuadere i suoi lettori su tematiche e problemi complessi troppo spesso discussi per formule generiche e semplificatrici e perciò incapaci di muovere alle azioni possibili.

Il rigore dello scienziato si esprime in quell'agevole andare avanti e indietro nella storia umana di 10 mila anni, alla ricerca dei fili che collegano lo sforzo incessante dell'uomo di costruirsi il proprio ambiente, dalla rivoluzione neolitica che per prima, con il disadattamento della terra, avvia il processo di liberazione dell'anidride carbonica che giunge fino alla minaccia attuale di surriscaldamento catastrofico del pianeta; dalla espansione demografica conseguente alla sedentizzazione delle prime orde umane, che getta il seme dei processi di degrado urbano ed igienico delle moderne megalopoli; dalla prima lavorazione dei metalli fino ai fenomeni di inquinamento chimico oggi sotto i nostri occhi, dalla prima deforestazione di 10 mila anni fa fino al dramma energetico che sta dinanzi ai miliardi di uomini del presente e del futuro prossimo. Potremmo elencare ancora, senza poter rendere la ricchezza di dati e di riferimenti con cui i problemi della nostra quotidiana riflessione e pratica ecologica si dipanano dentro una storia umana dove, come

attraverso bruschi mutamenti e secondo itinerari non lineari e non unidirezionali. La convinzione di Zorzoli, più volte ripetuta, che unifica tutta questa parte (ed in fondo l'insieme del libro) è che «parlare di natura è parlare quasi sempre d'altro. Di un ambiente parzialmente o totalmente modificato dall'uomo».

Qui la lettura mi sollecita un interrogativo di fondo: si intende in ultima analisi sostenere che il processo storico è integralmente processo umano? O, per dirlo diversamente, che il processo economico è integralmente creazione dell'uomo? La questione non è di poco conto o di esclusivo interesse storico. È, a ben vedere, la convergenza, almeno dalla fine dell'800, attorno a un simile as-



scrive Zorzoli, «si sono tentate diverse vie, poi abbandonate o finite in un piccolo cieco; si è proceduto a zig-zag, con innovazioni e battute di arresto...»

G. B. Zorzoli  
«Il pianeta in bilico»  
Garzanti  
Pagg. 161, lire 25.000

## Tutti i colori di Wojtyla

ALCESTE SANTINI

**Autori Vari** «Giovanni Paolo II, pellegrino per il Vangelo», Edizioni Paoline, pagg. 292, lire 130.000

**Domenico Del Rio, Luigi Accattoli**, «Wojtyla, il nuovo Mosè», Mondadori, pagg. 168, lire 16.000

**Sergio Trasatti (a cura di)**, «Giovanni Paolo II, 10 anni di pontificato», Edizioni Aquila Bianca, pagg. 304, lire 25.000

**S**u Giovanni Paolo II si è scritto molto in questi dieci anni di pontificato contrassegnati da viaggi continui (40 nei Paesi dei vari continenti e 76 in Italia), durante i quali ha pronunciato migliaia di discorsi, dalla pubblicazione di sette encicliche e da

numerosi documenti. Ma quale bilancio può essere fatto di un'attività così intensa, di un personaggio così singolare che è andato incontro ai popoli con la forza di un antico profeta per portare ad essi il messaggio cristiano con la consapevolezza che i cattolici nel mondo sono solo 900 milioni su una popolazione di oltre 5 miliardi? Che cosa pensare di un pontefice che, rompendo ogni tradizione, accetta di vestirsi da pellirossa o da africano e si concede una vacanza sull'Adamo per sentire, sciando, il fascino delle nevi e dell'altitudine? A questi e ad altri interrogativi hanno cercato di rispondere, con approcci diversi, scrittori, teologi, saggi (dal cardinal Ratzinger e Bernardin, a Pérez Esquivel, a Carlo Bo, a Zanussi, a Shusaku Endo, Paul Read ed altri) nel volume «Giovanni Paolo II, pellegrino per il Vangelo». Si tratta di una pubblicazione di

grande formato, pregevole a cominciare dalle bellissime foto a colori di Giancarlo Giuliani, che fa rivivere al lettore i momenti salienti degli incontri che questo pontefice ha avuto, viaggiando per il mondo, con popolazioni diverse, con uomini di Stato, con persone umili rivolgende a tutti un discorso, riservando a ciascuno un gesto. «Più che i discorsi i popoli conservano nel cuore i suoi gesti», scrive Adolfo Pérez Esquivel, ricordando che, per esempio, nello stadio Morumbi di San Paulo in Brasile, valse più l'abbraccio con l'operaio che gli aveva parlato dei problemi drammatici dei suoi compagni di lavoro che il discorso. Così fu significativamente quando, a New Delhi, si inginocchiò davanti al monumento a Gandhi o quando in Colombia abbracciò il giovane indio che gli parlava del tragico destino della sua gente.

Tra le tante testimonianze sull'approccio, non sempre facile, di questo pontefice con i problemi latino-americani o africani o anche delle due Europe, ne è mancata una che sottolineasse l'interesse mostrato da Giovanni Paolo II, a partire dall'inizio di quest'anno, per il «millenario della Rus di Kiev» a cui ha dedicato due documenti importanti. Ha, inoltre, inviato, nel giugno scorso a Mosca in occasione delle celebrazioni del «battesimo della Russia», ben dieci cardinali tra cui il segretario di Stato, che ha incontrato anche Gorbaciov. Questo «nuovo Mosè» («Wojtyla, il nuovo Mosè» di Domenico Del Rio e di Luigi Accattoli) guarda con crescente interesse a Oriente e, anzi, viene sostenuto in questo libro, «lo spostamento a Oriente è la novità del pontificato» nel senso che in questo movimento «Wojtyla

non ha avuto pedagoghi, ma segue soltanto la sua anima slava». Di qui l'impegno a portare avanti «il riavvicinamento con l'Ortodossia». In questo libro, i due autori, che hanno seguito il Papa nei diversi viaggi, più che di analizzare il suo operato dal punto di vista teologico e pastorale, si preoccupano, piuttosto, di tracciare un profilo. Giovanni Paolo II - viene rilevato - non è un Papa angosciato come Montini, ma «indefesso e instancabile» va «verso le genti come Papa missionario, planetario, messianico e apocalittico». È, in sostanza, un pontefice che ha affermato che «l'uomo è la via della Chiesa» e, finora, ha fatto di tutto per avvicinare la sua Chiesa ai popoli, soprattutto, del Terzo Mondo dove i cattolici sono in crescita più che nella vecchia Europa secolarizzata, attraversata da un indiffe-

## Un discorso italiano del gioco

Sandra Petrucci  
«Il catalogo dei giocattoli»  
Theoria  
Pagg. 129, lire 14.000

OTTAVIO CECCHI

**I**n tema di gioco e di giocattoli, Walter Benjamin, prima di prendersela con quanti credono di scrivere «per i bambini», concludeva una sua riflessione con un interrogativo: «Se un poeta moderno dice che per ciascuno c'è un'immagine che la approfondisce tutto il mondo, per quanti essa non si leva da una vecchia scatola di giocattoli?». Il bambino non è un Robinson, non appartiene a una comunità separata, diceva Benjamin, ma è una parte del popolo e della classe da cui proviene. E, quindi, perché parlare al bambino con accenti infantili, con parole che l'adulto consideri tali? Questo adulto non è capace, in tal caso, di rimanere fedele alla propria infanzia. Non è capace di aprire quella scatola.

Esce il catalogo dei giocattoli di Sandra Petrucci, un libro nel quale, in bell'ordine alfabetico, vengono esposti, descritti e maneggiati i giocattoli che escono dalla memoria della scrittrice. La nostra partenza da lontano non è gratuita. Sandra Petrucci «racconta i suoi giocattoli al figlio e si guarda bene da quegli accenti infantili che i bambini non amano. Sono i giocattoli degli anni Cinquanta. Gioco per lei, il racconto diventa giocattolo per il figlio. E anche per il lettore, che risponde all'invito e, di colpo, si trova alle prese con i propri giocattoli, li sente sotto le mani (tutto il libro è percorso da una sottile vena erotica: il giocattolo osservato, il giocattolo toccato, il giocattolo adoperato), e tramite la memoria dell'infanzia che la scrittrice gli comunica, apre la sua scatola. Ne escono meraviglie molto lontane dal falso a cui l'adulto ricorre per parlare con i bambini.

Si creano tre fuochi del discorso: la madre che racconta per il figlio e per sé, il lettore che ascolta insieme con il bambino e, di nuovo, il lettore che apre la sua scatola di giocattoli. In filigrana si vede un paesaggio (e un'infanzia) anni cinquanta, che rimanda a un momento di svolta nella società italiana: l'Italia povera comincia a correre in automobile. Ne consegue che nel catalogo dei giocattoli convivono antichi aquiloni come quello melanconico di Giovanni Pascoli, e i modellini, mettiamo, della Ferrari, i castelli di sabbia sulla spiaggia con le tute spaziali, la bambola Lenzi con lo skate-board. I giocattoli hanno un grande potere protettivo, anche di notte sono lì, vegliano sul bambino. E non è un caso che la preferenza vada, alla fine, all'eterno orsacchiotto, quello di pelo, che ha «l'odore universale dell'infanzia». La pensi come vuole, il bambino che ascolta: la madre non vede di buon occhio la dispersività e l'odiosa plastica. Lo dice sottovoce, ma lo dice.

E anche un catalogo di sentimenti e di sensazioni cercate e trovate nella scatola benjaminiana. Due riflessioni toccano nel vivo la scrittrice e il lettore. La prima è la seguente (si veda come avesse ragione Benjamin): il bambino si accinge con molta serietà al gioco e può accadere che abbandoni il giocattolo per delusione, e forse perché quel giocattolo è stato progettato con intenzioni «infantili»; la seconda è la seguente: l'oggetto diventa giocattolo per diverse da quella immaginata dal costruttore (si veda il pallottoliera che non è un giocattolo ma lo diventa per il pallottoliera. Nel nostro catalogo, o scatola, c'è.





**Indesit  
Nuova  
protesta  
a Roma**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**VITO FAENZA**

**NAPOLI.** Dobbiamo ribadire il nostro no all'assistenzialismo. Dobbiamo chiedere perché per i lavoratori dell'Indesit della Campania e del Piemonte siano trovate delle soluzioni che prevedano il reimpiego della manodopera in esubero e non una soluzione rassicurata che garantisca soltanto il mantenimento del reddito: le confederazioni sindacali unitarie ieri nel corso di una conferenza stampa ad Aversa, in provincia di Caserta, hanno riaffermato gli obiettivi dei lavoratori dell'Indesit ed hanno ribadito il rifiuto a qualsiasi soluzione che non preveda la reinvestitura dell'area casertana, un punto imprescindibile delle lotte di questi giorni.

«Da oggi, hanno affermato i rappresentanti dei lavoratori - comincia una nuova parte della trattativa. Il comitato dei garanti si riunisce per decidere quali sono le misure da adottare. Poi il 5 di dicembre ci sarà una decisione definitiva». È proprio a partire da questi appuntamenti che i sindacati lanciano la mobilitazione. Il 5 dicembre infatti, stanno pensando di effettuare un presidio del Ministero dell'Industria a Roma per ricordare quali sono gli obiettivi della lotta.

Nell'area casertana, più che nel Piemonte - ha ricordato il segretario provinciale della Cgil Pasquale Iorio - la situazione è drammatica. In quest'area noi abbiamo un tasso di disoccupazione del 19%, un tasso superiore di 5 punti alla media della Campania, che pure è tra le più alte d'Italia. Per questo noi chiediamo un intervento e una decisione che non sia assistenzialista, ma che preveda un reimpiego delle maestranze, che qui in quest'area hanno un'età compresa fra i 30 e i 40 anni. Questi dati da soli bastano a dimostrare la giustezza delle nostre richieste».

**Irpef  
Acconti:  
ultimo  
giorno**

Oggi è l'ultimo giorno per effettuare l'autotassazione d'acconto dell'Irpef, dell'Ior e dell'Irpeg.

Il contribuente può determinare l'acconto nella misura del 95% di quanto versato nel 1987 per l'Irpef: rigo 48 quadro N del modello 740/88 e rigo 47 quadro N del modello 740-S; per l'Ior: rigo 86 quadro O del modello 740/88 e rigo 38 del quadro O del modello 740-S, oppure nella misura del 95% dell'imposta che si prevede dovuta per il 1988. Nel caso in cui si sceglia quest'ultima strada va sottolineato che, a parziale correzione di quanto scritto venerdì 25 novembre, le detrazioni di imposta, salvo eventuali aumenti di fine anno, per l'anno 1988 sono le seguenti:

- 462.000 (coniuge a carico);
- 48.000 (1 figlio a carico);
- 96.000 (2 figli a carico);
- 144.000 (3 figli a carico);
- 192.000 (4 figli a carico);
- 516.000 (spese per la produzione del reddito per lavoratori dipendenti);
- 228.000 (ulteriore detrazione per i lavoratori dipendenti per redditi fino a 11 milioni);
- 150.000 (per redditi di lavoro autonomo o d'impresa al di sotto di 6 milioni).

Infine, si ricorda che i minimi di versamento sono 96.000 lire per l'Irpef e 39.000 lire per l'Ior.

**Sotto l'Alto Patronato  
del capo dello Stato  
lo Spi Cgil celebra  
il 40° anniversario**

**Formica ai pensionati:  
«Aiutatemi per la riforma»**

Formica si sente isolato nel governo e chiede a De Mita che rimuova gli ostacoli alla riforma della previdenza e dell'Inps raccomandando ai sindacati che proseguano la loro pressione. Il ministro del Lavoro è intervenuto alle celebrazioni del 40° anniversario dello Spi, il sindacato dei pensionati Cgil, assieme al ministro per gli Affari sociali Rosa Russo Jervolino e al vicepresidente del Senato Lama.

**RAUL WITTENBERG**

**ROMA.** Non capita spesso che un ministro si raccomandi ai sindacati perché lo sostengano nella sua azione. È accaduto ieri, quando il titolare del dicastero del Lavoro Rino Formica ha portato il suo saluto ai pensionati della Cgil il cui sindacato (lo Spi) sta celebrando i suoi 40 anni di vita. La previdenza pubblica ha molti nemici che gettano continui ostacoli alla sua riforma - ha detto - «la vostra pressione, il vostro condizionamento sono necessari per vincere le tendenze, molto diffuse, ad abbattere lo Stato sociale».

«È in atto uno scontro politico sulla riforma previdenziale», ha precisato Formica, «c'è la resistenza di chi afferma di non voler trasferire risorse dalla produzione a una parte «inerente» della società». Qui il ministro ha voluto sollecitare l'orgoglio dell'uditorio, i componenti del Consiglio generale dello Spi, che non conside-

**I discorsi di Rastrelli,  
del ministro del Lavoro,  
di Rosa Russo Jervolino  
e Luciano Lama**



I pensionati al decimo giorno di picchetti a Montecitorio. Oggi Nilda Jotti riceve una delegazione di donne

rano affatto «inerenti» i loro militanti. E le resistenze sono anche dentro al governo, specialmente sulla ristrutturazione dell'Inps: «proprio lunedì ho inviato una lettera a De Mita affinché rimuovesse gli ostacoli apparsi dentro al governo», ha detto Formica, proprio davanti a lui il presidente dell'Inps Giacomo Milietto lo ascoltava con particolare attenzione.

Mentre a un centinaio di metri più in là, davanti a Montecitorio i picchetti dei pensionati Cgil, Cisl e Uil proseguivano il «sit-in» con cui da giorni sostengono le richieste sindacali alla Finanziaria '89, la celebrazione del 40° anni dello Spi era stata aperta dal numero due dello Spi Raffaele Minelli. Subito dopo il discorso del segretario generale Gianfranco Rastrelli presenti i massimi dirigenti della Cgil: in particolare Antonio Pizzinato, che era accompagnato da Ottaviano Del Turco, viveva la

una realtà dinamica, in continua trasformazione, di soggetti spesso molto diversi fra loro.

Anche il ministro per gli Affari sociali Rosa Russo Jervolino ha voluto portare il suo saluto sottolineando le «capacità di proposta e decisione» con cui i tre sindacati dei pensionati italiani sanno presentarsi «come protagonisti» nella società. Poco prima aveva parlato il vicepresidente del Senato Luciano Lama che ha ricordato le battaglie di Di Vittorio negli anni 40 per l'estensione della pensione a tutti i vecchi lavoratori, e la prima riforma del sistema pensionistico negli anni 70. Ed ora - ha detto - i pensionati continuano ad operare «per ricostruire una unità più ampia sui valori comuni di libertà, giustizia e solidarietà», pur sapendo che occorre riconoscere le «differenziazioni sociali» derivanti dalla professionalità, dal talento e anche dalla fortuna.

Dopo l'omaggio di Cisl e Uil attraverso le parole di Gianfranco Chiappella e Vittorio Pagani, ha concluso la prima giornata delle celebrazioni (che terminano sabato con una «festa» al palazzo dello Sport) il segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola facendo notare come il sindacalismo confederale tra i pensionati è diventato una forza egemone.

**A Montecitorio  
la protesta  
dei marittimi**

**ROMA.** Opposizione decisa all'esodo incontrollato dei 1500 marittimi proposto dal governo e al tentativo di modificare per legge il codice di navigazione navale, prerogativa della contrattazione di categoria. Sono le due richieste principali delle organizzazioni sindacali dei marittimi e dei portuali la cui protesta ieri ha pesato come una cappa sull'andamento della discussione in aula sulla legge «collegata» relativa ai trasporti. Sul tappeto la proposta dell'esecutivo che si divide in due grandi capitoli. Il primo riguarda il trasporto pubblico urbano, extraurbano, ferroviario e aereo. Qui la mano pesante del governo si è posata sulle tariffe (che lieveranno notevolmente) e sul fondo nazionale trasporti (che ha subito consistenti tagli). In più si vuole il passaggio di linee «ricche», cioè in attivo di gestione, ai privati e il mantenimento di quelle cosiddette «sociali» alla pubblica amministrazione (Stato ed enti locali e regionali). Il secondo capitolo della legge collegata riguarda invece i trasporti marittimi. E il governo oltre ad aumentare anche qui i costi tariffari, sconsiglia i compiti e le mansioni delle varie categorie del settore: dal trasporto dei bagagli (che viene reso facoltativo), all'ormeggio e al pilotaggio delle navi in banchina, al «rizzaggio» (cioè al fermo) delle auto e dei camion nei traghetti. Per di più il governo propone l'allontanamento di 1500 marittimi e ammini-

**Pertusola di Crotona  
Strade e ferrovia bloccate  
per difendere la maggiore  
azienda della Calabria**

**CROTONE.** Gli operai della Pertusola e della Montedison di Crotona hanno occupato ieri le strade di accesso alla città e i binari della principale linea ferroviaria. Crotona è rimasta isolata fino alle prime ore del pomeriggio quando è arrivata la convocazione del consiglio di fabbrica da parte del preletto di Catanzaro.

La lotta è stata decisa per riproporre all'attenzione del governo nazionale la vicenda Pertusola i cui risvolti appaiono sempre più preoccupanti e misteriosi. La Pertusola, con i suoi 840 dipendenti e le 200 unità dell'indotto, è la più grande fabbrica calabrese, ma appartiene ai francesi della Pennaraja che hanno deciso di spostare in Francia le lavorazioni tanto che hanno ceduto ai tedeschi della Preussag una parte del loro pacchetto azionario. Il resto, il 49%, è di proprietà

**La propone il governo a favore degli enti locali. 2.000 miliardi  
il gettito previsto. Netta opposizione di Pci e Sinistra Indipendente**

**Tascap, tassa per chi produce**

Dopo il tira e molla dei giorni scorsi, le indiscrezioni e i cambiamenti annunciati e ritirati, la nuova tassa comunale sulle attività produttive è stata formalizzata da governo e maggioranza. L'ha illustrata in aula a Montecitorio Pier Luigi Romita, relatore della legge sull'autonomia impositiva degli enti locali, «collegata» alla finanziaria. Pci nettamente critico. La Sinistra indipendente: è incostituzionale.

**GUIDO DELL'AQUILA**

**ROMA.** Duemila miliardi. Il pentacoloro pensa di rastrellare circa duemila miliardi attraverso la tassa comunale sulle attività produttive. Un balzello che con l'autonomia impositiva ha ben poco a che vedere, visto che non si tratta di razionalizzare il prelievo tributario complessivo, ma semplicemente di aggiungere un altro gravame a quelli in vigore. L'occasione per condurre in porto questa operazione, ispirata e sostenuta dal ministro delle Finanze democristiano Emilio Colombo, è fornita dalla legge sull'autonomia impositiva che fa parte del pacchetto

di leggi delegate volute da De Mita a sostegno della finanziaria e del bilancio. Ieri si è incaricato Pier Luigi Romita, presidente della commissione Finanze e relatore in aula, di illustrare i contenuti del provvedimento. La tassa, che porterà il nome di «Tascap», è rivolta a tutte le attività produttive: commerciali, artigianali, industriali, professionali, turistiche e agricole. Si applicherà sulla base di coefficienti ricavabili dalla tipologia dell'impresa e dalla superficie sia coperta sia scoperta, anche se con «pesi» diversi.

Più in particolare, la mano-

l'individuazione del settore immobiliare per l'adozione di misure di autonomia impositiva.

Molto critici nei riguardi della nuova tassa comunale gli indipendenti di sinistra che peraltro hanno presentato ieri una pregiudiziale di costituzionalità a firma Vincenzo Visco e Franco Bassanini. A loro giudizio l'imposta contrasta con la Costituzione, là dove essa fa cenno alla parità di trattamento fiscale e alla progressività in relazione alla capacità contributiva. La pregiudiziale sarà votata dall'aula stamattina.

Ma anche i socialisti hanno preso le distanze dal balzello. Secondo quanto scrive oggi sull'«Avanti!» il vice responsabile degli enti locali di via del Corso, Arturo Bianco, essa «non è di certo figlia dell'elaborazione socialista». Il Psi aggiunge Bianco - è disposto a modificare il provvedimento in due direzioni: «rendendolo più elastico accrescendo i

margini di autonomia dei Comuni e adottando contestualmente significativi elementi di riequilibrio nei trasferimenti dello Stato, così da non svantaggiare le aree più deboli del paese».

Oltre alla Tascap, la legge contiene anche altre rilevanti «novità». Alcune positive e dovute principalmente all'iniziativa assunta dal Pci in commissione, come la riduzione della percentuale di copertura dei servizi a domanda individuale che il governo voleva portare al 60% e che resterà invece al 36% (tradotto in soldo non costerà nell'89 anche 700-800 mila lire al mese, ma resterà ai livelli di quest'anno). O come la scomparsa della ventiduesima addizionale del 50% sulla tassa della nettezza urbana. Inglobato in questo tributo lo spazzamento delle strade, ma non le spese per il verde e l'ambiente, come voleva invece il governo. Scompariva infine l'imposta di soggiorno e quella sui cani.

**Aerei, altri scioperi  
Dal 9 dicembre  
fermi anche i piloti  
Oggi voli regolari**

**ROMA.** Situazione sempre più caotica nel trasporto aereo, anche se solo per oggi si dovrebbe volare regolarmente. Infatti mentre prosegue lo sciopero dei controllori di volo, che fino al 3 dicembre bloccano il traffico aereo per quattro ore al giorno, ieri è giunto l'annuncio dell'inizio di una raffica di scioperi anche dei piloti aderenti ai sindacati autonomi Anpac e Appl. Un solo spiraglio sembra intravedersi con la comunicazione, in serata, della sospensione dello sciopero già previsto per oggi in concomitanza con un incontro con l'azienda di assistenza di volo. Per oggi, quindi, i voli dovrebbero essere regolari, mentre si inquadra lo scontro all'aeroporto di Venezia che è rimasto bloccato per tutta la giornata di ieri per lo sciopero del personale di terra dipendente dalla «Save», la società che gestisce lo scalo: in serata è giunta la notizia della rottura delle trattative ed i sindacati di categoria di Cgil-Cisl-Uil hanno annunciato che da oggi inizierà una autogestione da parte del personale che ha preannunciato un altro sciopero per il due dicembre.

Ma torniamo alla proclamazione del nuovo sciopero dei piloti, che protestano contro l'andamento negativo della trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro: inizieranno con 24 ore di astensione da tutte le partenze dallo scalo di Fiumicino a partire dalle 21 del 9 dicembre. Altre 24 ore di sciopero, articolate in due ore di blocco giornaliero, sono previste dal giorno 11 al 16 dicembre e dall'8 al 13 gennaio. Il primo «pacchetto» (dall'11 al 16) sarà così articolato: per quanto riguarda i voli a corto raggio l'11 dicembre dalle 6 alle 8,30; il 12 dalle 7,30 alle 9,30; il 13 dalle 8,30 alle 10,30; il 14 dalle 9,30 alle 11,30; il 15 dalle 6,30 alle 8,30; il 16 dalle 8 alle 10. Nei prossimi giorni saranno rese note le modalità degli scioperi dall'8 al 13 gennaio e tutte quelle per i voli a lungo raggio. Anpac e Appl informano che verranno comuniste garantiti i voli per le isole.

**Però...**

**queste cinture di sicurezza Fiat! Originali, collaudate, omologate.  
E adesso te le montano anche gratuitamente!**

La tua auto merita una cintura di sicurezza omologata Fiat. Perché è progettata e collaudata all'origine per garantirti la massima efficienza ed affidabilità. Fiat, oggi, fa ancora di più: fino al 31 dicembre 1988 i Concessionari e le Succursali ti offrono tutta la loro esperienza ed il servizio più qualificato per il **montaggio gratuito** delle cinture di sicurezza Fiat.

**FIAT**

Parte a un'ora imprecisata lo Shuttle supersegreto

Non si sa con precisione nemmeno l'ora della partenza del nuovo Shuttle, l'Atlantis, che metterà in orbita un carico utile segretissimo per conto del Pentagono...

Scandalo in Usa per un plagio scientifico

Un caso di plagio scientifico in America, risulta in genere in un piccolo scandalo e in molti pettegolezzi; limitati però all'ambiente universitario...

L'Oms: rallenta il tasso di contagio dell'Aids

L'Aids continua a mettere vittime e il numero delle persone infette continua a progredire, ma gli esperti dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) hanno drasticamente ridotto le previsioni di contagio per il prossimo futuro...

Il virus Hiv «sbaglia» più del normale nel trasmettere i dati genetici

Due diverse équipe di ricercatori americani hanno scoperto il perché siano stati scoperti tanti diversi tipi di virus dell'Aids. Le ricerche hanno permesso di appurare che lo Hiv-1, il virus principale dell'Aids, nel trasmettere le sue informazioni genetiche, commette...

L'Aids si diffonde più velocemente tra i consumatori di cocaina

Due ricerche condotte a San Francisco e a New York dimostrerebbero che il virus dell'Aids si diffonde più velocemente tra coloro che si iniettano cocaina più che tra i consumatori di eroina. Apparentemente, la ragione è che questa droga viene iniettata con una frequenza maggiore rispetto all'eroina...

ROMEO BASSOLI

Anche nel mondo animale «circola» la droga: i pusher preferiscono le formiche

Spacciatore & coleottero

Anche in certe società animali circola la droga e le più colpite dal flagello sono alcune specie di formiche. Gli spacciatori diffondono le micidiali sostanze in cambio di vitto, alloggio e di tutte le comodità che solo un esercito di colf può assicurare...

MIRELLA DELFINI

Uno dei più noti spacciatori è il coleottero Lomechusa, che si intrufola nei nidi delle formiche rosse e benche' sia diverso dalle sue vittime riesce a farsi accettare, servire e nutrire in cambio della droga. Questo malvivente che appartiene alla tribù degli stafilinidi (quasi tutti ladri, truffatori e assassini) ha sull'orlo di quattro segmenti dell'addome due ciuffi di peli gialli, detti tricomi, che scernono lo stupefacente di cui le formiche diventano schiave...

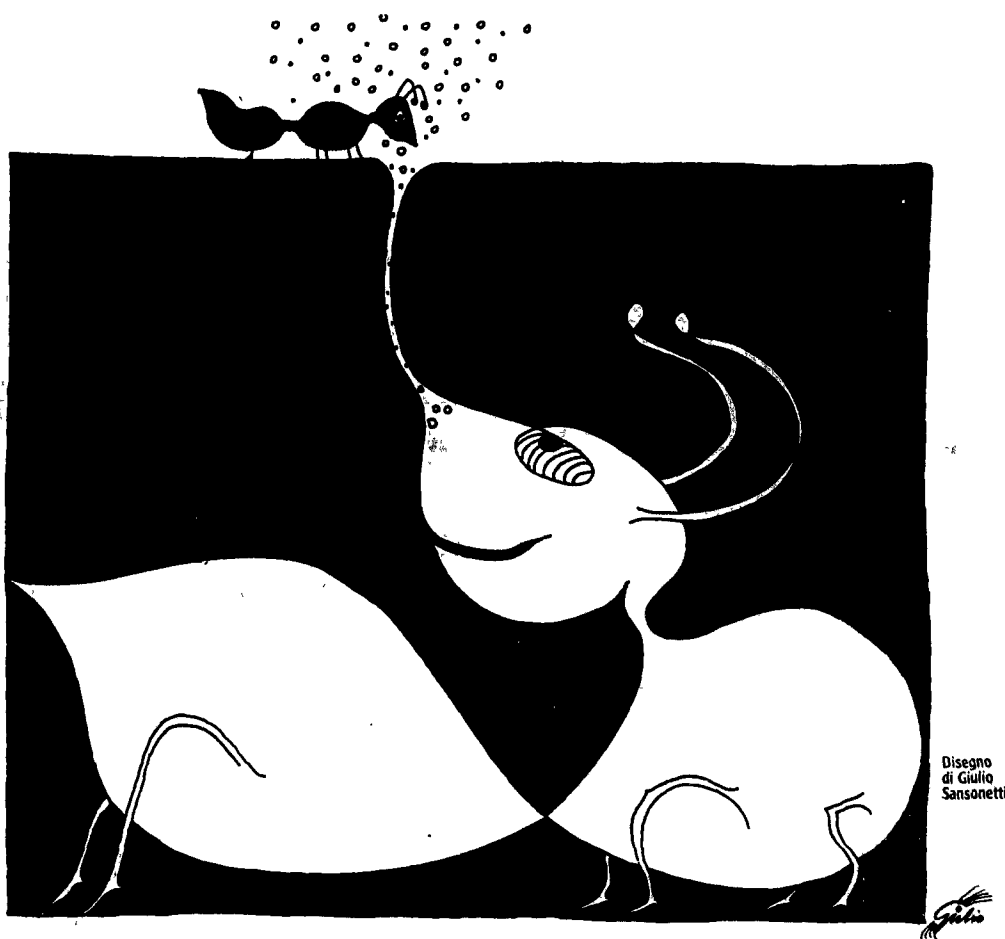
In poco tempo le formiche drogare incominciano a dare segni di alterazioni comportamentali. Trascurano i loro doveri per coccolare lo spacciatore e la sua dannata progenie. Lo proteggono e lo nutrono rigurgitando il meglio del loro cibo nella bocca del parassita, che se ne sta in panciote, a zampe ripiegate, e non si preoccupa nemmeno di fare toilette perché ci pensa le vittime. L'abuso del veleno si manifesta in modo evidente: perdono il senso dell'equilibrio, sbarellano, non sanno più orientarsi dentro il formicaio. A poco a poco dimenticano tutto, perfino di provvedere alla regina, esigenza primaria fortemente impressa nella loro memoria genetica...

In breve nella colonia tutto va a catafascio. Nessuno ha più voglia di lavorare, non si fanno riparazioni, si dà fondo alle riserve di cibo, ma i figli dei padroni di casa restano a bocca asciutta mentre quelli del Lomechusa ingrassano. A volte il delinquente pretende addirittura di mangiarsi le uova e i piccoli delle formiche. Loro, completamente rimbecillite, accettano l'orrendo baratto senza protestare. Nel 1969 Bert Hölldobler (1907-1971) ha condotto una serie di esperimenti sul comportamento...

L'Atemeles, il Lomechusa, il Paussus: producono e somministrano stupefacenti

conosciuto di tossicodipendenza negli animali, ma a quanto pare sbagliava, il suo «forse» era più che giustificato. E se è vero che le società delle formiche sono quelle in cui si ritrovano più spesso comportamenti che assomigliano ai nostri, bisogna ammettere che anche nella tragedia della droga uomini e insetti sembrano vivere esperienze simili, non solo, ma ugualmente devastanti sia sul piano individuale che sociale. E arriviamo ora al gatto, che a volte si droga anche lui, ma è un furbo, e non si lascia incastrare da nessuno. Intanto il gatto ha scelto l'erba. E il suo rapporto con la droga è del tutto diverso. Anzi divertente. Ne parla...

una piantina spontanea, dai fiorellini azzurri, che al suo paese chiamano Catnip (sul dizionario dell'Enciclopedia Britannica si legge che è un'erba aromatica, dal nome ufficiale Nepeta cataria, detta comunemente Catnip, menta da gatti). La scena era eccezionale. In poco tempo il micio sembrava un altro. Allegro, giocherellone come un gattino di pochi mesi, saltava qua e là da sembrare matto, poi si sdraiava sulla schiena strofinandosi deliziosamente. La metamorfosi durava una decina di minuti, poi il micio rinasceva, ridiventava adulto, e non si sognava nemmeno di correre a farsi un altro spinnello. Anzi, si addormentava soddisfatto, avendo scaricato la noia e le frustrazioni (ammesso che un gatto le abbia). All'erba tornava solo dopo un po' di giorni, rifacendo tutta la scena da capo. Insomma, si gestiva la sua drogina con grande sapienza. Certo, scrive la Gamin, se fosse stato in giro per la strada avrebbe potuto correre dei rischi, ma dopotutto era al riparo, in casa sua. E così la studiosa ha cominciato a chiedersi come mai, oggi che l'industria chimica sa fabbricare quasi tutto, non si riesce a preparare in laboratorio una cosa del genere per uso umano. Qualche sostanza che ti faccia stare bene quando ti senti giù, ma non abbia effetti collaterali, non danneggi l'organismo, non ti dia l'angoscia del dopo, e che anzi ti regali un bel sonno ristoratore. Ci si potrebbe mettere dentro un marchingegno che ti faccia sentire a disagio se alzi troppo le dosi, e una specie di blocco che permetta alla droga di attivarsi solo a contatto con enzimi intestinali, rendendo inutile iniettarsela con le siringhe, eccetera. L'elenco delle possibilità è infinito come la fantasia umana, però se un chimico ci si dedica un po' la faccenda può funzionare. E' ovvio, dice Linda Gamin, che questa droga va gestita dallo Stato. Perché noi non abbiamo la saggezza del gatto.



Disegno di Giulio Sansonetti

Un incontro con l'ematologo Franco Mandelli Leucemia: ancora fondi per avere più risultati

José Carreras terrà un concerto in Vaticano per la raccolta di fondi a favore dell'Ail, l'Associazione italiana contro le leucemie. È solo un'iniziativa, anche se eccezionale, per favorire un'azione di solidarietà che ha preso avvio quasi vent'anni fa. E l'ematologo Franco Mandelli spiega che cosa fare concretamente per i leucemici oggi, anche nel campo dell'assistenza che occorre dopo il trapianto.

ROMA. José Carreras è una persona straordinariamente motivata e dà a chi gli sta vicino un senso di grande tranquillità: sarebbe un medico ideale in un centro come questo. Il professor Franco Mandelli, un'altra persona estremamente motivata, parla del concerto che il cantante spagnolo coltiva, come è noto, da leucemia acuta e poi sottoposto ad un autotrapianto, terrà in Vaticano il 9 dicembre prossimo allo scopo di raccogliere fondi da devolvere all'Ail, l'Associazione italiana contro le leucemie. Ma, in una saletta del suo quartier generale, al centro di ematologia, con annesso «day hospital», vuole, con tutta l'immediatezza di chi sa unire passione e speranza, render chiari i contorni di un'azienda di fianco dell'Ail. Come punto di forza di un solidarietà e di un volontariato che ha già riversato dal «privato» al «pubblico» risorse preziose in termini di denaro, strutture, borse di studio, aiuti d'ogni genere, tanto da contribuire agli stessi confortanti risultati che nella terapia delle leucemie si sono cominciati a verificare. È un «far da te» iniziato nel...

1969. Oggi l'Ail conta 40.000 iscritti, suddivisi in tredici o quattordici sezioni, e intende muoversi seguendo il modello più generale dell'associazionismo contro il cancro. Vuole, cioè, pesare di più. Giustamente. Dice Mandelli «I nuovi leucemici in Italia sono ogni anno quattro o cinquemila, mentre i pazienti complessivamente sono 25-30.000. Ma se la guarigione definitiva è una realtà possibile per un terzo circa degli ammalati adulti, e in alcune varietà di leucemia fino al 70 per cento dei casi nei bambini, tutto questo richiede un'ingente raccolta di fondi. Fondi per i duecento trapianti che si fanno ogni anno in Italia e per gli altri duecento che vengono inutilmente richiesti. E fondi per l'assistenza. E una ma «ossessione» poter disporre, come tutti i centri del mondo, di un «respiro» per accogliere i trapiantati e i loro familiari. L'Ail si batte anche per questo».

Un'inchiesta della Cee sulla sicurezza dei sistemi informatici rivela la loro incompiutezza ed estrema vulnerabilità

Il computer che non tiene i segreti

Un'inchiesta, condotta negli ultimi due anni su un campione di una ventina di grandi imprese europee per conto della Cee, ha dimostrato senza ombra di dubbio che i grandi sistemi informatici del continente sono vulnerabili in più punti. E che, nonostante la grande pubblicità data dalla stampa a casi clamorosi di effrazione dei sistemi di difesa, in fatto di protezione delle informazioni si è quasi all'anno zero.

DARIO VENEGONI

MILANO. La diffusione del computer nei più diversi ambienti di lavoro e di studio si porta appresso come ineludibile corollario la crescente dipendenza di sempre più vasti settori dell'economia dal funzionamento di reti e di sofisticati sistemi informatici. E cresce, parallelamente, il rischio che un guasto, un sabotaggio, un incidente o anche semplicemente uno scherzo provocano conseguenze gravi, quando non disastrose. Esempio ce n'è a iosa: dalla paralisi causata nei mesi scorsi a una rete di 6.000 computer americani dall'introduzione di un virus da parte di un intraprendente ragazzo del Maryland, fino a quello che rimane forse il caso economicamente rilevante, e cioè la grande truffa ai danni della Volkswagen di due anni fa. Modificando opportunamente i programmi dei computer dell'azienda tedesca, un gruppo di truffatori riuscì a intervenire su ogni transazione in valuta estera, sottraendo alla cassa di Wolfsburg una montagna di miliardi, pari - e forse superiore - all'intero utile di un anno di lavoro...

Ma quando si tratta di difendere o schermare beni immateriali - le banche dati, i programmi operativi - le cose si complicano terribilmente. Come impedire che il dipendente arrabbiato si porti a casa pezzo a pezzo su dischetti tutto l'archivio aziendale? O che il ragazzino intraprendente si inserisca col suo personale nella rete, carpendo segreti aziendali, o magari inculcando programmi-virus autodistruttivi? Come bloccare i tentativi di inserimento di terzi nei programmi di posta elettronica? La ricerca dimostra che qui - a dispetto dell'ostentata tranquillità iniziale dei responsabili edp - le falle sono numerose, e tutte potenzialmente fatali. E in una catena, come è noto, il grado di resistenza è dato dall'anello più debole: è inutile tutelarsi nei modi più sofisticati all'interno della società, se poi si lasciano varchi alle incursioni dall'esterno. Una volta - ha ricordato...

l'ing. Giangiacomo Casonato, che ha coordinato la ricerca per l'Italia - per fare dello spionaggio industriale a certi livelli ci volevano le bande organizzate, e si usavano i camion, per portar via macchinari o montagne di carta. Oggi se uno si sottrae un disco che mette nella tasca del cappotto ti ha fregato tutti i segreti aziendali. E lo stesso succede se riesce a entrare con un banale personale nella tua banca dati. In certi settori - come in quello bancario, o quello finanziario - l'informazione è infatti preziosa tanto quanto i soldi. Ma se l'informazione è un patrimonio dell'azienda, alla pari dei macchinari, degli uomini, degli immobili, dovrebbe essere dovec del vertice aziendale dedicarsi alla sua tutela. E invece quasi nessuna tra le grandi aziende ha un responsabile della sicurezza dei sistemi informatici e delle reti. Salvo poi cercare di correre ai ripari quando si scopre che qualcuno ha forzato le difese.

Servizio permuta tra soci



Roma - Viale dei Pontifici 131 Tel. 06/868495

Ieri minima -3°  
massima 15°  
Oggi il sole sorge alle 7,17  
e tramonta alle 16,40

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

Scontro sul bilancio  
in Campidoglio  
Per le opere del '90  
mancano 176 miliardi

La maggioranza  
propone di tagliare  
investimenti  
già programmati

## Mondiali in rosso Giunta a caccia di soldi

L'alternativa è secca: o i Mondiali o le opere indispensabili per la città. È questo il vicolo cieco nel quale è andata a infilarsi la giunta capitolina, che entro oggi deve riuscire a far approvare dal consiglio comunale i tagli al bilancio per fare spazio ai progetti - come il raddoppio dell'Olimpica e il parcheggio di piazzale Mancini che ha voluto a tutti i costi inserire nei «pacchetti» Mondiali.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Manutenzione straordinaria delle strade più importanti: cancellata. Potenziamento della rete tranviaria: cancellato. Illuminazione, rete elettrica e rete idrica a Ponte di Nona, Osteria del Curato, Cecchinella Est e Sud, La Lucchiana, Torre Vecchia II, cancellate. Acquisto cassonetti e mezzi per la raccolta dei rifiuti: cancellato. Eccezioni: Per finanziare il «pacchetto» Mondiali, la giunta pretende di cancellare 176.058.921.670 lire di investimenti previsti dal bilancio approvato - a differenza del «pacchetto» - dal consiglio comunale.

Il tempo è strettissimo per legge, le modifiche al bi-

lancio devono essere approvate dal consiglio comunale entro il 30 novembre, cioè oggi. E - sempre per legge - in questo caso la giunta non può fare tutto da sola. Ma ieri sera la seduta del consiglio si è conclusa con un nulla di fatto. E niente a pensare che quella di oggi si possa concludere diversamente. Che cosa potrebbe succedere? Che del «pacchetto» Mondiali, già sottoposto a una serie di cure dimagranti che l'hanno ridotto a un pugno di opere, alcune delle quali duramente contestate dall'opposizione, resterebbe ben poco. «Salterebbero», per esempio, il raddoppio dell'Olimpica e della galleria sotto la collina Fleming, il parcheggio

di piazza Mancini, il cavalcavia Tor di Quinto-Olimpica, il parcheggio di piazza dei Partigiani, il recupero di vetture per il metrò e la manutenzione straordinaria del teatro dell'Opera.

Il piano della giunta per i Mondiali prevede opere per complessivi 384 miliardi, dei quali solo 98 già in bilancio. I miliardi mancanti sono quindi 281. Una parte verrebbe recuperata spostando poco meno di 60 miliardi dal piano investimenti comunale dei prossimi due anni. Altri cinquanta - sostiene la giunta - verranno dalla Regione per finanziare la realizzazione dei parchi Tevere Nord e Tor di Quinto e la sistemazione del parco Monte Mario e di Villa Mazzanti. «Ma la Regione - chiede polemicamente il consigliere comunista Esterino Montino - darà davvero quei soldi? È vero che li ha messi in bilancio, ma per poterli usare occorre una legge. E la Regione non l'ha ancora votata. Non sarà un'altra beffa come quella dei finanziamenti del governo?».

La giunta tende a sdraianizzare. Non si tratta di veri e propri tagli - dicono gli assessor-

- ma di un semplice rinvio al pieno investimenti dell'89. Tanto - aggiungono - ormai siamo a fine novembre, la Cassa depositi e prestiti per quest'anno non darà più mutui, quindi non cambierà niente. «Non è vero - ribatte Montino - La legge dice che si possono accendere i mutui se il consiglio comunale approva la delibera entro il 31 dicembre. E poi, visto che la possibilità di investimenti del Comune non supera il 35 per cento della potenzialità, spostare quei progetti all'anno prossimo significa, in realtà, rimandarli a chissà quando».

Il sindaco Pietro Giubilo e il suo vice, Feri Luigi Severi, sostengono che le opere «rimandate» non sono per ora realizzabili perché mancano i progetti esecutivi. «Nemmeno questo è vero - dice Montino - Per le reti elettrica e idrica di Ponte di Nona, Osteria del Curato, La Lucchiana e Torre Vecchia II, per fare solo un esempio, non solo ci sono i progetti, ma si sta già lavorando da tempo. E per acquistare i cassonetti per la spazzatura non c'è bisogno di fare progetti esecutivi».

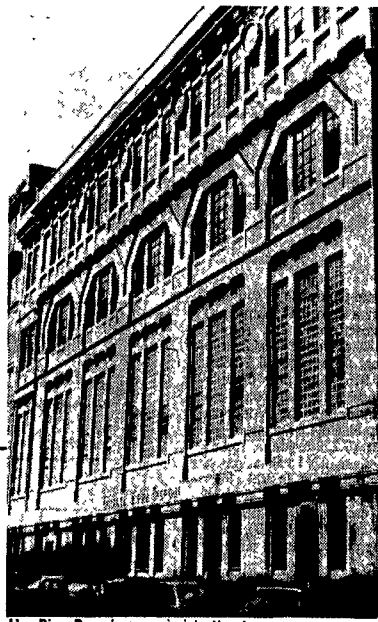
## In pericolo Auditorium e Mercati generali

Come recuperare 176 miliardi a danno della città. L'elenco degli investimenti che la giunta vuole far saltare dal bilancio 1988 è suddiviso per capitoli all'interno dei quali si incontrano molte delle opere che interi quartieri attendono ormai da anni. Oltre a quelle ricordate qui accanto, nei capitoli «mobilità», «casa», «ambiente», «verde», «Tevere litoreale» vengono «mandati» tra l'altro il parcheggio multipiano di via Tripoli, la costruzione dell'ultimo tratto di via Bravetta, le fognature di Monte Spaccato e Tor di Quinto, il parco Malabarba-Casal Bertone, la sistemazione della spiaggia di Passo Scuro.

Alla voce «Acqua ed elettricità» si trovano le adduttrici Cesano Martignano e Torre Nuova. Dovrà aspettare, secondo la giunta, anche la distribuzione nella zona di Maccarese. Il capitolo «scuola» prevede il sacrificio della

media Formato Castel di Leva, mentre «commercio» colpisce il mercato F. Sacchetti, il centro litico di Fiumicino, il plateatico di Fregene, la ristrutturazione dei mercati generali, il mercato ittico presso il Centro carni e il mercato dei fiori. Niente impianto di amplificazione (capitolino «tursino») sulla spiaggia di Castelporziano, niente manutenzione straordinaria di impianti elettrici e parafurtini, per la sport salta il campo di calcio della Romanina.

La cultura vede sparire i finanziamenti per l'Auditorium Adriano e per la sistemazione della Birreria Peroni. «Interventi sociali» sono la scomparsa di un asilo nido e la mancata ristrutturazione di altri. Tagliati anche servizi al cimitero Laurentino. La «valorizzazione del patrimonio artistico» (rona delle parole), infine, prevede la cancellazione di una serie di interventi nei musei



L'ex Birra Peroni non sarà ristrutturata

## Mense «Came cattiva Bambini non mangiate»

I genitori sono scesi sul piede di guerra: al 52° circolo didattico hanno stabilito di «non autorizzare i bambini a mangiare nelle mense scolastiche, visti i gravi sospetti che, a seguito dei controlli effettuati, gravano sulla freschezza dei cibi e, in particolare, della carne». I genitori faranno anche un esposto alla magistratura, non pagheranno i bollettini per la mensa, proporranno un coordinamento delle 44 scuole che non hanno ottenuto l'autogestione. Per questo, ieri sera, hanno manifestato sotto la sede della prima circoscrizione, in via Giulia, dove era riunito il consiglio.

## Approvata la delibera per 15 parcheggi

dall'assessore Palombi due anni fa. Si tratta di 5 lotti per 15 parcheggi multipiano più cinque «a raso», per un totale di circa 10 mila posti auto complessivi. Le aree, dislocate intorno al centro, sono state individuate nei punti di ingresso alla capitale dalle zone periferiche. «Si fanno parcheggi ma non c'è nessuna garanzia sul controllo e la repressione delle soste selvagge e dell'invasione delle corsie preferenziali» hanno affermato i comunisti, mentre verdi e Dp insistono sul rifiuto della logica dei parcheggi intorno al centro.

## Giornata antitraffico a Monti

Il più antico rione di Roma soffoca tra macchine e inquinamento. Il grido di allarme dei cittadini di Monti si farà sentire, questa mattina, in piazza della Madonna dei Monti. Il comitato per la tutela dell'ambiente ha dato l'appuntamento a tutti i cittadini alle 7,30 per «iniziare a sorpresa», con la partecipazione di gruppi di quartiere. «Da più di un anno - denunciano gli abitanti del quartiere - abbiamo iniziato la battaglia per sensibilizzare il Comune. Ma dal Campidoglio nessun cenno di vita. A questo punto non possiamo che passare a lottare per le strade».

## Comple 40 anni il sindacato dei pensionati della Cgil

È stata festa ieri, a Montecitorio, per gli anziani del sindacato pensionati della Cgil. L'organizzazione, che ha ormai oltre 2 milioni di iscritti, ha compiuto infatti i suoi 40 anni, e le candeline sono state spente nell'auletta dei gruppi parlamentari. Oggi, invece, sono attese a Montecitorio le donne pensionate iscritte a Cgil, Cisl, Uil. Le pensionate arriveranno a Roma da tutta Italia, e il presidente della Camera, Nilde Iotti, ha già accettato l'incontro, previsto per il 12 di oggi. Motivo della manifestazione, che si svolgerà in piazza San Silvestro, è la mancata corresponsione dei miglioramenti pensionistici, la richiesta di esenzione dai tickets e la riforma del fisco.

## Generali «Dal 10 dicembre venderemo le case»

«Senza un ulteriore intervento del prefetto, inizieremo la vendita frazionata delle case dal 10 dicembre, data di scadenza del blocco». È quanto ha fatto sapere Enrico Randone, presidente delle «Generali», la compagnia assicuratrice triestina, dopo un incontro avuto con il sindaco Giubilo. Le altre compagnie faranno altrettanto a partire dall'11, il cui presidente, Antonio Longo, ha già detto che procederà alla vendita. «Se il prefetto prorogherà il blocco, aspetteremo - ha affermato Randone - altrimenti procederemo alla vendita».

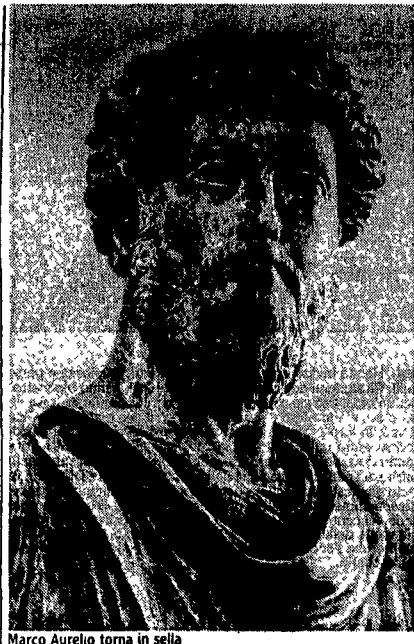
## Pci al Governo «Cosa si fa per gli operai di Montalto?»

«Da quattro mesi gli operai della centrale nucleare di Montalto non ricevono la cassa integrazione, le imprese rifiutano di anticipare i soldi, e tra pochi giorni scadrà il decreto di riconversione dell'impianto. Cosa intende fare il governo?». L'interrogazione del deputato comunista Quarto Trabacchini è rivolta al governo. «Come si intende agire perché gli operai non paghino di tasca loro l'indiscisione del governo?» chiede Trabacchini.

STEFANO POLACCHI

## Da domani bus più parcheggi a 1000 lire

Fare acquisti nei negozi chic del centro senza arrivare davanti alle vetrine con la bile gonfia per lo stress, o il mal di testa da traffico quotidiano. E soprattutto poterli fare partendo dalla «periferia» senza dover attraversare un fiume di macchine strombazzanti e «fumanti». Sarà mai possibile? Secondo quanto promette l'assessore Gabriele Mori si. Egli ha «imposto» all'Atac una ricetta antingoro di Natale che sempre secondo lui può funzionare. Dal primo dicembre, fino al 23, entreranno in funzione le «navette». Autobus speciali che collegheranno tre parcheggi custoditi con il centro storico. Il «120» partirà dal parcheggio Flaminio e arriverà a piazza Augusto Imperatore; il «160» da quello di piazza dei Navigatori per raggiungere piazza S. Silvestro; il «180» invece dal parcheggio di via Gregorio VII fino a piazz



Marco Aurelio torna in sella

## Dopo un restauro durato sette anni Il Marco Aurelio è tornato sul cavallo

Marco Aurelio è tornato in sella al suo cavallo panonico. Dopo sette anni è finalmente finito il restauro del monumento equestre danneggiato dallo smog cittadino. Ma dove sistemare il Marc Aurelio tornato in arcione? Il Comune vorrebbe riportarlo al centro della piazza del Campidoglio. Il ministero ai Beni culturali ha un'idea diversa: tenerlo nei Musei capitolini, mettendo all'aperto una copia di bronzo.

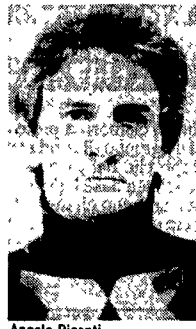
Roma tira un sospiro di sollievo. Le catastrofiche previsioni che legano la fine della città al destino della statua di Marco Aurelio sono scongiurate da ieri, quando l'imperatore, dopo sette lunghi anni di restauro, è finalmente tornato in sella. Con molta precauzione, imbragato e fasciato, Marc Aurelio e i suoi 400 chili sono stati adagiati sul cavallo, sotto gli occhi esperti dell'equipe che ha condotto i lavori di restauro. L'operazione si è svolta in una delle sale dell'Istituto centrale di restauro del San Michele, dove il monumento equestre era arrivato nel gennaio 1981 quando fu rimosso dalla piazza del Campidoglio perché gravemente danneggiato dall'inquinamento atmosferico.

Il problema ora è quello di decidere dove collocare il monumento. Il Comune è intenzionato a riportarlo al centro della piazza miche-

languolea del Campidoglio, da dove non era mai stato rimosso sin dal 1538, cuore e simbolo della storia della città. Il ministro dei Beni culturali propone di sostituire il monumento con una identica copia di bronzo da sistemare in mezzo alla piazza e di tenere l'originale nei Musei Capitolini, evitando di esporlo nuovamente ai pericoli esterni.

Il timore è quello di vanificare un'opera di restauro accuratissima: nonostante le difficoltà finanziarie (per tre anni la mancanza di fondi impedì qualsiasi lavoro), le squadre di restauratori hanno restituito alla statua tutto lo splendore del periodo classico della Roma imperiale (di cui rimane l'unico esemplare intatto giunto fino a noi). Scalpellini e bisturini sono stati usati per le incrostazioni più ampie mentre gli ultrasuoni sono serviti per la pulizia di ogni centimetro della statua e le resine a scambio ionico ne hanno messo in risalto la famosa doratura

«Con la collaborazione della Criminalpol e la polizia spagnola, dieci giorni fa sono state arrestate oltre 10 persone, 4 a Roma e 6 in Spagna, dove sono stati sequestrati anche 3 chili di cocaina e 100 di hashish. I romani arrestati sono Maria Romano, 26, anni e sua madre Luigina Spina, 44, Massimo Torrì di 35 e Bruno Valotta di 32. È sfuggito alla cattura, invece, il capo della banda Salvatore Corso, un catanese di 30 anni, figlio di Franco «tre dita» Coppola.



Angelo Riganti

## Traffico di cocaina Sgominata una banda Sequestrati cinque chili di stupefacenti

La cocaina invade Roma. È di lunedì scorso la notizia della prima raffineria di cocaina scoperta in città. Un laboratorio in grado di produrre decine di chili di droga l'anno. Ieri, la Guardia di Finanza ha stroncato un traffico internazionale di cocaina, sequestrando, fra l'Italia e la Spagna, 5 chili di cocaina e un quintale di hashish. Nella raffineria di Torre Angela gli agenti della squadra mobile sono arrivati dopo due mesi di indagini, seguendo Angelo Riganti, un pentito chimico di 39 anni, disoccupato. L'uomo due anni fa aveva affittato un box in via Terciore e l'anno successivo aveva iniziato a raffinare la «pasta di coca». Al momento dell'irruzione, sabato mattina, gli agenti hanno trovato decine di chili di prodotti chimici, litocaina, anfetamina base, eledrina, carbonato di sodio, metanolo, ammoniaca e essenza di mandorle. Alcuni di questi prodotti servono per tagliare la coca, altri, come l'essenza di mandorle, a preparare truffe per i drogati; odore, sapore e colore sono gli stessi, ma la cocaina è pochissima. Il metanolo, invece, serve ad estrarre la droga da tessuti che ne sono stati in precedenza impregnati. Intere balle di tessuto vengono immerse in bagni di coca. Poi si confezionano e si spediscono. Una volta arrivate a destinazione vengono immerse in una soluzione a base di metanolo, che serve ad isolare la cocaina dal resto. Contemporaneamente alla scoperta della raffineria, la Guardia di Finanza ha bloccato un traffico di hashish e cocaina, sempre proveniente dal Sud America. L'operazione è partita nel febbraio scorso, quando a Fiumicino è stata fermata Margherita Carrero Marambo, cilena, 28 anni, trovata in possesso di 2 chili di cocaina. Dopo lunghe indagi-

ni, condotte in collaborazione con la Criminalpol e la polizia spagnola, dieci giorni fa sono state arrestate oltre 10 persone, 4 a Roma e 6 in Spagna, dove sono stati sequestrati anche 3 chili di cocaina e 100 di hashish. I romani arrestati sono Maria Romano, 26, anni e sua madre Luigina Spina, 44, Massimo Torrì di 35 e Bruno Valotta di 32. È sfuggito alla cattura, invece, il capo della banda Salvatore Corso, un catanese di 30 anni, figlio di Franco «tre dita» Coppola.

## Terremoto A Roma e ai Castelli scosse del 5 grado tanta paura nessun danno

Alle 12,48 la prima scossa, del quinto grado. La terra ha tremato nel triangolo compreso fra Aprilia, Ardea e Lanuvio. Poi sono seguiti altri movimenti tellurici, in varie zone dei Castelli Romani. Castelgandolfo, Genzano e Velletri. Alle 13,29 l'ultima scossa, avvertita anche a Roma, nella zona dell'Eur e Spinaceto. L'epicentro è stato ai Castelli. La gente, alla prima scossa, è scesa tutta in strada, impaurita. I centralini dei vigili del fuoco sono stati tempestati di telefonate, gente che voleva essere assicurata. Poi sono arrivate le altre scosse, brevissime e di bassa intensità, con le persone che non erano ancora rientrate in casa. Cinque in tutto, comprese fra il secondo e il quinto grado

della scala Mercalli, che non hanno provocato danni a cose o persone. Secondo la commissione Grandi Rischi e l'Istituto nazionale di Geofisica la situazione è completamente sotto controllo. Si è trattato di quello che viene chiamato «sciame sismico», una sequenza di scosse di bassa intensità che è abbastanza frequente in una zona simile come i Castelli Romani. Il ministero della Protezione civile ha diffuso un comunicato in cui si esclude che ci possano essere, nei prossimi giorni, scosse telluriche di intensità superiore a quelle di ieri. Comunque il ministero ha disposto, tramite i sindaci dei paesi interessati, che vengano verificati ed accertati gli eventuali danni.

## Caro parroco, niente messa

Al centro della disputa c'è un massiccio cancello di ferro fatto piazzare da una società privata non all'ingresso del suo consiglio di amministrazione ma sulla strada comunale che conduce al santuario dell'Auricola, una splendida chiesa del 1300, tutelata dal ministero dei Beni culturali, che sorge su una collinetta, circondata da olivi e lecci, a poco più di due chilometri dal paese. Un posto bellissimo, che a seconda della sensibilità invita alla meditazione e alla preghiera o alle colate di cemento e agli alberghi con piscine. Un progetto del genere, del resto, fu presentato già nell'84, ma venne respinto dalla commissione edilizia del Comune. A questo mira il cancello piazzato nel mezzo della strada? Nessuno può dirlo con certezza e il primo cittadino è quello che parla di meno. Fatto sta che i fedeli che vogliono andare in chiesa devono caracollare ai lati del cancello, su dei gradini graziosa-

mente fatti costruire dall'amministrazione comunale. Contro questa situazione don Flaviano non si è perso d'animo: ha preso carta e penna e ha rivendicato i suoi diritti (che sono poi quelli della gente del luogo). Con lo stesso sindaco, con il prefetto, con l'invio della documentazione ai magistrati. In più, c'è anche un'interrogazione parlamentare dei verdi.

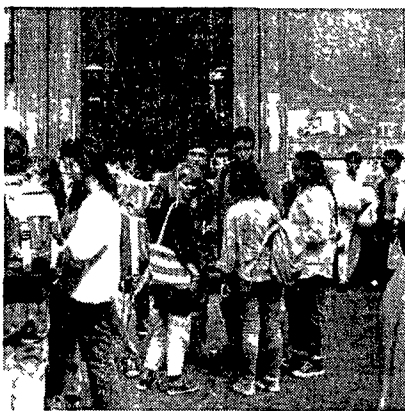
Anche perché gli inconvenienti sono notevoli. Il cancello è stato eretto a circa 200 metri dal santuario. Così i cortei matrimoniali procedono a piedi come se fossero processioni e chi non può scendere e risalire dai gradini è costretto a cercarsi un'altra chiesa. «Come mal codesta amministrazione ha concesso e permette a privati di chiudere una strada pubblica comunale e privare tutti i cittadini di un diritto sacrosanto e inalienabile - ha scritto don Flaviano al sindaco - Ripeto che la strada è comunale e non privata, strada che non va soggetta a compravendita o a presittà». La storia, in realtà, è cominciata nel '70, con un pasiccio combinato dalla Curia vescovile di Ferentino, che cedette ad una società privata la pro-

pietà della collina dell'Auricola e del santuario dell'Auricola, riservando a sé la proprietà della chiesa dentro il santuario e l'accesso per la strada comunale. Qualche anno dopo la società, «Collina Paradiso srl» piazzava il suo cancello, che da allora nessuno è riuscito a smuovere. E la battaglia continua da un lato la società e il sindaco dc, dall'altro don Flaviano, i fedeli e i consiglieri comunisti dell'opposizione. C'è anche un giudizio pendente presso la pretura di Ceccano, ma intanto il sindaco non dà segni di volere intervenire. E ruspe ed operai si affollano sulla piccola collina e intorno al santuario, con farfuglie minacciose. «La gente è molto legata a quel santuario - spiega il segretario della sezione del Pci, Antonio Mantua - È tradizione la scampagnata dei lunedì dell'Angelo da quelle parti. Si tratta di una prepotenza che vuole privarci di qualcosa. Ma tutti insieme non molteremo».

STEFANO DI MICHELE

**Radiografia della scuola romana**  
 Gli studenti medi sono 182.000  
 Lunghi viaggi ogni mattina  
 dalla periferia verso il centro

**Bocciato un ragazzo su dieci**  
 Più ripetenti nelle magistrali  
 vita dura per i «primini»  
 selezione morbida nei licei



**Denuncia della Cgil**

**«L'assessore allo sport ha chiuso sette centri sportivi del Comune»**

La loro sorte l'ha decisa l'assessore E bastato un fonogramma spedito da Saverio Collura con urgenza alle circoscrizioni e per sette centri sportivi circoscrizionali gestiti direttamente dal Comune, è stata decretata la fine «L'attività e sospesa, successivamente riorganizzeremo tutti i centri» E per più di mille persone che affollavano i tre centri sportivi della nona circoscrizione, i quattro della terza e l'unico della prima, è finito il tempo, prezioso dello sport.

«La cosa sconcertante - ha detto Rossana Calistri alla conferenza stampa della Cgil funzione pubblica - è che sono stati chiusi proprio i centri che davvero hanno svolto un servizio sociale e sportivo sul territorio. In quei centri infatti si iscrivevano handicappati, bimbi tra i tre e cinque anni, le persone seguite dall'assistente sociale, tutta gente che ha bisogno di fare esercizi molto delicati, speciali. E adesso chi si occuperà di loro?»

Scavalcate senza colpo ferire le circoscrizioni interessate non hanno potuto dire una parola. E la Cgil denuncia «l'arbitrio», ormai prassi consolidata nel Campidoglio pentapartito «È uno scandalo - ha commentato Concetta Croci - come per le feste il sindaco non ha esitato a tirare fuori dal cassetto un'ordinanza per affidare quel delicatissimo servizio alle cooperative di Ci, allo stesso modo Collura ha deciso di chiudere un'esperienza importantissima».

Ma gli altri centri circoscrizionali, quelli affidati in gestione a cooperative o

associazioni? «Il pericolo c'è anche per loro - ha detto Maurizio Ferrara - perché se si leggono le cifre del bilancio '88, si scopre che i fondi per lo sport di base, sono stati praticamente azzerati».

Per la Cgil, l'obiettivo del pentapartito è uno solo: privatizzare anche lo sport, regalando ai Coni provinciale, un patrimonio sportivo immenso «Il primo tentativo l'avevano fatto con Signorello quando hanno cercato di abolire proprio l'assessore allo sport - hanno detto i sindacalisti - ora ci riprovano riducendo a briciole i finanziamenti per i centri».

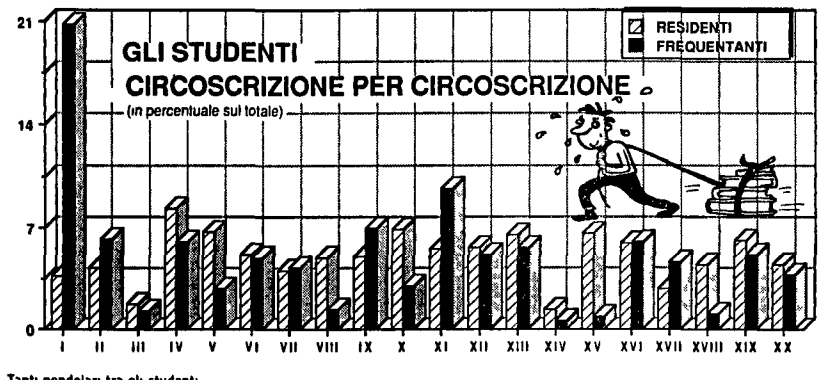
L'assessore respinge le critiche ad una ad una «Ho chiuso quei centri perché questi anni sarebbero costati il triplo agli utenti, molto di più che una palestra privata - spiega per telefono - e poi non è assolutamente vero che non ci sono soldi in bilancio. Quello dell'88, quando non ero l'assessore allo sport, conferma o aumenta gli stanziamenti per l'attività sportiva. Quello dell'89 non è stato ancora neppure discusso». Intanto stamattina Saverio Collura ha finalmente deciso di convocare la Cgil sull'affare i centri sportivi «Vedremo cosa deve dirci - ha detto Concetta Croci - vogliamo arrivare ad una conferenza cittadina che rilanci una politica seria per lo sport, coinvolgendo il Coni, il Comune, il Provveditorato e la Camera del lavoro. Occorre assumere nuove persone, ristrutturare gli impianti, fare le convenzioni con le associazioni sportive». Tutto il contrario del decretare la fine delle strutture di base. □ RR

# I pendolari della cartella

## In 86.000 sui bus

Il 10% della popolazione scolastica nazionale, 182.000 iscritti alle superiori, oltre 86.000 pendolari e 18.000 ripetenti. La prima radiografia completa della scuola romana è stata presentata ieri dal provveditore Pasquale Capo il dato più rilevante, la scuola romana soffre di pendolarismo, mancano strutture decentrate ed il centro supplisce alle carenze della periferia

mente più dotate di strutture. Non a caso il 9° distretto (I circoscrizione) con solo il 3,67% di studenti residenti in zona ne accoglie il 20,85% (29.916). Altro polo di attrazione è il 19° distretto (XI circoscrizione), che raddoppia letteralmente il numero di ragazzi (7.762 residenti 13.885 frequentanti). La situazione si ribalta invece in VIII circoscrizione con 5920 studenti «in uscita» in X (6297), XV (8303) e XVII (5139) tra le aree più colpite dal fenomeno.



Tanti pendolari tra gli studenti

**MARINA MASTROLUCA**

Preferiscono i tecnici commerciali e gli scientifici. Si spostano freneticamente da una parte all'altra della città per frequentare la scuola prescelta. Spesso lontana dalla zona in cui abitano. Gli studenti medi romani sono oltre 182.000 il 10% del totale nazionale. Ci sono voluti due anni per attivare un sistema capace di censirli rapidamente fornendo dati utili per ogni eventuale programmazione scolastica, dall'edilizia ai problemi del traffico cittadino. Ieri il provveditore Pasquale Capo ha presentato la prima radiografia completa della scuola superiore pubblica a Roma e provincia, una montagna di dati, numeri e cifre ricavati da rilevamenti svolti nell'87/88. Viene fuori soprattutto una

scuola «movimentata». Ogni giorno ben 74.514 studenti abbandonano la zona di residenza per raggiungere il proprio istituto. In provincia sono oltre 11.000. Si dirigono principalmente verso i tecnici commerciali (16,34%) e industriali (13,74%) i licei scientifici (12,45%) ed i classici (11,37%).

Il pendolarismo diffuso e sicuramente il dato più rilevante. Coinvolge la quasi totalità dei distretti scolastici, che non sono in grado di far fronte alla domanda, perché carenti sul piano dell'edilizia e su quello dell'offerta di differenti tipi di istituti. La grande maggioranza dei pendolari «del libro» si riversa di conseguenza in aree tradizional-

ali ma il riscontro statistico è puntuale. Ancora dati: il 10,15% degli studenti è costretto a ripetere qualche anno di corso. La selezione colpisce soprattutto i più giovani iscritti al primo anno, con una punta del 16,14% di bocciati, mentre scende progressivamente nel

le classi successive. Nell'87/88 i ripetenti sono stati in totale 18.533 di cui 8.452 respinti al primo anno. La media però non dà ragione di differenze notevoli esistenti tra i diversi tipi di scuola. I ripetenti sono il 21,14% alla scuola magistrale seguiti a ruota dagli studenti dei tecnici e professionali sono il 14,52% al tecnico industriale il 9,27% al commerciale il 10,38 all'istituto di arte. Un caso a parte è rappresentato dalla scuola di meccanica agraria 52 iscritti e 14 ripetenti il 26,92%. La selezione si fa morbida invece al classico solo il 5,35% e ancora di più allo scientifico con il 5,18%. Nei licei una bocciatura non coincide generalmente con il trasferimento in un altro tipo di scuola, come si verifica più spesso nei tecnici e soprattutto nel tecnico industriale per il turismo e commerciale

## Prof Cgil a congresso

### «Al rinnovamento ci crediamo»

Si apre domani il 3° congresso romano della Cgil-scuola, in preparazione del congresso nazionale. L'appuntamento è alla Sala «Angelo Fredda» alle 15,30, in via Buonarroti 12. Due anni difficili alle spalle, alla ricerca di un rapporto nuovo con la base. L'esperienza referendaria e l'avvio di un metodo di consultazione più immediato con gli iscritti. «Da noi il rinnovamento è già iniziato», dicono i sindacalisti

Un congresso all'insegna del rinnovamento. Il 3° appuntamento congressuale romano della Cgil scuola (1-3 dicembre) non vuole essere un atto formale, ma un momento di riflessione sul proprio ruolo e sui progetti per valorizzare la scuola pubblica e la professionalità degli insegnanti e dei non docenti. Un'occasione di confronto, aperta alla critica e alla valutazione delle scelte fin qui fatte.

Con 6816 iscritti nell'87 a Roma nella scuola media statale, 360 nella formazione professionale e 340 nella privata, la Cgil raccoglie circa il 10% dei lavoratori del settore. Un rapporto spesso risultato difficile negli ultimi due anni ma in netta ripresa in questa

fase. Alla ricerca di un nuovo metodo, sono state spensierate nell'anno 87-88 consultazioni referendarie sull'ipotesi di piattaforma e poi sull'accordo. Ci sono stati assemblee, sondaggi e un questionario sui temi contrattuali da inserire in piattaforma. E ancora un referendum sul fondo incentivante, che a Roma si è concluso con l'accettazione della proposta del sindacato confederale. C'è stato anche un «rasserenamento generalizzato», come momento di verifica del consenso, contro gli automatismi di iscrizione «che logorano il senso di appartenenza e le motivazioni dell'adesione».

«Roma è stata un po' un luogo di sperimentazione di

un nuovo contatto con la categoria e gli iscritti - dice Armando Catalano della segreteria romana uscente - Le consultazioni confermano la necessità e l'utilità del referendum anche se si tratterà ora di dargli ufficialità regolamentandone i termini, i contenuti, i tempi e i controlli».

Il rinnovamento, insomma, sostengono alla Cgil scuola, è iniziato già da tempo, sullo sfondo di una situazione in continua trasformazione, che ha costretto a misurarsi con realtà nuove. Un dialogo difficile, segnato dalla diffidenza nei confronti dell'«immagine operata» associata alla Cgil e rifiutata dai nuovi movimenti.

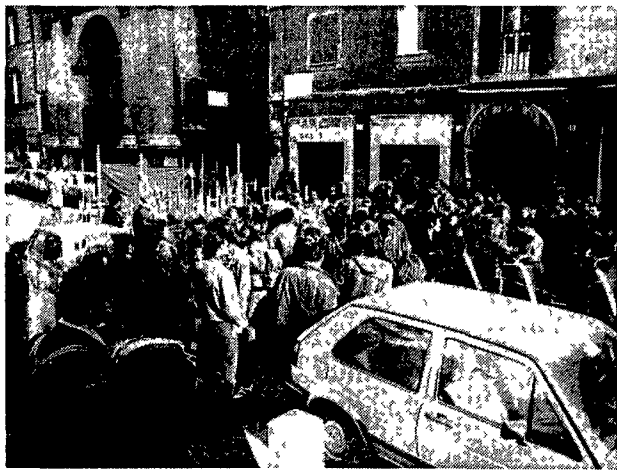
«Respingiamo i cliché del sindacato istituzionale, del tutto inadeguata almeno qua a Roma - sostiene Catalano - Vogliamo essere invece un sindacato che suscita movimenti e si confronta con loro, senza mettere in discussione, però, il nostro essere «confederale». In questi anni non abbiamo mai rifiutato il dialogo, proponendo anche di rinunciare al nostro diritto di assemblea

come sigla, quando una maggioranza di lavoratori o una rappresentanza qualificata chiedessero di autogestirsi il monte ore assembleare».

Una proposta che verrà ripresentata al congresso. Altre tematiche centrali nella discussione saranno i progetti per la valorizzazione professionale del personale docente e no, la riflessione sul rapporto tra le diverse professionalità nel lavoro dipendente, l'autonomia delle unità scolastiche, la creazione di consulte di settore e di un'assemblea cittadina dei responsabili delle sezioni sindacali, «con forti poteri di indirizzo politico».

Un dibattito specifico sulla situazione romana, senza perdere di vista il quadro generale e i riferimenti nazionali. «La crisi c'è e va affrontata, senza unanimità e senza chiusure», sostiene infatti la segreteria romana, che proporrà in sede congressuale anche il rinnovamento del gruppo dirigente.

Il congresso durerà tre giorni. L'appuntamento è fissato per domani alle 15,30, sala «Angelo Fredda», via Buonarroti 12.



**Bloccano il traffico con pennelli e tavolozze**

Hanno invaso via Ripetta con cavalletti, tavolozze e pennelli. Gli studenti dell'accademia di Belle Arti hanno bloccato per un ora il traffico nella zona del «Tridente» per far arrivare al governo il ministero della Pubblica Istruzione e al Comune di Roma la loro protesta. Circa 1300 allievi ben 700 sferrati lo scorso anno dalla sede di piazza Mignatelli, gli «artisti» non sanno dove poter studiare. La sede alternativa che si sono visti offrire un edificio nella zona della circonvallazione Trionfale è stato giudicato inadeguato dagli stessi docenti. luogo angusto dove nemmeno i cavalletti potrebbero entrare. «Vogliamo una sede nel centro storico - hanno detto - e la realizzazione della cittadella delle arti e della scienza. I docenti hanno chiesto inoltre che l'accademia sia finalmente equiparata alle facoltà universitarie».

## Montesacro

### Gli sparano alla fermata del bus

Stava aspettando l'auto-bus che lo doveva portare al lavoro, alle 6,40 del mattino, alla fermata del «60» in via di Monte Cervialto, a Montesacro. Da un'automobile è sceso un uomo con il quale si è messo a discutere. Poi, all'improvviso, quattro colpi di pistola Walter Stefanucci, 32 anni, e crollato a terra senza un lamento, ferito al torace ed alle braccia. Alcuni passanti hanno subito chiamato un'ambulanza che lo ha trasportato al Policlinico. Ora è in prognosi riservata. Agli agenti della squadra mobile ha detto di non conoscere l'uomo che gli ha sparato, di non averlo mai visto, poi ha perso conoscenza.

L'uomo lavora come cuoco all'hotel Parco dei Principi, sulla Nomentana, ed è incensurato. Ma gli investigatori ritengono che voglia «coprire» il suo aggressore. Alcuni testimoni, infatti, hanno riferito che i due parlavano come se si conoscessero. Del feroce, fuggito in auto subito dopo, nessuna traccia. Oggi se le sue condizioni lo permetteranno Walter Stefanucci sarà nuovamente interrogato.

## Totonero

### Retata a pochi passi da S. Pietro

Si sentivano al sicuro vicino al Vaticano. Ma l'altra notte una serie di perquisizioni effettuate dai carabinieri di San Pietro, ha smantellato l'organizzazione di gioco d'azzardo, specializzata nel totonero. Sono state sequestrate 7000 matrici di giocate già pagate, denaro in contanti, assegni e una pistola calibro 6.

Mentre erano in corso le perquisizioni sono arrivati tre giovani che volevano giocare. Sono stati controllati anche loro e sono spuntati fuori trecento grammi di hashish. Otto persone sono state denunciate per associazione a delinquere finalizzata al gioco d'azzardo e porto abusivo di arma da fuoco. Mentre i tre giovani giocatori sono stati deferiti per detenzione illegale di sostanze stupefacenti il totonero nella zona di San Pietro è esplosa al tempo del calcio scommesse. La base degli scommettitori era in una buca vicino Porta Cavalleggeri.



La protesta degli handicappati

## Anche Domenico Modugno alla protesta a Termini

### Handicappati incatenati al treno

#### «Aiutateci a muoverci come tutti»

Nuova clamorosa protesta, ieri mattina a Termini, di un gruppo di handicappati di Tor Bella Monaca. Dopo che nei giorni scorsi si erano incatenati al capolinea del 64, ieri mattina hanno fatto lo stesso con un treno diretto in Olanda. Con loro, stavolta, c'era anche Domenico Modugno. Gli handicappati in città sono 70mila, di cui 20mila gravi. Ma solo 1500 usano i taxi convenzionati con il Comune.

**STEFANO DI MICHELE**

In vent'ore sono arrivati a Termini da Tor Bella Monaca. Hanno raggiunto il binario numero cinque e pochi minuti prima di mezzogiorno si sono incatenati al treno Roma-Oberhausen già pronto per la partenza verso l'Olanda. Così ieri mattina dopo la protesta di qualche giorno fa contro l'Atac quando si incatenarono al capolinea del 64 sono tornati a protestare gli handicappati di Tor Bella Monaca. E con loro alla stazione ieri

c'era anche Domenico Modugno il «Mister Volare» ora deputato del Pr.

La polizia è intervenuta quasi subito tagliando le catene ed invitando i manifestanti a spostarsi perché il treno doveva partire. Ma tutto si è svolto nella massima calma. E mentre gli handicappati guidati da un cittadino del quartiere Adamo Di Pippo uscivano dall'attacco, Domenico Modugno non allertava la stazione arrivava Domenico Modugno un po' in ritardo rispetto all'appuntamento fissato nei

giorni precedenti. Così la protesta è ricominciata. Stavolta insieme a Modugno ci sono diretti verso un treno fermo al binario venti e sono rimasti seduti, sui gradini d'accesso al treno per circa tre quarti d'ora. «Con la nostra protesta che continuerà nei prossimi giorni e sarà sempre civile - ha detto Di Pippo - vogliamo coinvolgere e sensibilizzare l'opinione pubblica».

Dopo la manifestazione i Verdi con una lettera del capogruppo in Campidoglio, Paolo Guerra hanno chiesto a Giubilo e all'assessore ai servizi sociali Antonio Mazzocchi di convocare al più presto un consiglio comunale sui problemi degli handicappati in città.

A prova di come il problema della mobilità degli handicappati in città sia grave ci sono i dati di una giornata di studi organizzata qualche

## Denuncia

### Dopo Manzoni a casa anche Giotto

Non sarà solo Manzoni il grande escluso dai banchi di liceo. Gli faranno infatti buio na compagnia Giotto Raffaele e Michelangelo Quasto e il risultato dei nuovi programmi di Galloni per la scuola. «La denuncia quasi un'accorato «rpensateci» viene dall'Associazione nazionale insegnanti di storia dell'arte. Dopo la petizione degli studenti in difesa dei «Promessi Sposi» anche gli insegnanti si sono riuniti a Tor Vergata il 10° giorno, per esprimere il loro disappunto per il «nuovo biennio» di Galloni.

«Mentre in Francia in Germania e in Spagna stanno entrando nella scuola i nostri grandi classici - affermano i docenti dell'Anisa - Nei programmi per il nuovo biennio non è menzionato alcun insegnamento storico - artistico nessuna educazione critica all'immagine nessuna preparazione estetica».

Contribuite a non intasare Roma

# New Old

Il vecchio e il nuovo per arredare

Vi invita ad anticipare i vostri regali di Natale

1000 IDEE REGALO PER LA TUA CASA E I TUOI AMICI

**FINO AL 10 DICEMBRE**

SCONTO DEL 15% SU OGNI ARTICOLO PER I LETTORI DE L'UNITÀ

ROMA - VIA DEI GRACCHI, 280  
 (ang. Marcantonio Colonna) TEL 35 25 04

Oggi, mercoledì 30 novembre, onomastico: Andrea.

**ACCADDE VENT'ANNI FA**

Un fusto di acido nitrico esplose all'interno dello stabilimento "Technicolor italiana" di via Tiburtina 1138. Due operai, Romeo Gualandri di 37 anni e Ramondo Frati di 21 anni, stavano portando il fusto di plastica, che conteneva cinquantamila litri di acido nitrico, al primo piano per ripulire alcune macchine cinematografiche. I due, hanno poggiato il fusto per terra. Dopo qualche secondo, inspiegabilmente, è avvenuta l'esplosione. Oltre a Gualandri e al Frati, sono stati investiti dagli schizzi di acido, otto lavoratori, alcuni dei quali si trovavano a 6-7 metri di distanza. I medici hanno riscontrato a tutti ustioni al corpo.

**NUMERI UTILI**

- Pronto intervento 113
- Carabinieri 112
- Questura centrale 4686
- Vigili del fuoco 115
- Cri ambulanza 5100
- Vigili urbani 67691
- Soccorso stradale 116
- Sangue 4956375-7575893
- Centro antiveneni 496663
- (notte) 4957972
- Guardia medica 475674-1-2-3-4
- Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malafida) 530972
- Aids 5311507-8449695
- Aied adolescenti 860661
- Per cardiopatici 8320649
- Telefono rosa 6791453

**Succede a ROMA**

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**I SERVIZI**

- Acea: Acqua 575171
- Acea: Recl. tuce 375161
- Enel 3606581
- Cas pronto intervento 5107
- Nettezza urbana 5403333
- Sip servizio guasti 182
- Servizio borsa 6705
- Comune di Roma 67101
- Provincia di Roma 67661
- Regione Lazio 54571
- Arca (baby sitter) 316449
- Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
- Aied 860661

**GIORNALI DI NOTTE**

- Orbis (pre vendita biglietti concerti) 474695444
- Acofrai 5921462
- S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
- Marozzi (autolinee) 460531
- Pony express 3309
- City cross 861652/8440890
- Avia (autonoleggio) 47011
- Herze (autonoleggio) 547591
- Bicinoletto 6543394
- Collalti (bic) 6541084
- Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
- Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Genesaleme); via di Porta Maggiore
- Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fonte Vigna Steluti)
- Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
- Parioli: piazza Ungheria
- Prati: piazza Cola di Rienzo
- Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



**JAZZ**

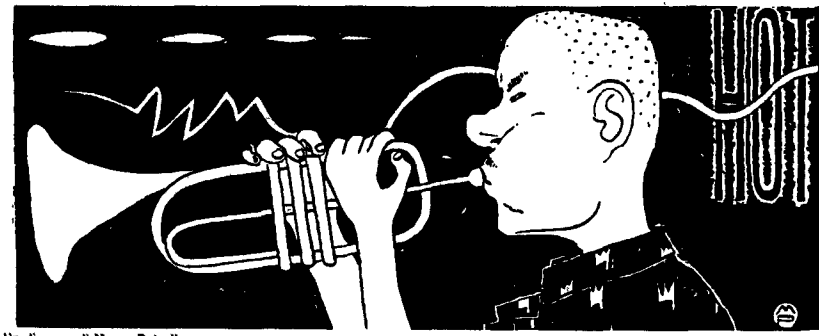
Da stasera Joe Pass al St. Louis

Oggi e domani a tempo di jazz e di country-blues. Jazz: ce n'è molto in programma. Al Blue Lab (vicolo del Fico 3) replica stasera un gruppo tanto insolito quanto interessante, quello del sassofonista Maurizio Giannarino in trio con il bassista Paolo Dalla Porta e il batterista Manu Roche. Domani (con replica venerdì) il club ospita i Silent Circus. Il quintetto presenta l'ultimo Lp prodotto dalla Spas(h). Il quintetto è composto da Michel Audissio (sax soprano, alto e clarinetto basso), Francesco Lo Cascio (vibratone), Massimo Fedeli (piano), Stefano Camarano (contrabbasso) e Giovanni Lo Cascio (batteria). Una formazione che si muove nell'ambito del jazz moderno: «La ricerca di nuove sonorità e la particolare attenzione dedicata all'intensità armonica, portano la musica del quintetto a valonzare non solo la capacità solistica dei musicisti, ma anche e soprattutto la dimensione corale della musica improvvisata».

Appuntamento straordinario al Saint Louis (via del Cardello) dove da stasera a sabato è di scena il chitarrista Joe Pass. Americano del New Jersey (ma di origine italiana, il suo vero cognome è Passalacqua), quasi sessantenne, Pass è stato l'accompagnatore preferito della grande cantante Ella Fitzgerald e colonna del trio di Oscar Peterson.

Il Big Mama (vicolo S. Francesco a Ripa 18) propone per domani una unica performance di Ellen Christi, vocalist newyorkese, allieva di Jeanne Lee (membro, quest'ultima, con McFerrin e Winston, del «Vocal Summit»), già conosciuta dal pubblico romano per precedenti esibizioni, due anni fa, al club trasterverino. La vocalist prepara il terreno ad un grande nome del jazz moderno: Lee Konitz, sassofonista splendido, che per 3 giorni, da venerdì, suonerà in quartetto al Big Mama.

Il country-blues è appannaggio di Francis Kuipers, che da domani a sabato suonerà al Folkstudio (Via Gaetano Sacchi 3). Il chitarrista anglo-olandese, detto superguitar, si esibirà in un repertorio di nitida fattura vocale-strumentale.



Un disegno di Marco Petrella

**APPUNTAMENTI**

Roma Italia Radio. Ore 06.55 «In edicola», breve rassegna delle cronache romane dei quotidiani. «Roma notizie» 7.55, 9.55, 10.55, 12.30, 13.30, 14.30, 15.55, 17.55, 19.00, 20.30, 21.30, 22.30, 00.30. Ore 23.30 «L'Unità domani», anteprima delle pagine romane; ore 8.55, e 18.45 «Inserow», cultura e spettacoli a Roma.

«Cara Marinella...». Per una solidarietà arrivata troppo tardi. Dibattito con Tina Lagostena Bassi, Vittoria Tola e Daniela Valentini, oggi, ore 18, presso l'Associazione culturale Monteverde, via di Monteverde 57/a

La mia kasbah. Oggi, ore 18, Teatro in Trastevere (Vicolo Moroni 3) presentazione del libro di Fernanda Pivano. Con l'autrice parleranno Maria Luisa Spaziani e Luca Barbarelli.

**QUESTOQUELLO**

Genti e Paesi. Viaggio speciale a Vienna, periodo 8-11 dicembre, quota a persona lire 450mila (volo aereo a/r. Per informazioni rivolgersi presso la sede di viale Carnaro 9, telef. 89.90.20.

Serata all'Opera. In occasione della 2ª conferenza nazionale dell'emigrazione domani sera al Teatro dell'Opera di Roma recital di Cecilia Gasdia e Renato Bruson. Al pianoforte Silvia Silveri.



**MOSTRE**

Museo dell'energia elettrica. Dall'astrolabio di Galileo all'informatica: prima rassegna completa in Europa. Piazza Elio Rufino: ore 9-13 e 16-20, tutti i giorni, compresi i festivi, ingresso libero. Fino al 30 dicembre.

Villa Pamphili. Il parco e gli edifici: mostra storico-fotografica, palazzina Corsini (Ingresso da Porta S. Pancrazio), ore 10-13 e 15-18, lunedì chiuso. Fino al 30 dicembre.

Giovani artisti a Roma. Ex Borsas Campo Boario, via di Monte Testaccio: ore 9-13-10-30, giovedì e sabato anche 16-19. Fino all'11 dicembre.

**MUSEI E GALLERIE**

Minotauro. L'associazione culturale inaugura la sua attività con una serata surrealista che si terrà nel pub birraia «Saxophone» di via Germanico domani alle ore 21. In programma spettacolo del gruppo «Ippocavallo» dal titolo «La via che porta alla gioia» con Alfredo Barbagallo, Fiorella Gaianni, concerto del «Minotauro jazz trio» con Fiorella D'Elia, Danilo Ventura e Maurizio Poggi, proiezione del film «Koiantsiasi».

Training autogeno. Mercoledì ore 18, presso il Centro italiano naturistico inizia un corso condotto da Irene Reintjens. Il corso si articola in otto sessioni settimanali di un'ora e mezza ciascuna. Per informazioni telefonare al 42.47.306.

**CONCERTO**

Una voce intensa all'Ac

Una fortunata rettifica al programma generale ha dato all'istituzione universitaria la possibilità di proporre al S. Leone Magno la Symphonia Perusina, un complesso da camera che compensa la non annosa storia con ottime caratteristiche d'insieme: non solo: nel programma settecentesco allestito da Vittorio Bonolis, figurava il Salve Regina di Pergolesi, la cui linea di canto era assunta da Elisabeth Norberg-Schulz, giovane attivista di precoce densa attività certamente rapportata ai suoi meriti, che all'attuale stadio della sua evoluzione offre una identità vocale lucida e brunita, assai pregevole per tenuta e per la qualità di tutti i parametri della tessitura; la sua voce, sulla corda riflessiva di questo canto profondamente italiano, ha assunto una connotazione davvero rara, ricca, come è apparsa, di vibrazioni che andavano dal velluto crepuscolare alla luce adamantina.

Con Vivaldi si apriva: Concerto in re magg., si proseguiva: Credo per coro misto e archi, e si concludeva: Beatus vir, salmo per doppi coro e orchestra. Bonolis, attento scopritore e vigoroso sollecitatore di polifonia, ha calibrato una esecuzione dinamica e sbalzata nelle linee strumentali e corali - cogliendo, nel Beatus vir motivi per una stereofonia addirittura esuberante - riscaldando una volta tanto la sua stessa età e noi. Sembrava incredibile, ma ora ti rice-

**CONCERTO**

Una voce intensa all'Ac

Una fortunata rettifica al programma generale ha dato all'istituzione universitaria la possibilità di proporre al S. Leone Magno la Symphonia Perusina, un complesso da camera che compensa la non annosa storia con ottime caratteristiche d'insieme: non solo: nel programma settecentesco allestito da Vittorio Bonolis, figurava il Salve Regina di Pergolesi, la cui linea di canto era assunta da Elisabeth Norberg-Schulz, giovane attivista di precoce densa attività certamente rapportata ai suoi meriti, che all'attuale stadio della sua evoluzione offre una identità vocale lucida e brunita, assai pregevole per tenuta e per la qualità di tutti i parametri della tessitura; la sua voce, sulla corda riflessiva di questo canto profondamente italiano, ha assunto una connotazione davvero rara, ricca, come è apparsa, di vibrazioni che andavano dal velluto crepuscolare alla luce adamantina.

**MOSTRE**

Le civiltà perdute di Ricci

Grandi Civiltà del Mediterraneo di Loris Ricci, pittore toscano dai toni scultorei, è il nome della personale che si è inaugurata ieri sera alla Casa dell'Arte «La Gradiva» (in via della Fontanella, 5). L'autore presenta una serie di dipinti che hanno come filo conduttore i colori caldi del Mediterraneo. È esposto anche il «Crepuscolo», un trittico dipinto in memoria dei Caduti di Fivizzano. Un'opera - a dire di Enzo Carli - tenuta sul toni bassi, immersa in una penombra crepuscolare che invita al raccoglimento e al pianto.

Altre due inaugurazioni hanno segnato la serata di ieri. Alla Modern Art (Vicolo dei Cinque) un volo alla rovescia «Eralov», collettiva di Sandro Coccia, Enrico Galliani, Enrico Pinto, Tito Maria Coccia nella sua galleria in via del Corso ha presentato le opere 1988 di Claudio Verna che saranno esposte fino al cinque gennaio.

Domani un altro appuntamento con l'arte. Si apre alle 19 presso la galleria «La Nuova Pesa» (via del Corso, 530) una mostra personale di Milos Kunc. L'autore cecoslovacco

**AVVENIMENTO**

Una notte di festa anti-Aids

Non con tartine e stogliatelle, ma con un'emblematica distribuzione di decine e decine di profilattici firmati «hot rubber» (gomma calda), si brinda stasera all'avvio di una notte non-stop proposta dal circolo di cultura omosessuale «Mariano Mieli» (e regolarmente patrocinata dalla Provincia) così intitolata: «Amore ci preserva: notte di festa e preservazione». Per quanti volessero aderire, e in questo modo prepararsi alla giornata mondiale di lotta contro l'Aids indetta per domani dall'Oms, l'appuntamento è alle 22 in piazza Navona. Qui le note della banda di musica popolare del Testaccio alterneranno la serata ad esplodere in un clima allegro e festoso. Così accompagnata la folla si sposterà quindi lungo un percorso di locali notturni cominciando dal Caffè Magnani dove, tra le 23 e le 2,30, «i ragazzi terribili» si produrranno in un concerto di musica Acid Attack; stasera i novizi presenteranno le loro creazioni e il duo Bellini-Bronchi (alias trio sorelle Bandiera) si esibirà in un cabaret. Tra jazz club (il Tusitala), video bar (l'Hangar) e club privé (l'Incognito) la lunga notte propone poi recital di poesie e di canzoni accompagnate alla chitarra, filmati legati al tema della prevenzione e, al teatro dell'Orologio, concerti di musica jazz e rock. Con una festa dentro la festa la notte, molto lentamente, si concluderà alla discoteca l'Angelo Azzurro.

**ASSOCIAZIONE**

Madreperla: amicizie e tempo libero

L'associazione culturale «La Madreperla» continua la sua attività rivolta ai problemi medico-psicoterapeutici. Ogni venerdì, dalle 18 alle 20, nell'ambito del corso «Alta ricerca della propria identità» si affronteranno questi temi: il gruppo, le amicizie e il tempo libero, il corpo e la sessualità dell'uomo e della donna, la coppia e il desiderio di unione, identità e rapporto con gli altri. Proseguono inoltre gli appuntamenti domenicali inerenti il recupero ed elaborazione del linguaggio intergrità e creatività del corpo, messaggi dei sensi. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla sede di via Orvieto 25, o telefonare il 17.19.30 al numero 75.50.085 e 70.00.85.

**FARMACIE**

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).

Farmacie notturne. Appito: via Appia Nuova, 213. Aurelio: Cichi, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2. Eur, viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale, 228; Ostia Lido: via P. Rosa, 42; Parioli, via Bertolini, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rioni: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73; Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Centocelle: via delle Robinie, 81; via Collatina, 112; Prenestino-Labicano: via L'Aquila, 37; Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primavalle: piazza Capocelatro, 7; Quadrato-Ciacchitò-Dos Bos: via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258.

**DOPOCENA**

Aidebaran, via Galvani 54 (Testaccio) (riposo dom.). Carpenetum, via dei Genovesi 30 (Trastevere) (lun.). Gardania, via del Governo Vecchio 98 (centro storico); Rock Subway, via Peano 46 (San Paolo) (merc.). Rotterdam da Erasmus, via Santa Maria dell'Anima 12 (piazza Navona) (dom.). Nalima, via dei Leutari 35 (piazza Pasquino). Why Not, via Santa Caterina da Siena 45 (Pantheon) (lun.). Dam Dam, via Benedetto 17 (Trastevere). Doctor Fox, vicolo de' Renzi (Trastevere); Al Feriali, via Francesco Carletti 5 (Ostiense) (dom.). Bar della Pace, piazza della Pace 5 (centro storico) (dom. matt.). Othello, via Monte d'Oro 23 (merc.). Roma di notte, via Arco di San Calisto 40. Il pelo nell'orecchio, via Augusto Jandolo 9 (Trastevere) piano bar, musica dal vivo (lunedì riposo).

**NEI PARTITI**

FEDERAZIONE ROMANA

Sezione Ponte Milvio. Ore 18.30 assemblea sul Comitato centrale con Sandro Morelli.

Zona Tuscolana. Ore 18.30 in zona attivo commissione femminile su «Verso il congresso la rappresentanza femminile» con Tiziana Arista.

Sezione Eur. Ore 21 assemblea sulla differenza sessuale, con Claudia Mancina.

Zona Iorale. Ore 17.30 a Ostia Antica comitato di zona sul partito con Carlo Leoni.

Coordinamento e segreteria cellule Atac. Ore 17.30 in federazione assemblea su «Contributo alla preparazione della manifestazione del 10», con Sergio Micucci e Mario Santini.

Zona Nord. Ore 19 a Prima Porta riunione sezioni XX circoscrizione in preparazione della manifestazione del 10, con Paolo Mondani, Enzo Puro e Franco Greco.

Zona Portuense-Glanicolense. Ore 17.30 in zona gruppo XV circoscrizione con Adriano Carubucci, Stefano Lorenzi.

Sezione Testaccio. Ore 18 assemblea sulla casa in preparazione della manifestazione del 10 con Armando Janilli.

Zona Eur-Splaceto. Ore 17 a Eur riunione parco Tre Declime e 2ª breletta, con Lavrelli e Copparelli.

Sezione Ardeatina. Ore 17 riunione sullo sport in preparazione della manifestazione del 10, con Claudio Siena.

Sezione Laurentina. Ore 18 approfondimento pregressuale sulle questioni economiche, con Marco Gen.

Avviso. Tesseramento. È fissata per oggi la 12ª tappa di rilevamento naz. sul tesseramento 1988. Consegnare improntabilmente entro oggi i cartellini delle lettere fatte.

**Gli improbabili alfabeti di Ristonchi**

**ENRICO GALLIANI**

Paolo Ristonchi, Galleria Arco di Rab, via G.B. da Castel Bolognese. Orario: 17-20, chiuso festivi e lunedì. Fino al 7 gennaio. In questa mostra di Paolo Ristonchi non ci si legge niente altro che non vada oltre l'operazione puramente imbrattatrice. Ossia, più che imbrattatrice sporca di umori nefasti, «Plastica trasparente» che vorrebbe far credere che al di là dello specchio e trasparente ci sia altra cosa. Forse muro graffiato o formella funerea, o forse anche un ipotetico passaggio del Mar Rosso. Invece c'è solo la pura e semplice operazione concettualizzata di un momento di

**ENRICO GALLIANI**

reflessione. Ristonchi ha cominciato tanti anni fa facendo di tutto. Dal ciclista al motociclista, dal grafico allo stampatore, dal pittore allo scultore. Viene, per così dire, dalla gavetta. Una gavetta «dura» e meno «dura». Insegue da sempre, fin dalla più tenera età, l'idea del «pictor praestantissimus»: se fosse rimasto nell'ambito del segno, forse l'avrebbe raggiunto. Poi, correndo correndo appresso alle mode e alle costumanze, si è perso quasi tutti i vagoni degli ultimi treni. D'altronde, come altri della sua stessa età e noi. Sembrava incredibile, ma ora ti rice-

**ENRICO GALLIANI**

ve all'ingresso dello stabile dove espone e ti fa percorrere la mostra come potrebbe fare un qualsiasi imbroitore da circo di periferia. Circo con solo poche carabattole e caroselli. Attorno alla sua figura, invece che oroscchetti e leoni sdentati, una comunicazione retorica, il gioco del bambino, o i bambini sempre tirati in ballo per tutte le occasioni (ora fa ancora più freddo). Ristonchi è un bambino troppo grande per essere vero: è Lucignolo e non Piero Manzoni; è Gatto e Volpe e non Switters; è Derossi e Volini e non Franti. L'im-

**ENRICO GALLIANI**

quamento è nell'aria e non nelle opere. Le opere non possono parlare dell'inquinamento quando l'inquinamento è già opera stessa. L'effetto serra è opera di Christo quando si fa paladina dell'industria. L'industria è opera? È opera quando serve e si fa inquinante. Avvire senza valorizzare o tutt'al più assecondare il materiale è solo sporcizia e quella delle più deleterie. È spreco e ostentazione di una ricchezza interiore che non si ha. In fin dei conti è sempre «più bello» il cartone che può sembrare un letto del barbone, dell'emarginato, che non la plastica trasparente sporca.



Tropicana, festa e danza per le vie dell'Avana

**Nasce a suon di musica l'amicizia fra Roma e Cuba**

**STEFANIA SCATENI**

Nessuno dell'Associazione romana di amicizia Italia-Cuba si aspettava un successo così grande in occasione della sua prima uscita pubblica. Alla festa di tesseramento, organizzata l'altra sera a «El Charango», l'afflusso di gente è stato così copioso e il tasso di allegria così alto da far passare in sott'ordine l'alta densità di fumo e lo spazio limitato nel quale ci si muoveva. La festa dell'associazione (neonata sezione romana), organizzata anche per iniziare i festeggiamenti del trentesimo anniversario della rivoluzio-

zione cubana, non poteva scegliere come sede un locale migliore. «El Charango», attivo da più di un anno nella sua ultima sede a via Sant'Onofrio 28, è l'anima sudamericana delle notti di Roma dove l'ospitalità tipica della sua gente si mescola con la gioia di vivere e l'amore per la danza. E spazio per la danza c'è stato anche l'altra sera, nonostante non fosse previsto, al suono contadino della musica guajira del Grupo Chico. Al ritmo del «cha-cha-cha» un fremito lo hanno avuto anche Paolo Diodati, della segreteria nazionale dell'associazione, l'ambasciatore cubano e l'addetto culturale all'ambasciata, Oliviero Beha e il regista televisivo Vivarelli, tra gli ospiti della festa.

In cerca di una sede autonoma, l'associazione Italia-Cuba (ancora per poco tempo affiliata alla sede nazionale in vicolo Scavolino 61) ha inaugurato a «El Charango» la campagna di tesseramento per il '89 realizzando circa cento nuovi tesserati e ha reso noto le iniziative che ha in programma per sviluppare i rapporti culturali e di amicizia tra il nostro paese e l'isola di Cuba. Verranno organizzati corsi

di lingua spagnola tenuti da insegnanti di madre-lingua che prevedono anche lezioni sulla storia e la cultura cubana e incontri con esperti cubani sulle condizioni di vita e di lavoro nell'isola. Per gli scambi culturali, l'associazione si propone di organizzare mostre, proiezioni cinematografiche, spettacoli teatrali e incontri con personaggi della cultura cubana. Per il prossimo anno, inoltre, sarà possibile usufruire delle agevolazioni per viaggi organizzati. L'ambasciata, infatti, sta realizzando una nuova linea di charter Roma-L'Avana, che fino ad ora hanno

fatto scalo solo a Pisa o a Milano.

Per agosto, infine, è prevista una seconda esperienza delle «Brigate di lavoro» quindici giorni verranno dedicati ad un tour turistico e quindici giorni al lavoro agricolo o edile. Un'esperienza umana di solidarietà e di fratellanza che lo scorso anno ha raccolto oltre 40 persone che, attraverso il lavoro, sono venute a contatto con la realtà cubana. Una realtà di contraddizioni e di certezze, come quella del sogno della rivoluzione diventata, per dirlo con le parole di Fidel Castro, «un pezzo irre-

versibile di storia».

A trent'anni dalla rivoluzione, l'Associazione romana di amicizia fra Italia e Cuba si presenta con un nutrito numero di idee e di iniziative che hanno il merito di non essere propagandistiche ma raccontano, spiegazioni, modalità serie di conoscere i cubani e la loro terra che merita di essere conosciuta meglio. Come scrisse Ernesto Che Guevara, «Cuba è un paese socialista, tropicale, indomito, ingenuo e allegro. È socialista senza perdere una sola delle sue caratteristiche, ma aggiungendo maturità al suo popolo. Vale la pena di conoscerlo».

TELEROMA 56

Ore 19 Cartoni animati 19.30 «Marina» novella 20.30 «Le tre spade di Zoro» film 23 Tg 24 «Zorro il cavaliere della vendetta» film 2 «La squaraglia delle pecore nere» film

GBR

Ore 17 «I ragazzi del sabato sera» telefilm 18 «Accade a Zurigo» sceneggiato 19.30 Tg 20.45 «Al Paradiso» film 22.30 «Quella strana notte d'ottobre» film 0.30 Tg 1.30 «Ore violente» film

N TELEREGIONE

Ore 16 Su o no 18 Redazione 19 Lazio sera 19.15 Tg Lazio 19.30 Cack su gira 20.15 Tg Cronaca 20.45 America Today 22.30 Immobile 23 Arte antica 24.30 Tg Cronaca 1.00 «Honda» telefilm

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante C Comico D A Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Horror M Musicale SA Satirico S Sentimentale SM Storico-Mitologico ST Storico

RETE ORO

Ore 15.30 Alla ricerca della ventata 16.45 «Idolo» nove 19.30 Tg 20.30 Special music box 21.30 «Monroy» samurai «solitario» telefilm 23.30 Tg flash 0.15 A vo strâ scelta

TELETEVERE

Ore 17 «Colpi su colpi» film 19.30 fatti del giorno 20.25 Redazionale 20.30 Libri e gr 22 Poltronissima 23 «Una strana coppia» telefilm 24 I fatti del giorno 1.00 «La grande avventura» film

TELELAZIO

Ore 19.30 New Flash 19.40 Redazionale 20.25 News sera 21.20 Andiamo al cinema 21.40 Settegiorni, 23 News notte 23.30 «La terra dei giganti» film 0.20 «Brillantina Rock» film, 2 News notte

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

SCELTI PER VOI

NUOVO CINEMA PARADISO Una piccola sala cinematografica siciliana attraverso quarant'anni di storia italiana...

U2 RATTLE AND HUM

Se amate il rock e gli U2 in particolare questo è per voi il film dell'anno...

UN AFFARE DI DONNE

La storia dell'ultima donna giuliettina in Francia raccontata con toni cupi da Claude Chabrol...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (V. de R. Ar. 81) Tel. 66687111. Alle 10. Alle 11. E torna meglio di Giuseppe Manfrè con Lina Sastri...

LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE

È un film di Ermanno Olmi ed è un Leone d'oro. Due credenziali che dovrebbero bastare...

In onda stasera su Raidue l'atteso film di Damiano Damiani «Il treno di Lenin». Un giallo che appassiona anche se ne conosciamo il finale...

Fassbinder arriva sul palcoscenico. Il Teatro dell'Elfo mette in scena a Milano il testo «Le lacrime amare di Petra von Kant»

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Foto, parole, anzi cinema

Due libri per andare oltre i film. Il mondo mitico di Sergio Leone in «C'era una volta in America»

ALBERTO CRESPI

«La mia America è una terra magicamente sospesa tra il cinema e l'epos, tra la politica e la letteratura, è una specialissima zona di luce, come il Tarapout di Céline, dove John Dillinger muore sotto le insegne al neon del cinema Biograph di Chicago e Fairbanks e Chaplin, in periodo prebellico, incitano la folla in Wall Street. Qui la violenza assume i connotati dell'astrazione e l'eroe ignora i programmi della sorte».

Perfetto. Ci siamo capiti. L'America non esiste, è un dramma collettivo svolto tutto all'interno delle coscienze, e allora «C'era una volta in America» è un film perfetto. È proprio Sergio Leone, il regista di quell'enorme affresco gangsteristico, a scrivere le parole che abbiamo appena virgolettato. Le scrive nell'introduzione a un libro che si intitola come il film, che è pubblicato da Editalia (a cura di Marcello Garofalo) e che costa l'enormità di 160.000 lire, ma - credeteci - le vale. È una sirena obbligatoria per chiunque abbia amato il film. Perché il libro è così bello? Semplice: perché, come dicevamo, l'America non esiste e il libro la crea. L'America è una «terra sospesa», in cui la violenza è un'«astrazione» (ed

è sempre stato così, nei film di Leone, anche e soprattutto nei western), e il libro si bilancia all'interno di questa sospensione, dà concretezza a ciò che era astratto. Leone si è tanto occupato, insieme al curatore Garofalo, della realizzazione del libro, che non si offenderà se diciamo che, in qualche modo, esso è ancora più ricco e più monumentale del film. Perché, attraverso le immagini (il volume contiene oltre 500 fotografie, a fronte di pochissime pagine scritte), ricrea il contesto da cui nasce l'immaginazione dell'autore. Un solo esempio. Ricorderete l'amore di Noodles-Robert De Niro per Deborah-Elizabeth McGovern, destinata a diventare una diva teatrale. Ecco dunque la foto di una scena girata e tagliata al montaggio, in cui Noodles va ad assistere a uno spettacolo di Deborah: vediamo De Niro seduto in una platea, fra decine di spettatori. Accanto ad essa, il volume ci propone le foto di quattro show di Broadway dell'epoca, ovvero di quattro spettacoli che Deborah avrebbe potuto interpretare. La finzione (il film) si incrocia dunque con la storia. Il rapporto si rovescia. «C'era una volta in America» crea il proprio contesto. Partendo dal film si rico-

struisce (si inventa?) un'epoca. Ecco dunque le tre date che racchiudono l'amicizia tradita di Noodles e Max, i due gangster etesi cresciuti nel ghetto di New York: 1922, 1933, 1968. Incrociate, come nel film. Si parte dal 1933, dalla lumeria d'oppio in cui Noodles si rifugia dopo che i suoi amici sono stati uccisi (ma i cadaveri di Max, lo ricorderete, è talmente martoriato e iriconoscibile da permettere qualunque sospetto...). Le ombre cinesi accompagnano il trip (termine sessantottesco) di Noodles che si consola con la droga. Le ombre sono il cinema. Probabilmente Noodles sogna tutto il resto del film su quello schermo. Probabilmente è il film stesso, non solo l'America, a non essere mai esistito.

Così Noodles attraversa la «porta del tempo» (è il titolo del secondo capitolo) ed entra nel vortice. La porta del tempo è quella che porta alla stazione di Coney Island, a una cassetta di sicurezza dove dovrebbe esserci del denaro, ma c'è solo carta straccia. È il mistero di tutta una vita. Se sapesse chi ha preso i soldi, Noodles saprebbe anche che Max non è morto, che l'ha tradito. Invece, per scoprirlo, bisogna andare all'indietro nel tempo. Al 1922, ai trucchi e ai sogni di quattro ragazzini cresciuti per strada che vogliono solo sopravvivere. Arrivare al 1933, a quattro gangster che arrivano con la violenza in città alla piramide, ma che continuano - anche loro - a vivere di sogni e di trucchi. Fino a tornare al 1968. Che è l'ultimo capitolo del libro «un modo di vedere le cose». Ma anche



Sergio Leone (sopra) mostra come vuole la scena, Elizabeth McGovern (sotto) la recita. È una sequenza girata, ma tagliata al montaggio, di «C'era una volta in America», tratta dal libro pubblicato da Editalia. In basso a sinistra, Anita Ekberg davanti a un fondale, dal volume di Federico Fellini «Un regista a Cinecittà»



Appunti dal set, immagini, ricordi. Federico Fellini racconta gli studi romani che per lui sono ormai una «seconda casa»

## Cinecittà, il catalogo è questo...

SAURO BORELLI

Cinecittà? Non esiste. Mai esistita. Da quando, nel '37, come dicono, è stata fondata, foraggiata, diretta da tragici clowns nevrotici, non s'è mai smesso di millantare la storia. Meglio, quel garbuglio di aneddoti, di chiacchiere e d'altro che, di volta in volta, s'è condensato, pare, in talune stagioni creative, in film particolari. Così, si favoleggia, prima, di telefonisti bianchi e di imprese guerresche di dubbio valore. Poi d'una epica età del neorealismo. E, via via, di «dolci vite», dell'americanizzazione rampante, fino a giungere, per alterni, accidentati percorsi, al ciclo logorante delle crisi, delle rinascite ricorrenti. Fino ad approdare all'oggi problematico, controverso, ove cinema-cinema e cose televisive convivono in un infido, precario clima di non belligeranza. Non mai di pace.

Cinecittà, dunque. Non esiste? Mai esistita. Al più, è un polo immaginario, il luogo «borgesiano» con troppe o nessuna dimensione, senza mete possibili, né ancor meno traguardi o esiti definiti. Appunto, l'«Aleph», l'ogni dove, il tutto. E, insieme, il nulla, l'aleatorietà assoluta, il punto critico, la convergenza cruciale di infinite finzioni, d'ogni temeraria illusione. Cioè, il cinema.

Cinecittà? È un sogno. Più spesso un incubo. Tale sembra ritenere Federico Fellini, l'ospite, l'eseguita di quella realtà-irrealtà fantomatica ritagliata in un antico *terrain vague* ai bordi della rimbombante Tuscolana. «Non mi fido di quello che dirò: Cinecittà

oggi mi pare appartenga a un periodo del passato, e non credo davvero di essere il più adatto e attendibile a parlarne con intenti storici, tecnici, generali come forse l'occasione pretenderebbe. Il mio punto di vista è sempre condizionato da una soggettività così privata e permissiva...».

Già. È proprio questo, però, il pregio, il senso immediato di quell'avventurosa, seppure tutta concettuale incursione, sempre sparita tra parole e immagini, suggestioni e aneddoti, che nel fastoso album *Un regista a Cinecittà* (Mondadori, pp. 184, L. 60.000) s'inoltra, tortuosa e appassionante, nel tritume enigmatico d'un microcosmo eccentrico e tra le balenanti folgorazioni di insospettiti sortilegi. Non a caso, Fellini precisa ancora, giusto a proposito della sua assidua complicità con tale luogo: «...ci ho pensato molti anni, ci ho abitato come in una casa, molte volte anche la domenica pomeriggio: non per amore domestico, ma perché mi piaceva il suo silenzio da sanatorio o da ospizio nel quale potevo lavorare calmo e solo...».

Davvero, qui, a metà distratto, a metà assorto, Fellini censisce senz'alcun apparente compiacimento, né indulgenza di sorta, la fisicità degradata di luoghi e scorci ormai disabitati d'ogni magica trasfigurazione. E se i testi, le digressioni, i dettagli da una scrittura quasi automatica forniscono non di rado la chiave di lettura di supposti prodigi tipici del cinema felliniano, la ricchissima, lussureggiante

componente iconografica - sia che prospetti preziosi fotogrammi o rare istantanee di scena, sia che riproponga geniali schizzi e bozzetti - si condensa, nello stesso volume, in una specie di circoscritto «giornale di bordo» anche più illuminante di ogni strenua speculazione storico-critica.

È certo evidente il fatto che Fellini recupera, in questo suo informale viaggio a ritroso negli anfratti desolati di Cinecittà e tra i ricordi vividi, favolosi di quotidiane, prolungate vicissitudini, accenti e toni, episodi e notazioni già registrati a suo tempo nel non dimenticato, lervido libretto einaudiano *Fare un film*. In questo più divagante *Un regista a Cinecittà* risaltano, peraltro, come rutilanti schegge, casi minimi, eventi occultati e ora affioranti quali intuizioni poetiche, piccole moralità calibrate perfettamente per ogni contingente bilancio esistenziale. Finito a proporzionati proprio come compilate, esaurienti scoperte: «A volte mi sembra di non conoscerla affatto, Cinecittà... Mi piace avventurarmi e girare tra quelle crete spaccate dal sole, quelle montagne di legname infradiciato, tronconi di rotale, torri di tubi arrugginite o semilafondate... Come un archeologo che ha dimenticato il suo mestiere e non sa più cosa cerca, passeggia fra quelle rovine di cartapesta, col vento che solleva nell'aria palline di polistirolo...».

Non bastasse tanto, sopra e oltre i detriti superstiti degli stessi fantasmi felliniani - da *Amarcord* alla *Nave va*, dalla *Dolce vita* a *Casanova*, da

Roma all' *Intervista* - Un regista a Cinecittà si consolida, altresì, nella rigorosa «Cronologia» di Mario Lombardo, sulla partecipe, lirica digressione apologetica di Gianfranco Angelucci intitolata «Cinecittà», ancora, nell'esauriente filmografia in appendice. Ciò che, in fondo, avalla e conferma esemplarmente l'interiore, acuta verità intravista, appunto, da Federico Fellini: «Il Teatro 5 di Cinecittà è il posto ideale. L'emozione assoluta, da brivido, da estasi, è quella che provo di fronte al teatro vuoto, uno spazio da riempire, un mondo da creare». Qualcuno ha dubbi in proposito? Come si diceva, Cinecittà? Non esiste. Mai esistita. Soltanto Fellini la inventa, la reinventa senza requie. Irriducibile.

García Márquez ha finito il libro su Bolívar



Gabriel García Márquez, lo scrittore boliviano premio Nobel per la letteratura, ha terminato in questi giorni la stesura del suo attesissimo libro su Simon Bolívar. Per la prima edizione in spagnolo de «Il generale nel suo labirinto» (questo il titolo definitivo) si parla di una tiratura di oltre un milione di copie. Márquez ha lavorato tre anni attorno a questo ambizioso progetto. Parte del tempo l'ha speso in viaggi a Bogotà, Caracas e in tutte quelle città che videro le gesta dell'eroe dell'indipendenza latino-americana. Inutile dire che il successo internazionale del libro è dato per scontato.

Firenze Restaura per bozzetti e figurini

Novemila bozzetti e figurini del teatro comunale di Firenze saranno restaurati. Lo prevede un accordo tra l'Istituto di palazzo Spinelli e la Sovrintendenza. Il lavoro verrà affidato all'Istituto per l'arte e il restauro dello stesso capoluogo toscano. Si tratta di un recupero tutt'altro che secondario. Alle scene e ai costumi del Comunale hanno collaborato le più grandi «firme» della nostra arte: da De Chirico a Casorati, da Sironi a Severini. Sarebbe stato un vero peccato che questa ricca e originale produzione fosse rimasta priva delle dovute cure.

Un fallimento «Venti di guerra» numero 2

War and Rimebrance, il serial della Abc che doveva bissare il successo di *Venti di Guerra*, è un fallimento nonostante che la critica avesse giudicato il nuovo sceneggiato tv decisamente migliore del precedente. Dopo quasi metà delle puntate l'ascolto medio è più basso dell'1,6 per cento rispetto alle attese dei produttori. Si calcola che le perdite complessive del colosso (32 ore di trasmissione) si aggireranno alla fine attorno a 23 milioni di dollari. Neanche la costosa e martellante campagna pubblicitaria ha salvato *War and Rimebrance* dal disastro. L'indice di ascolto, partito bene alla prima puntata con un buon 21,8 per cento, è sceso mercoledì a 16,9. Ancora una volta tra critici e pubblico il disaccordo è totale.

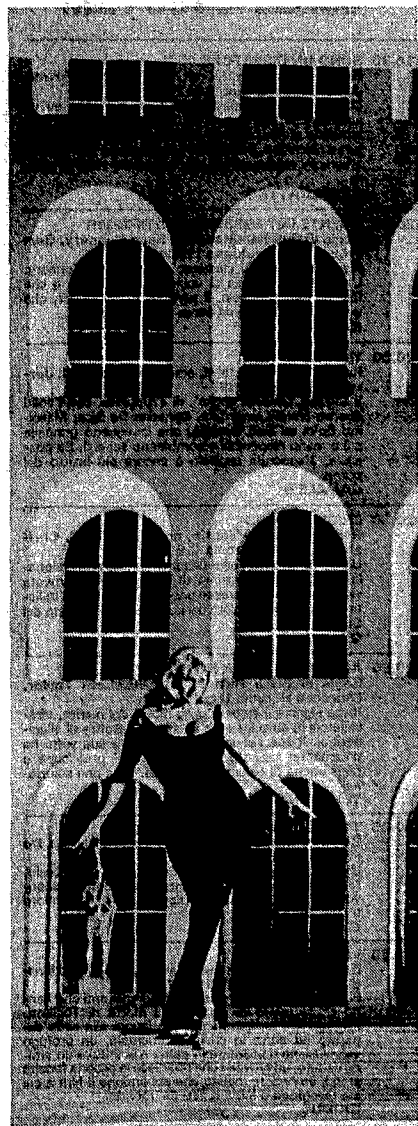
Sette giorni senza biglietti nei musei della Toscana

Dal 5 al 12 dicembre, in coincidenza con la settimana dei Beni culturali, in tutti i musei, le gallerie, le zone archeologiche della Toscana l'ingresso sarà gratuito. Sono previste per l'occasione anche altre iniziative. Al Museo archeologico di Firenze per tutto il mese di dicembre saranno organizzate visite guidate alle collezioni; una mostra illustrerà invece il nuovo Museo egizio; ad Arezzo il locale Museo archeologico ospiterà la mostra «Le vie del vetro: Egitto e Sudan»; a Grosseto, al Museo civico, sarà visibile quella sui «Gioielli e ornamenti dagli Egizi all'Alto medioevo»; infine visite guidate, sempre gratuite, alle tombe etrusche di Populonia.

I «Top ten» delle aste Van Gogh sempre primo

Per gli amanti delle statistiche, ecco, aggiornata, la classifica dei dieci capolavori che hanno raggiunto le massime quotazioni alle aste d'arte. 1) «Iris» di Van Gogh venduto da Sotheby's a New York l'11 novembre 1987 per 53,9 milioni di dollari (68 miliardi di lire); 2) «Girasoli» di Van Gogh, venduto da Sotheby's a New York il 30 marzo 1987 per 41,332 milioni di dollari; 3) «Acrobata e giovane arlecchino» di Picasso, venduto da Christie's a Londra il 28 novembre 1988 per 49 miliardi di lire; 4) «Nel campo» di Monet, venduto da Sotheby's a Londra il 28 giugno 1988 per 24,903 milioni di dollari; 5) «Materità» di Picasso, venduto da Christie's a New York il 14 novembre 1988 per 24,75 milioni di dollari; 6) «Il ponte di Trinquetaille» di Van Gogh, venduto da Christie's a Londra il 29 giugno 1987 per 20,366 milioni di dollari; 7) «Falsa partenza» di Jasper Johns, venduto da Sotheby's a New York il 10 novembre 1988 per 17,05 milioni di dollari; 8) «La gamma degli uccelli» di Picasso, venduto da Sotheby's a New York il 10 novembre 1988 per 15,4 milioni di dollari; 9) manoscritto di Enrico il Leone datato 1173 dopo Cristo, venduto da Sotheby's a Londra il 7 dicembre 1983 per 11,925 milioni di dollari; 10) «Adorazione dei magi» di Mantegna, venduto da Christie's a Londra il 18 aprile 1985 per 9,425 milioni di dollari.

ALBERTO CORTESE



# ODEONISTA

TRA UNA VECCHIA STORIA E UN'AVVENTURA INCERTA, SCEGLIE IL MITO E ACCENDE ODEON

LA TV CHE SCEGLI TU.

RAIUNO ore 20,30

## Tante star al megaspot del vino

E la pubblicità divenne show. Anzi, megashow. L'idea l'aveva avuta l'anno scorso la Fiat, per promuovere la sua ultima vettura: nonostante le polemiche che accompagnarono l'iniziativa, quest'anno ci riprova persino un ministero. Il prodotto da pubblicizzare è il vino, la rete della tv pubblica prescelta è Raiuno, per caso e fortuna diversa da quella dove solo pochi giorni fa è andato il onda il film *Silva è sola*, sul dramma dell'alcol.

Nino Manfredi, Simona Marchini, Maurizio Micheli, Gianni Agus, Andy Luotto, Don Lurio, Rettore, Celeste, Gemelli Ruggieri, Ambra Orfei, Bruno Gambarotta, Gioele Dix... tutti in pista alle 20,30 per *Una giornata frizzante*, scherzi, canzoni, amori e vino, come recita il sottotitolo. È un varietà prodotto, insieme a Raiuno, dal ministero per l'agricoltura e le foreste e dal ente, per la valorizzazione del vino. In uno studio pubblicitario si decide la nuova campagna per pubblicizzare il prodotto, tra errori, gaffe, battute e bicchieri di vino...

## Oggi e domani su Raidue (alle 20,30) Dalla Svizzera alla Rivoluzione: così Damiani ha ricostruito lo storico viaggio di Lenin in chiave di romanzo popolare

# Il treno di zio Volodia

Un romanzo popolare. Ma il protagonista di due sere in tv questa volta è «zio Volodia», Lenin: un piccolo uomo perseguitato da un forte dolore alla testa, col cuore ingombro dall'amore impossibile per due donne, ma soprattutto il grande rivoluzionario, in uno dei momenti più drammatici della storia europea, alle soglie della Rivoluzione d'Ottobre. Alle 20,30 su Raidue *Il treno di Lenin*.

SILVIA GARAMBOIS

È David, il ragazzo di un'altra generazione, scappato dalla Georgia dopo uno sfortunato tentativo, il primo spettatore del *Treno di Lenin* è lui la «chiave» per raccontare l'avventura di un viaggio, una pagina di storia sospesa tra l'emozione dell'attesa (siamo nel '17, in Russia si prepara la Rivoluzione) e la scoperta dei complessi rapporti politici dell'Europa in guerra. Questa sera e domani alle 20,30 Raidue propone il ko-

lossal di Damiano Damiani, prodotto da mezza Europa (Germania, Austria, Francia e Spagna, oltre all'Italia) per raccontare un episodio chiave della storia moderna, il viaggio di Lenin da Zurigo a Pietrogrado, su un treno messo a disposizione dall'Alto comando tedesco. Zinoviev, Radek, Nadja, Platten... una generazione «unita» da Stalin, «riscoperta» dall'Unione Sovietica del nuovo corso (la ribelli-

zazione per Zinoviev e Radek, vittime delle grandi purghe, è arrivata solo nel giugno scorso) torna protagonista in tv, in un racconto dai forti sentimenti e dalle licenze letterarie. Un film con un cast importante (Ben Kingsley, Leslie Caron, Dominique Sanda, Paolo Bonacelli). Soprattutto, una storia.

Ben Kingsley che regala per la tv i suoi magnetici occhi a questo Lenin «fragile e umano» come lo ha voluto il regista, è all'inizio solo uno dei personaggi di un coro complesso, la sua figura si staglia sulle altre via via che il film costruisce la trama dei rapporti di questo microcosmo di esuli. Come in un romanzo popolare, spiamo nei retroscena della vita familiare, incontriamo per strada il grosso Mishka perseguitato dai ragazzini, scopriamo la bella Inessa Armand insegnante di piano in



Un'inquadratura de «Il treno di Lenin»

una grande villa, la donna che Lenin ama riamata. Personaggi che solo il treno può riunire.

La parte più complessa del film è dedicata proprio alla preparazione di questo viaggio che Lenin non può fare solo, per non compromettere la propria immagine: sarà sul treno, però, che si svilupperanno le tensioni del racconto, quelle politiche ma anche quelle degli affetti. Così Lenin, perduto la marmora espressione di grande della Rivoluzione, settant'anni dopo diventa il protagonista di un romanzo, un po' didascalico e con le passioni del feuilleton, per il grande pubblico della tv. Da Mosca a Zurigo e oltre...

La Germania ha necessità di trovare pace sul fronte orientale, Parvus - complesso e ambiguo personaggio, ex rivoluzionario, grande finanziere - propone di aiutare Lenin

a tornare in Russia: lui guiderà la Rivoluzione dei contadini, lui firmerà la pace. Per Lenin l'aiuto tedesco è l'unico mezzo per tornare in Russia. Ma pone le sue condizioni... È questo l'avvio del lungo film televisivo: un complesso intrigo politico, con i contorni del giallo, dove si intrecciano interessi contrapposti, ideali, spionaggio.

Damiani ha scelto all'inizio la strada del racconto piano, quasi didattico, con tutti i personaggi alla ribalta, fino a farci conoscere le contraddizioni non solo di Parvus, ma anche del colonnello incaricato di scortare il treno, di Lenin e delle sue donne. È quando il treno parte, vagone «extraterrestre» in terra nemica, che più forte diventa l'aspetto emotivo del film, le passioni diventano litte politiche, pianti di gelosia, e gli stonchi lasciano libera la fantasia del regista.

## Concerto. David Lee Roth Heavy Metal al bourbon

Viene da lontano, dall'Heavy Metal, ma probabilmente non sa dove andare. È David Lee Roth infila nel suo concerto milanesi dosi massicce di chitarra, muscoli e suoni duri, insieme a brandelli di surf music, qualche spruzzo di musica leggera e persino un country degli Everly Brothers. In più trucchi, scherzi, e la conferma: ormai la ghigna da truce metalero può nascondere tutto.

ROBERTO GIALLO

MILANO. Lui prega di non chiamare la sua musica hard rock e gradirebbe anche che nessuno lo accostasse all'heavy metal. Da questo punto di vista, David Lee Roth è un signore onestissimo che ammette di aver cambiato strada dopo una valanga di dischi e una fama da metalero convinto, prima nei Van Halen e poi da solo, sempre in giro per il mondo con la sua musica da cultista. Poi si presenta sul palco, davanti, dai vestiti all'uso sfrenato della chitarra (per fortuna a suonarla c'è Steve Vai, ex compagno di Frank Zappa, un campione del ramo), alla voce roca e tirata, alle luci sparate sul pubblico, ricorda ai presenti che le radici non si estirpano facilmente. Anche il pubblico del Palaflaminio paga la difficile catalogazione del divo delle chitarre e delle borchie dominano la scena, pur scendendo a strani compromessi con il colon pastello delle giovanissime, il che denuncia che non si sa più quale abito faccia quale tipo di monaco.

Roth, comunque, non se ne cura. Sul palco con lui c'è Steve Vai, e questo garantisce al concerto l'incendere poderosi di una chitarra perfetta e versatile, convincente quando il ritmo stacca nel blues, bella tenuta quando domina il metallo. Roth, intanto, gioca a fare il gione davanti a quattromila estimatori, con trucchi vecchi del mestiere e saltelli elastici. Spruzza gli spettatori delle prime file con bourbon d'annata, salta e urla, con la chitarra di Steve Vai (ne cambia una decina, una delle quali a forma di cuore con tre manici) che gli ricama intorno suoni durissimi. Hard rock, si direbbe, finché Roth non cambia strada, e allora tutto si mescola in un ibrido un po' insolito che culmina con l'esecuzione di *Wake up little Susie*, vecchio pezzo degli Everly Brothers riletto nei Settanta da Simon e Garfunkel. Si comincia con *Just a Gigolo*, che invece è merce sua, in una specie di swing da musical in fitto metallo e continua così, dimostrando che con dieci anni di palco sulle spalle si può suonare di tutto, a patto che si rinunci alla ricerca in una direzione precisa.

Il risultato, insomma, è abbastanza strano: divertente, il campioncino delle classifiche americane, ma convincere non ci riesce, se non altro perché il suo approccio è furbetto e conveniente e la ricetta dice di sfruttare le fortune dell'heavy metal per vendere un'altra merce. A tenere alto il livello musicale dello spettacolo c'è Steve Vai, che esegue i suoi numeri con incredibile bravura ed insisteria nei suoi assoli sfumature «zappiane» di grande presa. E proprio mentre Vai esegue il suo più lungo assolo (dieci minuti buoni di vera chitarra rock, come non si sentiva da tempo), David Lee Roth compare in fondo al palazzetto, issato su un ring dove sfolga la sua verva atletica. Il numero finisce con un gigantesco surf (dal formato, il surfista è trasvolante) che lo riporta sul palco, sorretto a mo' di pantofola. Si chiude tra bis, applausi e incertezze sociologiche, con la scena metallica divisa tra irriducibili, dissociati (Bon Jovi) e veri e propri pentiti, tra i quali merita un posto centrale - se non altro a causa delle vendite spropositate - il buon David Lee Roth.

# Ecco Odiens, ovvero il peggio del varietà

Nella stagione della sua morte annunciata il varietà televisivo è più vivo che mai. Così sostiene Antonio Ricci nel presentare il suo nuovo show del sabato sera su Canale 5, in concorrenza quasi involontaria con Fantastico. Titolo: Odiens. Simbolo un salame. Conduttori Ezio Greggio e Gianfranco D'Angelo. Nel cast Lorella Cuccarini e Sabrina Salerno. In programma un quiz e l'elezione di una miss.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Festa per la resurrezione del caro vecchio varietà televisivo l'altra sera a Milano. L'occasione è stata fornita dalla presentazione di *Odiens*, nuovo show del sabato sera che andrà in onda su Canale 5, a partire da questa settimana, sotto la direzione di Antonio Ricci e la regia di

Beppe Recchia. Attorno al nuovo Lazzaro erano riuniti tanti: alcuni dei reduci di *Drive in*, più i nuovi acquisti di un cast quasi tradizionale, nel quale militano, con i loro personali vessilli, ben venti miss, due elevatissime vallette, due figlie di D'Angelo, nonché Lorella Cuccarini e Sabrina Salerno. Una quantità esagerata di donne che costituiscono il nuovo harem televisivo di Recchia, al quale si dice che le donne non bastino mai.

Ma, tornando ai reduci, oltre ai conduttori Ezio Greggio e Gianfranco D'Angelo, va considerata la conferma di alcuni autori della banda Ricca: a Lorenzo Beccati e Max Greggio si è unito tra gli altri il giovane Matteo Molteni che, nel cast di *Drive in*, era il ragazzo perseguitato dagli scapaccioni della professoressa di matematica. Lo diciamo per quelli che pensano che la scuola non sia maestra di vita.

Ricci, del resto, era un insegnante di lettere ed è pur giusto che faccia scuola. Così come è comprensibile che vo-

gli iniziare la serie di quelli che ha definito spettacoli «nazionalpopolareschi». Quello che appare più difficile capire è perché abbia abbandonato la collocazione più appartata su Italia 1 e il pubblico preferenziale dei giovani, per andare a cimentarsi con Dio, patria e famiglia riuniti sotto la bandiera ecumenica di *Fantastico*.

I programmatori di Canale 5 e Berlusconi avranno fatto i loro conti in fatto di audience. Ricci invece pensa a un *Odiens* che ha come emblema il salame jacovitiano disegnato nella sigla del nuovo programma. Un salame che secondo lui ricorda le feste paesane e Sabrina Salerno autoleonistica dichiarazione farebbe pensare a un procedi-

mento di rovesciamento alla Arbore. Ma lo stile Ricci è tutto diverso: non un coinvolgimento ironico e goliardico del pubblico, ma un sovvertimento satirico delle situazioni. Come dice anche Recchia: «La tv è un gioco di simulazione continue. Anche il pubblico vero, coi suoi applausi e gridolini, è sempre falso in televisione. Ecco perché noi usiamo le risate false». «Danno la scansioni al ritmo», incalza Ricci. Il quale, insieme a tutti gli altri, non ha voluto mostrare alla stampa alcuna scena del nuovo varietà, non si capisce se per gelosia o per impossibilità pratica. Tutto lo spettacolo sarà registrato davanti al pubblico poche ore prima della messa in onda. Ma forse anche questo è falso.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	7	TM6
7.15-9.40 UNOMATTINA. Con Livio Azzarini e Pina Biondani 8.00 TG1 MATTINO 9.40 LA VALLE DEI PIOPI 10.00 CI VEDIAMO ALLE DIECI. Con Vincenzo Bonussini ed Eugenio Monti 10.30 TG1 MATTINO 10.40 CI VEDIAMO ALLE DIECI. (2ª parte) 11.00 LA VALLE DEI PIOPI 11.30 CI VEDIAMO ALLE DIECI. (3ª parte) 11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH 12.08 VIA TEULADA 88. Con L. Goggi 13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di... 14.00 FANTASTICO BIS. Di G. Magali 14.15 IL MONDO DI QUARK 15.00 DSE: UNIVERSO BAMBINO 16.00 CARTOON CLIP. Cartoni 17.00 BIG. Programma per ragazzi 17.05 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH 18.00 TG1 FLASH 18.05 DOMANI SPOSI. Con G. Magali 19.30 IL LIBRO. UN AMICO 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE 20.30 UNA GIORNATA FRIZZANTE. Scherzi, canzoni, amori e vino. Con Nino Manfredi, Simona Marchini; regia di Walter Lucastro 22.00 TELEGIORNALE 22.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA 22.15 PUGILATO. Luca De Lorenzis-Polcarpo Diaz. Campionato europeo pesi leggeri 23.20 DE CHIRICO: CENTENARIO DELLA NASCITA 24.00 TG1. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA	7-8.30 PRIMA EDIZIONE 8.30 DIAMANTE NERO. Film 10.00 CUORE E BATTICUORE. Telefilm 11.00 TG2 TRENTATRE 11.05 DSE: CHIMICA IN LABORATORIO 11.35 L'IMPAREGGIABILE GIUDICE FRANKLIN. Telefilm 11.55 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari 13.00 TG2 ORE TREDICI 13.15 TG2 DIGIENE 13.30 MEZZOGIORNO È... (2ª parte) 14.00 SARANNO FAMOSI. Telefilm 14.45 TG2 ECONOMIA 15.00 ARGENTO E ORO. Con L. Rispoli 16.55 DAL PARLAMENTO - TG2 FLASH 17.05 SPAZIOLIBERO. Cio 17.25 RAI REGIONE. Beltracchi 17.50 I FIGLI DELL'ISPETTORE. Telefilm 18.20 TG2 SPORTELERA 18.35 IL COMMISSARIO KOSTER. Telefilm 19.30 METEO 2. TG2. TG2 DIGIENE 20.30 IL TRENO DI LENIN. Film in due parti con Ben Kingsley, Leslie Caron; regia di Damiano Damiani (1ª parte) 22.20 TG2 STASERA 22.30 MASTER '88. Con Califano 23.30 TG2 NOTTE - METEO 2 23.55 SOVVERSIVI. Film con Giorgio Arlano, Giulio Brogi; regia di Paolo e Vittorio Taviani	12.00 DSE: SCIENZA E CULTURA 14.00 TELEGIORNALE REGIONALI 15.00 DSE: LA DIVINA COMMEDIA 16.00 IL GIARDINO CONTEMPORANEO 16.30 LUCIA DI LAMMERMOOR. (2ª atto) 16.40 PALLAVOLO: FALCONARA-CRKA MOSCA 17.30 GEO. Di G. Grilo 18.20 VITA DA STREGA. Telefilm 18.45 TG3 DERBY. Di Aldo Biscardi 19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE 19.45 20 ANNI PRIMA. Schegge 20.00 COMPLIMENTI PER LA TRASMISSIONE. Con Piero Chiambretti 20.30 AGENTE 007: MISSIONE GOLDFINGER. GER. Film con Sean Connery, Gert Fröbe; regia di Guy Hamilton (1ª parte) 21.25 TG3 SERA 21.30 AGENTE 007: MISSIONE GOLDFINGER. Film (2ª parte) 22.20 CORAGGIO DI SAPERE 23.30 TG3 NOTTE	13.40 CALCIO. Mon-gol-fiera (replica) 14.10 CALCIO. Campionato spagnolo 16.10 SPORT SPETTACOLO 19.00 JUKE BOX 20.30 BASKET. Hitachi Venezia-Klosterneuburg Vienna 22.15 SPORTIME MAGAZINE 13.00 I RYAN. Sceneggiato 14.00 UNA VITA DA VIVERE 17.30 CARTONI ANIMATI 20.30 IL CINICO. L'INFAME. IL VIOLENTO. Film con M. Merli 22.30 COLPO GROSSO. Quiz 23.45 DOLCE E SELVAGGIO. Film	13.30 NOTIZIARIO 15.00 BATMAN. Telefilm 16.00 PERDONO. Film con J. Crawford 17.45 TV DONNA. Con S. Mauro 18.45 NATURA AMICA 20.30 AD UN'ORA DELLA NOTTE. Film con E. Taylor 22.15 SEGRETI E MISTERI 13.55 RITUALS. Telefilm 15.45 CARTONI ANIMATI 19.30 SPECIALE FORZA ITALIA 20.30 ENIGMA ROSSO. Film 22.30 LA FREDA. Film con F. Gasparri 00.15 LUISANA MIA. Telenovela

SCEGLI IL TUO FILM
14.30 SONO UN DISERTORE. Regia di Anatole Litvak, con Tyrone Power, Joan Fontaine. Usa (1942). Drama bellico in diretta (uscì nel '42) su un soldato che non vuole più combattere. Una bella ausiliaria si innamora di lui e tenta di curare le sue turbe psichiche. Il lieto fine è in agguato, come se gli americani sapessero già che avrebbero vinto la guerra. RETEQUATTRO
20.30 AGENTE 007 MISSIONE GOLDFINGER. Regia di Guy Hamilton, con Sean Connery, Gert Fröbe. Gran Bretagna (1964). Ricco il Bond più classico, ovvero Sean Connery. L'agente con licenza di uccidere ha stavolta a che fare con un criminale, il pericoloso Goldfinger, che vuole violare la riserva aurea di Fort Knox.
20.30 YUPPIES 2. Regia di Enrico Oldoini, con Massimo Boldi, Jerry Calà, Italia (1986). Il seguito, pensate un po', di «Yuppies», con i soliti quattro amici (Jerry Calà, Christian De Sica, Massimo Boldi ed Ezio Greggio) che inseguono gonfiati più o meno disponibili e combinano scherzi. Se possibile, il secondo capitolo è ancora più brutto del primo. CANALE 5
20.30 ENIGMA ROSSO. Regia di Alberto Negrin, con Fabio Testi, Christine Kaufmann. Italia (1978). Un commissario in crisi (sia privata che professionale) indaga sull'assassinio di una ragazza, trovata violentata e uccisa presso una diga. Thrilling all'italiana di Negrin, poi regista del kolossal tv il segreto del Sahara. ODEON
20.30 AD UN'ORA DELLA NOTTE. Regia di Brian Hutton, con Elizabeth Taylor, Laurence Harvey. Usa (1973). Rocca signora è turbata dalla morte del marito, sfacciatissimo in auto insieme all'amante. Soffre di allucinazioni. Il suo secondo marito (che a sua volta ha un'amante: ripetita non invant...) si preoccupa e pensa bene di chiamare la polizia. Sarà una soluzione? TELEMONTECARLO
20.35 TOTO, PEPPINO E LE FANATICHE. Regia di Mario Mattoli, con Totò, Peppino De Filippo. Italia (1956). Un cavaliere e un ragioniere finiscono in manicomio. Ma sa dichiarano sani di mente. Giurano che a scovolverli sono le rispettive mogli e figlie, con le loro manie. Sarà vero? ITALIA 1
23.55 I SOVVERSIVI. Regia di Paolo e Vittorio Taviani, con Giulio Brogi, Lucio Dalla. Italia (1967). Film corale sui comunisti. Storie di militanti che hanno come punto di partenza la morte di Togliatti. Protagonista un compagno che lavora alla sede del partito ed entra in crisi sentimentale, un profugo venezueliano richiamato in patria a sostituire un amico caduto, un giovane che ribadisce la propria fedeltà al Pci, un regista malato che abbandona il film e cui sta lavorando e inizia il giro del mondo. RAIDUE



**I medici:  
«Per Dalí  
nessuna  
speranza»**

Le condizioni di Salvador Dalí sono «disperate», la sua vita «nelle mani di Dio». Non autorizzano nessun ottimismo i medici della clinica Quiron di Barcellona, dove uno dei più noti esponenti del surrealismo è stato ricoverato l'altra notte per un improvviso aggravarsi dei disturbi che da tempo lo condannavano a una semifermità. I bollettini medici si susseguono, ma le condizioni del pittore, che ha 84 anni, si limitano a oscillare tra leggeri miglioramenti e profonde ricadute in uno stato di semiconoscenza. Già nell'86 Dalí aveva subito un'operazione per l'applicazione di un pacemaker al cuore, in più aveva rischiato di morire nell'incendio della sua residenza la torre di Figueras. Quella volta le ustioni e l'intossicazione da fumo avevano fatto temere seriamente per la sua vita. Ma la forte fibra del eccentrico artista aveva resistito anche a quel colpo.

Salvador Dalí, effervescente esponente di una corrente artistica che ha segnato il Novecento, vive ritirato, in quasi completa solitudine, nella sua torre di Figueras dalla morte della moglie. La modella di origini russe Gala È stato quello il colpo più profondo subito dal maestro, il quale rammentava ha poi lasciato la sua residenza.

Nella clinica Quiron, quando i momenti di lucidità glielo consentono Dalí guarda la televisione e ascolta Bach e Wagner. Ma i leggeri miglioramenti secondo i medici, non sono illusioni. La polmonite ha alterato irrimediabilmente l'attività cardiaca.

**Al Festival dei Popoli di scena i documentari. Così Mingozzi racconta i desideri e la realtà dell'isola di Sciascia e Consolo**

# Amata Sicilia, Sicilia violenta

È partita bene, a Firenze, la 29ª edizione del Festival dei Popoli. Tra le cose più interessanti proposte in apertura, *Sicilia dei mutamenti*, documentario di Gianfranco Mingozzi dedicato alla cultura, alle contraddizioni, ai personaggi dell'isola. Su un piano diverso, ha colto nel segno la confessione-racconto di Derek Jarman, giovane cineasta britannico (ricordate *Caravaggio*?) malato di Aids

DAL NOSTRO INVIATO  
**SAURO BORELLI**

FIRENZE. Nel mio bisogno di poesia gli uomini la terra l'acqua sono diventati le mie parole. Così Danilo Dolci, l'animatore testimone della comunità educativa di Trappeto esprime la sua lunga, totale dedizione al riscatto all'emancipazione culturale e sociale del centro siciliano di Partinico e degli immediati dintorni nel bel documentario di Gianfranco Mingozzi *Sicilia dei mutamenti*. Il 1988 è stato un anno particolarmente azzurro per il cinema bolognese, dal momento che è riuscito a portare sorprendentemente a compimento ben due film a soggetto di indubbio impegno quali *L'appassionata* e *Il fratello del passato*, entrambi ancora inediti. Piu complessa, laboriosa risulta invece la tormentata gestazione del documentario, visto l'altra sera qui a Firenze nell'ambito della sezione competitiva del 29º Festival dei Popoli. Seconda par-

di ormai accertato prestigio quali Sciascia, Consolo e Butitta indagano ancora e sempre il cruciale interrogativo sull'identità del destino spesso contraddittorio drammaticissimo della loro terra. Senza approdare a verità definite ma rappresentando uno stimolo civilissimo alla riflessione culturale e politica.

Per il resto nel suo vasto, esauriente intervento «a tutto campo», il 29º Festival dei Popoli ha prospettato di giorno in giorno una serie di temi di motivi sociologici antropologici di attualissimo interesse. Ma anche quando sullo schermo dell'Atel e Arfen o del cinema Fiamma appaiono lavori e proposte di altro tenore e di caratteristico significato, l'attenzione di spettatori generici di cinefili e di studiosi di specifiche discipline risulta senza dubbio attratta con voglia da questioni personali, testimonianze di irrisolvibile fascino umano oltre che di innegabile originalità creativa.

Visti e specialmente apprezzati, tra i lavori proposti nella giornata di apertura il bellissimo «giornale di bordo» realizzato per conto della produzione svedese da Michael Leszczylowski sul set di *Sacrilcio*, dove Tarkovskij si staglia, inquieto e geniale, come inimitabile incarnazione del grande, ispirato autore che è

**Nel dramma Aids con Derek Jarman mentre gli studenti delle medie narrano l'emarginazione e il razzismo dentro di noi**



Derek Jarman sul set di «Caravaggio»

sempre stato e che resta il dettaglio documentario in gessato di Laurens Postma dedicato all'eterodosso, trasgressivo cineasta Derek Jarman, qui colto, assecondato ininterrottamente in una confessione-racconto estremo di tutta la sua vita, dell'intero, accidentato percorso del suo cinema dall'eccentrico *Sebastiano* al provocatorio *Caravaggio* in attesa consapevole dell'inevitabile fine cui è destinato dall'Aids contratto a suo tempo con uno sprezzo

del rischio praticato da sempre come propria irrinunciabile scelta esistenziale.

A suggello di tante e tali suggestioni tematiche ed evocative sono sopraggiunte quindi, nello sviluppo ulteriore della manifestazione, due altre cose di irresistibile pregnanza espressiva e poetica in primo luogo un appassionante incursione ad opera del benemerito studioso e ricercatore inglese Kevin Brownlow nel mondo e nella generale comicità di Buster Ke-

ton, e secondariamente una piccola serie di lavori documentari realizzati da alcune scolaresche di istituti medicei cittadini su temi e questioni di bruciante tragica emergenza locale come la mal tollerata presenza a Firenze di immigrati senegalesi e la desolata condizione delle comunità di zingari ai margini della città. Il migliore tra questi stessi lavori potrà essere presto «scritto», se non certamente nelle intenzioni, di sapore antiebraico, e un testo del 1972 *Le lacrime amare di Petra von Kant*, non nuovo ai nostri palcoscenici, pensato per il teatro e come omaggio a Margit Carlsen, da cui poi è stato tratto un film firmato dallo stesso Ruff.



Una scena di «Le lacrime amare di Petra von Kant»

**Teatro. Fassbinder all'Elfo  
La tragedia  
di essere Petra**

MARIA GRAZIA GREGORI

**Le lacrime amare di Petra von Kant** di Rainer Werner Fassbinder, traduzione di Umberto Gandini, regia di Ferdinando Bruni e Elio De Capitani, scene e costumi di Ferdinando Bruni ed Elio De Capitani. Interpreti: Ida Marnelli, Cristina Ciripa, Raffaella Boscolo, Corinna Agostino, Sara Falconieri, Luca Toracca.

Milano: Teatro dell'Elfo

È di scena Rainer Werner Fassbinder, cantore mai dimenticato dell'amore che per esistere non esita a mescolarsi alla violenza e alla gradazione. A riproporcelo, dopo anni di silenzio, solo segnati in Germania dai tentativi di mettere in scena una prece considerata per certi risultati, se non certamente nelle intenzioni, di sapore antiebraico, e un testo del 1972 *Le lacrime amare di Petra von Kant*, non nuovo ai nostri palcoscenici, pensato per il teatro e come omaggio a Margit Carlsen, da cui poi è stato tratto un film firmato dallo stesso Ruff.

Ce lo ripropone oggi, non con l'intenzione di misurarsi con il modello cinematografico né con i precedenti teatrali del testo, ma come esempio ulteriore della ricerca di un linguaggio teatrale, allo stesso tempo iperrealista e distanziato, dimostrativo e viscerale, il Teatro dell'Elfo. La regia è firmata, a quattro mani, da Ferdinando Bruni e da Elio De Capitani che hanno situato la vicenda emblematica di Petra su di un palcoscenico a T, che si inoltra in mezzo al pubblico, che lo circonda da tre lati.

Un palcoscenico che è, allo stesso tempo, il luogo della comunicazione più diretta e di quella più distante. Di fronte a noi, dunque, sulla gran scacchiera bianca e nera che rende i personaggi simili a pedine di un tragico gioco di scacchi, si svolge la vicenda che però trova ampi spazi anche al di là di un enorme vetro separano che si apre e si chiude e che rivela altri luoghi, e che viene usata anche per proiezioni di diapositive che esaltano ed enfatizzano il corpo femminile scomposto, come un reperto, nelle sue parti e dato da osservare al pubblico.

La storia di *Le lacrime amare di Petra von Kant* non è solo una storia di omosessua-

lità femminile, ma anche di una mancanza di un'impensabile mancanza d'amore, impossibilità di conoscere l'altro davvero. In questo senso la vicenda di Petra nota stilista di moda malata d'amore - dopo due matrimoni falliti - per una ragazza che vive alla giornata e che presto l'abbandonerà, assume, nel degrado e nell'annientamento di sé perseguito dalla protagonista, il significato di una «passione» che contrappuntata dalle note di Bach (come in *Accattone* di Pasolini) potrebbe concludersi con la morte di Petra di cui qui, al contrario, ci viene mostrata la faticosa risalita verso la salvezza dopo il tentato suicidio.

Bruni e De Capitani di questo testo hanno fatto uno spettacolo duro e soprattutto, nel secondo tempo, coraggioso. Hanno trasformato gli spettacoli in *joyeux*, e li hanno costretti a partecipare, a vedersi da vicino, una realtà, provocandone talvolta il fastidio, l'emozione e la morbosità, ma senza scandalo, al contrario con una volontà oggettiva che non sarebbe spiaciuta all'autore, e cercando rispetto al modello originale un linguaggio autonomo.

Certo, non mancano sfasature in questo spettacolo: fastidioso può risultare per esempio la parlata veneta di Karin nel primo tempo per marcare la differenza di estrazione sociale rispetto alla protagonista, e discutibile può per certi versi apparire la scelta di affidare ad un uomo travestito il ruolo della madre di Petra. Ma lo spettacolo trova il suo vero amalgama nella dedizione assoluta delle sue interpreti fra cui va innanzi tutto lodata Ida Marnelli, che di Petra, caschetto buono decorato, corpo sottile, ha saputo dare con rara aderenza la degradazione, l'ottusità, la debolezza, l'annientamento. Accanto a lei, nel ruolo di Karin c'è Raffaella Boscolo, che della ragazza fatale ci offre il suo lato inspiegabile. Gustosa e caricata la caratterizzazione di Corinna Agostino in una parte di controparte e non guasta neppure l'inesperienza di Sara Falconieri, mentre Luca Toracca fa una madre rituale, ieratica e lontana. Una segnalazione particolare, poi, si merita Cristina Ciripa che nel ruolo muto di Marlene, schiava d'amore volontaria e silenziosa, è un'immagine allo stesso tempo angelicata e inquietante.

# E nella danza irruppe la vita

Le ultime produzioni del Balletto di Toscana presentate nel rinnovato Teatro della Compagnia di Firenze parlano d'amore. Un tema ricorrente nella danza e a suo modo inevitabile. Ma in *Era eterna* di Fabrizio Monteverde e in *Nuit en huit* di Massimo Moricone esce un'immagine tormentata della vita privata che fa riflettere. Mitiga l'insieme lo scoppiettante *Pop Sense* di Ed Wubbe

MARINELLA GUATTERINI

FIRENZE. Con un certo ritardo si può decretare chiusa anche nel balletto moderno italiano di punta l'epoca dell'estetismo consolatorio, dell'eleganza fine a se stessa dei bei movimenti che si contano di ragionare con la musica e sulla musica. Vent'anni di teatrodanza duro, rocciosamente ispirato ai temi più spinosi della vita e il recupero dell'esperienza aspra che la danza europea (ma anche americana) ha vissuto prima della guerra ha poco alla volta contaminato anche quella nostra coreografia più ostinatamente legata alla danza come pure esposizione di tecniche

Simili riflessioni può suscitare l'ultimo programma del Balletto di Toscana. Insieme alla constatazione che l'impegno dei due coreografi italiani si affaccia su un materiale musicale che fa tremare i polsi dall'*Incompreso* di Schubert per *Era eterna* all'insidiosa *Notte trasfigurata* di Schönberg per *Nuit en huit* dove l'ispirazione poetica a cui attinse il compositore (un poema del «maledetto» Richard Dehmel) viene irruentemente messa da parte dal coreografo per far posto a un intreccio più semplice. Non più le accessorie complesse fantasie di una donna che ha due

amanti e sceglie un legame per confluire, dopo lacerazione profonda nell'altro, bensì l'incontro di otto coppie turbolamente avvignate dai sensi, preda di fantasmi che si agitano solo dentro i loro corpi inquieti, bruciate da una passione che non nasce dall'incontro con l'altro ma da una sorta di possessione narcisistica.

Tutta la coreografia è tinta in nero. L'eroticismo delle coppie discinte si avvignua a un senso di morte timidamente attenuato, nel finale, da un bellissimo, pudico seminuovo C e uno sfuggito di bravura nel gioco dell'altirarsi e del respingersi ma anche, qua e là, una perdita di tensione coreografica come se la danza, quella danza fine a se stessa che abbiamo diagnosticato in via di estinzione, perdesse il sopravvento sui distendersi, qui nervoso e tragico, del racconto.

Inespugnabile e compatta, da questo punto di vista, e in vece la coreografia *Era eterna*. Subito Monteverde azzarda un suo provocatorio co-

*lombour* nel titolo, niente altro universo musicale dell'*Incompreso*. *Era eterna* come questa musica che ritorna insistentemente sullo stesso tema musicale senza chiudere, senza afferrarlo. Ma è un impero del verbo essere nel senso che qui, ancora più provocatoriamente, Monteverde forgia con mano sicura una sua concezione del mondo conclusa che si offre al giudizio pubblico in una sorta di sfida.

Il balletto è ufficialmente, formalmente una danza di cadetti e di *debs* quelle debuttanti pittate di rosa sulle guance che timidissime facevano il loro ingresso nella società. Ma il movimento delle coppie (due) è ben presto inquinato dalla nevrosità e da un gioco di effetti e di oggetti teatrali che denunciano quanto meno l'incomprensione delle due parti perché le donne vengono appese su lunghe fune e si lasciano dondolare a testa in giù. Poi, vengono tratte dopo una bellissima quadriglia musicale, dalle medesime spade brandite dai loro cavalieri e restano trapassate a metà, un po' vittime e un po' a loro volta carnefici: api col pungiglione pronte a ferre chiunque si avvicini loro.

In questo mondo decisamente contrapposto l'unica coppia di uomini, uno tra l'altro calza perfino scarpe a punta, sembra accettato, più serenamente il gioco del sesso. Alla violenza nello scontro che allusivamente riporta a Pina Bausch, anche se il segno di Monteverde è molto più surreale, si affianca una via di uscita omosessuale. Ma la blanda misoginia dell'autore consente comunque alle interpreti femminili di uscire viciniori dal balletto con i loro compagni più o meno ambigui. Tutto il complesso toscano andrebbe citato con Teresa Di Daniele, Enzo Scigliano, Armando Santini Bellezza, armonia, vigore costantemente in crescita queste le promesse del programma che da Firenze imbalsava venerdì e sabato al Teatro Nuovo di Torino poi qua e là per l'Italia, fino a Natale.



Il balletto «Nuit et huit»

**A Milano splendida esecuzione del Quartetto  
Con i suoni di Messiaen  
alla «fine del tempo»**

PAOLO PETAZZI

MILANO. Olivier Messiaen ha composto un solo lavoro strumentale da camera, il *Quatuor pour la Fin du Temps* (1940-41) noto attraverso i dischi ma di esecuzione assai rara. Lo ha presentato a «Musica nel nostro tempo» (in collaborazione con il Centro François) il *Quatuor Messiaen*. Il loro concerto al Conservatorio celebrava gli ottant'anni del compositore francese (che li compirà il 10 dicembre prossimo) ed era la prima occasione di ascoltare in Italia il complesso che si è costituito recentemente nel suo nome comprendendo l'anomalo organico del *Quatuor pour la Fin du Temps*, violino (Alain Moglia), violoncello (René Benedetti), clavicembalo (Michel Armgnon) e pianoforte (Jean Claude Henri).

Nel 1940 Messiaen si trovava prigioniero in un campo di concentramento tedesco a Görlitz insieme con altri musicisti suoi amici, e l'idea del pezzo nacque proprio in quella circostanza tenendo conto degli strumenti disponibili, che lo suonarono per la prima volta il 14 gennaio 1941 da-

vanti agli altri prigionieri al pianoforte sedeva lo stesso Messiaen. La scelta dell'organico sembra dunque determinata dall'eccezionale contesto in cui il pezzo nacque, ma questo condizionamento non fu certo un limite per la fantasia di Messiaen, che ne trasse stimolo per comporre uno dei suoi lavori più felici e rappresentativi. I quattro strumenti si presentano in combinazioni diverse (il terzo degli otto pezzi e per il clavicembalo solo) e sono trattati con l'intensità evocativa del gusto coloristico di Messiaen anche per altri aspetti (il pezzo offre esempi caratteristici della sua poetica, nella ispirazione teologica-visionaria, nella tensione fantastica, nelle spermentazioni ritmiche, in certe discontinuità tra geniali invenzioni e cadute di gusto). Il titolo si riferisce al passo dell'Apocalisse dove un angelo annuncia la «fine del tempo» il riferimento all'Apocalisse in un pezzo composto nel 1940 potrebbe far pensare a visioni di sconvolgente drammaticità, ma non in questo senso Messiaen intendeva la «fine del tempo» il compositore stesso

sottolinea che nell'Apocalisse accanto alle catastrofi, vi sono anche «luci grandi e meravigliose silenzi solenni di adorazione meravigliose visioni di pace». Si comprende così il carattere austero, spesso calmo dell'opera dove la «fine del tempo» non va intesa come estrema rovina, ma come contemplazione di nuove dimensioni, ad esempio nel tempo statico e sospeso di pagine come quella conclusiva. I quattro musicisti si sono confermati degni di portare il nome di Messiaen con una magnifica interpretazione del suo quartetto. Di notevole rilievo anche le esecuzioni di musiche di Debussy (il compositore che ha radicalmente sconvolto la nozione tradizionale del tempo musicale) nella prima parte del programma si è ascoltato il meraviglioso clavicembalo di Armgnon nella *Première Rhapsodie*, mentre Benedetti e Moglia hanno presentato insieme con il pianista due delle ultime sonate quelle per violoncello e per violino capola von estremi del compositore ormai prossimo alla fine. Accoglienze molto calde da parte di un pubblico abbastanza numeroso.

# ODEONISTA



**Stasera alle 19.30.  
BRAVO '88  
SPECIALE FORZA ITALIA**

Linea diretta con l'edizione speciale per la premiazione di Bravo '88. Sul tabellone i personaggi top dell'anno. In azione la squadra vincente di Forza Italia per eleggere il campione dei campioni. In porta Walter Zenga, al centro Roberta Termali, in attacco Maurizio Mosca. Una festa eccezionale per tutti gli sportivi.



LA TV CHE SCEGLI TU.



Situazione congelata alla Roma Ieri dopo il vertice di Trigoria il presidente Viola ha riconfermato la piena fiducia all'allenatore

Tutto risolto in apparenza, ma il verdetto è solo rimandato alla partita con la Dinamo Il Barone, intanto, promette novità tattiche e si profila il «taglio» di Andrade

## Niente sfratto, proroga per Liedholm

Nella Roma è l'anno dei summit. Ad ogni disastroso rovescio, puntuale a Trigoria squadra e società si confessano alla ricerca della identità perduta. Ieri, dopo la disfatta di domenica, c'è stato un incontro tra presidente, squadra e allenatore. Ognuno ha espresso il proprio parere. Alla fine, non è stata presa nessuna decisione traumatica. Tutto congelato, in attesa di Sampdoria e Dinamo di Dresda. Poi si vedrà...

PAOLO CAPRIO

ROMA. Dopo l'allenamento, il summit annunciato. Da una parte il presidente Viola, Nils Liedholm e il dirigente Malagò. Di fronte i calciatori, pronti per la confessione presidenziale, apparentemente contriti e in attesa della pena. Un'ora di colloquio, forse anche di più, dove ognuno ha detto la sua, nel bene e nel male. Tante le cose da dire. Un menù vasto, dove sono state prese in considerazione diverse ricette. Alla fine è prevalsa l'idea di riproporre il piatto del giorno, che sembra offrire ancora una garanzia di successo. Dunque, Nils Liedholm resta fermo sui quindici scarroni di allenatore, senza essere affiancato da consiglieri particolari. Di avvicendamenti neanche a parlarne. «Non ho neanche dato un ultimatum al tecnico», ha detto con voce grave il presidente Viola, tutto teso a convincere la platea della sua immutata fiducia verso Liedholm. Fin qui la voce dell'ufficialità, ma la sensazione che si è ricavata, scavando nei pensieri captati sul piazzale di Trigoria, che sia stato deciso solo un congelamento della situazione.



Liedholm ci pensa su

Apparentemente, nella lunga chiacchierata con i giornalisti, presidente e allenatore sono apparsi filare di perfetto accordo, quasi all'unisono, tanto per citare una parola di Liedholm. Ma quando il fuoco delle domande si è fatto più serrato su questi più delicati, come la poco felice campagna acquisti, la scelta degli stranieri (su questo argomento è venuta fuori una bella chicca: Renato è stato acquistato con la convinzione di prendere un tornante e non una punta) è

venuto a galla l'egoismo di entrambi. Ognuno ha pensato di salvaguardare la propria immagine. Così Viola ha precisato, che nella costruzione della nuova Roma, lui è stato soltanto un esecutore di ordini: «Non mi sono mai permesso di agire senza avere il placet del tecnico», ha precisato il presidente. Stesso discorso per Andrade, dove determinante è stato il parere del tecnico: «C'erano due linee a proposito di Andrade - ha continuato il presidente romanista - la maggioranza lo ha voluto, io ero con la maggioranza e con la minoranza». Una maniera come un'altra per defilarsi e allontanare ogni responsabilità. A proposito di Andrade, non è escluso che il giocatore possa essere «tagliato» entro breve tempo. Ad una precisa domanda, né Liedholm né Andrade hanno smentito questa eventualità. «Però se ce lo chiede lui...», ha aggiunto il presidente, che s'è mostrato interessato ad una notizia apparsa su un giornale, che parlava di una richiesta del Flamengo per il brasiliano. Per il momento, Andrade dovrebbe essere «tagliato» dalla formazione anti-Samp. «Una partita difficilissima, che affronteremo con nuovi accorgimenti tattici», ha precisato Liedholm «è giunto il tempo di prendere decisioni radicali». «Oggi inizia il vero campionato per noi - ha quindi concluso Viola - sono fiduciosi, perché ho visto nei ragazzi un nuovo incoraggiamento, entusiasmo e voglia di fare. E per fare bene, Liedholm è l'uomo giusto. Ma fino a quando?

## Giannini: «Decisivo l'incontro con la Samp». Ma per chi?

ROMA. Facce di circostanza e poca voglia di parlare. Questo il quadro presentato da giocatori romanisti, dopo l'incontro della verità con presidente e allenatore. Naturale il silenzio sugli argomenti più delicati del momento. Davanti ai riflettori della televisione e ai cronisti con i taccuini spianati, la strada scelta è stata quella della diplomazia. A farsi portavoce della squadra è stato Giuseppe Giannini, il capitano. «Abbiamo parlato - ha iniziato - della partita di domenica scorsa; abbiamo analizzato gli errori, ognuno ha riconosciuto i propri. Non credo che ci sia molto da dire e non ritengo nemmeno che si debba ingigantire una situazione che non ritengo così drammatica». Siete con Liedholm o con Liedholm? «Nei confronti del tecnico abbiamo il massimo rispetto: che questo sia ben chiaro». Però il capitano scivola poi su una domanda: la partita di domenica? «Sarà decisiva, non possiamo perdere ancora». Per chi sarà decisivo? Allora capisce di essere andato oltre le righe e tenta di correg-

gere il tiro. «Sarà decisiva, perché rischiamo di perdere ulteriore terreno nei confronti delle altre squadre». Renato, che dovrebbe rientrare in squadra nella partita di ritorno di Coppa Uefa contro la Dinamo di Dresda, indossa i panni del paladino di Liedholm e di Andrade. Lui è un filogovernativo, una cosa che è però poco gradita dai compagni di squadra. Ecco il suo pronunciamento. «La decisione di confermare Liedholm la ritengo sacrosanta. È un grandissimo allenatore, come pochi ce ne stanno in giro. Lo posso dire con cognizione di causa. Io, da lui, ho imparato molto e continuo a imparare tante cose sconosciute». Forse non tutti i suoi compagni di squadra la pensano come lei. «Non è vero. Non esiste affatto spaccatura su questo argomento. Siamo molto più uniti di quanto voi crediate. Ora abbiamo soltanto una voglia: quella di risalire la corrente e di vincerla». Dalla squadra passa ad Andrade. «Deve essere più rispettato. Non ha ancora capito il calcio

Pontello: «Non ho mai offeso D'Elia»



L'arbitro salernitano Pietro D'Elia, dopo aver ottenuto nei giorni scorsi dal presidente della Federcalcio Antonio Martorello l'autorizzazione, ha sporto querela contro la famiglia Pontello per le dichiarazioni lesive della sua reputazione rilasciate al termine della partita Fiorentina-Sampdoria di domenica scorsa. Accorata la difesa di Claudio Pontello (nella foto), uno dei tre membri della famiglia che dirige la società viola: «Parlando con alcuni giornalisti non avevo risparmiato aspre critiche all'operato dell'arbitro D'Elia, ma nego di averlo offeso. Apprendo dalla stampa della querela del signor D'Elia e, anche se domenica è stato un pessimo arbitro, questo non significa che non sia un galantuomo».

Oggi a Zurigo il calendario di Italia '90

Mondiale '90 in programma dall'8 giugno all'8 luglio in Italia. Il 29 giugno scorso a Zurigo, la Fifa aveva stabilito soltanto il calendario della prima fase (8-21 giugno 1990). Dopo il sopralluogo negli stadi compiuto recentemente da Joseph Blatter, il segretario generale della Fifa che ha constatato il soddisfacente stato dei lavori negli impianti (in particolare a Roma e Torino), l'apposita commissione della Fifa ufficializzerà oggi il calendario completo della manifestazione.

Ricevuti da Cossiga gli azzurri di Seul

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha ricevuto ieri al Quirinale gli azzurri che hanno conquistato una medaglia o un posto in finale alle Olimpiadi di Seul e gli atleti disabili che hanno ottenuto medaglie alle paraolimpiadi, svoltesi sempre in Corea. Precedentemente tutti gli atleti erano stati un po' intimiditi e emozionati ma Cossiga li ha messi a proprio agio discorrendo con loro e complimentandosi per i risultati ottenuti. «Vi esprimo la gratitudine del paese - ha detto il presidente della Repubblica - per la vostra partecipazione alle Olimpiadi. Una esperienza che è anche un arricchimento che avete dato alla società italiana».

Non sarà smantellato il Centro tecnico di Coverciano

Il Centro tecnico federale non sarà smantellato, ma ristrutturato ed arricchito da un centro di documentazione internazionale. Lo hanno annunciato il vicesindaco del Comune di Firenze, Michele Ventura, e il presidente del Settore tecnico federale, Giancarlo Abete, nel corso di una riunione dei Lions svoltasi al «Centro di Coverciano» che festeggia la trentennale fondazione. Per l'ammendamento del Centro tecnico è prevista una spesa di 7 miliardi che il Comune ha inserito fra le richieste già presentate al Consiglio dei ministri che concede i contributi alle città che ospiteranno le partite dei mondiali di calcio. Nel pacchetto è prevista la realizzazione di un parcheggio per 1000 auto al Campo di Marte e di un raccordo stradale fra il casello Firenze-sud dell'Al con Coverciano e lo stadio comunale.

Ma quel manifesto di Burri non è proprio originale

Il manifesto del pittore Alberto Burri per i campionati mondiali di calcio in programma in Italia nel 1990 non è proprio originale. Lo ha ribadito l'organismone giudicante dell'autodisciplina pubblicitaria ribadendo che la sua competenza si estende a tutti i messaggi a favore di un prodotto, ma non alle imitazioni di questi ultimi. Il manifesto di Burri, non essendo un cartellone pubblicitario, non potrà essere censurato per cui il ricorrente Roberto Viola dovrà cercarsi un altro organismo se ritiene di essere stato copiato dal noto pittore. Viola aveva chiamato in causa la Auguri di Mondadori (cui si era affiancato il Comitato organizzatore locale di Italia '90, sostenendo che il manifesto di Burri riproduceva una antecedente ideazione figurativa) da lui realizzata e riprodotta su una copertina della rivista «Il tennis italiano».

ENRICO CONTI

## Mundial '86 Scomparso il centro antidoping

CITTÀ DEL MESSICO. Sono scomparse le apparecchiature utilizzate per il controllo antidoping durante il campionato del mondo di calcio svoltosi in Messico due anni fa. Il centro, donato da un'impresa privata, al termine della manifestazione doveva restare a disposizione della Federazione calcistica messicana. Ma i nuovi dirigenti dell'organismo non hanno trovato alcuna traccia delle attrezzature il cui valore era stato indicato in due milioni di dollari (circa due miliardi e mezzo di lire). La vicenda ha provocato un nuovo scandalo dopo quello dei giocatori fuori quota utilizzati nei mondiali juniores e che è costato la squalifica per due anni di tutte le selezioni messicane, compresa la migliore che non ha potuto disputare le qualificazioni per l'Italia '90, e dopo la denuncia dei nuovi dirigenti che avevano scoperto un ammanco nell'amministrazione della federazione. In questi giorni il nuovo presidente Marcelino Garcia Paniagua e gli altri dirigenti stavano esaminando la possibilità di rendere operativo il progetto di istituire il controllo antidoping nel campionato nazionale, ma nella federazione nessuno sa dove sia finito il centro utilizzato durante il «Mundial».

Nella nebbia di Val Thorens «Albertone» tradito da un dosso salta i paletti Vince Zurbriggen, già solitario dominatore in Coppa del Mondo

## Tomba non trova la porta del Gigante

Lo slalom gigante di Alberto Tomba, nel nevischio e nella nebbia di Val Thorens, è durato 40 secondi, il tempo di sciare splendidamente e di commettere un errore irrimediabile. E così ha vinto Zurbriggen, già fuggiasco in Coppa con due vittorie in due gare. Al quinto posto, dopo lo svizzero e tre austriaci, c'è il giovane montanaro bergamasco Attilio Barcella, al primo significativo risultato della carriera.

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

VAL THORENS. Nevischio sulla Coppa del Mondo e sulla stagione invernale più alta d'Europa (2330 metri sul livello del mare). Nevischio e nebbia anche su Alberto Tomba che ci vede male nella luce perlacea che appiattisce le cose, finisce su un dosso, entra basso in una porta rossa e manca la successiva blu. Se la prende col povero Fulvio Cornacchia: «Dovevi dirmi che c'era un dosso in quel maledetto passaggio». Fulvio Cornacchia impallidisce e in quell'attimo si rende conto di quanto sia difficile il suo lavoro di accompagnatore-attendente. Alberto era più seccato che arrabbiato. Aveva percorso una distanza enorme per poco più di 40 secondi di gara. Era seccato coi dirigenti della Coppa che consentono trasferimenti così lunghe e stressanti per un atleta di sci, di allenarsi e non di perder tempo in viaggi allucinanti.



Alberto Tomba in azione nello sfortunato slalom gigante

Tomba si è macchiato di una scorrettezza che Bepi Mesner ha stigmatizzato: dopo l'errore in alto ha continuato la corsa mentre il regolamento prevede che chi manca una porta deve fermarsi. Il rischio che si corre è di essere sospesi per una corsa. Alberto se l'è cavata con una ammonizione. Ha vinto Pirmin Zurbriggen, il più grande sciatore di tutti i tempi. «Zubi» non vinceva in «gigante» dal febbraio dell'anno scorso quando a Crans-sur-Montana, nel suo Vallese, aveva conquistato il titolo mondiale della specialità. Pirmin

non è abituato alle corse tattiche ma nella prima discesa, dopo l'errore di Alberto che aveva sul petto il numero tre, ha frenato due volte per non correre il rischio di mancare una porta. Nella seconda discesa ha amministrato con intelligenza il vantaggio e ha vinto con 16/100 su Rudolf Nierlich, uno dei giovani leoni della squadra austriaca. La vittoria consente a Pirmin di guidare la Coppa a punteggio pieno, 50 punti in due gare. La scorsa stagione dopo due prove Alberto Tomba aveva 41 punti di vantaggio sullo sviz-

so. Stavolta lo svizzero ha, dopo due gare, 38 punti di vantaggio sul ragazzo azzurro. Pirmin Zurbriggen è straordinario. Quest'anno si è allenato poco sui tracciati della prediletta discesa badando a lavorare soprattutto nelle specialità dove Alberto Tomba è più forte e cioè pendii che tolgono il respiro. In una discesa di allenamento dalle parti di Saint Moritz ha affittato più di un secondo al campione del mondo Peter Mueller. I discepoli svizzeri, vale la pena di annottarlo, hanno trascorso l'estate badando quasi esclusi-

sivamente alla discesa. Pirmin è un grandissimo campione e non ci si deve meravigliare che sia già fuggiasco in Coppa. I colori azzurri sono stati tenuti alti dal ventiduenne bergamasco Attilio Barcella che ha ottenuto un ottimo quinto posto. Il giovane montanaro ha corso tutti i rischi possibili perché aveva capito che dopo la caduta di Ivano Camozzi e l'errore di Alberto Tomba la giornata del nevischio e della nebbia poteva essere la sua giornata. Hanno molto deluso, una volta di più, Richard Pramotton e Roberto Erlacher. I due ragazzi hanno raggiunto il punto dal quale non c'è ritorno.

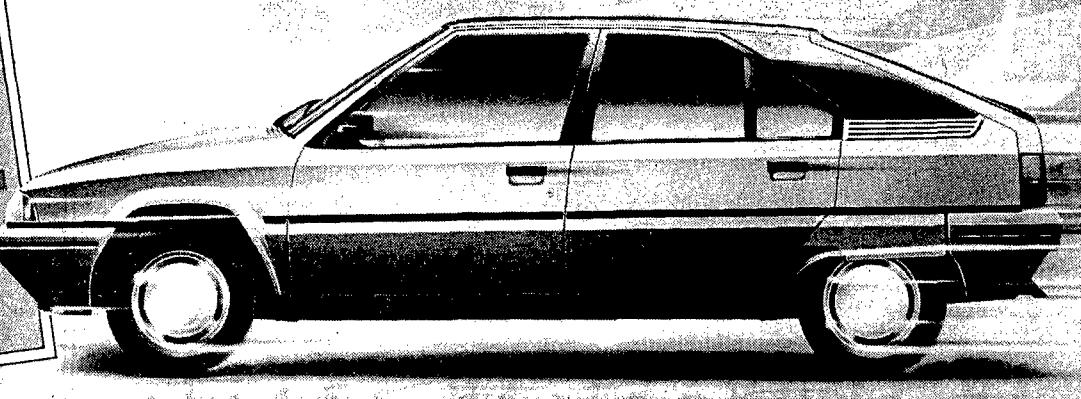
Classifica gigante - 1. Pirmin Zurbriggen (Sv) 2'09"12; 2. Rudolf Nierlich (Aut) a 16/100; 3. Hans Enn (Aut) a 70/100; 4. Attilio Barcella a 1'99; 5. Giglio Tomasi a 2'41; 6. Marco Tonazzi a 3'50; 7. Roberto Erlacher a 5'02; 8. Oswald Toetsch a 6'06. Non qualificati per la seconda manche Richard Pramotton, Matteo Belfrond, Roberto Spampatti. Caduto nella prima discesa Ivano Camozzi. Squalificato Alberto Tomba. Classifica Coppa - 1. Pirmin Zurbriggen punti 50; 2. Hans Enn 21; 3. Rudolf Nierlich 20; 4. Alberto Tomba 12; 5. Attilio Barcella 11; 6. Giglio Tomasi 7; 7. Josef Polig e Marco Tonazzi 2.

## LO SPORT IN TV

Raluno. 22, 15 Mercoledì sport: pugilato, da Riva del Garda, De Lorenzi-Diaz. Raidue. 15, 30 Oggi sport 18, 20 Tg 2 Sportera. Raitre. 16, 40 Pallavolo, da Ancona, Falconara-Cska Mosca 18, 45 Tg 3 Derby. Tmc. 14 Sport News-Sportissimo 23 Stasera Sport. Capodistria. 13, 40 Mon-gol-fiera (replica) 14, 10 Calcio, campionato spagnolo: Real Madrid-Athletic Bilbao (replica) 16, 10 Sport spettacolo. 19 Juke box (replica) 19, 30 Sportime 20 Juke box (replica) 20, 30 Basket, Hitachi Venezia-Klosterneuburg Vienna 22, 15 Sportime magazine 22, 30 Juke box 23 Tennis, Masters di New York (diretta).

8.000.000  
SENZA INTERESSI  
IN 18 MESI  
OPPURE  
IN 42 RATE DA  
LIRE 222.000

CITROËN BX. NIENTE PUO' FERMARLA



Eccezionali offerte dei Concessionari e delle Vendite Autorizzate Citroën su tutte le BX disponibili:

- 8.000.000 di finanziamento senza interessi in 18 rate da 444.000 lire\*.
- 8.000.000 al 4,8% di tasso fisso annuo in 42 rate da 222.000 lire\*.
- Piani di finanziamento personalizzati.
- Straordinarie facilitazioni per chi paga in contanti.

Le offerte non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso.

SOLO FINO AL 30 NOVEMBRE



\* Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 130.000.

1° DICEMBRE 1988 GIORNATA MONDIALE DI LOTTA ALL'AIDS.

# AIDS. VINCERE LA PAURA.

AIDS. SE LO CONOSCI, LO EVITI.

## AIDS. VINCERE LA PAURA.

SI PUÒ AVERE PAURA, MA SOLTANTO DI QUELLO CHE NON SI CONOSCE E NON SI SA COME EVITARE. OGGI SULL'AIDS SAPPIAMO SEMPRE DI PIÙ. SAPPIAMO CHE LA RICERCA MEDICA MONDIALE È IMPEGNATA AL MASSIMO. SAPPIAMO COME DIFENDERCI DAL CONTAGIO. SAPPIAMO CHE UNO STILE DI VITA NORMALE È LA PIÙ SICURA PREVENZIONE. ABBANDONIAMO DUNQUE LA PAURA. CONTRO L'AIDS L'UNICA STRADA DA SEGUIRE È QUELLA DI COMPORTAMENTI ADEGUATI AI DOVERI CHE ABBIAMO VERSO NOI STESSI E VERSO GLI ALTRI.

INFORMAZIONE. BISOGNA CONOSCERE E UTILIZZARE LE INFORMAZIONI NECESSARIE PER CONVIVERE CON QUESTA DRAMMATICA REALTÀ. LA MANCANZA DI CORRETTA INFORMAZIONE SPINGE AD ASSUMERE ATTEGGIAMENTI NEGATIVI NEI NOSTRI CONFRONTI E A MANCARE DI SOLIDARIETÀ.

## AIDS. SOLIDARIETÀ CON I COLPITI.

DONNE, BAMBINI E UOMINI COLPITI DALL'AIDS HANNO BISOGNO DELLA NOSTRA SOLIDARIETÀ, DI AIUTO E DI AFFETTO. SE IL NOSTRO COMPORTAMENTO È CORRETTO, AIUTARE NON È AFFATTO PERICOLOSO. LA SOLIDARIETÀ RIDUCE LA DIFFUSIONE. NEGARE SOLIDARIETÀ NON È SOLTANTO DISUMANO E INCIVILE, MA È ANCHE NOCIVO. TUTTO IL MONDO IL 1° DICEMBRE 1988 È CHIAMATO A UNA GRANDE MOBILITAZIONE DI SOLIDARIETÀ: QUESTO È IL PRIMO MESSAGGIO DELLA GIORNATA MONDIALE DI LOTTA ALL'AIDS.

QUESTASERA IN TV (RAI UNO DALLE 19,25 ALLE 19,35 - RAIDUE DALLE 22,20 ALLE 22,30 - RAITRE DALLE 20,25 ALLE 20,35) "DIECI MINUTI PER RIFLETTERE": UN PROGRAMMA SPECIALE A PROPOSITO DI AIDS. LA TRASMISSIONE SARÀ CONCLUSA DA UN MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESCO COSSIGA.



*Ministero della Sanità*



COMMISSIONE NAZIONALE  
PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS